

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

QUADERNI



VOLUME XXII

UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE - TRIESTE

ROVIGNO 2011

CDU 908(497.4/.5Istria"18/19"

ISSN 0350-6746

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

QUADERNI

VOLUME XXII

UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE - TRIESTE

ROVIGNO 2011

QUADERNI - Centro Ric. Stor. Rovigno, vol. XXII, pp. 1-314, Rovigno, 2011

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

UNIONE ITALIANA - FIUME UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

Piazza Matteotti 13 - Rovigno (Croazia), tel. +385(052)811-133 - fax (052)815-786

Indirizzo internet: www.crsrv.org

e-mail: info@crsrv.org

COMITATO DI REDAZIONE

RINO CIGUI, Rovigno

CARLO GHISALBERTI, Roma

LUCIANO GIURICIN, Trieste

WILLIAM KLINGER, Fiume

RAUL MARSETIČ, Rovigno

ORietta MOSCARDA OBLAK, Rovigno

ANTONIO PAULETICH, Rovigno

RAOUL PUPO, Trieste

ALESSIO RADOSSI, Rovigno

GIOVANNI RADOSSI, Rovigno

REDATTORE

ORietta MOSCARDA OBLAK

DIRETTORE RESPONSABILE

GIOVANNI RADOSSI

RECENSORI:

MARINO BUDICIN

EGIDIO IVETIC

REDAZIONI IMMAGINI

NICOLÒ SPONZA

SUPPORTO DIGITALE

MASSIMO RADOSSI

COORD. EDITORIALE

FABRIZIO SOMMA

© 2011 - Tutti i diritti d'autore e grafici appartengono al Centro di Ricerche
Storiche U.I. di Rovigno, nessuno escluso.

Opera fuori commercio

*Il presente volume è stato realizzato con i fondi
del Ministero degli Affari Esteri - Direzione generale per i Paesi dell'Europa
e con il contributo particolare della sig.ra Maria Ventriglia ved. A. Budrovich*

INDICE

WILLIAM KLINGER, <i>La Cunard nel Quarnero: la linea Fiume-New York (1904-1914)</i>	pag. 7
RINO CIGUI, <i>La minaccia invisibile: endemie ed epidemie in Istria alla fine dell'Ottocento</i>	« 47
OLINTO MILETA, <i>Le genti di Pola. Indagine demografica sulla storia di una città</i>	« 91
VALENTINA PETAROS JEROMELA, <i>Fonti archivistiche per l'introduzione dell'amministrazione italiana nella Dalmazia ex austriaca. Attività direttiva dell'ammiraglio Enrico Millo</i> . . .	« 179
MASSIMO COPETTI, <i>I rapporti tra italiani e cetnici nella storiografia in lingua italiana e inglese</i>	« 223
GIANCLAUDIO DE ANGELINI, <i>Le memorie istriane di Raimondo Devescovi</i>	« 277

LA CUNARD NEL QUARNERO: LA LINEA FIUME – NEW YORK (1904 – 1914)

WILLIAM KLINGER
Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU 656.61(497.5Fiume)“1904/1914”
Saggio scientifico originale
Febbraio 2011

Riassunto: Nel decennio 1904 – 1914 la compagnia di navigazione inglese Cunard, attivò la linea di collegamento diretta Fiume – New York, facendo del porto di Fiume uno snodo di transito per i migranti del centro Europa. In cambio, il governo ungherese poté smantellare la rete di agenti delle compagnie di navigazione tedesche e sottoporre a un controllo il flusso dei propri migranti, mentre la Cunard si assicurò la possibilità di operare al riparo dalla concorrenza. L'operazione fiumana scatenò una guerra tariffaria mondiale che nel 1905 – 1906 fece crollare i prezzi delle traversate atlantiche e l'emigrazione europea verso gli Stati Uniti raggiunse il picco storico.

Summary: Cunard in the Quarnero Gulf: The Route Fiume - New York (1904 – 1914) - *In 1903 the British Cunard Line introduced a direct route from Fiume (Rijeka) to New York. The service made the port of Fiume a transit point for migrants from Central Europe in the decade 1904 - 1914. The operation granted a monopoly to the British shipper, enabling it to dismantle the German shipping companies agent network who had previously controlled the Hungarian migrant market. In return, the Hungarian government could better control and manage the flow of its migrants. The “Fiumean operation” triggered a global tariff war in 1905 - 1906 which brought down the prices of Atlantic crossings and European emigration to the United States reached its historic high.*

Parole chiave/Keywords: emigrazione verso gli Stati Uniti d'America, Fiume (porto), cartelli delle compagnie di navigazione, Cunard line / *transatlantic migration, port of Fiume, shipping cartels, Cunard line*

Premessa

La migrazione degli europei verso il Nuovo Mondo ha assunto un carattere di massa dopo le guerre napoleoniche¹. Tra il 1815 e il 1914 la crescita economica e la riduzione dei costi di trasporto aprì vaste aree del

¹ Sull'emigrazione in età preindustriale vedi: LESLIE PAGE MOCH, *Moving Europeans: migration in Western Europe since 1650*, Bloomington, IN, 2003, pp. 22 – 58.

pianeta alle correnti migratorie intercontinentali. Si stima che 50 o 60 milioni di persone si siano trasferite dall'Europa agli Stati Uniti in quella che fu la più lunga e documentata migrazione transoceanica della storia. A Fiume, nel decennio 1904 – 1914, la *Cunard line* di Liverpool attivò la linea di navigazione Fiume – New York, facendo del porto di Fiume uno snodo di transito per i migranti del centro Europa. Nel 2005 il Museo Civico di Fiume decise di dedicare una mostra sull'argomento². La ricostruzione dell'operato della *Cunard* a Fiume ci ha permesso di far luce a molti interrogativi. Perché la *Cunard* scelse Fiume come centro delle proprie operazioni mediterranee? Chi erano i suoi concorrenti? Che impatto ebbe l'attivazione della linea fiumana sul traffico complessivo verso gli Stati Uniti e quali fu l'impatto sulla città?

Nascita delle compagnie transatlantiche

Le guerre napoleoniche avevano sancito il predominio della Royal Navy sui mari del mondo e il traffico transatlantico divenne monopolio inglese. Nel 1816 viene attivato il primo servizio regolare di collegamento postale tra il Regno Unito e il continente americano via Liverpool che diventa il principale porto di collegamento fra Europa e Stati Uniti. Nel 1840 i servizi postali furono dati in concessione a privati e fu così che nacquero le cosiddette «packet lines». I veloci *packet boat* che assicuravano i collegamenti prioritari delle colonie dipendevano direttamente dall'Ammiragliato britannico e venivano usati soprattutto dai pubblici funzionari dell'impero britannico o da quei uomini d'affari che potevano permettersi il prezzo del viaggio³. Gli emigranti, invece, viaggiavano stipati nell'interponte di lente e sovraffollate navi di trasporto. Le navi usate per il traffico atlantico erano molto più piccole e lente rispetto a quelle usate

² Il progetto espositivo “Merica – L'emigrazione dall'Europa centrale in America 1880 – 1914”, allestito dal dicembre 2008 fino al giugno 2009 è stato accompagnato da relativo catalogo, curato da ERVIN DUBROVIĆ, *Merika - Iseljavanje iz Srednje Europe u Ameriku 1880.-1914*, Fiume, 2008. È in corso di pubblicazione un volume collettaneo e colgo l'occasione per ringraziarlo per la messe di informazioni e dati che mi ha messo a disposizione.

³ Secondo il *Dizionario universale della lingua italiana* di CARLO ANTONIO VANZON, stampato a Livorno nel 1838: “Nome di alcuni piccoli bastimenti, che servono per trasportare le lettere oltre mare per servizio della posta, e per trasporto de' passeggeri. Dicesi anche pacchetto”. Voce “pacchebotto” a p. 10 del tomo quinto.

per i collegamenti con l'Asia che restavano prioritari per l'impero inglese⁴.

A inizio Ottocento il viaggio sottocoperta dai porti tedeschi durava in media 70 giorni, 66 dai porti olandesi, 63 dall'Inghilterra e solo 47 dai porti dell'Irlanda, da dove salpavano pescherecci o piccole imbarcazioni impiegate per il trasporto di merci dall'America⁵. Negli angusti spazi non filtrava l'aria, mancavano servizi igienici e durante il viaggio si verificavano di regola casi di nascite e decessi⁶. Sulle piccole imbarcazioni sovraffollate che salpavano dai porti irlandesi e olandesi si registrano tassi di mortalità del 5%, il che significa che un passeggero su venti periva nella traversata. Nella tratta degli schiavi la media era di due schiavi per tonnellata di stazza⁷, ma la proporzione poteva variare fino a giungere a tre o quattro uomini per tonnellata. La mortalità toccava anche il 30%. Non bisogna dimenticare che fino al 1820 nel Nuovo Mondo (America Latina inclusa) giunsero circa 8 milioni di schiavi africani di fronte a solo 2.500.000 europei⁸.

Col primo *Passenger Act* del 1803 il naviglio inglese che faceva vela per le terre d'oltremare fu autorizzato a prendere a bordo un passeggero ogni due tonnellate di stazza, equipaggio incluso, che salivano a cinque tonnellate nel caso di naviglio non britannico. La misura era rivolta a contrastare il traffico dei piccoli *schooner* battenti bandiera americana che trasportavano migranti dall'Irlanda⁹. Il viaggio veniva contrattato singolarmente con il padrone dell'imbarcazione¹⁰ e i migranti dovevano provvedere da

⁴ I collegamenti oceanici con l'India si effettuavano con i veloci clipper doppiavano il capo di Buona Speranza sulla rotta scoperta da Vasco da Gama. Una flotta di navi veloci tra il 1823 e il 1860 era impiegata nel traffico d'oppio tra la Cina e l'India. Cfr. JANIN HUNT, *The India-China opium trade in the nineteenth century*, Jefferson, NC, 1999. I collegamenti transpacifici soppiantarono quelli atlantici in epoca recente.

⁵ HANS-JÜRGEN GRABBE, "European Immigration to the United States in the Early National Period, 1783-1820", *Proceedings of the American Philosophical Society*, 133 (1989), p. 211.

⁶ La *Vrouw Elisabeth* di 315 tonnellate di stazza giunge nel 1817 a New York da Amsterdam con 476 passeggeri (con un rapporto di 1.51 persone/tonnellata). Durante il viaggio a bordo si verificarono 17 decessi e 4 nascite.

⁷ La tonnellata di stazza è pari a 100 piedi cubi inglesi ovvero 2,832 metri cubi. È un'unità di misura del volume interno della nave e non di peso.

⁸ DUDLEY BAINES, *Emigration from Europe, 1815-1930*, Cambridge, 1995, p. 11. Gran parte dei vantaggi economici che le colonie americane potevano garantire erano legati alla creazione di piantagioni per le quali si ricorse a schiavi africani perché la popolazione locale era stata decimata da violenze e malattie.

⁹ H. J. GRABBE, "European Immigration..." cit., p. 207. Alcune imbarcazioni avevano meno di 20 t. di stazza.

¹⁰ Nel 1820 la tariffa da Liverpool a New York si aggirava normalmente sulle 5 £. Vi sono notizie

soli al proprio sostentamento, fino a che una legge americana del 1855 non impose l'obbligo ai trasportatori di fornire cibo ai passeggeri. La legge di una persona ogni 5 tonnellate di stazza rimase in vigore fino al 1823¹¹, causando un drastico aumento dei costi di trasporto¹². Il trasporto dei migranti, infatti, era la voce più importante per le navi che dall'Europa tornavano vuote in America. L'Europa importava merci dall'America molto più di quanto non ne esportasse e le navi pertanto partivano dai porti europei cariche di zavorra. Il traffico dei migranti iniziò a svilupparsi proprio perché i passeggeri e il loro bagaglio sostituirono come carico pagante la zavorra delle navi che salpavano vuote dai porti europei. Nel corso dell'Ottocento le condizioni migliorarono lentamente. Nel periodo 1836-1853, 1077 navi trasportarono 276.000 emigranti a New York: in media 256 passeggeri per nave. La mortalità dei maschi era dell'1,25%, delle donne 1,52%. La mortalità subì una impennata nel periodo 1846-1849 a causa della carestia irlandese e dell'epidemia di colera che imperversò in Europa nel 1848 e si diffuse in America l'anno successivo proprio tramite l'immigrazione¹³.

Fu la rivoluzione industriale a rendere possibile l'emigrazione di massa: le ferrovie collegarono il continente con i porti atlantici; l'impiego del ferro nella costruzione navale permise la costruzione di navi di dimensioni molto maggiori e di sfruttarne molto meglio lo spazio interno; infine, l'adozione della propulsione a vapore accorciò i tempi della traversata atlantica che divennero prevedibili e non più dipendenti dalle condizioni del mare. L'affermazione del vapore fu graduale e inizialmente confinata alla navigazione costiera per il fatto che le scorte di carbone che una nave poteva portare non bastavano per la traversata oceanica. L'introduzione della propulsione ad elica che sostituì la ruota a pale e le macchine a vapore a condensazione e a due tempi consentì di risparmiare fino al 45% di carbone. A guidare il processo di innovazione sull'Atlantico è la *Inman*

di viaggi pagati solo 10 scellini (1/2 £) a bordo di pescherecci dall'Irlanda al Newfoundland. J.D. GOULD, "European Inter-Continental Emigration, 1815-1914: Patterns and Causes", *Journal of European Economic History*, 8 (1979), p. 612.

¹¹ WILLIAM FORBES ADAMS, *Ireland and Irish Emigration to the New World from 1815 to the Famine*, New Haven, CT, 1932, pp. 255-267; e WILLIAM E. VAN VUGT, *Britain to America: Mid-Nineteenth-Century Immigrants to the United States*, Urbana, IL, 1999.

¹² H. J. GRABBE, op. cit., p. 211.

¹³ RAYMOND L. COHN, "Mortality on Immigrant Voyages to New York, 1836-1853", *The Journal of Economic History*, 44 (1984), pp. 289-300.

Line che adotta, sul *City of Glasgow* del 1851, sia lo scafo in ferro che la propulsione ad elica. Macchine a più tempi si affermano verso il 1880 e permettono di raggiungere una velocità di crociera di 10-12 nodi¹⁴.

Nel 1820 il viaggio a vela da Liverpool a New York dura in media 40 giorni, ma in caso di cattive condizioni di mare e vento si arriva anche a 80. Mezzo secolo più tardi i velieri impiegano in media 44 giornate per giungere alle coste americane, ma ai vapori bastano di norma solo 14 giorni. Il veliero godrà fin verso il 1850 il monopolio del movimento emigratorio; il costruttore di *clipper* Donald McKay riesce a prolungarne la vita mediante l'aumento della stazza e della velocità¹⁵. Gli operatori dei giganteschi transatlantici miravano all'ottenimento di concessioni governative per il trasporto postale che li mettevano al riparo dalle congiunture economiche che incidevano pesantemente sul traffico degli emigranti¹⁶. La White star, compagnia nota per la velocità delle sue navi (costruirà il *Titanic*!), nel 1875 impiega soli 10 giorni per l'attraversata atlantica, scesi a 7 nel 1890. Infine, alla vigilia della Grande Guerra, il *Mauretania*, vanto della Cunard, compie la traversata in 4 giornate e mezza!¹⁷ Una testimonianza di un contadino del Ponente genovese che tra il 1847 e il 1888 fece il viaggio Genova - New York quattordici volte è assai eloquente a questo proposito: 1847. *Brigantino Bettuglia da Genova a New York. 57 giorni. 1861. Vapore Etna da Liverpool a New York. 17 giorni*¹⁸.

La costruzione dei vapori raggiunge l'apice nel 1855 per dopo fermarsi a causa dello scoppio della crisi economica in America¹⁹. I prezzi dei vapori tornarono a salire: nel 1858 solo il 20% degli immigrati giunge a New York a bordo di vapori, con immediate ripercussioni sulla loro

¹⁴ CHARLES K. HARLEY, "The Shift from Sailing Ships to Steamships, 1850-1890: A Study in Technological Change and its Diffusion," in *Essays on a Mature Economy: Britain after 1840*, a cura di D.N. MCCLOSKEY, Princeton, NJ, 1971.

¹⁵ WILLIAM H. BUNTING, *Portrait of a Port: Boston, 1852-1914*, Cambridge, Mass., 1971.

¹⁶ Informalmente alla nave che batteva il record di velocità della traversata veniva conferito il "Nastro Azzurro" (Blue Riband). La prima nave a fregiarsi del titolo fu il vapore a pale *Sirius* che nel 1838 compie il viaggio a New York con una velocità media di 8.03 nodi (14.87 km/h).

¹⁷ J.D. GOULD, op. cit., p. 613.

¹⁸ AUGUSTA MOLINARI, "Porti, trasporti, compagnie", in *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, vol. I, a cura di Piero BEVILACQUA, ANDREINA DE CLEMENTI ed EMILIO FRANZINA, Roma, 2001, p. 237.

¹⁹ La crisi del 1855 scoppiò in seguito ad una serie di fallimenti che provocarono il collasso di tutto il sistema bancario della California. JERRY W. MARKHAM, *A Financial History of the United States*, New York, 2001, p. 200.

sicurezza e mortalità²⁰. Per l'emigrante il costo di un biglietto in cabina di prima classe era (e rimase) semplicemente proibitivo, aggirandosi tra le 25 e le 35£²¹. Verso il 1865 le tariffe di terza classe²² sulle navi a vapore scesero da 8 a 5£ per poi stabilizzarsi a circa 4£²³ il che permise a milioni di migranti di imbarcarsi sulle navi a vapore che avevano tempi di percorrenza, affidabilità e comfort nettamente superiori e consentì un drastico calo della mortalità dei passeggeri²⁴. A causa della guerra civile americana le nuove costruzioni riprenderanno solo nel 1870. Nel 1873, alla vigilia della grande crisi finanziaria globale, ormai il 97% degli arrivi a New York si registra a bordo di vapori: solo 8.000 migranti giungono a bordo di velieri. La crisi del 1873 provocò il crollo del traffico dei migranti e l'industria del trasporto oceanico subì una drastica contrazione che si rivelò fatale per il trasporto a vela. La transazione dalla vela al vapore si concluse nel 1876 quando a New York non si registrano più arrivi di immigranti a bordo di velieri²⁵. Sopravvissero solo gli operatori più grandi – i cosiddetti “Big four”: la *Cunard* di Liverpool, la *White Star* di Glasgow, l'amburghese *Hamburg-Amerikanisch Packetfahrt Actien Gesellschaft* (HAPAG)²⁶ e il

²⁰ Nell'estate del 1867 approda a New York, proveniente da Anversa, il “Giuseppe Baccarchich” un veliero fiamano sul quale si registrano 18 morti. Fu un duro colpo per la reputazione del porto di Anversa che già si segnalava per gli alti tassi di mortalità. TORSTEN FEYS, *The Emigration Policy of the Belgian Government from Belgium to the United States through the port of Antwerp 1842-1914*, tesi di specializzazione discussa all'Università di Gent, 2003., pp. 130 – 136, <http://www.thesis.net/emigration/emigration.pdf>.

²¹ Verso la fine dell'Ottocento verrà introdotta anche la seconda classe (detta *second cabin*) con un prezzo intermedio tra la prima e lo *steerage* (interponte) sul quale viaggiò la stragrande maggioranza dei migranti.

²² Verso il 1860, le tariffe passeggeri delle navi a vapore sono ormai pari a quelle dei velieri. Nonostante il cambiamento di propulsione la 3° classe continuò a chiamarsi *steerage*, che significa cordame, che veniva custodito nell'interponte tra il ponte principale e la stiva dove i velieri tenevano le scorte di corda e vela.

²³ Stando a Drew Keeling, i prezzi dei biglietti della Cunard Line, in tutto il periodo dal 1880 al 1914, fluttuarono da 3 a 6 £ ovvero 18 - 36 \$, pari a 75 - 150 lire o franchi. DREW KEELING, “Transatlantic Shipping cartels and migration between Europe and America 1880-1914” *Essays in Economic and Business History*. XVII, 2, (1999), 195-213. Cfr anche D. KEELING, “Shipping Companies and Transatlantic Migration Costs: The Case of Cunard, 1880-1914”, paper presentato alla Economic History Society Annual Conference all'University of Nottingham, Marzo, 2008.

²⁴ D. KEELING, “The Transportation Revolution and Transatlantic Migration, 1850-1914.” *Research in Economic History*, 19 (1999), pp. 52-53.

²⁵ RAYMOND L. COHN, “The Transition from Sail to Steam in Immigration to the United States”, *The Journal of Economic History*, 65 (2005), pp. 469-470.

²⁶ La *Hamburg-Amerikanisch Packetfahrt Actien Gesellschaft* (HAPAG) venne fondata nel 1847 e iniziò il primo servizio diretto Amburgo e New York il 15 ottobre 1848. Sotto la direzione di Albert



Un manifesto della Cunard Line Company per la tratta Fiume-New York

Ballin la HAPAG divenne la maggiore compagnia di navigazione del mondo, operativa su tutti i mari del pianeta.

Norddeutscher Lloyd (NDL)²⁷ di Brema che resteranno leader del trasporto globale fino al 1914, gli unici capaci di finanziare la costruzione di colossi d'acciaio che ispiravano sicurezza nei passeggeri²⁸.

L'emigrazione dall'Europa continentale

I tedeschi furono la prima popolazione continentale a intraprendere migrazioni di massa verso gli Stati Uniti. Dopo gli inizi traumatici²⁹ l'emigrazione dalla Germania verso gli Stati Uniti raggiunse livelli elevatissimi: dalla regione dell'Oldenburg, nelle vicinanze del porto di Brema, tra il 1830 e il 1850, emigrò verso gli USA tra il 20 e il 30% della popolazione! La loro storia sarà paradigmatica per tutta l'Europa continentale. Nel periodo dal 1820 al 1880 emigrarono più di tre milioni di tedeschi che rappresentano il gruppo nazionale più numeroso di emigranti. Percorrendo la valle del Reno, si imbarcano nei porti di Havre, Anversa, Rotterdam e, soprattutto, Amsterdam che da sola totalizza il 66% dei trasporti, da dove raggiungono Liverpool e Glasgow che fino al XX secolo sono tappe obbligate nel passaggio verso gli Stati Uniti. Successivamente, con lo

²⁷ Fondata nel 1857 come *Deutsche Reederei Norddeutscher Lloyd* dai commercianti di Brema Hermann Henrich Meier e Eduard Crüsemann. Tra il 1877 e 1892 è direttore Johann Georg Lohmann l'NDL diventa la principale compagnia transatlantica grazie alla sua leadership nel mercato dei migranti dei paesi mediterranei e dell'Europa orientale, grazie alla collaborazione con la *Baltimore and Ohio Railroad* americana che permette di abbinare al biglietto di navigazione anche biglietti per i collegamenti interni agli Stati Uniti.

²⁸ Le compagnie di navigazione americane non riuscirono ad imporsi sul traffico dei migranti perché non avevano accesso alla loro sorgente e in secondo luogo perché il costo del lavoro americano era molto più alto il che le rendeva meno competitive. D. KEELING, "The Transportation Revolution", cit., p. 42.

²⁹ Il tutto ebbe inizio quando un certo Josua Harrsch nel 1706 diede alle stampe (con lo pseudonimo Josua Kocherthal) un opuscolo intitolato *Ausführlich, und Umständlicher Bericht von der berühmten Landschafft Carolina* che descriveva l'America come una terra promessa, aperta a tutti. Harrsch, un pastore luterano del Palatinato, giunse in incognito a Londra nel 1704 in cerca di aiuto per la sua comunità segnata dalle devastazioni della guerra. Nella comunità si sparse la voce sull'esistenza della colonia che Harrsch nel 1708 stabilì nella provincia inglese del New York, garantendosi l'appoggio della regina Anna. Nella primavera del 1709 nella regione del Palatinato regnava la fame tanto che una gran massa di contadini (circa 13.000 persone), per la massima parte cattolici, giunse a Rotterdam, navigando sul Reno a bordo di mezzi di fortuna. Da lì giunsero a Londra, dove si accamparono nei pressi del porto, guardati con simpatia dagli inglesi convinti si trattasse di protestanti in fuga. Quando si appurò che la massa di disperati era mossa solo da considerazioni di natura economica, si scatenarono le persecuzioni nei loro confronti. Solo una piccola parte giunse in America dove furono trattati come schiavi dal governatore inglese del New York, il generale Robert Hunter. Cfr. PHILIP OTTERNESS, *Becoming German: The 1709 Palatine Migration to New York*, Londra, 2004.

sviluppo della ferrovia, Amburgo e Brema diventano i principali porti d'imbarco dell'Europa continentale.

Il primo atto che regolava la materia di emigrazione in Austria, era la Patente d'emigrazione del 10 agosto 1784 di Giuseppe II³⁰ e l'emigrazione era considerata una forma di tradimento. La normativa fu aggiornata con un decreto del 24 marzo 1832 il quale definiva "emigranti" coloro che partivano con l'intenzione di non far più ritorno, recando in tal modo un danno allo Stato. I contadini (che costituivano la stragrande maggioranza della popolazione) per potere emigrare innanzitutto dovevano chiedere il permesso al signore feudale; in caso di risposta positiva (per la quale dovevano tipicamente pagare), la domanda veniva inoltrata all'ufficio circolare (*Kreisamt*), e a quello distrettuale (*Bezirksamt*) che accertava che non ci fossero eventuali gravami e pendenze da parte del richiedente. Gli uomini sposati avevano inoltre l'obbligo di portare con sé tutta la loro famiglia. Infine, la luogotenenza imperiale emetteva un passaporto valevole solo entro una rotta prestabilita che il migrante doveva vidimare ad ogni tappa del viaggio, presso il locale ufficio di polizia³¹. Al momento dell'imbarco l'emigrante perdeva la cittadinanza austriaca e con essa la scarsa protezione legale che questa gli assicurava una volta superati i confini. Il viaggio andava intrapreso entro sei mesi dall'ottenimento del permesso (dal 1856 furono ridotti a quattro) altrimenti il passaporto veniva annullato e bisognava ripetere la domanda³².

Rispetto all'Austria, l'Ungheria era un paese spopolato e rimase per tutto il '700 meta d'immigrazione. Inoltre, vigendovi ancora l'ordinamento feudale i contadini non potevano muoversi liberamente. Fu appena dopo il compromesso del 1867 che la legge permise l'emigrazione senza restrizioni. e l'acquisita indipendenza finanziaria l'Ungheria conobbe un vero boom di investimenti nelle infrastrutture (la ferrovia Budapest - Fiume, le

³⁰ MARJAN DRNOVŠEK, *Izseljevanje - "rak rana slovenskega naroda"*, Lubiana, 2009, p. 21.

³¹ Lo stesso regime valeva anche per i viaggi interni. Così quando nel 1855 Carlo De Franceschi giunse a Fiume proveniente dall'Istria dovette recarsi all'i.r. Ufficio di Polizia e presentare il suo passaporto. Il commissario lo interrogò se disponesse di mezzi per assicurarsi la propria esistenza. Cfr. CARLO DE FRANCESCHI, "Memorie autobiografiche", *Archeografo Triestino*, 40 (1925-1926), pp. 168 - 169.

³² Viste le restrizioni dell'ordinamento feudale in vigore non sorprende che le statistiche ufficiali austriache riportano meno di 1000 emigranti legali entro il 1850. La maggioranza emigrava illegalmente, i confini non erano presidiati il che permetteva agli avventurieri o fuggiaschi un facile attraversamento dei confini. Una volta raggiunto un porto bastava un qualsiasi documento per essere accettati all'imbarco; per entrare in America non servivano ne' documenti ne' permessi.

grandi opere della nuova capitale Budapest) che assorbono molta manodopera. Nel 1873 iniziò un lungo periodo di depressione e l'emigrazione ungherese assunse un carattere di massa, un fenomeno che coinvolse anche le aree periferiche dell'Austria come la Galizia, e la Dalmazia. Verso il 1900 intere regioni dell'Ungheria, dove la pratica della migrazione o della transumanza era diffusa, si spopolarono³³. Siccome le autorità tedesche erano benevole verso gli emigranti dalle terre degli Asburgo e le autorità americane si disinteressavano completamente dei permessi emessi dalle autorità europee, il governo ungherese decise di regolare il fenomeno migratorio³⁴.

Dal 1820 al 1920 più di 3.700.000 persone emigrarono negli USA il che pone la Monarchia asburgica al quarto posto dopo la Germania (5.500.000), l'Irlanda (4.400.000) e l'Italia (4.190.000). Nel primo Novecento una rete ferroviaria capillare collegava anche le più remote province della Monarchia Duale a Brema e Amburgo. Dall'Ungheria emigrarono in detto periodo verso gli Stati Uniti 2.200.000 – 2.600.000 persone. Gli slovacchi dei comitati nordorientali dei Carpazi ed i croati avevano un tasso di emigrazione quadruplo rispetto agli ungheresi³⁵. Circa la metà degli emigranti ungheresi e croati, per la massima parte lavoratori agricoli giornalieri, trovarono impiego nelle acciaierie e miniere dell'Ohio e della Pennsylvania, in particolare nel centro siderurgico di Pittsburgh³⁶. Sempre più spesso emigravano anche le donne che nel 1913 furono la maggioranza dei migranti ungheresi (53,8%) impiegate soprattutto nell'industria del tabacco³⁷. Di questi si stima che dal 15 al 33% tornarono in patria³⁸.

³³ WALTER T. K. NUGENT, *Crossings: The Great Transatlantic Migrations, 1870-1914*, Bloomington IN, 1992, p. 89.

³⁴ Nonostante gli 11 milioni di migranti nelle varie destinazioni d'oltremare, l'Inghilterra non si preoccupò di definire giuridicamente lo status dei propri migranti. Cfr. DUDLEY BAINES, *Migration in a Mature Economy: Emigration and Internal Migration in England and Wales, 1861-1900*, Cambridge, 1985.

³⁵ In termini assoluti emigrarono in tutto circa 402 mila slovacchi e 387 mila ungheresi. Le differenze tra le nazionalità minori e gli ungheresi sono assai marcate: gli ungheresi costituivano il 45% della popolazione ma il 26 % dei migranti. Gli slovacchi erano solo il 10% della popolazione del regno d'Ungheria ma erano il 26 % dei migranti. JULIANNA PUSKÁS, "Auswanderung aus Ungarn bis 1914" in NACH AMERIKA, *Burgenländische Forschungen*, Sonderband IX, 1992, p. 95-96.

³⁶ J. PUSKÁS, *Emigration from Hungary*, cit., p. 7.

³⁷ J. PUSKÁS, "Auswanderung aus Ungarn..." cit., p. 94.

³⁸ JOHN KOSA, "A Century of Hungarian Emigration, 1850-1950", *American Slavic and East European Review*, Vol. 16, No. 4. (Dic., 1957), str. 505. Julianna Puskás stima una durata media del soggiorno dei lavoratori ungheresi negli States di circa 2 – 3 anni. J. PUSKÁS, "Auswanderung aus Ungarn..." cit.

La rotta dei migranti dalla Germania sbocca a Rotterdam, sulle foci del Reno da dove, passando per un porto inglese, conduce a Philadelphia o a New York³⁹. Lungo la rotta nascono agenzie delle compagnie o delle autorità portuali interessate ad attrarre il flusso di migranti verso i propri porti. Numerose banche e uffici cambiari offrono servizi di intermediazione finanziaria a viaggiatori che prima non ne conoscevano l'uso⁴⁰. La diffusione della rete di agenti bancari negli USA e degli agenti delle compagnie di navigazione permette la formazione del mercato dei biglietti prepagati che consente il viaggio anche agli emigranti sprovvisti di denaro (e questi erano la maggioranza!)⁴¹. Il mercato globale dei biglietti si suddivide in quello europeo di biglietti pagati in contanti (*european cash rates*) e quello americano di biglietti prepagati (*pre-paid tickets*)⁴². Tra il 1908 e il 1914, anni del massimo sviluppo dell'emigrazione, almeno il 30% degli emigranti viaggia grazie a biglietti prepagati, recapitati attraverso una rete capillare di agenti delle grandi compagnie⁴³. Sulla rotta tedesca si innestano anche le rotte dei migranti centroeuropei. Dalla seconda metà del secolo, infatti, il flusso di migranti interesserà sempre più le popolazioni degli imperi asburgico, russo e infine anche ottomano⁴⁴ man mano che lo sviluppo delle reti ferroviaria consentì il loro collegamento con i porti oceanici. Quando nel 1897 le autorità imperiali tedesche regoleranno per la prima volta le problematiche dell'emigrazione con un'apposita legge, la preponderanza di ungheresi, jugoslavi, polacchi, russi tra i migranti sarà assoluta. Nello stesso periodo esplose anche il mercato mediterraneo che coinvolse Italia, Spagna e i Balcani.

Il viaggio a vela, essendo lungo e difficoltoso, implicava una scelta definitiva di intere famiglie che una volta venduta la fattoria non potevano

³⁹ FRIEDRICH R. WOLLMERSHÄUSER, *Passenger Departure Lists of German Emigrants, 1709-1914*, 1997; internet: <http://www.progenealogists.com/germany/articles/gdepart.htm>

⁴⁰ JARED N. DAY, "Credit, Capital and Community: Informal Banking in Immigrant Communities in the United States, 1880-1924", *Financial History Review*, 9 (2002), pp. 65-78.

⁴¹ D. KEELING, "Transatlantic Shipping cartels" cit.

⁴² TORSTEN FEYS, "Where all passenger liners meet: the port of New York as a nodal point for the transatlantic migrant trade 1885-1895", paper presentato al XIV International Economic History Congress, Helsinki 2006.

⁴³ I biglietti acquistati in America erano più costosi di quelli pagati in contanti in Europa. Nel 1890 i primi costavano circa 17\$ i secondi 14. TORSTEN FEYS, "Prepaid tickets to the New World: the New York Continental Conference and transatlantic steerage fares 1885-1895", *Revista de Historia Económica*, 2 (2008), p. 188, nota 56.

⁴⁴ KEMAL H. KARPAT, "The Ottoman Emigration to America, 1860-1914", *International Journal of Middle East Studies*, 17 (1985), pp. 175-209.

più tornare indietro⁴⁵. Il vapore permette viaggi più frequenti a migranti provenienti dall'Europa mediterranea e orientale per i quali la permanenza in America assume un carattere temporaneo⁴⁶. Nel periodo compreso tra 1860 e 1885, nove immigrati su dieci negli Stati Uniti erano anglosassoni e provenivano dall'Europa settentrionale o occidentale. Alla vigilia della Prima guerra mondiale tale situazione si capovolse a vantaggio dei paesi mediterranei e dell'Europa orientale. A livello illustrativo la Gran Bretagna perse il primato degli emigranti (verso tutte le destinazioni) negli anni Ottanta quando fu superata dall'Italia; nel decennio seguente fu sorpassata dalla Spagna e, dopo il 1900, dall'Austria - Ungheria⁴⁷.

Nel 1880 un quotidiano di Fiume osservava che

Mentre l'Europa si spopola e s'impoverisce, gli Stati Uniti vanno ognor più prosperando; essi accolgono le braccia che sfuggono all'industria ed alla coltura de' campi del vecchio mondo. Ogni mese che trascorre, narra l'*Eco d'Italia* di Nuova York, la popolazione estera dell'Unione Americana si aumenta colla immigrazione di 20 o 25 mila abitanti, i quali col lavoro e colla intelligenza accrescono di pari passo la ricchezza della loro patria adottiva: di altrettanti si spoglia l'Europa, e la ove poc'anzi erano vergini selve, là ove lande fertili giacevano abbandonate, in breve tempo veggonsi sorgere floride città e borgate, campo ubertosi, ricchi d'ogni prodotto. "Questo miracolo si compie scrive il citato giornale americano) perché qui il governo governa il meno possibile; perché qui ogni nuovo ramo industriale non è inceppato al suo nascere dagli strozzini governativi; perché qui il dazio consumo e tanti altri simili odiosi balzelli non esistono, né sarebbero tollerati; perché qui infine l'uomo è uomo, e dalla culla al sepolcro sa di esser libero e padrone assoluto dei destini del proprio paese. "Qui l'uomo non nasce né muore come in Europa colla divisa del soldato indosso; pur troppo non sempre soldato della patria e della libertà, ma il più delle volte costretto a farsi

⁴⁵ Stando a dati del 1854 le autorità imperiali del Consiglio luogotenenziale della Moravia, di Brünn, (l'attuale Brno, nella Repubblica Ceca), stimavano che un emigrante prima di raggiungere l'indipendenza economica negli Stati Uniti avesse bisogno di una somma di 100 fiorini. Il viaggio in treno da Brno a Brema costava 17 f., l'alloggio a Brema in attesa dell'imbarco altri 10 f., a cui bisognava aggiungere 12 f. per pagare il vitto e le scorte alimentari che erano a carico del migrante. Il viaggio da Brema a New York costava 65 f più altri 14 per il bagaglio. Complessivamente il viaggio costava quindi 140 – 145 fiorini ovvero 70 \$ (al cambio di 2,1 f per un dollaro). Cfr. KAREL KYSILKA, *Emigration to the USA from the Policka region in 1850 - 1890 (An historical - statistic essay)*, Paper presented at the Genealogy Seminar of the Czech Heritage Society of Texas, Hillsboro, TX., 1999, <http://www.fortunecity.com/victorian/durer/23/emigration/emigration.htm>.

⁴⁶ D. BAINES, *Emigration*, cit., pp. 36 – 42.

⁴⁷ I. GLAZIER, "L'emigrazione dal XIX secolo", cit., p. 82.

uccidere, onde soddisfare brame di conquista e di ambizione, o co' suoi sudori provvedere al mantenimento di eserciti stanziati." Nello scorso mese l'Europa diede agli Stati Uniti un contingente di circa 20,000 emigranti, dei quali 15,295 approdaron al porto di Nuova York, mentre la più parte dei nuovi arrivati, se ne eccettui gli svizzeri, gli inglesi e gli irlandesi abbandonarono la terra natia per isfuggire il servizio militare. "La Germania ne contribuì 3,731; l'Austria-Ungheria, 904; la Svezia 1,176; la Norvegia, 393; la Danimarca, 225; il Regno Unito della Gran Bretagna, 9,291; la Francia, 228; la Svizzera, 219; la Olanda, 183; la Russia, 282; la Polonia, 49; l'Italia, 1,544!" Queste cifre dovrebbero far meditare ben seriamente i governanti⁴⁸.

Il 5 maggio 1880 la *Bilancia* annunciava che la Camera dei deputati ungherese accolse il progetto di legge relativo alla sovvenzione destinata alla Adria Steamship Company, una società di navigazione inglese fondata per assicurare dei collegamenti di navigazione a vapore tra Fiume ed i porti occidentali d'Europa⁴⁹. József Eötvös riuscì a far passare la legge alla Camera e il 8 maggio 1880 si giunse già alla stipula del contratto. Nella società entrano la Burrell & Son di Glasgow società specializzata nella fornitura di servizi di shipping transoceanici, la società di spedizioni ferroviarie Schenker & Co.⁵⁰ e la Clarkson & Co. di Londra, per la somministrazione di vapori straordinari. Stando al contratto, la società doveva avere la propria sede e la direzione a Fiume e il direttore gerente della società, nominato dal ministro ungarico dell'agricoltura industria e commercio, doveva essere un suddito ungarico, domiciliato a Fiume. La società a partire dal 1 gennaio 1880 si impegnava per i 5 anni successivi d'intraprendere annualmente almeno 150 viaggi a vapore tra Fiume ed i porti occidentali d'Europa. Di questi dovevano essere assicurati almeno 2 viaggi sulla linea Fiume – Liverpool; 1 viaggio sulla linea Fiume – Glasgow; un collegamento mensile per Londra, Hull o Leith, uno per Amsterdam, o da altri porti dell'Olanda o del Belgio, e con Marsiglia⁵¹. Si trattava di linee

⁴⁸ "L'emigrazione europea negli Stati Uniti", La *Bilancia*, 24 gennaio 1880.

⁴⁹ "Notizie Locali: Adria Steamship Company", La *Bilancia*, 5 maggio 1880.

⁵⁰ Nel 1872 Gottfried Schenker fondò la Schenker & Co. a Vienna. La società iniziò le operazioni di consegna ferroviarie da Parigi per Vienna nel 1873. Nel 1874 essa aprì sue filiali a Budapest, Bucarest, Fiume e Praga. Nel 1880 entrò nell'azionariato dell'Adria Steamship Company e nel 1895 Schenker fondò l'Austro-Americana Shipping Company con sede a Trieste.

⁵¹ "Adria Steamship Company", La *Bilancia*, 9 maggio 1880.

usate in prevalenza dai migranti che partivano verso il Nuovo Mondo⁵². La Burrell and Son effettivamente commissionò la costruzione di diverse navi nel periodo 1879 – 1880, tutte recanti nomi ungheresi, segno che l'operazione venne preparata per tempo indipendentemente dalle discussioni parlamentari di Budapest⁵³. Nel 1883 iniziarono le cessioni all'Adria Hungarian Sea Navigation Co. di Fiume⁵⁴ il che permette di istituire una linea Fiume - New York con quattro partenze al mese (due via Liverpool e due via Glasgow). Vero regista dell'operazione è l'agente fiumano Luigi Ossoinack che si accorse presto delle potenzialità di mercato che apriva il movimento migratorio allora agli inizi⁵⁵.

⁵² Dei 30 milioni gli immigranti europei entrarono negli Stati Uniti tra il 1836 e il 1914, il 20 per cento passarono attraverso il Regno Unito, attraverso i porti orientali di Harwich, Hull, Grimsby, Leith, Londra, Newcastle e West Hartlepool. Da questi porti giungevano in treno ai porti di Glasgow, Liverpool, Londra e Southampton, da dove avrebbero potuto intraprendere la fase finale del loro viaggio.

⁵³ La famiglia Burrell proveniva dalla Northumbria e George Burrell si trasferì a Glasgow verso il 1830. Nel 1857 George Burrell era già un affermato agente di navigazione a Port Dundas, punto di arrivo dei canali del Forth and Clyde presso Glasgow ma poi la ditta, gestita dai due figli, iniziò anche operazioni spericolate di acquisto di vapori transoceanici. La formula era molto semplice la ditta acquistava le navi nei momenti di crisi della cantieristica a prezzi stracciati in previsione che al completamento delle navi il periodo di recessione sarebbe terminato. Le navi venivano poi rivendute nei momenti di boom economico ad alto prezzo. Prima di iniziare una nuova campagna di acquisti essi attendevano un nuovo momento di crisi.

⁵⁴ Nel 1879-1883 furono costruiti il *Deak*, il *Hungarian*, l'*Adria*, il *Tisza*, il *Fiume* (rinominato *Szapary*), il *Budapest* tutti ceduti dalla Burrell all'Adria Hungarian Sea Navigation Co., Fiume nel 1883-84.

⁵⁵ Luigi Ossoinack (Fiume, 26 giugno 1849 - 29 ottobre 1904) finì le scuole elementari andò studiare a Lubiana, poi a Graz, dove frequentò la scuola superiore di formazione professionale. Si trasferisce a Trieste, Odessa, Amburgo, Londra e New York, per apprendere il commercio estero, in particolare marittimo. Dopo il ritorno da Londra 1873 divenne agente di diverse case commerciali di Genova e Napoli. Membro della Camera di Commercio come rappresentante della società Cunard Steamship Company e Bailey & Leetman Line nel 1877 riuscì ad assicurare un collegamento marittimo regolare tra il Fiume e Liverpool e Londra. Il governo ungherese secondo i suoi suggerimenti costruì i magazzini generali, fondò la Pilatura di riso (finanziata da banche ungheresi) e altre industrie. Fu agente generale per la Cunard che a Fiume si appoggiava per i collegamenti da Liverpool all'Adria. Nel 1891, con l'aiuto dell'allora ministro del Commercio della ungherese Gabor Baross, e con la partecipazione del capitale britannico, Ossoinack fondò una sua compagnia di navigazione l'Orient Magyar részvénytárság Hajózási (Orient), acquistando due piroscafi al commercio con i paesi asiatici. Dopo l'entrata della Ungheria nell'unione doganale tedesca nel 1892 i rapporti tra Ossoinack e il governo di Budapest si incrinarono in quanto Fiume cessava di essere porto franco e Ossoinack si mise ad organizzare l'opposizione autonomista al governo ungherese, assumendo Maylender e Zanella e finanziando l'attività del partito nonché i suoi organi di stampa (la *Difesa* e la *Voce del popolo*). Negli ultimi anni della sua vita o si ritirò a vita privata soffrendo di disturbi nervosi. Morì suicida nel 1904, anno in cui il governo ungarico attivò la linea diretta Fiume - New York.



**Cunard
Line**

**iz Zagreba
u New-York**

odprema putnike s parobrodima: »Slavonia«, »Carpathia«, »Pannonia«, »Ulltonia«. — Prevozne karte od Zagreba do New-Yorka sa dobrom opskrhom (i vinom), za K 188.

Potanje usmene ili pismene ponude daje povlašteni odpremnik

Robert Prister, Zagreb Petrinjska ul. 79.

Un inserzione pubblicitaria della Cunard per la tratta Fiume-New York

Broker, agenti e cartelli

Le opportunità che fino al 1914 presentava l'immigrazione negli USA permettevano al migrante e alla sua famiglia di origine un rapido innalzamento sociale, inimmaginabile nelle immobili società di provenienza. I salari americani erano almeno cinque o sei volte maggiori di quelli ungheresi⁵⁶. Bastava quindi l'emigrazione di un uomo o di una famiglia per cambiare lo standing sociale di intere comunità che potevano intraprendere con molta più facilità il viaggio. Le migrazioni a catena creavano comunità di migranti provenienti dalla stessa terra di origine che diedero vita ad una ramificata rete di servizi di intermediazione che collegava le due sponde dell'Atlantico.

L'epoca delle migrazioni è anche l'epoca del sistema aureo (*gold*

⁵⁶ Cfr. JULIANNA PUSKÁS, *Emigration from Hungary to the United States before 1914*, Budapest, 1975, p. 16.

standard), introdotto della Gran Bretagna dopo le guerre napoleoniche. Dopo la crisi del bimetallismo nel 1871, lo standard aureo divenne globale a partire dal 1873 quando venne adottato anche dall'Unione monetaria latina⁵⁷. Fu una specie di *pax britannica* monetaria che seguì a quella politica raggiunta con la sconfitta di Napoleone. La quantità di oro che la Banca d'Inghilterra custodiva nei suoi forzieri determinava la quantità di credito che essa poteva accordare sotto forma di banconote e depositi in quanto l'oro serviva da base ultima o riserva dell'intera provvista monetaria della nazione. Il principale vantaggio del sistema consistette nella stabilità dei cambi⁵⁸. La convertibilità facilitava l'invio di rimesse dagli emigrati alle famiglie d'origine. La *fantastica pioggia d'oro* che ricoprì comunità contadine, ancora in gran parte escluse dall'economia monetaria convinse molti ad emigrare⁵⁹. Un emigrante ungherese poteva tornare in patria e comprare un ettaro arabile con i risparmi di un solo anno passato negli Stati Uniti; bastavano 9 anni trascorsi in America per la costruzione di una grande casa familiare contadina in muratura⁶⁰. Furo-no queste eloquenti dimostrazioni ad innescare le "migrazioni a catena". Il mondo alla vigilia della Prima guerra mondiale era interconnesso e globalizzato come non lo sarebbe più stato per decenni e l'emigrazione ne rappresenta il lato "umano" assicurando la mobilità di manodopera che si affiancava a quella dei capitali, delle merci e delle informazioni⁶¹. I vantaggi del viaggio erano sotto gli occhi di tutti: agli inizi del Novecento

⁵⁷ Il sistema aureo venne progressivamente adottato da Germania (1871), Belgio (1873), Italia (1873), Svizzera (1873), Scandinavia (1874), Danimarca (1875), Norvegia (1875), Svezia (1875), Olanda (1875), Francia (1876), Spagna (1876), Austria (1879), Russia (1893), Giappone (1897), India (1898) e USA (1900). All'unione monetaria Latina aderirono nel 1865 la Francia, l'Italia, il Belgio, la Svizzera, a cui si aggiunsero la Grecia, la Spagna, la Romania, la Bulgaria e la Serbia.

⁵⁸ Una sterlina inglese valeva 4,886 dollari americani, 20,43 marchi tedeschi o 24,02 corone austroungariche, oppure 25,22 franchi francesi (base dell'unione monetaria latina). Tali valori erano soggetti a fluttuazioni sui mercati valutari ma nelle transizioni quotidiane essi rimasero stabili. Arrotondando si avevano 25 franchi o 24 corone per una sterlina. 1 dollaro americano valeva 5 corone, ovvero 4 marchi. 1 marco valeva 1,25 corone; 1 corona valeva 1,05 franchi. Il prezzo del biglietto di sola andata per l'America di 4 sterline equivaleva pertanto a 100 lire, come appunto recitava la canzone: "Mamma mia, dammi cento lire che in America voglio andar".

⁵⁹ RUI ESTEVES e DAVID KHOUDOUR-CASTÉRAS, "Fantastic Rain of Gold: European Migrants' Remittances and Balance of Payments Adjustment During the Gold Standard Period", *The Journal of Economic History*, 69 (2009) e J. PUSKÁS, *Emigration from Hungary*, cit. p. 16

⁶⁰ W. NUGENT, *Crossings* cit., p. 88.

⁶¹ KEVIN H. O'ROURKE e JEFFREY G. WILLIAMSON, "When did globalisation begin?", *European Review of Economic History*, 6 (2002), pp. 23-50.

l'immagine ormai consolidata del viaggio degli emigranti fatto di dolore e umiliazioni in Italia veniva diffusa e divulgata ancora solo dai periodici socialisti⁶². I cicli economici dei paesi destinatari determinavano l'andamento dell'emigrazione durante il "periodo aureo" del libero mercato internazionale del lavoro⁶³.

All'inizio i datori di lavoro americani pagavano il biglietto al migrante potenziale (in genere un conoscente di qualcuno che già lavorava presso di loro) per poi obbligarlo a lavorare fino alla sua "redenzione": tale sistema fu messo fuori legge in quanto permetteva forme di sfruttamento schiavista⁶⁴. Successivamente si affermò il sistema delle "remittenze" dove i parenti già presenti negli USA pagavano il biglietto a credito che poi veniva progressivamente trattenuto dal loro salario. Fu proprio questo il meccanismo che condusse ai primi casi di "migrazione a catena" che coinvolsero intere comunità e che tanto avrebbero impressionato i contemporanei⁶⁵. Il flusso delle rimesse pose le basi per la formazione di una capillare rete di intermediazione finanziaria transatlantica: la compagnia telegrafica Western Union Corporation, nel 1871, fu la prima ad offrire servizi di trasferimento monetario. Ben presto nacquero banche negli Stati Uniti che si rivolgevano a specifiche comunità di immigrati, come ad esempio la grande Bank of Italy con sede in San Francisco. La bilancia dei pagamenti internazionali dell'Italia ebbe segno positivo grazie alle rimesse degli emigrati⁶⁶. Nelle periferie del Meridione le rimesse sono l'iniziatore del moderno sistema creditizio⁶⁷. Nella monarchia asburgica le rimesse nel

⁶² A. MARTELLINI, "Il commercio dell'emigrazione: intermediari e agenti", in *Storia dell'emigrazione italiana*, cit., p. 307.

⁶³ A titolo illustrativo, l'emigrazione italiana crebbe di pari passo alla crescita del prodotto nazionale di Francia, Germania, Canada, Stati Uniti o Svizzera. Ercole SORI, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna, 1979, pp. 338-339.

⁶⁴ I "coolie" asiatici della fine del 1880 e dell'inizio del 1900 venivano utilizzati come operai sfruttati nei lavori più umili e pesanti che gli occidentali non volevano fare.

⁶⁵ SIMONE A. WEGGE, "Chain migration and information networks: Evidence from 19th Century Hesse-Cassel", *The Journal of Economic History*, 58 (1998), pp. 957-986.

⁶⁶ ERCOLE SORI, "Mercati e rimesse: il ruolo dell'emigrazione nell'economia italiana", in *Storia d'Italia*, Annali, vol. 24: *Migrazioni*, a cura di Paola CORTI e Matteo SANFILIPPO, Torino, 2009; e WARREN DEAN, "Remittances of Italian Immigrants: From Brazil, Argentina, Uruguay, and U.S.A., 1884-1914", *Occasional Paper* dell'Ibero-American Language and Area Center, New York, 14 (1974). Per la Grecia cfr. ELIOT MEARS, "The Unique Position in Greek Trade of Emigrant Remittances", *Quarterly Journal of Economics*, 37 (1923), pp. 535-40.

⁶⁷ CAROLINE DOUKI, "Le territoire économique d'une région d'émigration: campagnes et montagnes lucquoises, du milieu du XIXE siècle à 1914." *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 2/3 (2001), pp. 192-246.

1913 rappresentavano 1,5% del PIL, e il fenomeno era ancora più marcato nella parte ungherese⁶⁸.

I costi operativi delle grandi navi erano fissi: una traversata atlantica del *Lusitania* nel 1912 alla Cunard costava 25.000 £; ma come per i trasportatori aerei di oggi i profitti variavano in relazione al numero dei passeggeri⁶⁹. Gli agenti divennero i veri padroni del mercato in quanto controllavano il flusso dei migranti dalle remote periferie del vecchio continente. Il grosso dei biglietti veniva venduto da subagenti che operavano al di fuori di qualsiasi quadro normativo. Le compagnie pertanto dovevano abbassare i prezzi dei biglietti e aumentare le provvigioni degli agenti, pur di accaparrarsi il lucroso traffico. Tra le compagnie di navigazione o intermediazione la concorrenza porta a campagne di prezzi sempre più aggressive che evolvono in guerre tariffarie.

Le compagnie di navigazione affidavano ai broker la gestione del traffico. Essi si trovavano ai vertici della catena di comando e all'occorrenza dirottavano i migranti verso altri porti di imbarco per ottimizzare lo sfruttamento dei posti a bordo dei transatlantici. Il ruolo più importante dei broker fu quello di vigilare l'operato degli agenti che le compagnie tendevano a legare a contratti monomandatari. Per poter essere efficace tale sforzo doveva essere coordinato tra le varie compagnie onde impedire guerre tariffarie. La concertazione fu resa possibile dal fatto che la destinazione dei migranti era una sola: il porto di New York. Tutte le compagnie avevano i loro uffici a Broadway il che rendeva facili gli incontri e le riunioni⁷⁰.

Il primo cartello atlantico fu il *Nord Atlantischer Dampfer – Linien*

⁶⁸ FRIEDRICH FELLNER, "Die Zahlungsbilanz Ungarns: Ein Beitrag zur Lehre von der internationalen Zahlungsbilanz im Allgemeinen," *Wiener Staatswissenschaftliche Studien*, 8 (1908), pp. 1-162.

⁶⁹ D. KEELING, "Shipping Companies and Transatlantic Migration Costs..." cit.

⁷⁰ New York a partire dal 1890 divenne l'unico porto d'accesso americano per controllare meglio il flusso dei migranti. A New York già nel 1855 il vecchio forte di Castle Garden divenne *Emigrant Landing Depot* dello Stato del New York, attraverso al quale nel periodo 1855 - 1890 entrarono circa 8 milioni di immigrati provenienti soprattutto dal Nordeuropa. Cfr. Barry MORENO, *Castle Garden and Battery Park*, New York, 2007. Le autorità federali presero il controllo dell'immigrazione costruendo per lo scopo l'immensa stazione di Ellis Island, nel 1890, che rimase in attività fino al 1954. Questa transizione coincise con l'avvento della nuova migrazione verso gli Stati Uniti. Da Ellis Island entrarono complessivamente 12 milioni di persone, la maggioranza entro il 1914. Il picco fu raggiunto nel 1907 con 1.004.756 ingressi. Il 1914 segnò il crollo e dopo le leggi restrittive del 1921 e del 1924, l'immigrazione europea verso gli Stati Uniti non si sarebbe mai più ripresa.

Verband (NDLV), (detto cartello Continentale) dominato dai tedeschi, sorto dopo la guerra tariffaria del 1886⁷¹. Il cartello Continentale⁷² raggruppava la *Holland America Line* (HAL) di Rotterdam, la *Red Star Line* (RSL) di Anversa, e le tedesche HAPAG e NDL. Con la concertazione si riuscì a far risalire i prezzi a 40 \$ nel 1896, dopo che la guerra tariffaria li aveva fatto precipitare a meno di 20 \$ nel 1892. I valori si stabilizzarono poi su 32\$, valore che rimase stabile nel decennio successivo⁷³. Il tallone d'Achille del cartello rimase la francese *Compagnie générale transatlantique* (CGT) dell'Havre, che continuò a far concorrenza spietata ai tedeschi usando la rete di propri agenti in Italia per accaparrarsi il traffico dei migranti italiani e asburgici. La maggioranza degli emigranti dalle province di confine con l'Italia (Istria, Dalmazia, Carniola, Croazia) comprava il biglietto in Friuli e partiva dall'Havre o da Genova a prezzi competitivi ma spesso correndo rischi. Eloquente il calvario sofferto nell'autunno del 1893 dei migranti a bordo del piroscafo *Vincenzo Florio*, appartenente alla Società di Navigazione Generale Italiana, partito da Genova per il Brasile:

La notte scorsa, col treno delle ore 12.21 della linea di S Peter, giunsero qui di ritorno dalla America 89 emigranti, ai quali non era stato permesso lo sbarco a Santos nel Brasile perché una parte di loro erano privi di mezzi di sussistenza ed a bordo del piroscafo italiano *Vincenzo Florio*, col quale erano ivi arrivati, dominavano malattie epidemiche. Appena arrivati a Fiume, gli emigranti si recarono al caffè al Corso, di proprietà del signor Giuseppe Coverlizza, il quale diede loro ricovero, caffè, pane ecc. un nostro reporter, appena saputo lo arrivo degli emigranti, si recò ad intervistarne alcuni, ed apprese ciò che segue: nella scorsa estate la ditta Antonio Gergolet di Udine mandava suoi incaricati in Italia, in Austria e nell'Ungheria, onde assoldare giornalieri per il Brasile, dove gli stessi avrebbero ottenuto lavoro nelle montagne nelle miniere d'oro, ecc. con una mercede giornaliera di sei a dodici fiorini. Molti operai e giornalieri s'iscrissero per la partenza, ed al 25 di agosto p.p. circa 1400 persone, composte di italiani, croati e slovacchi, assieme alle loro mogli e figli, si concentrarono a Genova, ed ivi s'imbarcarono sul piroscafo *Vincenzo Florio*, appartenente alla Società di Navigazione

⁷¹ I cartelli erano detti *Shipping Conferences*. Il primo di cui si ha notizia è la *UK – Calcutta conference* del 1875. T. FEYS, "Prepaid tickets..." cit., p. 174.

⁷² L'unica opera dedicata all'argomento è E. MURKEN, *Die grossen transatlantischen Linienvereine-Verbande, Pools und Interessengemeinschaften bis zum Ausbruch des Weltkrieges: Ihre Entstehung, Organisation und Wirksamkeit*, Jena, 1922.

⁷³ T. FEYS, "Prepaid tickets..." cit., pp. 198 – 200.

Generale Italiana⁷⁴. Il giorno seguente, cioè il 26 agosto, il *Vincenzo Florio* abbandonava Genova e partiva per il Brasile. Durante la traversata si svilupparono diverse malattie, prima la febbre e poi il cholera numerosi furono i decessi, i quali venivano gettati in mare, naturalmente tra i viaggiatori, e specialmente fra le donne, si manifestò un grande panico. Dopo una traversata di 22 giorni, e precisamente il giorno 16 settembre, il piroscafo gettava l'ancora all'Ilba Grande, distante circa 12 ore da porto di Santos nel Brasile. Le autorità brasiliane, saputo che a bordo del *Vincenzo Florio* serpeggiava il cholera, proibirono lo sbarco dei giornalieri e poi, dopo una fermata di sei giorni, ordinarono al piroscafo di mettersi al largo. Intanto uomini, donne e figli andavano incontro alla più tremenda miseria, essendo quasi esauriti i mezzi da viaggio. Alcuni giornalieri celibi si gettarono nel mare e poterono rifugiarsi a Santos. Ma quei poveri giornalieri che avevano famiglia che cosa potevano fare? e la morte mieteva ogni giorno nuove vittime! Il giorno 22 settembre il *Vincenzo Florio* intraprese il viaggio di ritorno con grande disperazione dei passeggeri, dei quali molti già pativano la fame. Anche durante il ritorno serpeggiavano le malattie e molti trovarono sepolture nelle onde dell'oceano. Dopo un viaggio di circa 20 giorni il piroscafo gettò l'ancora nell'isola Asinara presso lo stretto di S Bonifacio tra la Corsica e la Sardegna, ed ivi dovette assoggettarsi ad una lunga contumacia. Immaginarsi un mese di contumacia senza denaro e scarsi viveri a bordo! le malattie andarono scemando, ma la miseria aumentò. Quando il piroscafo dovette subire la contumacia all'Asinara, il registro del piroscafo aveva già notato 169 decessi, così che quasi ogni famiglia aveva perduto uno o più membri. Dall'Asinara il *Vincenzo Florio* si recò a Napoli ed a Genova, sbarcando in questi due porti gli operai e giornalieri italiani. Il piroscafo s'ormeggiò a Genova il giorno 16 novembre corr. devesi notare ancora che all'Asinara gli emigranti furono assogget-

⁷⁴ Vincenzo Florio (Bagnara Calabria, 4 aprile 1799 – Palermo, 11 settembre 1868) intraprese numerose iniziative industriali, fondando a Marsala le Cantine Florio per la produzione del vino Marsala. Nel 1840 venne costituita a Palermo la Anglo-Sicilian Sulphur Company Limited una società tra il Florio e gli inglesi Benjamin Ingham e Agostino Porry per la produzione e la commercializzazione di acido solforico e derivati dello zolfo. Entrò a far parte del consiglio di amministrazione della Banca Nazionale e fu presidente della Camera di Commercio di Palermo. Con l'Ingham fondò la società "Amministrazione dei pacchetti a vapore siciliani", che nel 1841 varò il battello a vapore "Palermo" per la tratta Palermo-Napoli. Nel 1862 fu firmata la convenzione tra il governo italiano e la Compagnia Florio navale per il servizio postale e commerciale per la Sicilia e la linea da e per Napoli. Il problema dei trasporti marittimi era cruciale all'epoca e il potere politico favorirà nel 1877 l'acquisizione da parte della "Società Piroscafi Postali", a prezzi di bancarotta tutto il materiale della "Trinacria" altra grande compagnia di navigazione. A concorrere con la compagnia dei Florio rimaneva dunque solo la "Rubattina" di Genova; ma nel 1881 queste due società, si fonderanno dando vita alla compagnia della "Navigazione Generale Italiana" che ebbe il monopolio dei collegamenti marittimi. Dalla fusione di questa società con la Citra nascerà ai primi del '900 la compagnia Tirrenia).

tati a bagni profumi ed altre cose. Gli emigranti che fecero ritorno la notte scorsa qui ricevettero a Genova: i maschi sei franchi l'uno e le femmine tre franchi. Era l'unico danaro che vedevano dopo lunghissime sofferenze. La notte scorsa – come fu detto – gli emigranti si ricoverarono nel Caffè del Corso. Tutti erano sprovvisti di danaro e malamente vestiti. questa mattina, alle ore 9, essi si recarono all'ufficio di p.s., ove veniva loro assegnato provvisoriamente un cortile per ricoverarsi. Le donne ed i bambini, poi, vennero ricoverati nel corridoio del secondo piano della sede di polizia, ove fu loro somministrata minestra in quantità. Nel pomeriggio, col treno delle ore 4.32, gli emigranti partirono per i loro rispettivi paesi⁷⁵.

Ovviamente gli agenti fiumani (a partire dal potente Luigi Ossoinack) avevano tutto l'interesse a diffondere notizie sulle condizioni dei vapori che salpavano dai porti italiani. Garantire un prezzo più alto assicurava maggiori margini di guadagno per le compagnie proteggendole dalle disastrose guerre tariffarie. Prezzi più alti, oltre che offrire migliori servizi, contribuivano ad abbassare il numero dei potenziali emigranti⁷⁶. Le compagnie, nel combattere gli agenti, trovarono alleati in quei governi (come quello ungherese) che erano interessati a limitare l'emigrazione di massa, ma anche di quello degli Stati Uniti sempre meno propenso a tollerare l'ondata della “nuova migrazione”. Fu questa la motivazione che condusse all'accordo stipulato tra la Cunard e il governo ungherese.

La linea Fiume – New York (1903 – 1914)

Il mercato ungherese era monopolizzato dalla rete di agenzie monomandatari del NDL di Brema, gestite dal broker Friedrich Missler. I suoi agenti stampavano in massa volantini con i quali spiegavano come imbarcarsi a Brema senza alcun documento⁷⁷. Il suo concorrente principale, la

⁷⁵ “Emigranti di ritorno”, la *Bilancia*, 22 novembre 1893.

⁷⁶ In Italia fino al 1901 mancava una legge organica sull'emigrazione. Sulle rotte di emigrazione venivano utilizzati spesso vecchi piroscafi, privi di requisiti essenziali di sicurezza e di igiene. Sul piroscafo Città di Torino, partito nel novembre 1905 da Genova per New York si registrarono ben 45 decessi su 600 imbarcati, in netta controtendenza rispetto agli standard europei dove così alti tassi di mortalità non si registravano da un secolo. A. MOLINARI, “Porti, trasporti, compagnie”, cit., pp. 240 – 241.

⁷⁷ K. KYSILKA, *Emigration to the USA*, cit.

HAPAG di Amburgo, grazie alle tariffe più basse rispetto al NDL, resta popolare presso i migranti della Croazia dove opera l'agenzia *Mašek i drug* la quale rappresenta anche la *Compagnie Transatlantique General* dell'Ha-vre⁷⁸. Il Governo ungherese, come primo passo, decise di sottoporre al suo controllo l'operato degli agenti, aggiornando la legislazione in merito. La legge ungarica 4 (1903), firmata dal Primo ministro e ministro degli Interni Koloman Szell, aboliva la legge 38 (1881), in vigore e ormai datata⁷⁹. La legge del 1903 era considerata la più restrittiva del mondo, ulteriormente rafforzata con la legge 2 (1909), aveva come primario obiettivo l'eliminazione degli agenti la cui libera attività diveniva ora un reato⁸⁰. Appaltatori e agenti senza licenza, ma anche persone comuni che incoraggiassero pubblicamente l'emigrazione, rischiavano fino a due mesi di reclusione e una multa di 600 corone. Essa sottoponeva al controllo statale ogni aspetto dell'emigrazione: veniva organizzato anche un Consiglio di emigrazione presieduto dal ministro degli Interni. Il ministro dell'Interno nominava anche un Commissario per l'Emigrazione, un funzionario del governo che doveva riferire al ministro degli Interni eventuali carenze o irregolarità, fare controlli indipendenti delle navi impiegate nel traffico emigrazione ecc. Con la costituzione di un apposito Fondo di emigrazione lo Stato avrebbe continuato a seguire le attività degli emigranti in modo che essi non perdessero il contatto con la madrepatria e aiutandoli nel caso di un loro desiderio di rientro. Le autorità ungheresi poterono adottare un approccio selettivo, incentivando l'abbandono di territori della Slovacchia o della Croazia a scapito del Grande Bassopiano (Al-föld) dove la concessione di permessi di emigrazione veniva ostacolata dalle autorità⁸¹.

Il cartello continentale tedesco (NDLV) inizialmente si rifiutò di

⁷⁸ E. DUBROVIĆ, *Organizacija riječke iseljeničke luke*, in stampa.

⁷⁹ Essa incorporava la legge austriaca del 1831 e quella di Bach del 1850. JOHN KOSA, "A Century of Hungarian Emigration, 1850-1950", *American Slavic and East European Review*, Vol. 16, No. 4. (Dec., 1957), p. 505.

⁸⁰ Come modello si adottò la legge svizzera sull'emigrazione del 1888, quella tedesca del 1897 e l'italiana del 1901. La legge svizzera prevedeva misure severe di controllo dell'operato degli agenti, quella tedesca l'obbligo di controllo dei passaporti all'imbarco e controllo sul lavoro delle compagnie e l'italiana, ai fini di impedire le guerre tariffarie, proibiva alle compagnie di farsi concorrenza reciproca. La figura dell'agente veniva abolita e sostituita dal "rappresentante di vettore", dipendente della compagnia di navigazione autorizzata al trasporto dei migranti.

⁸¹ IVAN ČIZMIĆ, "Iseljavanje iz Hrvatske u Ameriku kao dio europskih migracijskih tijekova", *Društvena istraživanja*, 1-2 (1998), pp. 33-34.

smantellare la sua rete di agenti che costituiva il suo punto di forza operativo, nonché il suo vero patrimonio. Nel giugno 1904, dopo il fallimento delle trattative con i tedeschi, il Governo di Budapest stipulava un accordo globale con l'inglese Cunard Line. Il contratto assicurava alla compagnia inglese il monopolio di tutto il traffico di migranti ungheresi che veniva convogliato verso Fiume, unico porto d'Ungheria dove la *Adria Royal Hungarian Sea Navigation Company*, ottenne l'esclusiva per i servizi di agenzia⁸². Gli inglesi poterono rientrare con una posizione di forza nel mercato danubiano e mediterraneo dove erano stati scalzati dai tedeschi. Inizialmente l'Adria fiumana noleggiò le navi della Cunard per placare le polemiche sull'ingresso inglese, che era in palese violazione delle regole di mercato che i cartelli si erano impegnati di rispettare⁸³. Il governo ungherese aveva infatti in data del 13 aprile 1904 emanato una circolare sull'applicazione della legge sull'emigrazione che rendeva obbligatoria Fiume come unico porto dal quale un emigrante poteva partire dall'Ungheria per gli Stati Uniti. I prezzi erano molto alti: gli adulti (sopra i 12 anni) pagavano 180 corone e i bambini 90; solo i neonati viaggiavano gratis. Nel caso le navi fossero di velocità maggiore ai 15 nodi i prezzi salivano a 200/100 corone. Un biglietto fiumano costava quindi 36-40 dollari contro i 25 che si pagavano a Brema o ad Amburgo. Alle critiche che venivano rivolte anche a Fiume sul conto della *Cunard*, questa si giustificava adducendo il fatto che il prezzo del biglietto comprendeva anche 20 corone che andavano al Fondo per l'emigrazione ungherese (che le fonti ufficiali ungheresi chiamavano "testatico americano"!) e altre 10 fisse di provvigione spettanti alla compagnia di navigazione Adria di Fiume a titolo di agenzia⁸⁴.

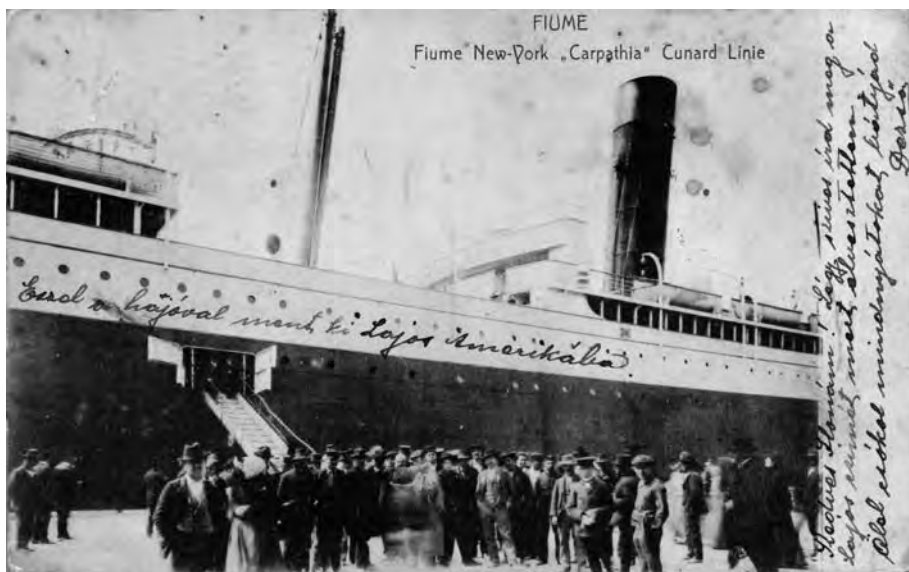
Nell'autunno 1903 furono fatti due giri di prova. Il 20 ottobre 1903 l'*Aurania* salpò da New York facendo rotta su Fiume, dove giunse (facendo tappa a Trieste) il 10 novembre. La nave ripartì da Fiume il 14 novembre con sole 53 persone a bordo, facendo così sollevare accuse contro gli

⁸² La compagnia fondata da Luigi Ossoinack ancora nel 1882 era già affiliata alle compagnie di navigazione inglesi e operava collegamenti con i porti del Mediterraneo e del nord Europa mentre per il traffico transatlantico aveva accordi speciali con armatori inglesi. La Cunard si appoggiava agli uffici dell'Adria sia a Fiume che in Ungheria.

⁸³ E. DUBROVIĆ, *Organizacija riječke iseljeničke luke*, cit.

⁸⁴ Si trattava di una provvigione del 5% circa, molto bassa rispetto ai diritti di agenzia dove vigeva la libera concorrenza che toccavano anche il 35% del prezzo del biglietto!

agenti fiumani che continuavano a vendere biglietti degli altri operatori. Il 18 dicembre 1903 è la volta dell'RMS *Carpathia*⁸⁵ che stavolta riesce ad imbarcare 257 passeggeri diretti a New York. L'anno successivo il *Carpathia* viene ritirato e la linea va a regime con tre navi assegnate: l'*Aurania*, la *Slavonia* e l'*Ultonia*. All'inizio le navi sostano anche a Venezia, Genova, Napoli, Palermo e Gibilterra, ma poi si decide a far sosta solo a Palermo per i rifornimenti e con il divieto esplicito di caricare passeggeri di terza classe⁸⁶. Le partenze sono ogni secondo venerdì del mese, trasportando in media 2.000 passeggeri. Nei dieci anni di operazioni si susseguono varie navi sulla linea Fiume - New York: *Aurania*, *Caronia*, *Carmania*, *Carpathia*, *Pannonia*, *Slavonia* e *Ultonia*.



La RMS (Royal Mail Ship) *Carpathia*, impiegata sulla tratta Fiume-New York, arrivò quattro ore dopo l'impatto tra l'iceberg e il *Titanic* all'alba del 15 aprile 1912, salvandone i superstiti. La nave stava compiendo il viaggio di ritorno dal Nuovo Mondo diretta verso Fiume.

⁸⁵ La RMS *Carpathia* divenne famoso nel 1912 per aver tratto in salvo i naufraghi della RMS *Titanic*. La nave era salpata da New York vuota ed era diretta a Fiume (via Liverpool), quando il suo radiotelegrafista captò il messaggio del *Titanic* permettendo alla nave di giungere per prima sul luogo del disastro e portare soccorso ai sopravvissuti. La sigla RMS (Royal Mail Ship) indicava le navi adibite al trasporto postale, garanzia di maggiore velocità e puntualità delle altre in quanto ogni ritardo comportava il pagamento di altissime penali alle poste britanniche.

⁸⁶ E.DUBROVIĆ, *Organizacija riječke iseljeničke luke*, cit.

Gli ungheresi (e la *Cunard*) non potevano esercitare il proprio controllo sulla Croazia. La maggioranza dei croati (inclusi i dalmati) raggiungeva via treno da Trieste o Lubiana i porti italiani o francesi. Gli ungheresi invece non avevano alternative in quanto le autorità pubbliche emettevano permessi all'emigrazione soltanto via Fiume. Le ferrovie di Stato ungheresi offirono speciali sconti per comitive di più di dieci persone con l'obiettivo di togliere il primato dei tedeschi. La *Cunard* ottenne anche una concessione per il porto di Trieste, ma la società di navigazione Austro-Americana aderì al cartello tedesco e fece alla *Cunard* una concorrenza spietata in tutto il Mediterraneo. Nel 1906 la compagnia ottenne dall'Italia il permesso di trasportare anche gli emigranti italiani che partivano da Napoli e Palermo. Mentre la *Cunard* godette di una posizione di monopolio nel porto di Fiume, a Trieste le autorità non opposero ostacoli alla concorrenza tra operatori. È facile spiegare il trattamento così diverso avuto dalla *Cunard* nei due porti contigui: l'Austria era ormai diventata un paese di transito i cui operatori e intermediari avevano tutto da guadagnare dai migranti, mentre in Ungheria l'emigrazione era percepita come un drenaggio delle preziose risorse della nazione. Il contratto impegnava la *Cunard* a tenere una linea bisettimanale sulla tratta Fiume – New York. In caso di necessità le navi potevano attraccare anche ad Anversa e a Liverpool. La compagnia si era impegnata a servirsi di personale e derrate ungheresi che potevano essere fino al 10% più cari di quello della concorrenza. In caso di guerra il governo inglese aveva il diritto di requisire le navi che servivano la linea Fiume – New York⁸⁷. Gli ungheresi si impegnarono per contratto a garantire un flusso annuo di almeno 30.000 migranti, la differenza sarebbe stata compensata dal governo ungherese a titolo di risarcimento, ma nel 1907 la clausola venne eliminata a causa di pressioni americane che temevano che in tal maniera il governo avrebbe allentato i controlli e la selezione per timore di non raggiungere la quota.

Anche se a Fiume la *Cunard* operava in condizioni di monopolio, i primi viaggi del 1903 andarono deserti e le navi partirono semivuote, caricando migranti in tappe successive in Italia. A partire della seconda metà del 1904 invece l'afflusso di migranti è superiore alle capacità di trasporto. Così il 20 ottobre 1904 la nave *Pannonia*⁸⁸ partì con 2.063

⁸⁷ *La Bilancia*, 27 luglio 1904.

⁸⁸ La nave di 9,851 t. di stazza, costruita a Glasgow per la Cunard Line compì il viaggio inaugurale

viaggiatori a bordo, ma a Fiume circa cinquecento persone rimasero a terra e furono spediti ad Anversa il giorno successivo. Fino al 1907 questa sarà una prassi abituale⁸⁹. I risultati non si fecero attendere: le statistiche per il Banato di Timisoara mostrano che nel 1903, prima dell'apertura della linea Fiume – New York, il 60% partiva da Brema, nel 1905 il dato scese a 45%, e nel 1907 al 28%. Il 1907 si è registrato l'anno in cui la migrazione europea raggiunse il picco, e questo vale anche per l'Ungheria. In quell'anno il 45% degli emigranti ungheresi si servì del porto di Fiume⁹⁰. I veri vincitori del contestato accordo furono gli inglesi che con l'operazione fiumana riuscirono finalmente ad entrare nel fiorente mercato mediterraneo (che ruotava sui porti italiani di Genova e Napoli) dove fino a quel momento predominava il cartello continentale tedesco⁹¹. I perdenti furono gli agenti e gli stessi emigranti ungheresi che da quel momento ebbero poche alternative alla linea Fiume – New York della Cunard.

I tedeschi iniziarono una guerra tariffaria a tutta scala. Il capitale dei tedeschi riuniti nel cartello era superiore a quello della Cunard e pertanto essi disponevano di maggiori riserve di capitale onde resistere nelle guerre tariffarie. I prezzi crollarono: un biglietto per New York lo si poteva avere a 90 corone, il che fu sufficiente a far lievitare in maniera impressionante il flusso dei migranti su scala europea nel periodo 1905 – 1907. L'operazione fiumana della Cunard segnò l'inizio di una guerra tariffaria globale e i tassi di emigrazione giunsero ai loro massimi livelli storici. Il cartello continentale tedesco riuscì a piegare il governo Tisza che dovette acconsentire che una quota del 38% dei migranti ungheresi emigrasse dai porti

Trieste - Fiume - Palermo - New York il 28 maggio 1904.

⁸⁹ E. DUBROVIĆ, *Merika - Iseljavanje iz Srednje Europe*, cit., p. 104.

⁹⁰ David DREYER & Anton KRAEMER, *Pre World War I Migration Patterns of Banat Germans to North America*, 2003. internet: <http://freepages.genealogy.rootsweb.ancestry.com/~banatdata/DDB/Dreyer-Kraemer.htm>

⁹¹ Il trasporto dei migranti italiani iniziò da Genova. Nel periodo 1833 – 1850 si imbarcarono 14.000 migranti ma la maggioranza partiva verso le regioni del Plata e del Brasile. Il regime di monopolio garantito all'unica grande compagnia italiana la Navigazione Generale Italiana creata nel 1881 dalla fusione dei due gruppi armatoriali Florio e Rubattino non intaccò il predominio dei "quattro grandi" *Norddeutsche Lloyd*, *Hamburg-Amerika Linie*, *White Star* e la *Cunard Line* che continueranno a fare la parte del leone del traffico. Dal 1876 al 1901 nel porto di Genova si imbarca il 61% dell'emigrazione transoceanica italiana. Cfr. A. MOLINARI, "Porti, trasporti, compagnie", cit., pp. 238 – 239. Nel 1913 alla vigilia della prima guerra mondiale i porti di Napoli che con 209.835 passeggeri e Genova con 138.166 di flussi transoceanici si affermano come primo e il terzo porto per gli arrivi a Ellis Island.



Il governo ungherese dovette costruire a Fiume un “Albergo degli emigranti” per alloggiare le persone in attesa d'imbarco. La struttura venne completata nel 1908 e poteva accogliere fino a 2000 persone.

tedeschi. Nella regione fiumana la risposta tedesca era facilitata dalla rete di agenzie con sede a Sušak (la Konstantin Teodorović) in Croazia o nel sobborgo di Cantrida (la Mašek i drug di Zagabria), contiguo al *corpus separatum* ma sito nella parte austriaca della monarchia. Qua gli agenti possono liberamente offrire biglietti delle compagnie tedesche che vendono un biglietto a 70 – 80 corone rispetto alla tariffa fissa di 180 c. della Cunard⁹². Il *Novi List* di Fiume è pieno di annunci di agenzie situate presso i porti o snodi ferroviari di Basilea, Buchs e Lubiana. Passando il confine italiano il migrante poteva a Udine (specie presso l'agenzia Nodari), a Cormons o a Cervignano acquistare a prezzi stracciati i biglietti delle compagnie francesi, olandesi o belghe. Non stupisce pertanto che praticamente nessun abitante del circondario di Fiume, dove pur si registrarono alti tassi di emigrazione, si sia servito della compagnia inglese⁹³.

Stando ai dati americani da Fiume, tra il 1903 e il 1914, partirono

⁹² E. DUBROVIĆ, *Merika - Iseljavanje iz Srednje Europe*, cit., p. 102.

⁹³ Le aree croate più interessate dal fenomeno migratorio in quegli anni furono proprio i limitrofi comitati di Modrus-Fiume e Zagabria da dove solo nel novembre 1902 partirono ottocento emigranti. “Koliko je naroda otišlo u Ameriku u mjesecu studenom?” *Novi list*, (15 . I. 1903.).

332.986 emigranti il che pone Fiume all'ottavo posto come punto d'imbarco su scala europea, segno del successo dell'operazione *Cunard*⁹⁴. In linea con le tendenze globali, il picco venne raggiunto nel 1907, anno in cui si verificarono 47 mila partenze. In quell'anno negli USA scoppiò una crisi causata da una bolla immobiliare che colpì in particolare il settore dell'edilizia, uno dei principali attrattori di immigrazione. Tra il 1909 e il 1913 i valori si stabilizzarono su una media di 112 mila partenze. Passato il picco del 1907, nel 1909 e 1910 da Fiume partirono 36 mila emigranti ma poi il valore si stabilizza sui 20 mila, segno che la fase dell'emigrazione di massa che tanto aveva impressionato gli osservatori dell'epoca, era ormai in fase calante. Tra il 1908 e il 1924 fecero ritorno dagli States il 63 % degli ungheresi il 55% degli slovacchi 50% dei croati e 66% dei rumeni⁹⁵.

Nei paesi dell'Europa orientale, dove la libertà di movimento delle masse popolari era una conquista assai recente, presso le élites politiche regnava la convinzione che l'emigrazione fosse una sciagura nazionale, da combattere ad ogni costo. In ottemperanza ai valori della società feudale (che non furono mai abbandonati) essa andava ostacolata in quanto privava l'economia della forza lavoro⁹⁶ e la nazione dei militari di leva⁹⁷. Nei paesi dell'Europa occidentale l'emigrazione veniva spesso incentivata dai governi⁹⁸. Le città portuali erano un polo di attrazione di affari e il

⁹⁴ JOHN P. KRALJIĆ, "Rijeka kao iseljenička luka", in *Riječka luka: povijest, izgradnja, promet*, a cura di E. DUBROVIĆ, Fiume, 2001, p. 234.

⁹⁵ J. PUSKÁS, "Auswanderung aus Ungarn bis 1914", cit., p. 93.

⁹⁶ È da notare che Ivan ČIZMIĆ (che si occupava di emigrazione ancora ai tempi della Jugoslavia di Tito) si opponga tuttora alla tesi della produttività marginale secondo la quale ogni unità aggiuntiva di forza lavoro applicata ai beni capitali produrrà un incremento di produzione sempre minore. Di converso la sottrazione di forza lavoro causata dall'emigrazione produce un decremento sempre minore in relazione al livello di occupazione del sistema. ČIZMIĆ sembra ignorare il fatto che, dopo la cessazione delle migrazioni nel 1920, il vero problema dell'economia jugoslava e croata sarà la disoccupazione rurale che in precedenza veniva mitigata con l'emigrazione. Cfr. I. ČIZMIĆ & F. VOJNOVIĆ, "Iseljavanje iz Modruško-riječke županije u razdoblju 1880-1910", *Bakarski zbornik*, 1, 1995.

⁹⁷ Il deputato sloveno al *Reichstag* viennese Fran Šukljét il 5 ottobre 1905 lamentava la totale assenza di reclute nei distretti della Carniola a causa dell'emigrazione verso gli Stati Uniti. Cfr. M. DRNOVŠEK, *Iseljavanje* cit., pp. 23 - 24.

⁹⁸ Nella prima metà del XIX secolo, solo l'Inghilterra, Francia, Olanda e paesi scandinavi riconoscevano ai loro cittadini il diritto di emigrare. Con l'avvento negli anni Quaranta di un clima più liberale, che culminò nelle rivoluzioni del 1848, una maggiore libertà di migrare si affermò in Italia, Belgio e alcuni Stati tedeschi. Ira A. GLAZIER, "L'emigrazione dal XIX secolo alla seconda metà del XX", in *Storia d'Europa*, vol. V, *L'età contemporanea*, a cura di Paul Barioch e Eric J. Hobsbawm, Torino, 1996, p. 71.

trasporto degli emigranti era un'attività estremamente remunerativa che contribuiva al benessere nazionale. Gli emigranti non di rado impiantavano attività economiche nei paesi di destinazione stimolando le esportazioni di prodotti del paese natale. In altri paesi come l'Italia l'emigrazione funzionò da valvola di sicurezza alla sovrappopolazione e disoccupazione. A differenza dei governi dell'Europa occidentale, nell'Europa orientale i governi osteggiarono la libera circolazione dei cittadini (in realtà sempre considerati sudditi) tollerando nel contempo l'emigrazione di minoranze nazionali o religiose "scomode": ebrei e polacchi dell'impero zarista; slovacchi, tedeschi e croati del Regno d'Ungheria⁹⁹.

Agli ungheresi interessava controllare gli emigranti anche dopo che si erano stabiliti nel Nuovo Mondo: lo Stato si impegnò a sostenere attivamente le associazioni ungheresi negli Stati Uniti, concentrate soprattutto nelle aree industriali di Pittsburgh, Detroit e Chicago¹⁰⁰. Questo era in contrasto con la politica americana della naturalizzazione, ma nel Novecento alle autorità statunitensi interessava ormai limitare i flussi migratori. L'apertura della linea Fiume – New York non fu ben accolta dalle autorità americane a causa della cattiva reputazione dei migranti del circondario di Fiume¹⁰¹. Ben presto invece le politiche ungheresi di contenimento e controllo dell'emigrazione si mostreranno in sintonia con quelle americane di controllo dell'immigrazione. Da Fiume si registrerà il numero più basso di ingressi rifiutati ad Ellis Island, sarà considerata un modello dalle autorità americane che elogeranno l'operato delle autorità ungheresi in materia di emigrazione.

La Cunard da parte sua richiese che a Fiume venisse eretto, a spese del governo ungherese, un enorme e modernissimo albergo emigranti. La struttura poteva contenere fino ad un massimo di 2.000 emigranti che venivano sottoposti a visite mediche e a trattamenti igienici e che forniva 3 pasti al giorno. La Cunard, riducendo il numero dei respinti da parte

⁹⁹ Ufficialmente l'impero zarista non legalizzò mai l'espatrio dei suoi sudditi, ciononostante ogni anno centinaia di migliaia di ebrei emigravano verso gli Stati Uniti fino alla Prima guerra mondiale. Cfr. M. DRNOVŠEK, *Izseljevanje*, cit., p. 26.

¹⁰⁰ La più importante fu la *American-Hungarian Federation* fondata nel 1906. Cfr. Joseph BALOGH, *An analysis of Cultural Organization of Hungarian-Americans in Pittsburgh and Allegheny County*, Ph.D. dissertation, University of Pittsburgh, 1945, e Joshua A. FISHMAN, *Hungarian Language Maintenance in the United States*, Volume 62 della Uralic and Altaic Series, Londra, 1997.

¹⁰¹ JAMES D. WHELPLEY, *The Problem of the Immigrant: A brief discussion with summary of conditions, laws, and regulations governing the movement of population*, Londra, 1905.

delle autorità di immigrazione americane, migliorava la sua reputazione. Era una misura che ricalcava la struttura che la HAPAG aveva realizzato ad Amburgo.

Nel 1904 una possente squadra navale statunitense che il presidente americano Roosevelt aveva spedito a compiere una crociera mondiale fece tappa a Fiume¹⁰². Le autorità americane, sempre più interessate a limitare il fenomeno immigratorio verso gli Stati Uniti, incaricarono il consolato americano a Fiume di seguire da vicino le operazioni di imbarco e selezione. Fiorello La Guardia fu, tra il 1904 e il 1906, agente consolare degli Stati Uniti a Fiume¹⁰³. Nei tre anni della sua permanenza a Fiume egli personalmente ispezionò 90.000 emigranti che lì sostarono, diretti verso gli Stati Uniti.

L'integrazione della "nuova migrazione" (proveniente dagli imperi russo e asburgico e dai paesi mediterranei) nella società americana sarà pertanto assai più problematica rispetto alla precedente, ma nonostante 10 milioni di europei si trasferirono negli Stati Uniti tra il 1900 e il 1914. È da notare che furono le oscillazioni cicliche americane e non quelle europee a determinare l'intensità dei flussi che registrarono crolli in concomitanza con le crisi americane del 1854, 1873, 1883, 1907 e il 1913 fu l'ultimo anno della emigrazione atlantica di massa, quando diversi Stati europei avevano già posto un blocco agli spostamenti transnazionali¹⁰⁴. Fu la fine della *Belle Époque*. Approfittando dell'arresto dei collegamenti durante la Prima guerra mondiale, gli Stati Uniti introdussero subito una serie di misure restrittive nei confronti dei paesi della nuova immigrazione.

La storiografia dei paesi dell'est ha valutato in termini negativi l'emigrazione transatlantica dei loro connazionali. Tuttora gli istituti sulle migrazioni hanno il primario ruolo di mantenere vivi i contatti con la

¹⁰² Si trattava delle navi *Alabama* (BB-8), *Kearsarge* (BB-5), *Maine* (BB-10), *Iowa* (BB-4), *Olympia* (C-6), *Baltimore* (C-3), *Cleveland* (C-19) nonché dello yacht presidenziale americano *Mayflower* (PY-1); la flotta visitò il Portogallo e si diresse poi a Corfù, Trieste e Fiume facendo ritorno a Newport, Rhode Island, il 29 Agosto.

¹⁰³ Fiorello Henry La Guardia (1882 - 1947) fu sindaco di New York e direttore del programma UNNRA dopo la seconda guerra mondiale. Cfr. I. LUKEŽIĆ, "La Guardia, američki konzularni predstavnik", in *Iseljavanje iz srednje Europe u Ameriku*, cit.

¹⁰⁴ Così il commissario banale (vicereale) per la Croazia e Slavonia disponeva il 26 dicembre 1913 il divieto di espatrio per tutti i maschi di età maggiore di 17 anni. Cfr. IVAN ČIZMIĆ, "Iseljavanje iz Hrvatske u Ameriku kao dio europskih migracijskih tijekova", *Društvena istraživanja*, br.1-2, 1998, p. 135.



Emigrazione dall'Ungheria e Croazia verso gli Stati Uniti nel periodo 1899 - 1913. Ogni punto rappresenta 250 emigranti. Da J. Puskas, cit. p. 35.

madrepatria, minimizzando invece i benefici che l'emigrazione portò alle loro nazioni. L'affermazione delle "nazionalità minori" ("cecoslovacchi" e "jugoslavi" per far due esempi) fu resa possibile dalla presenza di comunità di immigrati che ebbero un impatto enorme sulle loro società di origine e che ancora attende uno studio¹⁰⁵. Tale atteggiamento di sospettosa ostilità non regge ad una valutazione dei fatti. La prova si ebbe quando dopo il 1920 le porte degli USA rimasero sostanzialmente chiuse per i migranti dell'Europa orientale e in tali società scoppio il problema agrario in quanto le economie rimasero agricole e la popolazione continuò ad aumentare. Come nota giustamente Dudley Baines¹⁰⁶ l'emigrazione fu una valvola di sfogo per le arretrate società agricole europee che difficilmente avrebbero potuto impiegare in maniera più produttiva la loro forza lavoro. La crisi in cui precipitarono le economie centroeuropee dopo la Prima guerra mondiale è forse l'indicatore più eloquente della bassa

¹⁰⁵ Cfr, p. es. il lavoro di LJUBO LEONTIĆ, "O Jugoslovenskom odboru u Londonu", *Starine, JAZU*, 50 (1960).

¹⁰⁶ D. BAINES, *Emigration from Europe*, cit., p. 71.

produttività del lavoro¹⁰⁷. L'estrema riluttanza a riconoscere ai propri sudditi il diritto di emigrare e in tal modo migliorare le proprie condizioni di vita riflette, a mio avviso, il profondo attaccamento delle élites dell'Europa orientale ai costumi della società feudale, incapace di adattarsi ad un modello sociale fondato sulle scelte di individui liberi¹⁰⁸.

Conclusione

La scoperta del Nuovo Mondo consentì alle nazioni atlantiche di colonizzare un intero continente e di aumentare a dismisura il loro potere. Ma se la colonizzazione è essenzialmente un fatto politico, l'emigrazione è il prodotto di innumerevoli decisioni individuali dopo che un territorio è stato colonizzato. Gli emigranti si insediano nei maggiori centri urbanizzati, dove è più facile trovare opportunità economiche e affettive, ma anche passare inosservati e sfuggire alla discriminazione. All'epoca della navigazione a vela i viaggi sono lunghi e pericolosi e i migranti per risparmiare viaggiano come zavorra su piccole navi di carico sovraffollate. La rivoluzione industriale imprimerà una svolta al fenomeno, dapprima grazie alle ferrovie che collegano le regioni continentali ai porti atlantici, da dove salpano le navi dirette in America. Nella seconda metà dell'Ottocento le navi a vapore soppiantano i velieri sulle rotte atlantiche: il viaggio diventa ora molto più breve e sicuro, innescando una migrazione di massa che coinvolgerà, alla vigilia della Grande Guerra, anche le zone più remote dell'Europa orientale e mediterranea.

L'emigrazione dalla monarchia asburgica appartiene alla seconda ondata e raggiungerà il suo picco negli anni precedenti alla Grande Guerra, quando in termini assoluti supererà l'Italia e l'impero zarista. Oltre alle

¹⁰⁷ In fondo il fattore chiave che permise alla Jugoslavia di Tito di raggiungere un benessere sconosciuto in Europa orientale è da ricercarsi proprio nell'esportazione di manodopera verso l'Europa occidentale, iniziata nel 1965, a cui si aggiunse il flusso turistico proveniente dai paesi occidentali. Gli stipendi e la produttività del lavoro jugoslavi non si discostavano molto dai valori medi dell'Europa orientale.

¹⁰⁸ Dopo la rivoluzione d'Ottobre gli immigrati russi e slavi del Sud, forniranno la maggioranza dei comunisti americani, sintomo della loro alienazione. Sulla penetrazione del comunismo tra gli immigrati croati in Pennsylvania (lo stato americano dove si stabilì la maggioranza dei migranti ungheresi, slovacchi e croati) cfr. PHILIP JENKINS, *The Cold War at home: the Red Scare in Pennsylvania, 1945-1960*, UNC Press Books, 1999.

zone periferiche dell'Austria (Galizia, Bucovina, Dalmazia), il fenomeno coinvolge le regioni periferiche del regno d'Ungheria, in particolare le aree periferiche abitate da slovacchi, slavi del sud, tedeschi e romeni. Il governo ungherese attivamente impegnato nella magiarizzazione dello Stato non si oppone al flusso di minoranze, ma cerca in tutti i modi di arginare il flusso dei contadini di etnia ungherese. Inizialmente il governo avrà poco successo a causa della vasta rete di agenti delle principali compagnie di navigazione tedesche, la HAPAG e la NDL, a cui si aggiunge una galassia di subagenti che operano senza licenze, costituita in prevalenza da pubblici esercenti o funzionari che erano al centro di reti di relazioni sociali nelle loro comunità di origine.

I "big four", leader della navigazione oceanica, temono più di ogni cosa le guerre tariffarie che erodono i loro profitti a causa della loro dipendenza dalle reti di agenzie che non riescono a controllare. Il problema delle compagnie di navigazione sarà pertanto proprio quello di limitare il potere degli agenti. In questo senso esse troveranno un alleato in quei governi, come quello ungherese, che volevano limitare il fenomeno migratorio e anche in quello dei Washington, in quanto l'opinione pubblica americana tollererà sempre meno l'afflusso di masse di migranti di origini non anglosassoni e meno disposti ad assimilarsi nella società americana. L'offerta del governo di Budapest al cartello continentale dominato dai due operatori tedeschi decadde in quanto essi si rifiutarono di smantellare la loro rete di agenti. A questo punto la compagnia di navigazione fiumana *Adria* condusse l'opera di intermediazione con il governo ungarico. Nel 1903 fu perfezionato un accordo che corrispondeva agli interessi del governo ungherese e della Cunard che in Ungheria non disponeva di una propria rete di agenzie. Essenzialmente la nuova legge del 1903 bandiva l'operato degli agenti sprovvisti di licenza dello Stato. Siccome il Governo di Budapest sottoscrisse un accordo di esclusiva con la Cunard questo permise automaticamente di mettere fuori legge tutte le agenzie operanti nel regno d'Ungheria. La compagnia inglese poté quindi operare in condizioni di monopolio al riparo dai ricatti degli agenti e dalle guerre tariffarie dei concorrenti. L'*Adria* di Fiume ottenne l'esclusiva dei servizi di agenzia su tutto il territorio ungarico, operando in stretta collaborazione con le ferrovie dello Stato che si impegnavano a trasportare a prezzi di favore i migranti dall'Ungheria verso il porto di Fiume. La *Cunard* da parte sua pretese l'erezione di un "Albergo Emigranti" per i migranti in

attesa di imbarco, al fine di ridurre i rischi di respingimento da parte delle autorità di immigrazione americane. Le misure messe in atto dal governo ungherese ottennero il plauso dalla stessa Commissione Dillingham istituita dal Congresso per indagare la natura della nuova immigrazione negli Stati Uniti e le eventuali azioni da compiere per arginarla¹⁰⁹. La soluzione messa in atto a Fiume dal governo ungarico fu considerata un modello da adottare anche negli altri paesi da cui originava la nuova migrazione per la sua provata capacità di porre un effettivo controllo sui flussi migratori.

I tedeschi risposero all'operazione fiumana con una guerra tariffaria senza precedenti che fece crollare i prezzi dei biglietti. Il tasso d'emigrazione crebbe ad un livello senza precedenti e raggiunse il suo picco storico nel 1907, fermato solo dalla grande crisi economica che colpì gli Stati Uniti. A questo punto, messi di fronte al crollo dei margini di guadagno sui singoli biglietti e al crollo del numero dei passeggeri, le compagnie stipularono un accordo globale che sarebbe durato fino allo scoppio della Grande Guerra. La domanda di D. Baines perché anziché emigrare molti preferirono rimanere nei propri paesi va cercata nei blocchi psicologici: la paura di essere rifiutati e rispediti dopo aver speso una fortuna per il viaggio, la paura del fallimento negli Stati Uniti e soprattutto alla credenza

¹⁰⁹ La "Commissione Dillingham", presieduta dal senatore William P. Dillingham del Vermont, è stata costituita nel febbraio 1907 dal Congresso degli Stati Uniti, per studiare le origini e le conseguenze della recente immigrazione verso gli Stati Uniti. La Commissione terminò i suoi lavori nel 1911, concludendo che l'immigrazione dal sud e dell'est Europa costituiscono una minaccia grave per la società e la cultura americane e che si sarebbe dovuto provvedere alla sua riduzione nel futuro. A tal fine si propose come metodo più fattibile per limitare l'immigrazione indesiderata l'introduzione di una prova obbligatoria di lettura e scrittura. La commissione produsse una serie di rapporti dettagliatissimi sulle situazioni generali dei singoli paesi visitati. Cfr. U.S. IMMIGRATION COMMISSION, *Reports of the Immigration Commission: Statistical Review of Immigration, 1820-1910*, Washington, DC, U.S. Government Printing Office, 1911. Sulla base di tali studi, dopo la Prima guerra mondiale che aveva arrestato il flusso di immigrati nel 1921 si introdussero le quote per i singoli paesi. Secondo le disposizioni i nuovi arrivi su base annua non potevano oltrepassare il 3% del numero della nazionalità residente negli States. Nel 1924 si diede il colpo di grazia alla nuova migrazione in quanto in base alla nuova legge le quote ora prevedevano un tetto massimo del 2%, ma sulla base della situazione etnica degli Stati Uniti nel 1890. In quel periodo in pratica l'emigrazione dall'Europa dell'est e mediterranea era appena agli albori. È da notare che la survey della Commissione fu il primo studio comprensivo del continente europeo condotto da una squadra di politici affiancati da esperti, finalizzata a produrre una strategia di azione politica (o di policy) come fece poi Wilson con la sua Enquiry del 1919. Parte dell'atteggiamento assai negativo dell'opinione pubblica americana nei confronti dell'Italia alla conferenza della Pace di Parigi, derivava proprio dalla pessima fama di cui godevano gli immigrati provenienti dalle regioni del Mezzogiorno italiano, regioni che furono oggetto di approfondito esame da parte della Commissione Dillingham.

che le porte dell’America sarebbero rimasero aperte per sempre¹¹⁰. Così non fu, e nel 1914 il tipico migrante potenziale – un giovane europeo di sana e robusta costituzione fisica - probabilmente era già mobilitato e spedito al fronte.

¹¹⁰ D. BAINES, *Emigration from Europe*, cit., p. 28.

Tabella 1: Appendice statistica dell'emigrazione dei Paesi della Corona ungarica dal 1871 - 1914.

Porto Anno	Fiume	Trieste	Amburgo	Brema	Anversa	Amsterdam	Rotterdam	Liverpool	Havre	Cherbourg	Genov ^a	Napoli	Totale
1871	0	0	236	58	0	0	0	0	0	0	0	0	294
1872	0	0	457	138	0	0	0	0	0	0	0	0	595
1873	0	0	764	198	0	0	0	0	0	0	0	0	962
1874	0	0	701	226	0	0	0	0	0	0	0	0	927
1875	0	0	787	278	0	0	0	0	0	0	0	0	1065
1876	0	0	501	124	0	0	0	0	0	0	0	0	625
1877	0	0	495	157	0	0	0	0	0	0	0	0	652
1878	0	0	661	142	0	0	0	0	0	0	0	0	803
1879	0	0	1292	467	0	0	0	0	0	0	0	0	1759
1880	0	0	8146	620	0	0	0	0	0	0	0	0	8766
1881	0	0	10453	804	0	0	0	0	0	0	0	0	11257
1882	0	0	16060	1460	0	0	0	0	0	0	0	0	17520
1883	0	0	11478	3361	0	0	0	0	0	0	0	0	14839
1884	0	0	7885	5310	0	0	0	0	0	0	0	0	13195
1885	0	0	4179	8169	0	0	0	0	0	0	0	0	12348
1886	0	0	12176	12973	0	0	0	0	0	0	0	0	25149
1887	0	0	9598	8673	0	0	0	0	0	0	0	0	18271
1888	0	0	8179	9451	0	0	0	0	0	0	0	0	17630
1889	0	0	4873	17177	940	166	421	0	0	0	1567	0	25144
1890	0	0	5418	21850	1434	374	946	0	0	0	1448	0	31470
1891	0	0	4124	17289	5443	784	4314	0	0	0	1046	0	33000
1892	0	0	2645	17667	6555	1808	5729	0	0	0	721	0	35125
1893	0	0	1867	12059	7178	135	679	0	0	0	1078	0	22996
1894	0	0	1366	4061	2212	20	277	0	0	0	108	0	8044
1895	0	0	3679	13857	4675	445	3012	0	0	0	190	0	25858

1896	0	0	3082	11726	6122	404	2105	0	0	0	1210	0	24649
1897	0	0	1584	8092	2820	175	762	0	0	0	673	0	14106
1898	0	0	2135	14758	3268	74	1751	0	0	0	816	0	22802
1899	0	0	4855	27945	7453	58	2301	0	0	0	782	0	43394
1900	0	0	9691	31629	9697	0	3072	0	0	0	678	0	54767
1901	0	0	12806	42347	11282	0	4506	0	0	0	533	0	71474
1902	0	0	21485	47850	14367	0	8026	0	0	0	34	0	91762
1903	0	0	23008	70021	18115	0	8439	0	0	0	338	23	119944
1904	22016	0	13508	37187	10864	1	4391	9068	0	0	255	50	97340
1905	35961	867	27664	76857	14246	5	8809	716	5101	0	197	7	170430
1906	49332	3621	27246	73218	13831	6	6587	542	3412	0	358	17	178170
1907	47620	6028	33636	79152	17293	5	13794	1963	9523	0	149	6	209169
1908	15411	1805	6436	16246	4440	10	1874	0	2952	0	187	4	49365
1909	36824	4729	19199	42442	11387	10	6569	0	6732	1160	285	0	129337
1910	36834	4299	21261	35600	8667	0	5873	0	6608	575	184	0	119901
1911	18532	2379	14885	24123	6534	5	4182	0	2401	465	148	0	73654
1912	21922	3959	29557	39659	9469	0	6949	0	8845	59	97	0	120516
1913	20847	4345	29944	39264	7939	0	9312	1158	6279	22	49	0	119159
Totale	305299	32032	420002	874685	206231	4485	114680	13447	51853	2281	13131	107	2038233

Nota: Nel "decennio fiutano" (1904 - 1914) da Brena si registrarono 463.748 partenze di sudditi ungarici (37%), Fiume segue al secondo posto con 305.299 (24%), Amburgo 223.336 (18%), Anversa 104.670 (8%), Rotterdam 68.340 (5%), Le Havre 51.853 (4%), Trieste totalizza solo 32.032 (3%), Liverpool 13.447 (1%). Ovviamente i dati non comprendono la parte austriaca della monarchia (a cui appartenevano la Dalmazia e l'Istria) dove la preminenza dei porti esteri era ancora più marcata.

Tabella 2: Dati sulla composizione etnica dei dell'emigrazione dei Paesi della Corona ungarica verso gli Stati Uniti (1900-1912).

Nazionalità	1900/1	1901/2	1902/3	1903/4	1904/5	1905/6	1906/7	1907/8	1 908/9	1909/0	1910/1	1911/2	1912/3	Totale	%
Ungherese	13310	23609	27113	23851	45871	42848	59593	23826	27941	26818	19616	231 7 4	29821	387391	26
Slovacca	28200	35900	33400	26895	51009	35000	39815	140 00	21000	31299	20673	24358	25923	387472	26
Russina	2000	2500	3000	3000	3268	4000	6000	2500	4000	3433	1908	3591	3879	43079	3
Rumena	500	1600	4100	3700	7167	10700	18000	8600	7000	13072	4582	7199	11955	98175	7
Tedesca	5000	10000	15000	14000	25759	26500	26000	17000	14000	19483	15027	14859	16002	218630	15
Croati e Sloveni	10000	19000	21000	14000	22007	28040	32000	12000	11000	22330	10537	14958	22970	239842	16
Serbi e Bulgari	-	400	4100	2000	2340	3000	6000	3500	1600	4147	1753	2403	3213	34456	2
Ebrei	4000	4000	6000	7000	6238	4000	6000	4000	2500	2438	2684	2222	3371	54453	4
Altri	-	-	-	-	615	-	645	326	738	348	456	620	845	4593	0
Totale	63010	97009	113713	94446	164274	154088	194053	85752	89779	123368	77236	93384	117979	1468091	100

Nota: L'autore del sito afferma che dati precisi sono disponibili per l'anno 1904/5, e per tutto il periodo dal 1907/8 - 1912/3, a cura del Magyar Királyi Központi Statisztikai Hivatal [Ufficio statistico centrale del Regno d'Ungheria]: *A magyar szent korona országainak kivándorlása és visszavándorlása 1899-1913, Magyar statisztikai közlemények*, [L'emigrazione e la re-immigrazione per le Terre della Sacra corona ungarica], Budapest, 1918, p. 56.. Il resto è stato calcolato sulla base dell'*Annual report of the Commissioner-General of Immigration for the fiscal year ended June 30 (1901-1913)* americano. Si tratta pertanto di stime ma dubito che vi siano dati più precisi. Fonte: <http://www.bogardi.com/gen/g024.htm>.

SAŽETAK

CUNARD U KVARNERU: LINIJA RIJEKA-NEW-YORK (1904-1914) – U desetljeću 1904 - 1914 britanski je brodar Cunard uspostavio izravnu liniju Rijeka - New York. Riječka luka postaje tako tranzitna točka za srednjoeuropske migrante, omogućivši pritom britanskom brodaru ulazak na mađarsko tržište migranata kojeg su do tada kontrolirali Nijemci. Zauzvrat, mađarska je vlada mogla zakonom onemogućiti rad njemačkih agenata i konačno staviti pod kontrolu tijek mađarskih migranata. Nijemci su na Cunardovu “riječku operaciju” odgovorili svjetskim tarifnim ratom što je u razdoblju 1905. – 1906. dovelo do pada cijena brodskih karata a prekoatlantska migracija Evropljana u SAD dostigla se svoj vrhunac.

POVZETEK

CUNARD V KVARNERJU: LINIJA REKA-NEW YORK (1904-1914) – V desetletju 1904-1914 je angleška ladjarska družba CUNARD vzpostavila direktno povezavo med Reko in New Yorkom in s tem spremenila reško pristanišče v tranzitno mesto za priseljence Srednje Evrope. V zameno je ogrska vlada lahko odslovila agente nemške mreže ladjarskih družb in se zoperstavila toku svojih migrantov. Cunard pa si je zagotovila delovanje brez konkurence. Ta reška linija je sprožila svetovno vojno v cenah med leti 1905-1906 in povzročila pravi kolaps v cenah za prevoze čez Atlantik. Evropsko izseljevanje v ZDA je doseglo največji obseg v zgodovini.

LA MINACCIA INVISIBILE: ENDEMIE ED EPIDEMIE IN ISTRIA ALLA FINE DELL'800

RINO CIGUI

Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU 614(497.4/.5-3Istria)"18"

Saggio scientifico originale
Febbraio 2011

*“La malattia cambia inevitabilmente il nostro
sguardo sulla vita e sulla morte”.*

(William B. Yeats)

Riassunto: Nel saggio l'autore ripercorre la cronologia delle manifestazioni endemiche ed epidemiche che hanno contrassegnato la storia istriana di fine Ottocento, quando la diffusione del colera, della malaria, del vaiolo, del tifo e della difterite rilanciarono il dibattito sulla natura, sulle cause, sui meccanismi di diffusione e sull'apparentemente disordinata distribuzione sociale e geografica di tali affezioni. L'arretratezza sociale ed economica in cui viveva la maggior parte della popolazione, le particolari condizioni climatiche del secolo e il sottosviluppo contribuirono all'aumento della diffusione di malattie infettive, che flagellarono la penisola istriana per tutto il secolo costituendo la principale causa di morte della popolazione.

Abstract: The invisible threat: endemic and epidemic in the late 19th century in Istria - *Infectious diseases are probably the oldest known human diseases and their spread has remained essentially unchanged for centuries or perhaps even for millennia. After having been faithful human companions and often having marked his history, in the first half of the 19th century the large and steady spread of these infections and the dramatic arrival of the pandemics of cholera in Europe started the debate on the nature, causes, on dissemination mechanisms and their seemingly chaotic social and geographical distribution. With regard to the Istrian context, the social and economic backwardness in which most of the population lived, the climatic conditions of the century and the underdevelopment contributed to the increased spread of infectious diseases such as cholera, malaria, typhus, smallpox, diphtheria, scarlet fever, which afflicted the peninsula throughout the century constituting the primary cause of death of the population.*

Parole chiave / Keywords: endemia, epidemia, Istria, profilassi, XIX secolo / *endemic, epidemic, Istria, prophylaxis, 19th century*

Le malattie infettive sono probabilmente le più antiche patologie conosciute dell'uomo, e la loro diffusione è rimasta sostanzialmente immutata per secoli se non, addirittura, per millenni. La loro comparsa viene collocata dagli storici della medicina in un momento ben preciso della

storia della civiltà, ossia nel momento in cui le modificazioni dei comportamenti umani determinarono la transizione da comunità dedite alla caccia e alla raccolta di prodotti a comunità più ampie che affidavano il loro sostentamento all'agricoltura. Gli uomini dediti alla caccia e alla raccolta, infatti, che vivevano in piccoli gruppi isolati e in continuo movimento, non potevano mantenere una circolazione epidemica di agenti responsabili di infezioni acute, ma erano probabilmente colpiti da infezioni parassitarie croniche dovute a protozoi ed elminti¹ o da virus in grado di persistere o giacere quiescenti per decenni. L'avvento dell'agricoltura e dell'allevamento degli animali espose l'uomo a nuovi agenti infettivi, e la sua trasformazione da nomade a sedentario lo portò a vivere per migliaia d'anni a stretto contatto con i propri rifiuti e con il sangue, la saliva, le feci e le urine di animali domestici da cui ebbero origine alcune delle più frequenti malattie epidemico - contagiose².

Dopo essere state, per secoli, fedeli compagne dell'uomo e averne sovente segnato la storia, nella prima metà dell'800 il dilagare di tali infezioni e il drammatico arrivo in Europa delle pandemie di colera rilanciarono il dibattito sulla natura, sulle cause, sui meccanismi di diffusione e sulla loro apparentemente disordinata distribuzione sociale e geografica.

Va rilevato che in ambiente medico e, più in generale, nell'opinione pubblica, si ammetteva la natura contagiosa di molte malattie epidemiche, nonostante mancasse allora una teoria coerente che potesse legare insieme cause, effetti e variazioni nel tempo e nello spazio delle loro manifestazioni. Ciononostante, furono elaborate ipotesi e teorie che mettevano in relazione l'infezione, il contagio, i miasmi, la corruzione, la fermentazione e la putrefazione: il passaggio da queste ipotesi a una teoria scientifica che ne permettesse la differenziazione e una spiegazione unitaria, fu il risultato dello sviluppo di una nuova branchia della medicina, la microbiologia o batteriologia, fondata da Louis Pasteur³.

La nascita di questa nuova disciplina produsse una rivoluzione al tempo stesso medico - scientifica e sociale. L'identificazione, infatti, degli agenti patogeni di molte malattie infettive trasformò il senso di impotenza

¹ Nome generico con cui si designano i vermi e in particolare i parassiti intestinali.

² GIOVANNI REZZA, *Epidemie. Origini ed evoluzione*, Roma, 2010, pp. 41-42.

³ BERNARDINO FANTINI, "Lo studio eziopatologico delle malattie infettive", *Storia della scienza. L'Ottocento*, Roma, vol. VII (2003), p. 887.

che aveva pervaso in passato la scienza medica in volontà d'azione, che si concretizzò in una nuova legislazione in materia di sanità pubblica, nella messa in opera, nonostante i ritardi e le difficoltà, di una profilassi generalizzata contro i morbi endemici ed epidemici e, sotto la spinta delle pandemie di colera, nell'avvio di una collaborazione internazionale finalizzata al controllo delle epidemie⁴.

Per ciò che concerne il contesto istriano, l'arretratezza sociale ed economica in cui viveva la maggior parte della popolazione, le particolari condizioni climatiche del secolo ed il sottosviluppo contribuirono all'aumento della diffusione di malattie infettive quali colera, malaria, tifo, vaiolo, difterite, scarlattina, che flagellarono la penisola per tutto il secolo costituendo la principale causa di morte della popolazione. Nelle pagine che seguono, cercheremo di ricostruire cronologicamente le principali epidemie che hanno contraddistinto gli ultimi decenni del XIX secolo e che hanno avuto ripercussioni a livello sociale non indifferenti.

Il colera

Il colera asiatico, che si affacciò per la prima volta in Europa negli anni Trenta del XIX secolo fu, senza dubbio, una delle malattie che segnarono più profondamente il continente europeo e l'Istria, sia per l'alto tasso di mortalità raggiunto, sia per l'enorme interesse suscitato fin dal primo apparire tra gli amministratori e gli uomini di scienza del tempo⁵.

Dopo le epidemie del periodo 1836 - 1873, una nuova ondata di colera percorse l'Europa dal 1884 e, con qualche breve interruzione, si protrasse sino al 1895. Particolarmente intenso in questo frangente fu il contagio del 1886, l'ultimo ad aver colpito in maniera drammatica la penisola istriana. Nel mese di aprile il morbo asiatico si presentò a Venezia e in giugno a Trieste, per erompere in seguito anche nella nostra provincia. Con l'avvicinarsi dell'infezione, scattarono immediatamente le misure profilattiche comprendenti il controllo delle abitazioni, l'obbligo di segnalare i casi sospetti o di morte, l'invio degli escrementi dei malati a Trieste per il

⁴ Ibidem.

⁵ RINO CIGUI, "Antiche e nuove paure: le epidemie di colera a Trieste e in Istria nel secolo XIX", *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR)*, Rovigno, vol. XXXVIII (2008), p. 430.

controllo batteriologico, la disinfezione della posta prima della consegna al destinatario, il divieto di spedizione di vecchi indumenti, stracci o altro. Furono attivate, come sempre in questa circostanza, le commissioni sanitarie con l'intento di presiedere l'igiene pubblica, in modo particolare quella relativa al controllo delle strade, scuole, latrine, pozzi e generi alimentari, "per rimuovere gli eventuali inconvenienti in riguardo igienico"⁶. Alla frontiera fu imposto il controllo ed eventualmente la disinfezione dei bagagli e dei vagoni ferroviari come pure l'istituzione di centri per l'accoglienza dei malati; anche le persone senza lavoro furono tratteneute alla frontiera, che si poteva oltrepassare solo se si era muniti di particolare permesso. Furono intraprese, inoltre, misure nel campo della navigazione marittima come, ad esempio, la posta sotto osservazione delle navi provenienti da luoghi infetti della durata di dieci giorni che raddoppiavano se le condizioni sanitarie a bordo erano ritenute sospette⁷.

L'epidemia colerosa del 1886 si manifestò in ben 74 località istriane per complessivi 701 ammorbatati e 398 deceduti (l'indice di letalità fu del 56,77%). Nelle località del distretto capodistriano di Muggia e Dolina, il colera penetrò sia tramite alcuni indumenti sudici provenienti dalla vicina Trieste sia importato da alcuni lavoratori che giungevano da Fiume, mentre a Rismagna fu introdotto da operai impiegati nelle ferrovie. A Isola, causa l'inquinamento dell'acqua potabile, la malattia si diffuse come "*una fiumara che invadeva e rompeva ogni argine*"⁸ costringendo le autorità cittadine all'immediata attivazione delle norme igieniche previste in caso di epidemia. A custodia delle abitazioni infette furono posti dei guardiani al fine di impedire ogni tipo di contatto, mentre i cadaveri dei defunti trasportati dopo tre ore nella cella mortuaria, se ritenuto indispensabile, dovevano essere cremati. Dopo la morte di un individuo si doveva procedere subito alla ventilazione e disinfezione dell'abitazione mediante suffumigi di zolfo, mentre la biancheria veniva immersa in una soluzione di *acido carbolizzato* puro. Le 46 località distrettuali interessate dal male, che all'epoca contavano 32.248 abitanti, ebbero in tutto 516 contagiati

⁶ ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE (=AST), *I. R. Luogotenenza del Litorale, Atti Generali (1850-1918)*, B. 125, Fasc. 5/1-1. *Protocollo della seduta del Consiglio sanitario provinciale tenuta li 3 settembre 1884 sotto la presidenza del Cav. Dr. Zadro i. r. Consigliere di Luogotenenza, Trieste 3 Settembre 1884.*

⁷ LAVOSLAV GLESINGER, "Prilozi za povijest zdrastva u Istri", *Rasprava i građa za povijest znanosti - Razred za medicinske znanosti*, Zagabria, vol. 5, fasc. 1, 1989, p.115.

⁸ AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale*, B. 520, fasc. 39/30.

(l'1.60% della popolazione) e 271 decessi (il 52.5% di letalità); il tasso di mortalità fu invece dello 0.84 ‰.

Da Fiume l'epidemia fu introdotta nel distretto di Volosca, dove si diffuse in 18 località per complessive 2825 anime. I 95 casi di colera asiatico evidenziati rappresentavano il 3.36% della popolazione, e di questi 67 (il 63.3%) non sopravvissero alla grave affezione (tasso di mortalità, 2.37 ‰). Anche nel distretto di Pisino il colera fu introdotto da Fiume, insinuandosi in 4 località che contavano 1483 abitanti. Dei 31 ammalati registrati, che equivalevano al 2.09% della popolazione, ne morirono 16 (51.6% di letalità), elevando il tasso di mortalità all'1.07 ‰⁹.

Nel distretto di Rovigno il morbo sembra fosse stato introdotto da un'imbarcazione proveniente da Pola. Il primo caso riguardò una donna cui fu recapitato un bagaglio d'indumenti appartenenti ai figli dimoranti nella città dell'Arena. Il male si limitò, fortunatamente, al solo capoluogo (la città contava 9522 abitanti) che annoverò 26 infetti (lo 0.27% della popolazione), 20 dei quali non superarono il male (76.9% di letalità); la mortalità si attestò invece allo 0.21 ‰.

Nel distretto polesano la prima a essere contaminata fu una donna che quotidianamente si recava a Canfanaro a prendere il latte, mentre tutti gli altri individui che contrassero il colera erano dimoranti a Pola. La città, che nel 1886 contava 19.471 abitanti, ebbe 21 individui colpiti dal morbo (lo 0.10%) e 19 morti (90% di letalità), mentre il tasso di mortalità fu dello 0.97 ‰. Infine, nel distretto di Parenzo il morbo giunse da Isola e da Trieste e si limitò a sole 3 località (3389 ab.) per complessivi 12 casi di contagio (0.35%) e 5 decessi (41.6% di letalità). Irrisorio fu il tasso di mortalità (0.14 ‰)¹⁰.

L'epidemia di colera del 1886 in Istria

DISTRETTO	LOCALITÀ COLPITE	CONTAGI	DECESSI	LETALITÀ (%)
CAPODISTRIA	46	516	271	52.51
VOLOSCA	18	95	67	70.52
PISINO	4	31	16	51.61
PARENZO	3	12	5	41.66
ROVIGNO	1	26	20	76.92
POLA	2	21	19	90.47
TOTALE	74	701	398	56.77

(Fonte: L. GLESINGER, "Prilozi za povijest zdrastva u Istri", *Rasprava i građa za povijest znanosti - Razred za medicinske znanosti*, Zagabria, vol. 5, fasc. 1, 1989, p.115).

⁹ L. GLESINGER, *op. cit.*, p. 116.

¹⁰ Ibidem.

Con il 1886 terminarono in Istria le epidemie di colera nonostante il morbo asiatico si manifestasse sporadicamente nel 1892 (due casi registrati nel distretto di Pola) e nel 1893 (un caso nel distretto di Volosca)¹¹. Tuttavia, grazie all'individuazione nel 1883 dell'agente patogeno del male (*Vibrio colerae*) per merito di Robert Koch, si aprirono nuovi orizzonti nella prevenzione e cura della malattia e le misure profilattiche ormai adottate su vasta scala ne resero quasi irrilevante la mortalità.

La malaria

La malaria fu certamente uno degli agenti di mortalità che maggiormente segnarono la secolare storia istriana, ed è lecito paragonarla alla peste per entità e impatto che ebbe sulla società. A differenza della peste però, che com'è noto abbandonò l'Istria nella prima metà del XVII secolo, questa malattia imperversò per altri tre secoli con un'intensità tale da attirare l'attenzione d'insigni studiosi, primo fra tutti il medico piranese e storico della medicina Bernardo Schiavuzzi al quale si devono pregevoli lavori sull'argomento¹².

Documentata nella provincia sin dal XIV secolo¹³, nella seconda metà dell'Ottocento la malaria comparve con tale veemenza da diventare una delle maggiori preoccupazioni della Dieta Provinciale istriana che, nella seduta del 7 aprile 1864, varò un regolamento sulle modalità di accertamento, localizzazione e debellamento dei contagi, in base al quale gli abitanti di ogni comunità rurale e urbana, in cui si fosse manifestato un singolo o più casi di male infettivo, erano obbligati ad avvisare le autorità comunali che a loro volta dovevano inviare sul posto gli organi sanitari competenti per sincerarsi circa la tipologia e la natura della patologia. Una volta individuata l'affezione, si sarebbe proceduto al reperimento dei medicinali e alla cura degli ammorbatati con i mezzi finanziari messi a

¹¹ Ibidem, p. 117.

¹² BERNARDO SCHIAVUZZI, "La malaria in Istria. Ricerche sulle cause che l'hanno prodotta e che la mantengono", *AMSI*, Parenzo, vol. V (1889), pp. 321-472; B. SCHIAVUZZI, "Le febbri malariche nell'Istria meridionale e le loro complicazioni", *Atti della Società per gli studi della Malaria*, Roma, vol. VIII (1907), pp. 183-203.

¹³ "Documenta ad Forumjuli, Istriam, Goritiam, Tergestum spectantia", *Atti e Memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria* (=AMSI), Parenzo, vol. XII (1887), p. 6.

disposizione dai rispettivi comuni e dal bilancio provinciale¹⁴.

Apparve subito chiaro che la presa di posizione del massimo organo politico istriano si era resa necessaria dopo la constatazione che la malaria infieriva nelle località in cui le condizioni igieniche erano tutt'altro che soddisfacenti, e che alla sua propagazione contribuivano certamente

le estese paludi del Quieto, e al lago di Cepich, i molti seni paludosi esistenti lungo le spiagge della provincia e delle isole del Quarnero, gli spessi stagni marenmossi che servono anche di abbeveratoi, le molte acque stagnanti e pantanose, i boschi per la loro umidità, la mancanza di boschi, la scarsità di buone acque potabili, l'azione del freddo e dell'umido intenso, tanto più se succede repentinamente al caldo e secco, le piogge abbondanti dopo un'inverno rigido, la siccità e il caldo troppo eccessivo d'estate, i venti di ponente e maestrale, gli squilibri di temperatura specialmente nell'autunno, e l'aria campestre a motivo della rara popolazione della campagna¹⁵.

Le epidemie, inoltre, si diffondevano quando era più intenso il lavoro nei campi, per cui, con la grande moria della popolazione, veniva meno la forza lavoro con conseguente decadimento dei raccolti che si ripercuoteva sugli introiti comunali e provinciali.

Dagli anni Sessanta del XIX secolo la malaria infuriò con cadenza quasi annuale in molte località della nostra penisola: nel 1860, ad esempio, colpì la frazione di Plavia presso Muggia e l'anno seguente fu testimoniata nel comune censuario di Tribano e in una frazione di quello momianese. A Castelvevère, tra l'agosto 1862 ed il febbraio 1863, si registrò una gravissima endemia che contagiò quasi tutta la popolazione, e nel 1864 casi di malaria avvennero pure nelle località del comune di S. Pietro dell'Amata. Quello stesso anno, il morbo irruppe a Isola "con violenza sì marcata e con tale pertinacia da durare dal 29 agosto fino al 27 ottobre, attaccando 179 individui sopra una popolazione di 469 anime"¹⁶. Nel comune di S.

¹⁴ ANTON GIRON, "Zdrastvena problematika u arhivskome fondu Zemaljskog sabora Istre"/La problematica sanitaria nel fondo archivistico della Dieta Provinciale dell'Istria/, *Acta Medico-historica Adriatica*, Rijeka-Fiume, n. 1, 2003, p.18.

¹⁵ "Relazione generale della Giunta alla Dieta Provinciale del Magraviato d'Istria sulla sua gestione dalla chiusura della sessione dell'anno 1875 in poi", *Atti della Dieta Provinciale istriana (1876)*, Trieste, 1876, p. 30.

¹⁶ B. SCHIAVUZZI, *op. cit.*, p. 328

Lorenzo di Daila, dove non era molto frequente, la malaria si palesò nei mesi di settembre, ottobre e novembre 1862 in modo tale che su 680 abitanti circa “si contavano in qualche giornata fino a 100 gl'individui d'ogni sesso ed età attaccati dalla febbre”¹⁷. Anche l'Istria meridionale non fu risparmiata dal contagio: a Pola, una delle città che maggiormente patì l'infezione nel corso del XIX secolo, il male comparve con drammatica regolarità negli anni 1863, 1864, 1866, 1876, 1877, 1879 e per tutto il ventennio seguente¹⁸.

La frequenza con la quale il morbo si presentava, indusse la Dieta Provinciale a deliberare (12 novembre 1872) che la Giunta “avviasse indagini e studi accurati sull'origine della malaria nell'Istria, e sui mezzi di attutirne o sminuirne gli effetti”¹⁹, cosa che puntualmente fu realizzata attraverso il coinvolgimento dell'apparato medico, l'unico in grado di esprimersi su una materia così delicata. L'impegno profuso dalla Giunta provinciale produsse una copiosa messe di materiali i quali, però, per l'insorgere di circostanze sfavorevoli, “non poterono peranco essere ventilati né trovare una pratica applicazione”²⁰. Non siamo in grado di affermare quali fossero state le “sfavorevoli circostanze” che avevano impedito il vaglio e la conseguente messa in opera delle tanto agognate misure antimalariche; forse la grave congiuntura economica di quegli anni aveva distolto momentaneamente l'attenzione delle autorità politiche dalla pur seria problematica sanitaria, tanto più che l'infezione, dopo aver colpito nel 1872 gli operai friulani e lombardi impiegati nelle costruzioni ferroviarie nel distretto di Volosca e causato una decina di morti in quel di Parenzo²¹, per circa un lustro non bersagliò più la sofferente popolazione istriana, vittima, comunque, di altre patologie.

Nel 1877 la malaria ricomparve a Cittanova e Pola, e l'anno seguente nuovamente a Cittanova e nei comuni censuari di Torre, Abrega, Dracevaz, Foscolino, Monghebbo, Monsalice, Valcarino e Villanova. *L'annus*

¹⁷ Ibidem, p. 329.

¹⁸ Ibidem, p. 332.

¹⁹ “Relazione generale della Giunta alla Dieta provinciale del Magraviato d'Istria sulla sua gestione dalla chiusa della sessione dell'anno 1878 in poi”, *Atti della Dieta Provinciale istriana (1880)*, Parenzo, 1880, p. CIII.

²⁰ Ibidem.

²¹ AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale (1850 - 1885)*, B. 324, fasc. 2/41 - 4. L'epidemia malarica si protrasse dal 2/11/1872 al 26/2/1873 provocando complessivamente 618 ammorbatì e 10 decessi, con un indice di letalità pari all'1.61%.

horribilis fu, tuttavia, il 1879, quando il male percorse da settentrione a meridione tutta la penisola istriana infierendo a Pirano, Portole, Grisignana, Cittanova, Parenzo, Orsera, Visignano, Visinada, Rovigno, Dignano, Pola e, tra agosto e settembre, nel comune censuario di Unie in quel di Lussinpiccolo²². Quello stesso anno la provincia fu colpita pure da una tremenda carestia dovuta

alle stravaganze atmosferiche (...), colle continue piogge nelle stagioni precorse a causa delle quali furono impedito o ritardate le seminazioni, che a stento si poterono qua e là eseguire, e colla perdurante siccità nella stagione estiva resero quasi in tutta la Provincia nullo il prodotto delle granaglie, degli ulivi, della frutta, delle civaje, e fanno temere anche la perdita della meschina produzione della vite²³.

Lo stato di diffusa malnutrizione e di debolezza fisiologica a cui la popolazione fu sottoposta quell'anno e, più in generale, nel decennio, assecondò la propagazione di agenti infettivi che imperversarono con drammatica ferocia. Anche se non disponiamo di dati che ci permettano un raffronto con i precedenti periodi, è presumibile che in concomitanza della crisi alimentare anche la mortalità provocata dalle fenomenologie morbose subisse un'impennata in quasi tutti i comuni e distretti istriani che registrarono, tuttavia, notevoli differenze nel numero di decessi. L'incidenza delle patologie infettive nel biennio 1878 - 79 fu relativamente bassa nel distretto di Rovigno, dove le vittime furono 475 sulle 690 rilevate (68.84%), e decisamente alta in quello di Capodistria che registrò la bellezza di 3152 deceduti per contagio su 4149 (75.97%). Per quanto concerne gli altri distretti dell'Istria, Lussino ebbe 1197 morti da infezioni su 2003 (59.76%), Pisino 1257 su 1864 (67.43%), Parenzo 1817 su 2687 (67.62%), Pola 1743 su 2895 (60.20%) e Volosca 1443 su 2110 (68.38%)²⁴.

²² B. SCHIAVUZZI, *op. cit.*, pp. 328 - 334.

²³ Atti della Dieta Provinciale istriana (1880), *cit.*, p. LXXVI.

²⁴ A. BOHATA, *Die sanitäts Verhältnisse des Oesterreichischen Küstenlandes im den Jahren 1878 - 1879*, Trieste, 1881, p. 46.

Incidenza delle malattie infettive in Istria nel biennio 1878-79

DISTRETTO	CASI DI MORTE		DOVUTE A MORBI		%	
	1878	1879	1878	1879	1878	1879
ROVIGNO	350	340	246	229	70.28	67.35
CAPODISTRIA	1866	2283	1399	1753	74.97	76.78
LUSSINO	1108	895	597	600	53.88	67.03
PISINO	906	958	607	650	66.99	67.84
PARENZO	1302	1385	897	920	68.89	66.42
POLA	1489	1406	908	835	60.98	59.38
VOLOSCA	988	1122	647	796	65.48	70.94
SOMMA	8009	8389	5301	5783	66.18	68.93
TOTALE 1878/79	16.398		11.084		67.59	

(Fonte: A. BOHATA, *Die sanitäts Verhältnisse des Oesterreichischen Küstenlandes im den Jahren 1878 - 1879*, Trieste 1881, p. 46)

Tra tutte le affezioni che appestarono la provincia in quel fatidico 1879, la malaria fu senz'altro quella che contribuì maggiormente al disagio sociale, e nonostante la mancanza di un legame diretto tra la perdurante crisi alimentare e la successiva epidemia, in quanto entrambe ebbero una vita e una storia proprie, è indubbio come il tenore di vita della popolazione (igiene, stato delle abitazioni, regime alimentare) assumesse un ruolo importante nel favorire o nell'ostacolare le difese organiche degli individui ai processi infettivi. L'epidemia del 1879 non fu di conseguenza un fatto isolato e casuale, ma il risultato di anni difficili contrassegnati da ripetuti stress alimentari che posero in una situazione precaria la popolazione istriana.

La straordinaria intensità ed estensione con cui le febbri malariche irruperro in Istria quell'anno, specialmente lungo la sua costa occidentale e meridionale, indusse la Giunta provinciale a riprendere nuovamente le pratiche interrotte in precedenza "e ad invitare nuovamente l'onorevole ceto medico della provincia a voler prestar mano alla risoluzione definitiva di questo problema, che la scienza e la pratica medica, l'umanità e l'economia politica egualmente reclamano"²⁵. Fu approntato un questionario in base al quale i medici dovevano elencare le località più soggette a endemie o epidemie di febbri intermittenti, la loro posizione topografica, i caratteri "geognostici", la vegetazione, il clima, la costituzione igrometrica e i venti dominanti; era richiesto pure di evidenziare un'eventuale

²⁵ "Atti della Dieta Provinciale istriana (1880), *cit.*, p. CIII.

connessione tra gli eventi meteorologici e le manifestazioni febbrili. Gli stessi medici dovevano altresì esprimersi sulle “cagioni positive e presunte delle febbri accessionali o di malaria, con speciale riguardo alle condizioni agricole ed igieniche delle contrade, ove regnano con maggiore fierezza”²⁶, sulla situazione alimentare e delle acque potabili nelle località insalubri, sui caratteri e decorso delle febbri e sui mezzi curativi e profilattici per debellarle, sul rapporto esistente tra morbidità e mortalità da febbri intermittenti e perniciose, sull’impatto fisico, intellettuale e numerico della popolazione che ne era affetta con particolare riguardo alle misure più efficaci per il risanamento delle località infette.

Nel pensiero medico, la bonifica delle aree paludose e delle acque meteoriche rappresentavano un punto fermo nella lotta alla malaria. A Pola, nel 1879, per frenare l’irruenza dell’affezione furono proposti una serie di interventi nonché il prosciugamento delle aree più infette poste nelle adiacenze della città,

cioè dei prati grande e piccolo, e così pure del prato ad esso attiguo e di proprietà della mensa Vescovile di Parenzo, agevolando il deflusso delle acque dei medesimi mediante regolazione del loro livello, mediante riparazione ed espurgo del canale di scarico e mediante allacciamento delle acque stagnanti in opportuna canalizzazione laterale e ben studiata sistemazione degli scoli ed eventualmente nelle circostanze di eccesso dell’acqua del sottosuolo mediante applicazione di pompe abissinesi; il radicale espurgo di tutto il canale di Val di Ponte, l’erezione di una chiavica sopra il tratto del suddetto canale, che va dal Ponte della febbre al mare; copertura completa della sorgente vicina al Ponte, la quale dovrebbe essere provveduta anche di un apparecchio di filtrazione intermittente²⁷.

Tuttavia, va rilevato che i prati denominati grande e piccolo, su suggerimento del Dr. Jilek, furono canalizzati nel 1869 a spese dell’I. R. Marina che per i lavori erogò la consistente somma di 54.000 fiorini. Con l’andare degli anni, però, la manutenzione del canale fu trascurata al punto tale che venne meno la sua funzione e le febbri da malaria, più miti

²⁶ Ibidem.

²⁷ AST, I. R. *Luogotenenza del Litorale*, Atti Presidiali, B. 115, fasc. 5/1 - 1. *Protocollo della seduta dell’I. R. Consiglio Sanitario provinciale tenuta li 12 Febbrajo 1879 sotto la presidenza del Consigliere di Luogotenenza Cav. Dr. de Zadro.*

e meno espansive dopo l'esecuzione dei lavori, tornarono ad infierire con drammatica regolarità²⁸.

Nel biennio 1880 - 1881 la malaria ricomparve nuovamente nella città dell'Arena ma, a fronte dell'alto numero delle persone colpite (2219), i decessi furono soltanto 17²⁹. Negli anni a seguire fu registrato un certo rallentamento del male, che tuttavia si ripresentò in tutta la sua virulenza nel 1885 (578 ammorbatati evidenziati) e, soprattutto, nel 1886, quando il numero dei contagiati, concentrati principalmente nel suburbio e nelle borgate di Ponte, S. Martino, Campo Marzio e S. Policarpo, salì a 2095³⁰. Le affezioni malariche, che nel primo semestre dell'anno avevano colpito 181 individui, subirono un'impennata nei mesi di agosto (258 casi), settembre (542), ottobre (538) e novembre (335), quando furono registrati 1673 contagi corrispondenti a circa l'80% del totale degli infetti. Anche la loro distribuzione variò a seconda della zona, concentrandosi precipuamente nel suburbio, che annoverò 385 infetti su 1529 abitanti (25.17%), e nei rioni di Campo Marzio e Ponte, aree notoriamente malariche, dove i colpiti dall'infezione furono rispettivamente 378 su 1280 (29.53%) e 295 su 1970 abitanti (14.97%).

Distribuzione della malaria a Pola nel 1886

AREA	POPOLAZIONE	CONTAGI	MORBILITÀ (%)
CITTÀ	9482	185	1.95
PONTE	1970	295	14.97
S. MARTINO	2489	287	11.53
S. POLICARPO	2721	265	9.73
CAMPO MARZIO	1280	378	29.53
SUBURBIO	1529	385	25.17

(Fonte: G. BOSSI, *Rapporto sanitario per la città di Pola (1886)*, Pola 1887, p. 17).

²⁸ AST, I. R. *Luogotenenza del Litorale*, Atti Generali, B. 340, fasc. 2/40 - 1. *Relazione dei Dottori Adalberto Bohata e Pietro Millevoi, membri dell'I. R. Consiglio Sanitario provinciale di Trieste, sulle cause della malaria in Pola e sul modo di porvi riparo*, Novembre 1879.

²⁹ Ibidem, B. 362, fasc. 2/41 - 1. *Uiberscht der zur anzeige gelangte epidemien im jahre 1880*. Nel 1880 i casi di malaria furono 1503 con 14 morti (letalità: 0.93%); nel 1881 si ebbero invece 716 casi e solo 3 decessi (letalità: 0.41%).

³⁰ GIOVANNI BOSSI, *Rapporto sanitario per la città di Pola (1886)*, Pola, 1887, p. 17. Nel 1880 la città era divisa in cinque borghi (Arena, S. Martino, Port'Aurea, Zaro, S. Policarpo), quattro sobborghi (Stazione, Siana, S. Michele, Veruda) e altre cinque contrade (R. Spazzali, *Pola operaia (1856 - 1947) : I Dorigo a Pola. Una storia familiare tra socialismo mazziniano e austro marxismo*, Trieste, 2010, p. 43).

Pola, che contava 19.471 anime, ebbe il 10.75% della popolazione contagiata e un tasso di mortalità che si attestò al 2.25 ‰ (i decessi furono 44 sul totale della popolazione).

Tra il 1887 e il 1889, il numero degli ammorbatati nella città dell'Arena raggiunse la ragguardevole cifra di 2300 individui, mentre tra i militari della guarnigione di stanza in città salì addirittura a 3896. Se si escludono le annate di crisi del 1886 e del 1892, per tutto il decennio 1885 - 1894 il rapporto tra contagiati civili e militari fu sfavorevole ai secondi, che contarono 9353 casi d'infezione contro gli 8856 della popolazione civile³¹.

Distribuzione della malaria tra la popolazione civile e militare a Pola (1885 - 1894)

ANNI	1885	1886	1887	1888	1889	1890	1891	1892	1893	1894	TOT.
CIVILI	578	2095	814	755	731	574	846	1120	663	680	8856
MILITARI	895	1637	1441	1313	1122	568	609	635	681	452	9353
TOTALE	1473	3732	2255	2068	1853	1142	1455	1755	1344	1132	18.209

(Fonte: A. BOHATA - A. HAUSENBICHLER, *Sanitäts - Bericht des Österreichischen Küstenlandes für die Jahre 1893 und 1894*, Trieste 1897, p. 115.

Gli anni Novanta videro la malaria percuotere i distretti di Pisino, Parenzo e Pola, anche se fu nuovamente il capoluogo istriano il più bersagliato dalla pestilenza. Per tre anni di seguito, infatti, nel distretto polesano fu osservato un costante aumento delle infezioni che raggiunsero l'acme nel 1892. Nella quarta seduta della Commissione Sanitaria di Pola (29 dicembre 1892), il dottor Fonda, chiamato a relazionare sull'andamento della malattia durante l'anno, evidenziò come il flagello, nonostante un leggero aumento di casi riscontrato in città, nel suburbio e nell'ospedale civico, dove la quantità degli ammalati accolti serviva a fotografarne l'estensione e l'intensità, non presentasse sostanziali differenze rispetto al 1891³². A partire dal mese di luglio, però, il male crebbe di vigore fino a raggiungere l'apice in ottobre, quando i casi accertati assommarono a 203, per poi declinare alla fine dell'anno. La popolazione civile infestata assommò a 1120 individui, contro gli 846 dell'anno precedente; tra le zone più martorate dalla calamità, come avveniva ormai regolarmente da almeno un quinquennio, i sobborghi malsani di Siana, Arena nonché il suburbio.

³¹ ADALBERT BOHATA - AUGUST HAUSENBICHLER, *Sanitäts - Bericht des Österreichischen Küstenlandes für die Jahre 1893 und 1894*, Trieste, 1897, p. 115.

³² AST, I. R. Luogotenenza del Litorale, B. 601, fasc. 39/24. *Relazione del dottor Fonda alla quarta seduta ordinaria della Commissione sanitaria per la città di Pola, tenuta li 29 Dicembre 1892.*

Lavori di assanamento non furono eseguiti durante l'anno abbenché, e specialmente quello per la valle di Siana fosse stato ritenuto d'urgente necessità – sottolineò il dottor Fonda nel corso della seduta – Altrettanto necessario, quanto urgente si dimostra il solito ed annuale espurgo dei canali al prato Grande e specialmente la deviazione delle acque meteoriche a prato Piccolo, lavori questi che il sottoscritto non può a meno di raccomandare siano eseguiti in tempi di bassa marea, come i più favorevoli a tale scopo³³.

A frenare l'opera di bonifica fu essenzialmente la penuria di mezzi che un'iniziativa di così vasta portata richiedeva, e che il comune di Pola, da solo, non era in grado di sostenere. Per ovviare a tale inconveniente fu proposta l'elaborazione di un piano di lavori che prevedesse lo stanziamento di un importo per una serie di anni da parte del Comune, della Giunta e del Sovrano Erario. I lavori di risanamento avrebbero dovuto comprendere le valli di Siana, Tivoli, Valdibecco, e la vallecola posta dietro l'Ospedale della Marina, mentre attorno alla città andavano recuperate la valle di Badò, Valbandon, la spiaggia di Pomer e di Stignano (Zonchi). Bisognava altresì provvedere di sufficiente acqua potabile i villaggi di Altura, Cavrano, Lavarigo, Monticchio, Lisignano, Medolino, Pomer, Promontore, Sissano e Stignano, nonché procedere al diradamento dei boschi di basso fusto, "secondo un sistema regionale", nelle isole di Brioni, a Stignano, Pola, Gallesano, Altura, Sissano, Lavarigo e Monticchio³⁴.

A prescindere da eventuali lavori di bonifica intrapresi dalle autorità cittadine, di cui tuttavia non abbiamo notizia, tra il 1895 e il 1900 la malaria si fece sentire a Pola in modo crescente. Nel triennio 1895 - 97 furono soprattutto i borghi di Arena, Siana, S. Policarpo, Stazione, S. Martino e il suburbio ad avvertirne di più gli effetti, mentre l'anno dopo gli stessi registrarono l'80% (1187) dei complessivi 1483 ammorbatati. L'annata più terribile fu, ad ogni modo, quella del 1897, quando il numero dei contagi salì a 2413 e l'indice di morbilità della malattia, attestatosi nei due anni precedenti al 4.48 e 4.79, si fissò al 7.80%³⁵. Il peggio, tuttavia, doveva ancora arrivare.

³³ Ibidem.

³⁴ Ibidem.

³⁵ A. BOHATA - A. HAUSENBICHLER, *Sanitäts - Bericht des Österreichischen Küstenlandes für die Jahre 1895 bis 1897*, Trieste, 1899, p. 68.

La crisi sanitaria che negli ultimi tre anni del secolo afflisse la città fu, senza dubbio, la più deleteria fra le tante che l'avevano tormentata nella seconda metà dell'Ottocento, e il convincimento che si fosse trattato per Pola di una crisi senza precedenti è avvalorato dall'elevatissimo numero di individui contagiati, 10.800 ossia il 35% circa della popolazione, mai registrato nel corso delle precedenti epidemie. I borghi cittadini tradizionalmente malsani, come del resto il suburbio, risentirono più degli altri il disagio provocato da una condizione igienica generatrice di affezioni malariche. Nel borgo Arena le persone colpite dal morbo furono 1018, laddove a Siana e S. Policarpo, borghi visitati frequentemente dalla malattia nei decenni precedenti, le statistiche indicarono 1118 ammorbatati nel primo e 493 nel secondo. Devastante fu poi l'impatto del male nel suburbio, l'area che forse maggiormente necessitava di una rapida ed efficace opera di bonifica: qui, infatti, gli individui che presentarono i sintomi da febbri malariche furono addirittura 3861³⁶. Un aspetto peculiare del morbo fu poi l'accentuata morbidità verso le fasce d'età comprese tra i 20 e 40 anni, che ebbero 1596 contaminati su 3231 nel 1898 (49.39%), 1703 su 3464 nel 1899 (49.16%) e 1887 su 4105 nel 1900 (45.96%)³⁷.

Distribuzione della malaria a Pola negli anni 1895 - 1900

ZONA	POPOLAZIONE	C 1895	O 1896	N 1897	T 1898	A 1899	G 1900
CITTÀ	13.694	77	87	237	350	451	251
ARENA	2034	148	138	207	319	333	366
SAN MARTINO	3933	100	145	185	253	328	243
SAN MICHELE	1145	60	34	90	135	167	134
PORT'AUREA	1210	59	52	147	158	183	97
SIANA	1036	149	198	245	358	345	415
STAZIONE	311	111	83	177	103	246	222
VERUDA	472	41	66	96	114	118	230
SAN POLICARPO	3413	117	131	150	151	188	154
ZARO	1271	30	57	82	132	161	134
SUBURBIO	2383	495	492	797	1058	944	1859
TOTALE	30.902	1387	1483	2413	3231	3464	4105

(Fonte: A. BOHATA - A. HAUSENBICHLER, *Sanitäts - Bericht des Österreichischen Küstenlandes für die Jahre 1895 bis 1897*, Trieste 1899, p. 68; A. BOHATA, *Sanitäts - Bericht des Österreichischen Küstenlandes für die Jahre 1898 bis 1900*, Trieste 1902, p. 63.

³⁶ A. BOHATA, *Sanitäts - Bericht des Österreichischen Küstenlandes für die Jahre 1898 bis 1900*, Trieste, 1902, p. 63.

³⁷ Ibidem, p. 61.

La malaria, anche se in minor misura, contagiò pure i militari della guarnigione polese evidenziando con ciò un'inversione di tendenza rispetto al decennio precedente. Se tra il 1885 e il 1894, infatti, il rapporto tra contagiati civili e militari fu nettamente sfavorevole ai secondi, negli ultimi sei anni del secolo la malaria dilagò soprattutto fra la popolazione civile che annoverò tra le sue fila 16.033 contagi contro i 2185 dei militari, una differenza enorme spiegabile probabilmente con una maggiore attenzione di questi ultimi verso la vaccinazione.

Distribuzione tra la popolazione civile e militare a Pola (1895 - 1900)

STATO	1895	1896	1897	1898	1899	1900
CIVILI	1387	1433	2413	3231	3464	4105
MILITARI	987	307	88	204	220	379
TOTALE	2374	1740	2501	3435	3684	4484

(Fonte: A. BOHATA, *Sanitäts - Bericht (1898-1900)*, cit., p. 61)

La città dell'Arena, in quel periodo, non fu la sola località istriana ad essere presa di mira dalla calamità. Nel 1894, infatti, una forte epidemia malarica si propagò nelle isole Brioni, proprietà dall'industriale austriaco Paul Kupelwieser, il quale profuse notevoli sforzi nello sradicamento della malaria che videro il coinvolgimento in prima persona del grande batteriologo tedesco Robert Koch grazie al quale, nel 1901, la malattia fu debellata³⁸. Nel 1895 il morbo, oltre a Pola, si diffuse pure a Fasana, mentre i centri di Canfanaro, Antignana e Gradigne furono contagiati nel 1897 e Boruto, un villaggio posto a pochi chilometri di distanza da Canfanaro, l'anno dopo.

La malaria tornò a manifestarsi anche nei primi anni del Novecento. Tra l'estate e l'autunno del 1902 due distinte epidemie si svilupparono nel comune di Canfanaro aggredendo i villaggi di Morgani e Morosini che contarono in tutto 120 casi. Nell'estate 1903 la malattia si ripresentò nello stesso comune infierendo particolarmente nei casali di Sossici, Matohanzi, Braicovici, Putini, Sorici, Momarin e Zonti: 78 furono gli individui colpiti dal morbo, che fu debellato grazie ai preparati di chinino.

Un'epidemia malarica di più vasta portata bersagliò nel 1905 Castelnuovo d'Arsa. Scoppiata nel mese di luglio, quando furono rilevati i

³⁸ IVAN RUDELIĆ, *Povijest medicine u Južnoj Istri*, Pola, 1997, pp. 93 - 95; P. KUPELWIESER, "Iz sjećanja starog austrijanca, Briuni", *Histria Historica*, Pola, vol. 11 (1993), pp. 97 - 111.

primi casi, la malattia raggiunse l'acme in settembre per poi scomparire il mese seguente. Da luglio a settembre si contarono complessivamente 174 individui colpiti dal male, cui se ne aggiunsero altri 10 nei primi giorni di ottobre. Come fu evidenziato dal dottor Pietro Coporcich, incaricato di seguire l'andamento dell'infezione, 57 dei 174 ammorbatati presentarono "fenomeni similtifici" che furono attribuiti all'utilizzo di acqua contaminata di un serbatoio, 11 dei quali non sopravvissero alla malattia (letalità del 19.29%)³⁹.

Lo Schiavuzzi rilevò ancora casi di malaria nel 1908 tra i membri della famiglia del guardiano del faro di Punta Merlera⁴⁰.

Il vaiolo

Le epidemie di vaiolo che percossero la provincia al crepuscolo della Serenissima funestarono l'Istria anche nel corso del secolo XIX quando si assistette, soprattutto nella seconda metà del secolo, a una recrudescenza del male. Per combattere l'espansione del morbo su vasta scala, il governo veneto, austriaco e soprattutto francese avviarono una vasta campagna di sensibilizzazione e di vaccinazione delle popolazioni, che trovarono tuttavia nella renitenza popolare uno degli ostacoli maggiori alla sua completa e soddisfacente realizzazione⁴¹.

Con la costituzione, nel 1861, del Margraviato d'Istria, tutte le spese della vaccinazione si riversarono sul Fondo Provinciale, mentre spettava alla Luogotenenza l'organizzazione pratica della stessa. La Dieta istriana, vista la progressiva crescita dei costi dell'operazione, saliti dai 1712 fiorini del 1856 ai 3478 del 1863, incaricò la Giunta di apportare al piano economico le modifiche necessarie a contenerne le spese, che comportarono la sostituzione del distretto di vaccinazione con il comune, l'affidamento della pratica di inoculazione a medici e chirurghi ivi residenti e ritenuti abili alla funzione, la programmazione di itinerari razionali ed economici corrispondenti pienamente allo scopo pur "mantenendo gl'indennizzi di

³⁹ B. SCHIAVUZZI, "Le febbri malariche", *cit.*, pp. 189 - 191.

⁴⁰ B. SCHIAVUZZI, "La malaria sulla punta Merlera in Istria (Faro marittimo)", *Atti della Società per gli studi della Malaria*, Roma, vol. X (1909), pp. 299 - 304.

⁴¹ UGO TUCCI, "Il vaiolo, tra epidemia e prevenzione", *Storia d'Italia. Annali 7 (Malattia e medicina)*, Torino, 1984, p. 411.

vettura eziandio per le strade non ruotabili”, e l’assegnazione, su proposta della Luogotenenza, di 200 fiorini annui a titolo di gratificazione e premi ai vaccinatori che si fossero maggiormente distinti⁴².

La vaccinazione negli anni 1864-1869

ANNO	VACCINANDI	VACCINATI	RIVACCINATI	SPESE
1864	9958	7872	1818	2637:86
1865	9719	7791	1926	2435:89;1/2
1866	9953	7761	2823	2558:33
1867	9561	7446	3104	2704:84;1/2
1868	10244	7650	3376	2284:10;1/2
1869	9936	7679	4154	1869:12;1/2

(Fonte: *Atti della Dieta Provinciale istriana* (1870), p. 32)

Le modifiche apportate al piano economico, dopo un naturale periodo di assestamento, cominciarono a dare i primi frutti nel 1868 quando ci fu un primo sensibile risparmio sul costo della vaiolizzazione destinato a incrementare nei due anni a seguire (nel 1870 i costi della vaccinazione ammontarono a 1849:28;1/2 fiorini). Tuttavia, ad onta degli sforzi profusi nel contenimento del vaiolo, nel 1870 - 71 la malattia comparve con più o meno intensità provocando il contagio di 111 e la morte di 13 individui (1871) costringendo i medici ad effettuare la rivaccinazione generale anche durante l’inverno⁴³.

Nel 1872 il malanno ebbe una crescita esponenziale, e si estese a numerosi centri della provincia decretando il decesso di 338 persone sulle 1945 contaminate (17.37% di letalità)⁴⁴. Il maggior numero di infetti fu registrato nel distretto di Capodistria (981), mentre a perire di più furono gli abitanti in quel di Pola e Rovigno (143); ad ogni modo, l’indice di

⁴² “Relazione generale della Giunta alla Dieta provinciale dell’Istria sulla sua gestione dalla chiusa della sessione dietale dell’anno 1869 in poi”, *Atti della Dieta Provinciale istriana* (1870), Rovigno, 1870, p. 31.

⁴³ AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale, Atti Generali*, B. 324, fasc. 2/41 - 4. Nel Distretto politico di Pola i centri di vaccinazione erano dislocati a Dignano, Jursich, Morgani, Filippino, Barbana: nel 1871 risultavano da vaccinare 413 persone delle quali 284 lo furono; il costo dell’operazione fu di 101:6 fiorini, vale a dire 25 soldi per ogni individuo vaccinato.

⁴⁴ “Relazione generale della Giunta alla Dieta Provinciale del Margraviato d’Istria sulla sua gestione dalla chiusa della sessione dietale dell’anno 1871 in poi”, *Atti della Dieta Provinciale istriana* (1872), Trieste 1872, p. 22. Le località colpite furono Pagnano, Borst, Muggia, Dolina, Ospio, Gabrovizza, Podgorie, Cernical, Popelia, Socerga, Valmorasa, Dragucco, Umago, Verteneglio, Gimino, Previs, Pisino, Racizze, Saborje, Castelnuovo, Caisole, Isola, Capodistria e Pola.

letalità più elevato lo si registrò nel distretto di Volosca che annoverò 43 deceduti su 189 individui contaminati, con un indice di letalità pari al 22.75%.

Contagi e decessi di vaiolo nel 1872

DISTRETTO	CONTAGI	DECESSI	LETALITÀ (%)
CAPODISTRIA	981	138	14.06
PARENZO	92	12	13.04
POLA - ROVIGNO	674	143	21.21
PISINO	9	2	22.22
VOLOSCA	189	43	22.75
TOTALE	1945	338	17.37

(Fonte: AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale*, B. 324, fasc. 2/41 - 4)

Fin dal mese di maggio il vaiolo cominciò a diffondersi a Pola in modo epidemico e, nonostante la solerte attività dei medici comunali e privati e le misure messe in atto dalle autorità municipali, il numero dei casi settimanali continuò a crescere in modo allarmante. Approfittando della presenza in città del medico distrettuale Francesco Vlach, il Capitano distrettuale e il podestà concertarono di riunirsi con i medici locali per stabilire le misure più opportune ed efficaci “al fine di limitare una maggiore diffusione del morbo”⁴⁵. Nel corso dell’incontro fu deciso che, vista la difficoltà di trovare uno stabile del tutto isolato da destinare esclusivamente agli ammorbatati mancanti di assistenza presso le loro famiglie, l’Ospedale cittadino fosse convertito esclusivamente a tale scopo e che al podestà spettasse di trovare gli spazi necessari per alloggiare i ricoverati anziani e privi di mezzi di sussistenza. Per motivi di sicurezza fu sancito inoltre che le donne operanti nelle case di prostituzione, prive della “carta di legittimazione”, fossero allontanate da Pola “al fine di prevenire che ne alcuna di queste nella visita settimanale medica venisse trovata infetta, non si sia obbligati di trovare un luogo apposito per assoggettarla alla cura non potendovi inviarla all’Ospedale di Trieste perché mancante di passaporto”⁴⁶, sanzione quest’ultima che fu estesa pure ai non appartenenti al Comune di Pola e alle persone giunte di

⁴⁵ AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale*, *Atti Generali*, B. 326, fasc. 2/42 - 2. *Protocollo assunto nell’i.r. Ufficio del Capitanato Distrettuale di Pola, Pola 14 Giugno 1872*. Altre fonti riportano la cifra di 1241 colpiti e 245 morti di vaiolo nel 1873.

⁴⁶ Ibidem.

recente e prive di mezzi di sussistenza o lavoro. Infine, come prescrivevano le “leggi di Polizia sanitaria”, sulle porte delle abitazioni in cui vi erano persone colpite da vaiolo doveva venir appesa una tabella di avvertimento; gli ammalati, costretti a rimanere segregati, dovevano disporre di un infermiere per l'assistenza al quale era precluso ogni contatto con l'esterno. I vaiolosi nel distretto polesano furono in tutto 309, mentre altri 29 se ne registrarono nei primi mesi dell'anno seguente⁴⁷.

Nel 1873, oltrech  in Istria, il vaiolo miet  vittime anche nelle isole quarnerine di Veglia, Lussino e Unie; gli ammalati ammontarono complessivamente a 1845 e i morti a 306 (indice di letalit  del 16.58%)⁴⁸. Limitatamente alla sola penisola, le cifre parlano di 855 ammorbati e 161 deceduti (letalit  del 18.83%), con i distretti di Capodistria e di Pola che assieme contarono il 77.89% degli infetti (333 sia a Capodistria che a Pola) e il 74.54% dei deceduti (40 a Capodistria e 80 a Pola). Nel distretto parentino e di Volosca i contagi furono rispettivamente 74 e 109, i decessi 13 e 28; colpita Parenzo, alla podestaria fu accordato l'importo di 150 fiorini “in parziale sollievo delle molte spese sostenute per impedire una maggiore diffusione del morbo”⁴⁹. Non ci sono pervenuti invece dati relativi al distretto di Pisino, che nella circostanza fu probabilmente risparmiato dalla moria. Nei due anni che seguirono l'Istria and  esente da epidemie di rilievo, anche se tra l'aprile e il luglio 1875 il vaiolo fece qualche vittima nel comune di Portole cui vennero attribuiti 50 fiorini per soccorrere gli ammalati poveri e contenere in tal modo l'espansione del contagio⁵⁰.

Le vaccinazioni intanto proseguivano nonostante gli ostacoli e la riluttanza a sottoporsi alle stesse di ampi strati della popolazione. A impedirne il buon esito, a quanto sembra, era soprattutto l'indifferenza e l'ostilit  alla pratica della popolazione cittadina, mentre in campagna

⁴⁷ Ibidem, B. 340, fasc. 2/40 - 1.

⁴⁸ “Relazione generale alla Dieta provinciale del Margraviato d'Istria sulla gestione della Giunta provinciale dalla sessione dietale dell'anno 1872 in poi”, *Atti della Dieta Provinciale istriana* (1873), Trieste, 1873, p. 24.

⁴⁹ “Relazione generale della Giunta alla Dieta provinciale del Margraviato d'Istria sulla gestione dalla chiusura della sessione dell'anno 1873 in poi”, *Atti della Dieta Provinciale istriana* (1874), Trieste, 1874, p. 17.

⁵⁰ “Relazione generale della Giunta alla Dieta Provinciale del Margraviato d'Istria sulla sua gestione dalla chiusura della sessione dell'anno 1875 in poi”, *Atti della Dieta Provinciale istriana* (1876), Trieste, 1876, p. 26.

venivano seguite le esortazioni del clero. A differenza della prima metà del secolo, quando a sottrarsi alla profilassi erano state soprattutto le popolazioni rurali, nella prima metà degli anni Settanta era la cosiddetta “classe civile”, quella che avrebbe dovuto essere d’esempio e la prima a sottoporsi all’inoculazione, a non percepire la reale portata dell’immunizzazione, per cui da più parti se ne invocava ormai l’obbligatorietà⁵¹.

A prescindere dalle difficoltà incontrate, nel 1870 furono vaccinati 8571 individui⁵², che scesero a 8300 l’anno dopo e a 8146 nel 1872⁵³. Negli undici anni che seguirono, tra il 1873 e il 1883, i vaccinati in Istria furono in totale 102.962, con una media annua di 8580 persone⁵⁴.

Prospetto sulla vaccinazione, natalità e mortalità in Istria negli anni 1873-1884

ANNI	VACCINANDI	VACCINATI	BAMBINI NATI	MORTI NEL I.o ANNO DI VITA
1873	9344	7996	10.848	2620
1874	10.231	8800	10.002	2226
1875	10.073	8139	11.447	2293
1876	12.519	9961	11.049	2085
1877	12.142	9380	10.991	2393
1878	11.289	8449	10.771	2246
1879	11.916	8608	11.184	2466
1880	13.206	8948	9608	2164
1881	11.759	7307	11.389	2071
1882	13.914	8890	10.980	2361
1883	13.877	7890	11.134	2208
TOTALE	145.953	102.962	130.642	27.334

(Fonte: AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale*, B. 364, fasc. 2/49 - 1)

I turbamenti del periodo 1873 - 74 terminarono nella seconda metà degli anni Settanta quando vi fu una sensibile contrazione del numero di vittime attribuibili al vaiolo (un centinaio nel 1877) che, tuttavia, tornarono a salire nel corso degli anni Ottanta del secolo contemporaneamente alle

⁵¹ “Considerazioni sugli inconvenienti che impediscono il buon andamento della vaccinazione”, *L’Unione. Cronaca capodistriana bimensile*, a. II, 9 giugno 1875.

⁵² AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale, Atti Generali*, B. 327, fasc. 2/49 - 1. *Ergebnisse der Impfungen in Küstenlande*, 27 Mai 1871.

⁵³ *Ibidem*, *Specifica generale degli individui vaccinati da più anni addietro e rivaccinati nell’anno 1872 nella provincia dell’Istria*, Parenzo 24 Aprile 1873.

⁵⁴ *Ibidem*, B. 364, fasc. 2/49 - 1. *Prospetto sulla Vaccinazione austriaca durante gli anni 1873 - 1884 in confronto coi nati vivi e morti dalla nascita sino ad 1 anno – Provincia dell’Istria, Trieste*, 9 Marzo 1886.

crisi epidemiche del 1880 e, particolarmente, degli anni 1884-85 e 1887-88.

Le prime avvisaglie di quella che possiamo definire la “crisi degli anni Ottanta” furono osservate proprio al principiare del decennio: dopo i 580 casi e i 130 decessi registrati nel 1880, nel triennio successivo il morbo sembrò perdere in morbilità come testimoniano i due soli decessi del 1882 - 83. Fu nei due anni a seguire che si assistette a una progressiva estensione del male, che eruppe nella penisola in tutta la sua virulenza provocando 3418 infezioni e 630 vittime, per poi arrestarsi nel 1886 e riesplodere con violenza nel 1887 - 88 (1985 ammorbatati e 523 deceduti)⁵⁵; a Pola, nel corso dell'epidemia, i vigili del fuoco assolsero il delicato e pericoloso incarico dell'asporto dei morti, dell'isolamento degli ammalati e della disinfezione delle case infette⁵⁶. Precedentemente, però, nel triennio 1884 - 1886, a Muggia erano morte di vaiolo 152 persone, un numero rilevante se si considera che la popolazione della località era inferiore alle 3000 anime⁵⁷.

Contagi e decessi in Istria nel decennio 1880 - 1889

ANNO	1880	1881	1882	1883	1884	1885	1886	1887	1888	1889
CONTAGI	580	174	63	71	2148	1270	66	1051	934	205
DECESSI	130	24	1	1	378	252	1	282	241	37
LETALITÀ	22.41%	13.79%	1.58%	1.40%	17.59%	19.84%	1.51%	26.83%	25.80%	18.04%

(A. BOHATA - A. HAUSENBICHLER, *Sanitäts - Bericht (1893 - 1894)*, cit., p. 120).

Particolarmente intense furono le epidemie dell'ultimo decennio del secolo: nel 1890 in tutta l'Istria si ebbero 66 casi di vaiolo e 11 decessi, con il male che infierì principalmente a Cittanova e nel distretto di Volosca. Tre anni dopo, nel 1893, una forte epidemia vaiolosa interessò la città di Trieste da cui si estese in 19 comuni e 39 località dell'Istria ammorbandolo in tutto 1181 individui e causando il decesso di 206 (17.44%)⁵⁸. Il maggior numero di contagi fu registrato nel distretto di Capodistria, ma elevato fu il numero degli ammorbatati anche in quello di Pisino, Volosca e Parenzo. Questa epidemia continuò a infuriare anche l'anno successivo, quando contaminò 17 comuni e 29 località per complessivi 292 ammorbatati e 61 decessi; nuovamente fu colpito il distretto di Capodistria e in particolar

⁵⁵ A. BOHATA - A. HAUSENBICHLER, *Sanitäts - Bericht (1893 - 1894)*, cit., p. 120.

⁵⁶ ACHILLE GORLATO, *Ricordi di un lontano passato*, Trieste, 1996, p. 34.

⁵⁷ F. COLOMBO, “Le epidemie di vaiolo a Muggia nell'Ottocento”, *Informa Muja*, giugno 2010, p. 4.

⁵⁸ A. BOHATA - A. HAUSENBICHLER, *Sanitäts - Bericht (1893 - 1894)*, cit., p. 120.

modo le località di Pirano, Villa Decani e Muggia nonché il distretto parentino⁵⁹. Se consideriamo il quindicennio 1880 - 1894, ad ammalarsi di vaiolo in Istria furono in tutto 8165 persone delle quali 1617 non superarono la malattia.

Il tifo

Le epidemie di tifo si manifestarono nel corso dei secoli a più riprese e quasi sempre in concomitanza con gravi carestie e crisi alimentari. Così avvenne nel 1817, quando la parte settentrionale e centrale della penisola istriana con alcune città costiere, prima fra tutte Rovigno, furono colpite da una delle più tremende epidemie di tifo petecchiale che la storia istriana ricordi.

Negli anni seguenti il morbo si presentò frequentemente ma in forma endemica abbastanza contenuta. Con la crisi economica degli anni Settanta, la malattia cominciò a manifestarsi con una certa frequenza e con maggiore intensità. Tra l'agosto e il settembre 1873 colpì, ad esempio, S. Lorenzo di Daila causando la morte di 7 individui su 20 casi registrati (35% di letalità), e dal 3 al 20 ottobre dello stesso anno Materada contagiando 51 persone e provocando il decesso di 8 (15.68% di letalità); in tutta la penisola gli ammorbatati furono 146 e i deceduti 29, con un indice di letalità del 19.86%⁶⁰.

Dopo le aberrazioni climatiche del 1879 e la conseguente crisi economica, nel 1880 l'affezione si presentò nuovamente in Istria, infierendo particolarmente a Castelnuovo (distretto di Volosca) dove si registrarono 57 ammorbatati e 11 decessi che equivalevano all'82.60% dei contaminati e al 78.57% dei morti evidenziati in tutta la provincia⁶¹. Nel 1885 la febbre tifoide venne segnalata a Dolina, Croglie e Ospo, per cui al farmacista capodistriano G. de Franceschi furono assegnati 195: 15 fiorini per i medicinali somministrati ai poveri di quelle località durante l'epidemia⁶².

⁵⁹ L. GLESINGER, *op. cit.*, p. 124 - 125.

⁶⁰ AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale, Atti Generali*, B. 324, fasc. 2/41 - 4.

⁶¹ Ibidem, B. 362, fasc. 2/41 - 1. *Uiberscht der zur anzeige gelangten Epidemien in jahre 1880*. I contagiati furono in tutto 69, i morti 14.

⁶² "Relazione generale della Giunta alla Dieta Provinciale del Margraviato d'Istria sulla gestione dalla chiusa della sessione dell'anno 1885 in poi", *Atti della Dieta Provinciale istriana (1886)*, Parenzo, 1886, p. 87.

L'anno dopo un'epidemia di tifo addominale si manifestò nelle frazioni di Podkuk e Prodani, e tra il 1888 e il 1890 la malattia si diffuse nei villaggi dei comuni di Albona, Pisino, nel castuano e a Pola⁶³. Nella città dell'Arena il tifo imperversò sino al 1891, e singoli casi furono registrati l'anno seguente e nel 1893 - 94, quando perdurò per alcuni mesi⁶⁴. Nel 1895 i casi evidenziati furono in tutto 118 e le morti causate dall'infezione 17 (14.40%).

La nostra penisola e, soprattutto, la città di Pola furono nuovamente afflitti dal morbo negli anni 1896 - 97. Responsabile dell'insorgenza epidemica in città, a quanto sembra, fu l'inquinamento della "Fonte Carolina" che, messa in funzione nel giugno 1861, alimentò le quattro fontane che fornivano l'acqua necessaria alla popolazione sino allo scoppio dell'affezione nel settembre 1896⁶⁵. L'impatto prodotto dalla pestilenza fu devastante: stando alle cifre ufficiali, la malattia colpì 1012 e costò la vita a 54 persone, a fronte dei 1106 ammorbatì e 70 morti registrati nel resto dell'Istria. L'epidemia continuò a infierire anche l'anno seguente quando, dei 933 individui contagiati e 48 deceduti evidenziati nella penisola, l'89% degli infetti (829) e il 68% dei deceduti (33) riguardarono proprio la città dell'Arena⁶⁶. Le infiltrazioni sotterranee, che avevano generato la contaminazione del prezioso elemento, posero alla rappresentanza comunale l'annoso e insoluto problema dell'approvvigionamento idrico, aggravato, tra l'altro, dall'accrescimento della popolazione nella seconda metà dell'Ottocento. Per ovviare a tale inconveniente, fu deliberata la costruzione dell'acquedotto di Tivoli (1897) e, quando la nuova sorgente si rese insufficiente, il comune dispose ne venisse innalzato uno nuovo a Valdraggon (1906)⁶⁷.

Dopo le sferzate del 1896 - 97, il tifo, nei tre anni successivi, tornò a colpire l'Istria in modo più blando: nel 1898 ad ammalarsi furono complessivamente 187 persone, 25 delle quali non superarono la malattia; il distretto capodistriano fu il più colpito (84 casi), seguito a distanza da Pola (38), Volosca (31) Pisino (16), Parenzo (15) e Lussino (3)⁶⁸. Nel 1899

⁶³ ANTON GIRON, *op. cit.*, p. 18.

⁶⁴ L. GLESINGER, *op. cit.*, p. 125.

⁶⁵ A. GORLATO, *op. cit.*, p. 26.

⁶⁶ A. BOHATA - A. HAUSENBICHLER, *Sanitäts - Bericht (1895 - 1897)*, cit., pp. 142 - 143.

⁶⁷ A. GORLATO, *op. cit.*, p. 26.

⁶⁸ "Relazione generale della Giunta alla Dieta Provinciale del Margraviato d'Istria sulla sua

crebbe leggermente il numero delle contaminazioni (209) e dei decessi (28), che ridiscese nuovamente l'anno dopo quando, nelle 35 località colpite, le vittime furono 15 su 117 casi di infezione (12.82%)⁶⁹.

Dopo alcuni anni di relativa calma, negli anni 1901 - 1903 il male tornò ad infierire nella penisola con una morbilità tale che nel triennio citato gli ammorbatati furono complessivamente 532 e le vittime 67. Nel 1901 in tutta l'Istria furono registrati 146 casi di tifo e 19 morti (13%): a farne le spese fu soprattutto il distretto di Parenzo che annoverò 87 individui infetti e 11 decessi (12.64%) concentrati quasi esclusivamente nel comune di Visinada (83 colpiti e 5 decessi). L'anno seguente il numero dei contagi salì a 172, mentre quello dei morti si attestò a 20 (11.62%); a patire maggiormente l'epidemia furono i distretti di Capodistria (59 casi e 8 morti) e di Pola (59 casi e 5 morti) che contarono assieme il 65% dei decessi e il 68% degli ammorbatati. In quest'ultimo distretto, fu nel capoluogo che la malattia esplose con violenza con 47 casi di contagio registrati e 5 decessi corrispondenti rispettivamente al 79 e al 100% del totale distrettuale. Nel 1903, infine, vi fu un'ulteriore lievitazione dei contagi (213), dei decessi (28) e dell'indice di letalità della malattia che raggiunse il 13.14%. I distretti più bersagliati furono ancora una volta Parenzo (66 casi e 7 morti) e Capodistria (57 casi e 9 morti), mentre il male fu meno intenso in quel di Rovigno (7 casi e nessun decesso) e di Pisino (7 casi e 2 morti)⁷⁰.

Contagi e decessi di tifo nel 1903

DISTRETTO	CONTAGI	DECESSI	LETALITÀ (%)
CAPODISTRIA	57	9	15.78
PARENZO	66	7	10.60
POLA	38	6	15.78
ROVIGNO	7	0	-
PISINO	7	2	28.57
VOLOSCA	38	4	10.52
TOTALE	213	28	13.14

(Fonte: A. BOHATA - J. TAMARO, *Sanitäts - Bericht des Österreichischen Küstenlandes für die Jahre 1901 bis 1903*, Trieste 1905, p. 95).

attività durante l'anno 1898", *Atti della Dieta Provinciale istriana* (1899), Parenzo, 1899, p. 98.

⁶⁹ A. BOHATA, *Sanitäts - Bericht* (1898 - 1900), cit., pp. 127 - 128.

⁷⁰ ADALBERT BOHATA - JOHANN TAMARO, *Sanitäts - Bericht des Österreichischen Küstenlandes für die Jahre 1901 bis 1903*, Trieste, 1905, p. 95.

La difterite

La difterite fu una delle patologie infettive che si manifestò con notevole frequenza nell'ultimo trentennio dell'Ottocento, quando divenne una delle abituali cause di morte della popolazione istriana superando, in alcuni momenti, addirittura i decessi per colera o tifo.

Documentata verso metà del XIX secolo nei dintorni di Pola⁷¹, fu tuttavia nella prima metà degli anni Settanta che la malattia si rese particolarmente epidemica lungo la fascia settentrionale e occidentale della penisola, risparmiando o infierendo in modo più contenuto nelle zone interne della stessa. Nel 1871 a subirne gli effetti furono principalmente i Capitanati distrettuali di Capodistria, Parenzo e Volosca che contarono assieme l'80.33% degli ammorbatati (429 dei complessivi 534) e l'88% dei decessi (154 su 175) evidenziati quell'anno, mentre l'impatto del male fu quasi irrisorio nel distretto di Pisino dove, a dispetto del basso numero di contaminati (6 di cui 4 deceduti), si registrò un elevato indice di letalità della malattia (66.66%)⁷².

L'infezione non risparmiò la città di Pola vessata dall'infezione sin dal 1870:

L'anno sanitario 1871 si dimostrò infausto nella Città di Pola – leggiamo nel rapporto del medico comunale Vincenzo Grubissich – La tonsillite difterica, colla quale chiudevasi l'anno precedente lasciando l'afflizione in parecchie famiglie colpite dalla perdita di uno o più figli, continuò a funestare anche nei primi mesi del 1871. A poco o nulla valsero per attenuare la ferocia di tale affezione i vari provvedimenti igienico-sanitari attuati dalle solerti cure dello Spettabile Municipio, che anzi essa infieriva maggiormente nel mese di marzo, riducendo a morte quanti fanciulli venivano colpiti. I mesi di aprile, maggio e giugno non si dimostrarono più benigni, durante i quali, oltreché accrescersi i casi di difterite negli infanti, cominciarono a presentarsi parecchi casi anche tra gli adulti, facendo pure tra questi deplorare alquanto vittime. Il principiare del mese di luglio pareva arridere alquanto colla limitazione e mitezza dei casi, lasciando adito a sperare che finalmente il fatale genio epidemico volesse estinguersi⁷³.

⁷¹ L. GLESINGER, *op. cit.*, p. 124.

⁷² AST, I. R. *Luogotenenza del Litorale, Atti Generali*, B. 324, fasc. 2/41 - 4.

⁷³ Ibidem, *Rapporto del medico Comunale Primario Vincenzo Dr. Grubissich sullo stato sanitario del p. p. anno 1871, Pola, 6 febbraio 1871.*

Cessata l'epidemia difterica, nei mesi di agosto, settembre e ottobre a tormentare la popolazione furono le pneumoniti, le pleuro - pneumoniti, le entero - peritoniti acute e le febbri intermittenti dagli esiti spesso letali; nella seconda metà di ottobre però, quando tali infezioni cessarono e ci s'illuse che il peggio fosse alle spalle "ecco la fatale tonsillite difterica assopita e non estinta durante i precedenti tre mesi, riprendere la sua ferocia moltiplicandone i casi con rapidità immensurabile, facendo accedere nella tabella necroscopica con proporzioni spaventevoli la propria cifra"⁷⁴. A proposito della comparsa, persistenza e profilassi della patologia, il dottor Grubissich rilevò che questa non era da considerare

una epidemia il cui genio abbia nulla o trovi alimento in alcune speciali condizioni igieniche, a qualche causa inerente alla costituzione cosmotellurica locale, poiché è ben noto che essa ancora persiste in parecchi luoghi dell'Italia, del Friuli e della Dalmazia. Dei vari mezzi terapeutici usati nella cura della tonsillite difterica, tutti i medici esercenti in questa città s'accordano nell'affermare che: dall'uso interno del solfato di chinina; dalla pennellatura coll'acido cloroidrico o gargarismi di cloruro di potassio, avvalorati da fomenti freddi intorno al collo, d'una soluzione d'acido fenico si ottengono i più lodevoli risultati⁷⁵.

Da Pola il flagello si diffuse in altri centri dell'Istria meridionale. Il medico dignanese Giovanni Baggio annotò come la malattia che mieté più vittime in quel nefasto 1871 fosse stata l'angina difterica

che serpeggiando con genio epidemico - contagioso di più tra i vari villaggi dei Comuni addetti al Circondario Giurisdizionale, non avvertita e sconosciuta, quindi non curata, ebbe campo a diffondersi di famiglia in famiglia finché spiegatosi in vasta scala, fu necessario ad arrestarla il concorso delle provvidenze stabilite, e delle leggi accordate, le quali invocate mediante speciali rapporti provocati dalla locale Autorità giunsero a tempo per togliere tanti infelici alle inesorabili fauci della morte⁷⁶.

A detta del medico, verso la metà di settembre il morbo si era sviluppato dapprima a Gojan nel comune di Roveria proveniente, a quanto pare,

⁷⁴ Ibidem.

⁷⁵ Ibidem.

⁷⁶ Ibidem, *Rapporto e Rapporto Supplementare del dottor Giovanni Baggio, Dignano 17 e 26 Gennajo 1872.*

da Peroj e Fasana, centro quest'ultimo in diretta comunicazione con Pola dove già serpeggiava il contagio, per diffondersi, in seguito, nei comuni e rispettivi villaggi di Marzana, Filippiano e Barbana. In questa località il numero dei morti nel 1871 ascese a 152, contro la media annuale di 80 - 85 registrata nel precedente decennio⁷⁷. Per avere un quadro ancora più preciso della reale condizione sanitaria vigente nell'agro dignanese le autorità inviarono sul posto il fisico distrettuale Francesco Vlach il quale, preso atto della trasmissibilità del male, invitò i medici a

prestarsi indefessamente per quanto concerne la pulizia in generale, e particolarmente sull'espurgo degli oggetti appartenenti alle località infette e luoghi annessi, instruire la popolazione sulla facilità della trasmissione del contagio affinché da questo lato si possa opporre un relativo ostacolo; in caso diverso la riproduzione sarà inevitabile⁷⁸.

Mortalità per difterite in Istria nel 1871

DISTRETTO	CONTAGIATI	DECEDUTI	LETALITÀ (%)
CAPODISTRIA	111	34	30.63
PARENZO	193	61	31.60
POLA	99	17	17.17
PISINO	6	4	66.66
VOLOSCA	125	59	47.2
TOTALE	534	175	32.77

(Fonte: I. R. Luogotenenza, cit.).

Le previsioni del dottor Vlach si realizzarono puntualmente nel 1872. In quell'anno, infatti, l'epidemia difterica si ripresentò con intensità ancora maggiore infestando 41 località istriane che annoverarono 832 individui colpiti dal flagello e 267 morti (letalità del 32.09%). I più bersagliati furono nuovamente i distretti di Capodistria, Parenzo e Volosca con il 73.67% dei contagi e l'87.26% dei decessi. Un elevato numero d'infezioni si riscontrò pure nel distretto di Pola (205), cui tuttavia non corrispose una mortalità altrettanto elevata ("solo" 30 casi). Il distretto di Pisino ebbe la sola località di Castelveverde (Grdoselo) interessata dal malanno: 14 furono gli ammorbatati e solo 4 i deceduti (letalità del 28.57%)⁷⁹.

⁷⁷ Ibidem.

⁷⁸ Ibidem, B. 326, fasc. 2/27 - 2. *Relazione dell'i. r. fisico distrettuale Francesco Vlach sulla malattia scoppata nel Distretto di Dignano, Pisino 12 Maggio 1872.*

⁷⁹ Ibidem, B. 324, fasc. 2/41 - 4.

Mortalità per difterite in Istria nel 1872

DISTRETTO	CONTAGIATI	DECEDUTI	LETALITÀ (%)
CAPODISTRIA	248	86	34.67
PARENZO	234	73	31.19
POLA	205	30	14.63
PISINO	14	4	28.57
VOLOSCA	131	74	56.48
TOTALE	832	267	32.09

(Fonte: I. R. Luogotenenza, cit.).

Nel 1873 si assistette a una sostanziale riduzione del numero dei contaminati e dei morti imputabili alla difterite, che si abbassarono rispettivamente di 510 e 173 unità. Nelle 9 località invase dalla malattia gli individui contagiati furono in tutto 322 e le vittime 94: se si considera che la popolazione in questi centri assommava a 6227 anime, ne deduciamo come ad essere infettato fosse il 5.17% degli abitanti, con un tasso di mortalità pari al 1.50 ‰⁸⁰. Nella tabella che segue riassumiamo le statistiche per il 1873.

Mortalità per difterite in Istria nel 1873

DISTRETTO	CONTAGIATI	DECEDUTI	LETALITÀ (%)
CAPODISTRIA	22	4	18.18
PARENZO	175	48	27.42
POLA	125	42	33.6
VOLOSCA	–	–	–
TOTALE	322	94	29.19

(Fonte: I. R. Luogotenenza, cit.)

A prima vista quello che sorprende, se rapportato con i due anni precedenti, è la considerevole contrazione degli ammorbatati e dei deceduti per difterite nel distretto di Capodistria e l'assenza di questa patologia in quello di Volosca, notoriamente uno dei più colpiti. Nella città di S. Nazario, in quel 1873, a prevalere furono principalmente il vaiolo (333 casi e 40 morti) e il colera (36 casi e 19 morti), mentre a Volosca l'infezione fu sostituita da un'epidemia vaiolosa che causò 28 vittime su 109 colpiti dal morbo. Tuttavia, nel distretto capodistriano, la difterite tornò a farsi sentire nel 1876 (52 morti su 100 casi evidenziati) e nel 1878 quando le

⁸⁰ Ibidem.

vittime furono 130 delle complessive 294 registrate in Istria⁸¹.

La difterite mantenne un'elevata morbilità anche nella seconda metà degli anni Settanta. Nel 1876, ad esempio, il numero degli ammorbatì e dei deceduti in Istria superò abbondantemente quello censito nelle annate di crisi 1871 e 1873: nella circostanza, a farne le spese furono soprattutto i distretti di Parenzo, Pola e Lussino che annoverarono il 73% dei contagi (479 su 656) e il 71% dei decessi (170 su 240) evidenziati quell'anno, mentre il distretto di Volosca, risparmiato nel 1873, ebbe soltanto 9 individui infetti e 3 morti⁸².

Morti per difterite in Istria nel 1876

DISTRETTO	CONTAGIATI	DECEDUTI	LETALITÀ (%)
CAPODISTRIA	100	52	52
LUSSINO	119	49	41.17
PISINO	68	15	22.05
PARENZO	193	66	34.19
POLA	167	55	32.93
VOLOSCA	9	3	36.58
TOTALE	656	240	36.58

(A. BOHATA, *Die sanitäts Verhältnisse des Oesterreichischen Küstenlandes im Jahre 1876*, Trieste 1877, s.p.).

Dopo il susseguirsi di annate più o meno pestilenziali, al principiare degli anni Ottanta il malanno, nonostante l'assidua presenza, sembrò placare le sue manifestazioni morbose. Nel 1880 i colpiti dal male furono in tutto 127, di cui ben 121 (il 95.27%) suddivisi tra le località di Verteneglio (75) e Buie (46) che annoverarono addirittura il 93.10% dei complessivi 29 decessi dovuti all'affezione (indice di letalità: 22.83%). Irrisorie le cifre registrate nelle altre due località interessate dal morbo, Umago e Sansego, con solo tre contagi e un decesso a testa. L'anno successivo ad essere bersagliate furono soprattutto Bescanuova, in quel di Veglia (48 casi e 10 morti), Isola (29 casi e 8 morti) e nuovamente Buie (39 casi e 6 morti): le tre località contarono il 58.58% dei difterici rilevati (116 sul totale di 198) e il 50% dei periti (24 sul totale di 48)⁸³.

La malattia fu particolarmente esiziale nel triennio 1882 - 1884 quan-

⁸¹ A. BOHATA, *Die sanitäts Verhältnisse (1878 - 1879)*, cit., p. 46.

⁸² Ibidem, *Die sanitäts Verhältnisse des Oesterreichischen Küstenlandes im Jahre 1876*, Trieste, 1877, s.p.

⁸³ AST, I. R. *Luogotenenza del Litorale*, Atti Generali, B. 362, fasc. 2/41 - 1.

do, secondo Bernardo Schiavuzzi, il tasso di mortalità dell'intera popolazione, che era stato sino allora in media dell'1.74 ‰, raggiunse il 2.21 ‰ nel 1882, il 3.30 ‰ nel 1883 e il 2.90 ‰ nel 1884, con una media annuale del 2.80‰⁸⁴. Nel Capitanato distrettuale di Volosca, ad esempio, nei due anni in questione le persone colpite da difterite furono in tutto 62 con 20 deceduti evidenziati (32.25% di letalità); nel 1885 i casi d'infezione registrarono una sostanziale contrazione (5 colpiti e 1 morto), ma tornarono a salire nel 1886 quando furono evidenziati 28 ammorbatati e 9 decessi (32.14% di letalità).

La difterite nel distretto di Volosca (1882 - 1886)

ANNO	CONTAGI	DECESSI	LETALITÀ (%)
1882	16	4	25
1883	39	9	23.07
1884	23	11	47.82
1885	5	1	20
1886	28	9	32.14
TOTALE	111	34	30.63

(Fonte: I. R. *Luogotenenza del Litorale*, B. 362, fasc. 2/41 - 1)

Nel 1887 fu il Capitanato distrettuale di Parenzo ad essere percorso dal morbo. La pestilenza si manifestò in 15 località (5089 ab.) e fece 20 morti su 54 individui infettati (37.03% di letalità). Ciò che è interessante sottolineare è che la malattia non si presentò contemporaneamente in tutto il distretto, ma la sua stagionalità fu differente a seconda del comune colpito. In quel di Parenzo apparve già nel mese di marzo e si protrasse sino a dicembre causando 11 decessi su 20 casi di contagio (55% di letalità); tra agosto e dicembre infierì nel comune di Montona dove, su 12 ammorbatati, in 4 non sopravvissero (33.33% di letalità); l'ultimo comune a essere contaminato fu Portole, dove tra novembre e dicembre le vittime furono in tutto 5 su 22 ammorbatati evidenziati (22.72% di letalità)⁸⁵.

L'ultimo decennio del secolo fu contrassegnato da una recrudescenza del malanno che, soprattutto a partire dal 1895, infierì con veemenza sulla popolazione infantile della penisola. Fin dal 1890 manifestazioni difteriche di particolare virulenza si svilupparono a Capodistria, Laurana e Pola, e nel 1892 la malattia si propagò nei distretti di Capodistria e

⁸⁴ B. SCHIAVUZZI, La malaria in Istria, *cit.*, p. 454.

⁸⁵ AST, I. R. *Luogotenenza del Litorale, Atti Generali*, B. 519, fasc. 39/23.

Parenzo coinvolto, quest'ultimo, in una forte epidemia anche l'anno seguente. Nel 1894, invece, un'infezione particolarmente intensa interessò i comuni di Portole, Visignano, Montona, Buie e Umago, intossicando 969 individui di cui 355 non superarono la malattia (36.63% di letalità)⁸⁶; nel distretto di Parenzo, dove esplose con maggiore violenza, gli ammorbatati assommarono a 607 e i deceduti a 172.

L'annata più avversa fu però registrata nel 1895 quando la calamità, estesasi progressivamente a 320 località della penisola, provocò la contaminazione del 59% degli individui soggetti quell'anno a malattie infettive (3540 sul totale di 5968), e il 57% delle morti complessive (635 sul totale di 1106). Il contagio agì principalmente nei distretti di Capodistria, Pola e soprattutto di Parenzo: in quest'ultimo, su 1660 ammorbatati evidenziati, 219 erano i maschi (13.19%), 249 le femmine (15%) e, addirittura, 1192 i bambini (71.80%) che annoverarono tutte le 208 vittime dell'epidemia⁸⁷.

Mortalità per difterite in Istria nel 1895

DISTRETTO	POP. LOCALITÀ COLPITE	CONTAGI	DECESSI	LETALITÀ (%)
CAPODISTRIA	35.439	476	159	33.40
LUSSINO	13.520	72	28	38.88
PISINO	18.843	142	56	39.43
PARENZO	39.911	1660	208	12.53
ROVIGNO	9662	37	12	32.43
POLA	58.959	472	106	22.45
VOLOSCA	11.543	180	66	36.66
TOTALE	177.877	3540	635	17.93

(Fonte: A. BOHATA - A. HAUSENBICHLER, *Sanitäts - Bericht (1895 - 1897)*, cit., p. 72).

La fenomenologia morbosa che si era manifestata nel distretto parentino si ripropose, fortunatamente non nelle stesse proporzioni, nel 1896. Le persone coinvolte furono questa volta 640 e i deceduti 74, cifre che pur rimanendo elevate, equivalevano pressappoco a un terzo di quelle registrate l'anno precedente. La crisi epidemica cui fu sottoposta la popolazione nel biennio 1895 - 96, risulta ancora più marcata dalle statistiche assolute che parlano di 2300 contagi e 282 decessi, computati nel solo distretto di Parenzo, a fronte dei 3179 contaminati e 701 deceduti rilevati negli altri distretti istriani.

⁸⁶ L. GLESINGER, *op. cit.*, p. 124.

⁸⁷ A. BOHATA - A. HAUSENBICHLER, *Sanitäts - Bericht (1895 - 1897)*, cit., p. 72.

A livello regionale, la pestilenza ricomparve puntualmente nel 1896 e, malgrado si fosse presentata con minore intensità rispetto l'anno precedente, per quantità di contagi fu seconda solo al morbillo (1939 contro 5076), mentre i due morbi si equivalsero quanto a mortalità (348 casi contro i 344 del morbillo); l'alto indice di morbilità dell'affezione, rispetto le altre forme epidemiche, fu evidente anche nel successivo 1897 che si concluse con 213 decessi su 1075 contagi evidenziati nell'annata (19.81%).

Dopo le sfuriate degli anni 1895 - 97, la difterite subì un graduale affievolimento grazie alle campagne di vaccinazione che cominciarono a diffondersi su vasta scala modificando il quadro epidemiologico della malattia. Tra il 1898 e il 1900, infatti, furono avvertiti i primi benefici prodotti dalle inoculazioni che ridussero a 2227 il numero delle persone infette e a 410 quello delle vittime, un calo sensibile se rapportato ai 6554 ammorbatì e ai 1196 decessi registrati nel precedente triennio⁸⁸.

Contagi e decessi per distretto nel triennio 1898 - 1900

DISTRETTO	ANNI	CONTAGI	DECESSI	LETALITÀ (%)
ROVIGNO	1898	40	12	30
	1899	10	2	20
	1900	1	1	100
TOTALE	1898 - 1900	51	15	29.41
CAPODISTRIA	1898	72	36	50
	1899	73	28	38.35
	1900	112	28	25
TOTALE	1898 - 1900	257	92	35.79
LUSSINO	1898	121	7	5.58
	1899	48	9	18.76
	1900	68	12	17.64
TOTALE	1898 - 1900	237	28	11.81
PISINO	1898	260	63	24.23
	1899	101	24	23.76
	1900	27	4	14.81
TOTALE	1891 - 1900	388	92	23.71
PARENZO	1898	30	8	26.66
	1899	185	11	5.94
	1900	246	26	10.56
TOTALE	1898 - 1900	461	45	9.76
POLA	1898	224	23	10.26
	1899	89	24	26.96
	1900	34	9	26.47
TOTALE	1898 - 1900	347	56	16.13

⁸⁸ A. BOHATA, *Sanitäts - Bericht (1898 - 1900)*, cit., pp. 97 - 107.

VOLOSCA	1898	149	41	27.51
	1899	191	27	14.13
	1900	146	14	9.58
TOTALE	1898 - 1900	486	82	16.87
SOMMA	1898 - 1900	2227	410	18.41

(Fonte: A. BOHATA, *Sanitäts - Bericht (1898 - 1900)*, cit., pp. 105 - 107).

Il male ritornò alla ribalta nei primissimi anni del Novecento, anche se non raggiunse, fortunatamente, i livelli del decennio precedente. Nel 1901 l'epidemia difterica colpì 111 località istriane per complessivi 638 ammorbatì e 97 deceduti (15.20%). I distretti di Capodistria, Lussino, Parenzo e Volosca furono quelli maggiormente funestati dall'infezione, che fu leggermente più blanda in quel di Pisino e Pola. Solo lo 0,50% della popolazione delle località colpite, che assommava a 125.667 abitanti, fu contagiato, mentre fu ancora più irrisorio il tasso di mortalità (0.07 ‰). L'anno dopo, invece, furono 76 le località in cui si manifestò il morbo per un totale di 342 contagi e 57 decessi che fecero salire l'indice di letalità della malattia al 16.66%. Nel 1903, infine, nelle 77 località colpite furono 384 gli individui contaminati dall'infezione e 64 quelli deceduti (16.66%). Che la difterite fosse una patologia prevalentemente infantile risultò ancora più evidente dalle cifre relative ai soggetti colpiti dall'affezione: su 1364 casi evidenziati nel triennio 1901 - 1903, il 93.18% vedeva coinvolti i bambini (1271), il 3.15% i maschi (43) e il 3.66% le femmine (50)⁸⁹.

Contagi e decessi per distretto nel triennio 1901 - 1903

DISTRETTO	ANNI	CONTAGI	DECESSI	LETALITÀ (%)
ROVIGNO	1901	0	0	0
	1902	16	9	56.25
	1903	26	12	46.15
TOTALE	1901 - 1903	42	21	50
CAPODISTRIA	1901	162	37	22.83
	1902	80	20	25
	1903	58	11	18.95
TOTALE	1901 - 1903	300	68	22.66
LUSSINO	1901	127	12	9.44
	1902	90	7	7.77
	1903	50	6	12
TOTALE	1901 - 1903	267	25	9.36

⁸⁹ A. BOHATA - J. TAMARO, *Sanitäts - Bericht (1901 - 1903)*, cit., p. 82 - 84.

PISINO	1901	54	10	18.51
	1902	26	3	11.53
	1903	42	5	11.90
TOTALE	1901 - 1903	122	18	14.75
PARENZO	1901	111	9	8.10
	1902	14	2	14.28
	1903	59	9	15.25
TOTALE	1901 - 1903	184	20	10.86
POLA	1901	73	13	17.80
	1902	64	7	10.93
	1903	75	13	17.33
TOTALE	1901 - 1903	212	33	15.56
VOLOSCA	1901	111	16	14.41
	1902	52	9	17.30
	1903	74	8	10.81
TOTALE	1901 - 1903	237	33	13.92
SOMMA	1901 - 1903	1364	218	15.98

(Fonte: A. BOHATA - J. TAMARO, *Sanitäts - Bericht (1901 - 1903)*, cit., p. 84).

Conclusione

In questo studio ci siamo limitati a delineare la cronologia essenziale delle principali endemie ed epidemie che hanno caratterizzato la storia sanitaria istriana nella seconda metà del XIX secolo, quando l'arretratezza sociale ed economica in cui viveva la maggior parte della popolazione, le particolari condizioni climatiche del secolo, responsabili di violente crisi annonarie, ed il sottosviluppo favorirono in maniera decisiva la propagazione di malattie infettive. Oltre a spiegare le alte punte di mortalità registrate nella seconda metà dell'800, le succitate cause hanno avuto a livello sociale ripercussioni tutt'altro che marginali, *in primis* sull'insieme di misure profilattiche messe in atto per contenere le infezioni.

Il colera asiatico fu, senza dubbio, una delle patologie che segnarono più profondamente l'Istria per l'alto tasso di mortalità raggiunto e per lo straordinario interesse che suscitò tra gli amministratori e gli uomini di scienza del tempo. Il morbo, pur colpendo le popolazioni rurali, ebbe in prevalenza un carattere urbano a causa dei particolari meccanismi di trasmissione e contagio associati alla situazione igienica ed ambientale e, tra le varie patologie, fu forse quella per cui la selezione sociale apparve più marcata, visto che a favorirne la diffusione erano le disagiate condizioni di vita nei quartieri più poveri delle città. Se il 1886 segnò la fine, almeno

per l'Istria, delle epidemie di colera, il merito va attribuito soprattutto alla politica di contenimento adottata dalle autorità che poneva in primo piano la prevenzione piuttosto che la cura della malattia.

Un'altra infezione dal forte impatto sociale fu la malaria, una calamità endemica da secoli nella provincia, ma che dagli anni Sessanta del XIX secolo irruppe in forma epidemica in molte aree della nostra penisola e in modo particolare nella parte meridionale. Il varo, nel 1864, di un regolamento sull'accertamento e debellamento dei contagi, e il coinvolgimento dell'apparato medico locale non frenarono le irruzioni di febbri malariche che nel 1879 percossero la provincia propiziate da una tremenda congiuntura. L'ultimo ventennio del secolo vide la malaria diffondersi specialmente nell'Istria meridionale e in modo particolare nel distretto di Pola, bersagliato dalla pestilenza con inusuale ferocia nel quinquennio 1885 - 1889 e 1895 - 1899. Questo periodo segna pure un'inversione di tendenza nel rapporto tra il numero di contagiati civili e militari che vide, tra il 1885 e il 1889, una maggiore morbilità della malattia fra i membri della guarnigione di stanza nel territorio e, nel decennio 1890 - 99, un'accresciuta contaminazione della popolazione civile.

Non meno significativo fu l'impatto delle epidemie di tifo, che nella nostra penisola fu spesso in relazione con le gravi carestie e le crisi alimentari che contraddistinsero il XIX secolo. Dopo la crisi degli anni Settanta, la malattia cominciò a manifestarsi con una certa frequenza e con maggiore intensità, ma fu negli anni Novanta (epidemia a Pola del 1896 - 97) e nei primi anni del Novecento che l'infezione raggiunse i massimi picchi di mortalità.

Due morbi associati prevalentemente all'infanzia furono, infine, la difterite e il vaiolo. Consistenti epidemie di vaiolo furono registrate in Istria nei primi anni Settanta, nella seconda metà degli anni Ottanta e nell'ultimo decennio del secolo, e per contrastarle il governo austriaco avviò una vasta campagna di sensibilizzazione e di vaccinazione che si scontrò con l'indifferenza e l'ostilità della popolazione cittadina non in grado di percepire la reale portata dell'immunizzazione. La difterite fu invece una delle patologie infettive che si manifestò con notevole frequenza nell'ultimo trentennio dell'Ottocento, quando divenne una delle abituali cause di morte della popolazione superando, in alcuni momenti, addirittura i decessi per colera o tifo. Il contagio ebbe un andamento simile al vaiolo. Dopo la crisi degli anni Settanta, la malattia sembrò attenuarsi

nei primi anni Ottanta per tornare ad imperversare, lungo la fascia settentrionale e occidentale della penisola, nell'ultimo decennio del secolo e nei primi anni del Novecento.

ALLEGATO

ARCHIVIO DI STATO - TRIESTE

Fondo "I. R. Luogotenenza del Litorale (1850 - 1906), B. 601, fasc. 39/24

Relazione del Dr. Fonda alla quarta seduta ordinaria della Commissione Sanitaria per la Città di Pola, tenuta li 29 Dicembre 1892

Onde poter corrispondere all'incarico di riferire sui quesiti abbassati dall'Inclita Giunta Provinciale dell'Istria, intorno alle cause locali, che provocano, e favoriscono la malaria nel circondario di questo comune locale, nonchè sulle ulteriori circostanze, in quali regioni, o villaggi la mentovata malattia abbia preso nel decorso degli ultimi dieci anni una più forte estensione, e per ultimo in quale degli accennati siti nel dato periodo di tempo siasi constatato un miglioramento in seguito ai lavori d'assanamento attivati, il sottoscritto fungendo da qualche anno qual referente sulla malaria soltanto per la città di Pola e suo circondario ha dovuto rivolgersi ai signori colleghi nel servizio sanitario del comune e largamente approfittare delle loro osservazioni ed esperienze relative all'andamento della malaria nel circondario del nostro comune locale con riflesso appunto ai quesiti suaccennati. In base a tali partecipazioni cortesemente fornitemi mi pregio di riferire in merito quanto segue:

Giova anzitutto ricordare in materia di endemia malarica, qualmente l'intero comune locale di Pola colla città omonima siasi reso fin dai tempi passati famigerato, tanto per l'estensione che prendeva la mentovata malattia, quanto per le forme croniche e le concomitanti conseguenze di cui erano rivestite e che si rilevarono generalmente in una più o meno intensa cacchessia palustre, con gravissima perturbazione della salute della popolazione, e scapito del suo stato economico.

Ora, generalmente parlando, nella campagna e nella città di Pola l'intermittente ha perduto negli ultimi anni senza dubbio del tutto il carattere grave che aveva acquistato, e ciò si poté constatare più specialmente nella città di Pola che nei villaggi dipendenti in linea amministrativa.

Rare assai insorsero le pandemie malariche, ripetentisi nei tempi anteriori regolarmente di anno in anno, e quindi assai meno frequenti si presentarono le forme croniche e le innumerevoli cacchessie palustri con estesi lienali e grave perturbazione del sistema chilo – poetico. Simili pandemie comparvero nel 1866 e 1879, lasciando un ricordo poco gradito nella popolazione dell'intero comune locale che reputava già esser del tutto sparita la possibilità di tali estese e gravi irruzioni malariche.

D'allora in poi, tanto nei villaggi quanto nella città di Pola e specialmente negli ultimi cinque anni, i casi d'intermittente andarono continuamente limitandosi, e le rispettive forme non ebbero a dimostrare che raramente, ed allora par trascuratezza le tanto temute complicazioni acute (perniciose) e le croniche (cacchessie).

Con tutto ciò l'intermittente non perdette il suo carattere di malattia pandemica, carattere che acquista di quando in quando e sotto certe date circostanze favorevoli di cui mi permetterò in seguito di far breve cenno.

Tanto in generale quanto in particolare si può ammettere che nello spazio degli ultimi dieci anni la malaria non ebbe a dimostrare peggioramenti in nessuno dei siti specificati nella tabella abbassata dall'Inclita Giunta provinciale, quindi in nessun luogo si poté verificare una trasformazione d'un clima sano in un malsano. Viceversa, si ebbe campo di osservare in parecchi siti un favorevole decremento, in tanti altri una leggiera degradazio-

ne della malaria in una forma meno grave, e finalmente nella maggior parte di essi uno stadio stazionario.

Fra tutti i siti indicati nella specifica, la località di Brioni e di Stignano rimasero in merito stagionarie, conservando tutti gli svantaggi delle forme malariche gravissime a cui vanno soggetti ogni anno quasi tutti i rispettivi abitanti.

Altura, Cavrano, Giadreschi, Lavarigo, Monticchio, Pomer e Valmale presentano anche oggi giorno in fatto di malaria le medesime gravi condizioni d'una volta; i rispettivi abitanti, però, sono divenuti più resistenti per le migliorate condizioni economiche. Finalmente a Fasana, S. Gerolamo, Gallesano, Valdenaga, Lisignano, Medolino, Peroi, Pola, Vincural, Vintian, Valdibeco, Veruda, Bagnole, Promontore, Sichich e Scattari, nonché Sissano, le forme predominanti furono leggiere ed i cai di morbidità meno numerosi.

Un miglioramento notevole nelle condizioni climatiche, in seguito a lavori d'assanamento eseguiti, fu constatato soltanto nei villaggi di Giadreschi, Sichich, Scattari e Valdibeco dopo l'escavo del canale dalle Valacquere e conseguente prosciugamento ed utilizzazione del rispettivo terreno a scopi agricoli, ed in singole parti della città, come p. e. nei sobborghi di Campo Marzio, S. Michele, nonché nel sobborgo dell'Arena e Stazione per gli attivati lavori di assanamento praticati colla derivazione delle acque stagnanti del Prato Grande e colla copertura rispettivamente coll'imbonimento della Valle del Ponte.

La precipua causa dell'insorgere endemico dell'intermittente nel cerchio amministrativo del Comune di Pola ed anche oltre ai confini dello stesso, va ricercata nella qualità del terreno argilloso (terra rossa) e nel conseguente ristagno delle acque meteoriche le quali, come quelle miste, sorgenti in prossimità delle spiagge diverse, danno al plasmodio della malaria un fecondo sustento pel suo ulteriore sviluppo nelle diverse sue fasi. Mi permetterò in seguito di accennare ancora alle diverse altre possibili cause che possono provocare la malaria; devo intanto però anzitutto constatare che poco o quasi nulla venne fatto onde mettere i luoghi precipuamente infetti in condizioni tali da poter resistere agli attacchi della più accennata malattia.

Ciò che poco prima enumerai in favore della città di Pola fu giocoforza eseguirlo per le esigenze della crescente popolazione, e le migliori praticate in seguito da questo Spettabile municipio cioè: l'assanamento delle valli acquere e del prato grande, l'imbonimento della valle del Ponte; l'esteso dissodamento del terreno in parte paludoso ed in parte incolto per opera privata nel decorso degli ultimi quaranta anni; le moltissime fabbriche costruite ad uso di abitazioni più corrispondenti in fatto d'igiene, la costruzione di contrade più larghe e quindi più ventilate, servirono direttamente a diminuire in parte le cause morbifere della malaria.

Il comune di Pola ebbe a sanare a proprie spese soltanto le valli acquere mediante l'escavo del canale che va a sboccare nel prato grande, ed in concorrenza al Sovrano Erario la valle del Ponte, oggi giorno completamente interrata e ridotta a plaga asciutta, salubre, e provvista di viali. La canalizzazione del Prato grande fu compiuta a tutte spese del sovrano erario.

Egli è fuori di dubbio che con tali lavori non si riuscì soltanto a ridare agli acennati terreni il loro valore agricolo e la fertilità da lungo tempo e di molto scemata, ma benanco di rendere quasi del tutto immune, od almeno di molto migliorate le condizioni climatiche circostanti, cioè quelle di Sichich, Valdibeco, Campo Marzio e la Valle del Ponte.

L'intermittente ebbe quasi a cassare nella sua intensità ed estensione di grado, che coi suddetti lavori e migliorie, e principalmente mediante derivazione di acque stagnanti, fu tolto il sustento accennato rispettivamente il nutrimento al plasmodio della malaria. Un tanto asseriscono i sulluodati signori colleghi, che nelle piudette regioni hanno da lungo tempo osservato mediante la loro pratica medica locale le fasi ed il decorso della mentovata malattia.

Però, se qualche cosa fu fatto per la città di Pola, la massima parte resta ancora da eseguirsi e sarebbero i rispettivi lavori più importanti, in prima linea l'assanamento della valle di Siana e di Tivoli ove la malaria trova uno speciale ed adattissimo nutrimento nel terreno situato alle falde del Monte Grande che si presenta di natura acquitrinosa, e nella attigua conserva di legnami dell'I.e R.a Marina che, pel detrito organico ivi generantisi nel marciume del legname, aumenta sensibilmente tanto più le condizioni favorevoli all'incremento del plasmodio malarico inquantoché il sito è molto ricco di sorgenti e la miscella d'ambo le acque favorisce da per se stessa le cause morbifere della malaria.

Onde completare la serie dei lavori di assanamento sovraccennati, dovrebbe seguire in seguito la derivazione delle acque meteoriche stagnanti della Valdibecco e della Vallicola situata dietro l'Ospitale di Marina.

Nei villaggi circostanti nulla si fece per riparare in qualche modo agl'inconvenienti accennati, se si eccettui la costruzione di una cisterna in Altura e del lastricato nei villaggi di Fasana e Stignano.

Che l'attivazione di simili misure abbiano avute un successo in merito al miglioramento delle condizioni sanitarie non si può asserire che pel villaggio di Fasana, mentre per Altura e Stignano resta a farsi ancora il più importante cioè l'assanamento della Valle di Badò, che renderebbe salubri le regioni sovrastanti coi rispettivi villaggi di Altura, Lavarigo, Monticchio e Cavrano nonché della valle di Stignano. Allora appena, e non colle mezze misure finora attivate pei villaggi di Altura e Stignano, si potrà ripromettersi un notevole miglioramento delle condizioni climatiche e per conseguenza anche delle sanitarie.

Tanto la località di Badò quanto quella di Stignano e Valbandon presso Fasana, nonché la spiaggia sita al Sud di Pomer, consistono di terreni acquitrinosi e presentano tutte acque miste.

Oltre all'accennata derivazione delle acque meteoriche delle valli, rispettivamente dei prati suddetti, trattasi di passare all'imbonimento di simili terreni dopo praticati dei canali coperti pel regolare smaltimento delle acque meteoriche e delle sorgenti, come si è fatto con ottimo successo nella valle del Ponte e nel Prato grande nella città di Pola.

Finora ebbi a far risaltare soltanto gl'inconvenienti derivanti dalla causa principale che provoca l'intermittente, cioè la stagnazione delle acque meteoriche in un terreno quasi del tutto impermeabile quale deve ritenersi l'argilla e di quelle di sorgente, nonché dalla rispettiva miscella in prossimità delle spiagge.

Fra le altre cause importanti che favoriscono la malaria premegeggia indubbiamente la mancanza di una sufficiente quantità di acqua pura potabile. Come dissi il villaggio di Altura, Fasana e Stignano sono provvisti bensì d'una cisterna, ma ad eccezione di quella di Fasana, non corrispondono affatto per capacità ai bisogni delle rispettive popolazioni; altrettanto dicasi per quella di Sissano. Lavarigo possiede pure una cisterna, che per capacità relativa uguaglia alle altre seddette, ma offre l'inconveniente di condurre un'acqua inquinata in causa del canale conduttore praticato a livello della contrada. Tutte le cisterne finora citate non possono offrire una sufficiente quantità di acqua potabile neppure per tutta la durata della state, e le rispettive popolazioni sono costrette in tal incontro di servirsi dell'acqua dei laghi adoperata ed insudiciata dall'animalia.

Alcuni villaggi citati posseggono bensì delle sorgenti, ma se anche perenni, presentano la maggior parte di esse una piccolissima quantità di acqua disponibile; talune trovansi lontane dall'abitato, talaltre inaridiscono proprio nella state al momento del più gran bisogno o consistono di acqua mista, specialmente se situate in prossimità della spiaggia.

Oltre alla mancanza di acqua potabile pura costituisce finalmente, secondo l'esperienza degli autori, un pericolo continuo per lo sviluppo del plasmodio malarico i boschi di basso fusto di cui sono rivestite una gran parte delle nostre colline, i quali boschi mediante la densità degli arbusti, impedendo l'accesso dell'aria e del sole sul terreno sottostante, mantengono un'umi-

dità stragrande atta in ogni modo a favorire lo sviluppo del generatore della malaria.

Vanno oltre di ciò annoverate ancora, oltre le qualità suaccennate del terreno, quali cause promotrici della malaria anche la quantità delle acque meteoriche cadute sul finire della primavera ed al principio della state, nonché l'influenza esercitata dai venti freddo – umidi predominanti, in più o meno intensità ed estensione, come anche la somma dei gradi di calorico registrati nelle singole giornate e la durata loro più o meno continua. Non potendo agire contro tali fattori tellurici, pei quali ne viene di conseguenza che la sparizione totale della malaria dal nostro e dai comuni limitrofi sotto le condizioni del terreno già descritte, resterà sempre un pio desiderio dal momento che il generale assanamento di tutto l'agro del comune locale non può praticarsi, è giocoforza di adoperare tutti i mezzi che ci stanno a disposizione per sanare almeno i siti o regioni più pericolosamente infette sottraendo al plasmodio malarico la base della sua esistenza, almeno in parte, onde attenuare le conseguenze in maniera che esso, rispettivamente la malaria diventi sopportabile e vada esente dalle conseguenze micidiali suaccennate.

Onde attivare l'assanamento di tutti i punti più volte accennati e che formano altrettanti focolai d'infezione palustre, occorrono però dei mezzi pecuniari vistosi dei quali un comune da per se solo, e nel nostro caso precisamente quello di Pola, non è in grado di disporre. Ed è per tal motivo che i lavori di assanamento progettati, riflettenti la città di Pola e trovati d'urgente necessità da questa Spettabile Commissione Sanitaria, non poterono finora venir eseguiti.

Il complesso di tali lavori bonificatori è abbastanza esteso ed il relativo costo esige un forte capitale che un comune da se solo, per abbiente che sia, non è in grado di procacciare e di spendere. Sarà ben possibile però, sulla base di un piano elaborato ad hoc dei lavori da eseguirsi tanto per la città di Pola quanto per la campagna, di stanziare un dato corrispondente importo per una serie di anni e da elargirsi per parte di tutti e tre i fattori interessati, quali sarebbero il Comune, la Giunta ed il Sovrano Erario.

I lavori da effettuarsi nel circondario di questo comune locale sarebbero:

a) Per la città di Pola:

1. l'assanamento della valle di Siana
2. l'assanamento della valle di Tivoli
3. l'assanamento della Valdibecco
4. l'assanamento della vallicola posta dietro l'Ospitale di Marina

b) Per la campagna:

1. l'assanamento, rispettivamente imbonimento della valle di Badò
2. l'assanamento, rispettivamente imbonimento della spiaggia di Pomer
3. l'assanamento, rispettivamente imbonimento della Valle Bandon
4. l'assanamento, rispettivamente imbonimento della spiaggia di Stignano (Zonchi)

c) Provvista di sufficiente acqua potabile pei villaggi di Altura, Cavrano, Lavarigo, Monticchio, Lisignano, Medolino, Pomer, Promontore, Sissano e Stignano.

d) Diradamento dei boschi di basso fusto, secondo un sistema regionale, alle isole di Brioni e Stignano, Pola, Gallesano, Altura, Sissano, Lavarigo e Monticchio.

Prodotto per tal modo l'elenco dei lavori d'assanamento da eseguirsi nel raggio del comune locale di Pola insta presso questa Spettabile Commissione Sanitaria, onde accettando le vedute del sottoscritto, si rivolga a codesto Spettabile Municipio colla preghiera di voler far elaborare i singoli progetti e presentarli, unitamente ai piani dettagliati, all'Inclita Giunta Provinciale per gli ulteriori provvedimenti.

Nel compiego unisce la specifica – questionario debitamente riempito.

SAŽETAK

NEVIDLJIVA PRIJETNJA: ENDEMIJE I EPIDEMIJE U ISTRI KRAJEM 19. STOLJEĆA – Zarazne bolesti su vjerojatno najstarije patologije poznate čovječanstvu, a njihovo je širenje ostalo u biti nepromijenjeno kroz stoljeća, a možda i kroz tisućljeća.

One su kao vjerni čovjekov pratitelj odredile ljudsku povijest. U prvoj polovici 19. stoljeća rasprostranjeno i stalno širenje tih zaraza i dramatična pojava pandemijske kolere u Europi potaknula je raspravu o prirodi, razlozima i mehanizmima njihove raširenosti kao i na njihovu naizgled neurednu društvenu i geografsku prisutnost.

Treba istaknuti da je unutar medicinskih krugova i općenito unutar javnog mišljenja postojala svijest o zaraznoj prirodi mnogih epidemskih bolesti, iako je nedostajala dosljedna teorija koja bi zajedno povezala razloge, posljedice i promjene u vremenu i prostoru prilikom njihove pojave. Postavljen je čitav niz pretpostavki, učinjena su mikroskopska i epidemiološka promatranja, nastale su teorije koje su povezivale zarazu, širenje bolesti, prisustvo zaraznih klica u zraku, truljenje, fermentaciju i raspadanje.

Prelazak od tih pretpostavki do znanstvene teorije koja bi omogućila razlikovanje i jedinstveno objašnjenje dovelo je do nastanka nove grane medicine: mikrobiologije ili bakteriologije koja je dovela istovremeno do medicinsko-znanstvene i društvene revolucije. Naime, identifikacija uzročnika mnogih zaraznih bolesti pretvorila je osjećaj nemoći koji je obilježio prošlost medicinske znanosti u želju za djelovanjem. Konkretni rezultati odrazili su se u donošenju novih zakona u javnom zdravstvu, kao i uspostavom opće prevencije protiv endemskih i epidemskih klica, unatoč kašnjenjima i poteškoćama, te nastankom međunarodne suradnje koja je pod pritiskom pandemije kolere iziskivala kontrolu epidemija.

Društvena i gospodarska zaostalost u kojoj je živjela većina stanovništva u istarskom ambijentu, posebni klimatski uvjeti tijekom tog stoljeća i nerazvijenost doprinijeli su širenju zaraznih bolesti kao što su kolera, malarija, tifus, velike boginje, difterija i šarlah koje su tijekom cijelog tog razdoblja pogađale žitelje poluotoka i bile glavni razlog mortaliteta populacije.

POVZETEK

NEVIDNA GROŽNJA: ENDEMIJE IN EPIDEMIJE V ISTRI OB KONCU 19. STOLETJA – Nalezljive bolezni so verjetno najstarejše znane človeške bolezni in njihovo širjenje je v bistvu ostalo nespremenjeno, stoletja ali celo tisočletja.

Potem, ko so bile zveste spremljevalke človeka in so pogosto tudi zaznamovale njegovo zgodovino, se v prvi polovici 19. stoletja pojavi, zaradi obsežnega in stalnega širjenja teh okužb in ob dramatičnem pojavu pandemije kolere v Evropi, nov zagon v razpravah o naravi, vzrokih in načinu širjenja ter o njihovi navidezni kaotični socialni in geografski porazdelitvi.

Zaznati je, da so tako v medicinski stroki kot tudi na splošno v javnosti priznavali nalezljivost številnih epidemičnih bolezni, kljub pomanjkanju dosledne teorije, ki bi med seboj povezala vzroke, učinke in spremembe v času in prostoru njihovega pojavljanja. Pojavljale so se številne hipoteze, mikroskopska in epidemiološka opazovanja ter teorije, ki so povezovala okužbe, nalezljivost, širjenje, fermentacijo in gnitje.

Posledica prehoda iz teh hipotez do znanstvene teorije, ki bi omogočila diferenciacijo in enotno razlago, je nastanek nove veje medicine t.j. mikrobiologije ali bakteriologije, ki je istočasno povzročila tudi medicinsko-znanstveno in socialno revolucijo. Identifikacija ali označitev povzročiteljev številnih bolezni je namreč spremenila občutek nemoči, ki je v preteklosti prevevala medicinsko stroko, v voljo do ukrepanja. Le-ta se je nato udejanila v novi zakonodaji o javnem zdravstvu in v uveljavitvi, kljub številnim zamudam in težavam, splošne preventive pri endemičnih in epidemičnih boleznih. Pandemije kolere so tudi pospešile/spodbudile mednarodno sodelovanje pri nadzoru epidemij.

V Istri so socialna in ekonomska zaostalost večine prebivalstva, posebne podnebne razmere stoletja in splošna nerazvitost prispevali k obsežnejšemu širjenju nalezljivih bolezni kot so kolera, malarija, tifus, črne koze, davica in škrlatinka. Te nalezljive bolezni so pestile polotok celo stoletje in so predstavljale glavni vzrok smrti prebivalstva.

LE GENTI DI POLA

Indagine demografica sulla storia di una città

OLINTO MILETA MATTIUZ
Orbassano

CDU 314+316.4(497.5Pola)''1910/1947''
Saggio scientifico originale¹
Maggio 2011

Riassunto: Questo saggio descrive e analizza la storia etno-demografica di Pola e del suo comune fino ai giorni nostri. Lo sviluppo analitico dell'argomento viene preceduto da una puntualizzazione del concetto di etnia e nazionalità, fondamentale per un territorio da sempre al *limes* tra i popoli latini e quelli slavi del Sud, da una disamina dei dati utilizzati in questo lavoro e dalla descrizione dei criteri d'analisi impiegati.

Abstract: The inhabitants of Pula. Demographic survey of the history of a town - *In this Note, the author describes and analyzes the ethno-demographic history of Pula and of its community up to our days. The analytical development of the subject is preceded by the definition of the concept of the ethnic group and nationality, fundamental for a territory always on borderline between the Latin and Slavic inhabitants from the South; by a study of data used in this research and by the description of the analysis criteria applied.*

Parole chiave / *Keywords:* demografia, statistica, Istria, Pola / *demography, statistics, Istria, Pula*

Premessa

La storia di questa città viene rappresentata con un'ottica diversa dalle consuete cronologie ed esposti storici. L'evoluzione demografica della presenza dei suoi abitanti nel tempo rappresenta un'indiscutibile indicatore dei fatti e traumi successi alla Città negli ultimi due secoli di vita fino ai giorni nostri. Questo approccio statistico è complementare, quindi, ai saggi storiografici canonici che spesso sottovalutano le quantificazioni della componente *viva* di una città. Lo storico Renzo De Felice ricordava

¹ Il presente lavoro è il completamento di quello presentato al Convegno scientifico internazionale tenutosi all'Università Juraj Dobrila di Pola in occasione del 150° anniversario del primo censimento moderno asburgico (Pola 31 ottobre 2007) e che si fermava al Primo conflitto mondiale.

che: “... c’è una “*questione matematica*” troppo spesso trascurata dalla ricerca storica: quanti furono quelli che ?”

Questa nota cerca di ovviare a questa domanda.

Per rendere più agevole la lettura di quanto seguirà ho, però, ritenuto opportuno raccogliere i passaggi analitici più ostici nelle *Note esplicative* raccolte al termine del lavoro a cui si rimanda per un eventuale approfondimento.

Le fonti

Il lavoro si basa sui dati disponibili, vale a dire quelli dei censimenti e altri conteggi, anche parziali, e su questi verranno effettuate analisi e valutazioni basate su ipotesi interpretative considerate verosimili di cui, volta per volta, si dirà.

A questo proposito, però, è bene che faccia un inciso: l’obiezione più frequente che viene fatta all’utilizzo dei dati dei censimenti è che questi sono in gran parte inaffidabili. Ciò è vero in parte, comunque gli strumenti che l’analisi statistica e comparativa offrono sono sufficienti a evidenziare le *magagne* imposte dai governanti di turno nei loro conteggi e alle situazioni contingenti di vita delle popolazioni. Una dimostrazione di quanto affermo la darò, a mo’ d’esempio, più avanti a proposito del censimento italiano del 1921.

Le fonti principali cui si è attinto sono, in primo luogo, il lavoro di riordino e raggruppamento dei dati dei censimenti austriaci ed italiani effettuato dal Perselli, quelli *riservati* effettuati prima del Secondo conflitto mondiale e quelli raccolti da altri Autori (Mattossi-Krasna, L. Giuricin, Korenčić, Krmac e altri), nonché i siti ufficiali di Statistica.

L’oggetto di questa Nota è limitato alla sola Pola ed il suo territorio comunale: per le terre della Venezia Giulia con Zara, passate alla Jugoslavia dopo il Secondo conflitto mondiale nonché quelle di Dalmazia, si rimanda ad altri lavori (Mileta, 1, 2, 3)

Autoctoni a Pola? Sì, no, ... forse

In Appendice A vengono esposte alcune mie considerazioni sul concetto di *etnia*² ed *autoctonia* nonché le loro implicazioni su realtà particolari come quelle della città di Pola.

Parlare di popolazioni autoctone per questa città, infatti, è problematico, quasi un *non senso*: nella città, poco più di un borgo a metà Ottocento, dopo la decisione della Autorità asburgiche di costruire la base navale militare, vi fu un continuo arrivo, come si vedrà, di *homini novi* dal Veneto dal Goriziano dal Triestino, dalla Carniola e regioni attigue, dalla Croazia e dalla Dalmazia.

C'è però da considerare che la gran parte delle genti delle tre componenti, venetofono-istriota, croata e slovena, che continuavano ad arrivare a Pola, si possono considerare come aventi una elevata *propensione alla stanzialità*, cioè con caratteristiche di potenziale insediamento permanente nel territorio favorite dal milieu locale che si stava consolidando. Gran parte di questi abitanti – insieme ai loro figli e nipoti nati in questo territorio – terminato il conflitto, rimasero e si fusero con le popolazioni del nucleo originario assumendo le caratteristiche di una popolazione autoctona considerandosi a tutti gli effetti polesi³ con diritti di *pertinenza* consolidati⁴.

La variegata composizione etnica di Pola fu il riflesso di quella dell'Istria e di Fiume, per cui è bene fare una parentesi introduttiva su tale argomento per comprendere meglio le vicende della Città.

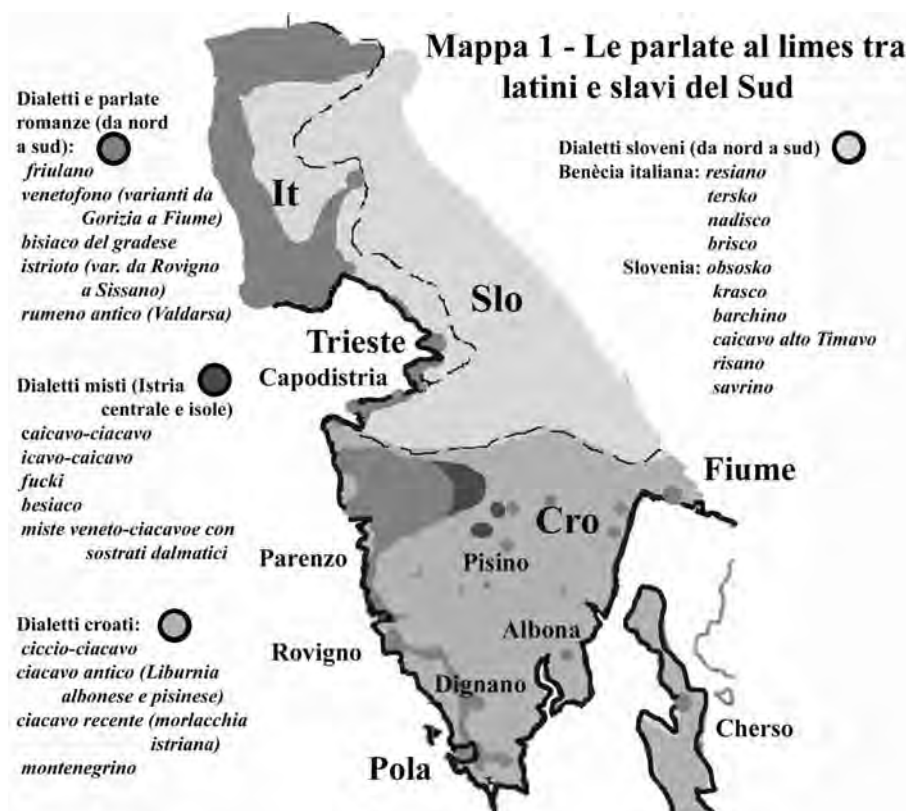
² Prima del 1938 nei trattati di antropologia ed etnografia tale termine non venne mai usato; al suo posto si utilizzavano termini quali *popolazione*, *popolo*, *nazione*, *razza*, *lingua* ecc. Oggi è comunemente usato anche se per alcuni studiosi è considerato privo di valore scientifico. Questo non è il parere di chi scrive: basta dare al termine “etnia” dei precisi significati e connotazioni, come dirò nell'Appendice che tratta questo argomento.

³ L'aggettivo “polese” è stato sempre poco utilizzato dagli abitanti di questo Comune che preferirono, e preferiscono tuttora, l'appellativo di “polesani”. In questo contesto si utilizzerà spesso quest'ultima dizione ricordando però che è anche utilizzata per gli abitanti del Polesine del bacino del Po.

⁴ *Pertinenza*: sorta di residenza ufficiale maturata con diverse tipologie e formalizzata da una severa Giunta comunale come ad esempio:

- per nascita, legale discendenza o successione,
- delibera della Giunta Amministrativa Comunale del
- lunga tacita dimora. Es. Dichiarazione n°. 2189 del 1879...
- aggregazione in base al paragrafo 12 della legge 17/3 del 1849
- per espressa accettazione del messo comunale redatta il ... ecc.

Nella mappa 1 vengono schematizzate ed elencate le principali varianti delle parlate e dei dialetti del territorio goriziano, triestino, istriano e fiumano e dove le lingue romanze si concentravano nel **1910** (ma tale proporzione si mantenne fino alla Seconda guerra mondiale) per il 77% nelle cittadine della costa (su un totale per la sola Istria e isole di quasi 139mila italiani), mentre il rimanente 23%, quasi 32mila abitanti, in tutte quelle dell'entroterra dell'Istria centrale di cui la gran parte concentrate nei centri abitati.



Il grafico 1 rende l'idea di tale distribuzione.

Distribuzione degli italiani nell'entroterra istriano

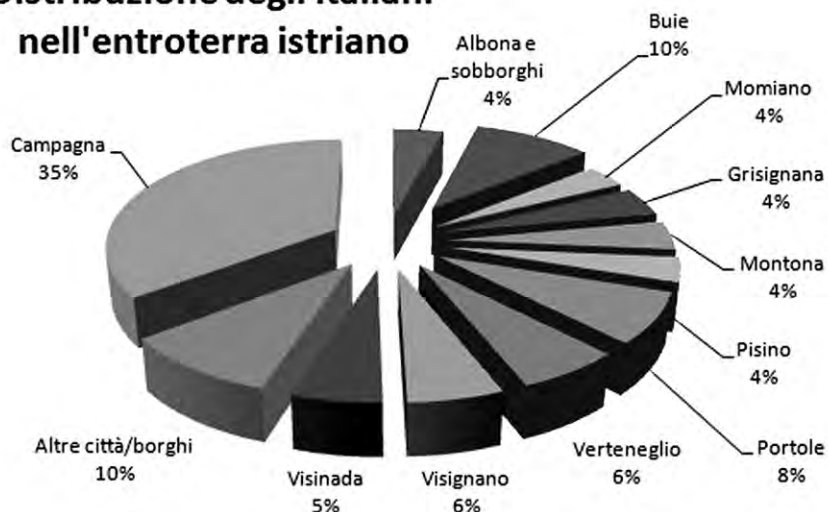


Grafico 1, fonte: Perselli, elab. OMM

La concentrazione degli italiani nei centri urbani piccoli o grandi dell'entroterra istriano è evidente. Le presenze maggiori si riscontrano a Buie, Portole, Verteneglio, Visignano, e Visinada, mentre un terzo di questi italiani *campagnoli* si trova distribuito nelle *stanzie* e cascinali della campagna, specialmente del buiese, evidenziando come in questo territorio l'insediamento italiano ebbe, a differenza del resto dell'Istria, una rilevante connotazione rurale.

Nel comune di Buie, in particolare, troviamo elevate concentrazioni, oltre che nel capoluogo, anche a Momiano, Portole e Villa Gardossi nonché una presenza italiana in un vasto territorio comprendente le località di Brizza (Briz), Corsette, Collalto, Marischie, Oscurus, Sorbar, e Tribano.

1910: distribuzione dei venetofono-istrioti nel comune di Pola



Grafico 2, fonte: Perselli.

Nel comune di Pola i venetofono-istrioti erano, ed in parte lo sono tuttora, distribuiti nelle campagne circostanti in una percentuale significativa: 13,2% nel 1910 concentrati per la maggior parte a Fasana (958 unità), Gallesano (1.999) e Sissano (848) (grafico 2).

I dati statistici

I primi rilevamenti delle presenze in Istria nell'età moderna furono legati ai primi conteggi dei *fuochi*, indice di focolare domestico e, quindi, di nucleo familiare. A fine Settecento si cominciò a rilevare le singole presenze etniche, ma in modo non sistematico.

Nei periodi antecedenti ai rilevamenti moderni, cioè quelli della prima dominazione austriaca, dell'intermezzo napoleonico e della restaurazione asburgica, vennero effettuati dei rilevamenti di tipo statistico dalle autorità del momento, anche se non sono da considerarsi dei censimenti veri e propri per le modalità di rilevamento adottate. Riguardarono, comunque, quasi sempre il totale della popolazione (Erceg). Una prova generale dei censimenti ufficiali successivi fu fatta dallo Czörnig (AA.VV.

1) negli anni 1846-1853: si trattò di una ricerca per la quale le autorità amministrative austriache si incaricarono, con modulistica ed inchieste specializzate, ad appurare le nazionalità dell'Impero. I punti che presentarono qualche incertezza furono ulteriormente sottoposti ad indagine supplementare da esperti direttamente sul terreno.

Il primo rilevamento moderno fu effettuato dall'Austria nel 1857 ma, purtroppo, senza prendere in considerazione le presenze etno-linguistiche che iniziarono ad essere rilevate solo con il censimento del 1880 e proseguirono a cadenza decennale: cercherò, in questo lavoro, di ovviare in parte a questa carenza.

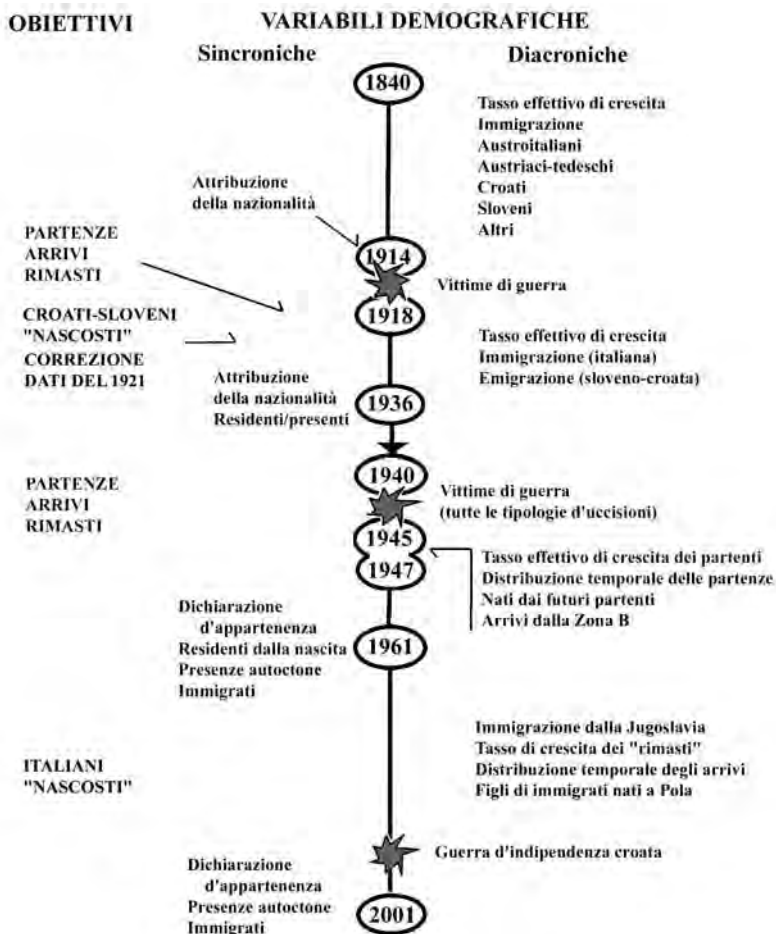
L'Amministrazione italiana fece i rilevamenti nel 1921, '31 '36 e nel 1939 (ma in quest'ultimo caso con modalità *riservate* e con finalità di tipo conoscitivo circa le presenze "allogene" in vista dell'imminente conflitto), mentre quella jugoslava effettuò dei conteggi e rilevamenti nel 1945, '48, '53 e 1961 proseguendo con cadenze decennali. Quelle del 1991 e 2001 vennero effettuate dalla Croazia.

Le caratteristiche delle rilevazioni di un secolo e mezzo sono illustrate nell'Appendice **B**.

Criteri d'analisi adottati

Il metodo analitico adottato è descritto nella Nota esplicativa **1** in calce al lavoro, mentre il seguente schema **1** riassume i principali parametri demografici che sono stati di volta in volta considerati ed utilizzati nei calcoli: sono quelli legati ad un evento circoscritto nel tempo e quelli che hanno influito sulle variazioni demografiche delle popolazioni nei lunghi periodi.

Si noterà, inoltre, che molti dati in questo lavoro sono riportati all'unità di popolazione: ciò non per pignola ragioneria, ma per consentire l'individuazione e la loro correlazione sia in questo testo sia in quelli citati nei riscontri bibliografici. Gli arrotondamenti – doverosi ed inevitabili – sono effettuati sui valori d'interpolazione e sulle cifre finali.



Schema 1. Elab. OMM

Nazionalità e presenze

Come detto in Appendice A citata, per un singolo individuo il concetto di autoctonia è semplice, se riferito ad una popolazione lo è un po' meno.

Inoltre, questo termine è di difficile applicazione specialmente nel comune di Pola interessato a movimenti migratori sia dai territori italiani sia dall'entroterra istriano di preponderante presenza di elementi di matrice slovena, croata e mista, dalla Carniola e dalla Dalmazia e, dopo il

Secondo conflitto mondiale, dall'intera Slovenia, dalla Croazia e altri territori della Jugoslavia d'allora, Bosnia compresa.

Mancando, per l'insieme di una popolazione e di un'etnia, un riferimento anagrafico come per il singolo individuo, sarà qui considerata *convenzionalmente* autoctona la comunità che soddisfa i seguenti presupposti:

- 1) la popolazione è quella rilevata nel censimento austriaco del 1880 che fu il primo a considerare e conteggiare i diversi gruppi linguistici presenti nel territorio,
- 2) l'invarianza in quei decenni, a partire da quell'anno, dell'indice di accrescimento "naturale" della popolazione con un valore uguale, o perlomeno molto prossimo, a quello italiano, austriaco ed europeo dell'epoca,
- 3) per i periodi bellici, al valore d'anteguerra verrà detratto il saldo negativo dovuto alla diminuzione dell'indice di natalità dovuto sia alla scarsa propensione a figliare, sia alle vittime militari e civili.
- 4) La discriminante delle componenti immigrate da quelle indigene verrà indicata come un netto confine mediante numeri o curve che si sviluppino nel periodo di volta in volta considerato.

Questi criteri, mi rendo conto, hanno indubbiamente dei limiti ma sono indispensabili nella definizione delle evoluzioni demografiche delle popolazioni nel territorio preso in considerazione.

Confini di Pola città e del suo Comune

Il territorio del Comune di Pola considerato coincide in buona misura con quello descritto più avanti relativo al periodo austriaco ed italiano.

Della Pola austriaca del 1888 descritta nel Regolamento cittadino emanato dal Podestà Barsan (Municipalità Pola, Bogneri p. 7), viene considerata la Città vera e propria con suoi 5 rioni d'allora ed i 18 distretti inclusi nel Centro e nei suoi borghi e sobborghi⁵.

⁵ Borghi: Arena, S. Martino con due rioni, Port'Aurea, Zaro e S. Policarpo;

Distretti: Castagner, Cave Romane, Comunal, Corniol, Fisella, Giadreschi, Monvidal, Prato Grande, Rizzi, San Giorgio, San Michele, Scattari, Siana, Sichich, Stazione, Valdibecco, Valle Lunga, Valmale.

Sobborghi: Siana, Stazione, S. Michele e Veruda.

L'intero comune di Pola, che aveva una estensione totale⁶ di circa 225 km², comprendeva, oltre alla Città, le seguenti frazioni⁷: Altura di Nesazio, Cavrano, Fasana d'Istria, Gallesano, Giadreschi, Lavarigo, Lisignano di Pola, Medolino, Monticchio, Peroi, Pomer, Promontore, Scattari, Sichici, Sissano e Stignano. Nel 1857 questo territorio era considerato Distretto istriano.



Mappa 2. Fonti: Perselli, elaborazione OMM

La Mappa 2 riporta i confini delle località facenti parte del Comune-Distretto dove i nomi sono riportati in italiano come dalle carte austriache del tempo.

⁶ La sua estensione era valutata all'epoca in 39.072 Jugheri e 5.770 klafter. (1 Jugero equivaleva a 0,57546 ettari, mentre un Klafter, o Tesa quadrata, equivaleva a 3,56346 m²)

⁷ Nel 1890 le frazioni di Giadreschi, Scattari e Sichici vengono aggregate a Pola città.

Pola Romana

Pola merita un breve cenno sulle sue origini.

Dopo la sconfitta degli Istri, antichi abitanti di quei territori, e la distruzione della loro capitale Nesazio (le cui tracce sono ancora visibili) e delle città di Mutila e Faveria da parte di Roma nel II secolo a.C., iniziò il processo di romanizzazione. Fu istituita in epoca augustea la Decima Regio Transpadana orientalis et Histria, poi denominata Venetia et Histria (Mappa 3).

Il primo nucleo di Pola venne probabilmente costruito al posto di un antico castelliere che, per importanza, prese il posto di Nesazio. La città fu distrutta nel 44 a.C. per aver aderito alla congiura contro Giulio Cesare e riedificata da Ottaviano, che le dette il nome di Julia Pola o Pietas Julia Pola.



Mappa 3. Fonti: testi vari, elaborazione OMM

La colonia, fondata fra il 44 ed il 30 a.C. da immigrati italici, divenne ben presto una importante base militare al confine orientale utilizzata da

Augusto per le sue spedizioni in Dalmazia e Pannonia. Nel II secolo venne denominata Colonia Julia Pola Pollentia Herculanea. Questi due ultimi nomi in onore degli imperatori Vespasiano e Commodo.

Il vasto territorio della X Regio comprendeva un'altra città che tuttora è gemellata con Pola: Verona. Queste due città hanno molto in comune, specialmente i loro monumenti quali l'anfiteatro, gli archi, i templi, le porte⁸.

Pola, sotto Traiano, enumerava forse 25mila abitanti che sarebbero saliti a 35mila all'epoca dei successivi imperatori della dinastia degli Antonini.

Caduto l'impero romano d'Occidente, la città conobbe un lento declino. Passò sotto Odoacre, gli ostrogoti, i bizantini, i franchi ed il Patriarcato d'Aquileia. Dopo varie vicissitudini e ribellioni, nel 1331 giurò definitivamente fedeltà a Venezia alla quale restò fedele fino alla sua caduta nel 1797. Pola non ebbe, però, una buona sorte sotto la Serenissima, anzi, rischiò di vedere i suoi monumenti, Arena compresa, spogliati perfino delle sue pietre per abbellire Venezia. Raggiunse il massimo degrado negli anni terribili della peste del 1621 e del 1629-31, che vide la sua popolazione pressochè azzerarsi.

Sguardo sulla storia demografica complessiva dal 1600

Il grafico 3 descrive la storia demografica di questa città e del suo territorio circostante dalla fine del periodo veneziano alla sua rinascita austriaca e, dopo due guerre mondiali intervallate dall'Amministrazione italiana, fino ai giorni nostri dell'Amministrazione Jugoslava prima, croata poi. Mostra le cicatrici profonde che gli avvenimenti bellici hanno lasciato sulla popolazione con i relativi spostamenti di popolazione compreso l'esodo quasi totale della sua componente latina nell'ultimo Conflitto mondiale.

Si nota pure un flesso negativo a fine secolo XX secolo dovuto alla guerra di indipendenza della Croazia dalla Jugoslavia⁹.

⁸ Per la storia romana delle due città ed il raffronto dei suoi monumenti si suggerisce la lettura del bel volume curato da Gragnato e Gioseffi.

⁹ I dati riportati nel grafico sono stati reperiti in diverse pubblicazioni (Brunialti, Ivetic, Ergeg, Korenčić, Perselli, AA.VV. Uffici di statistica).

Nel 1630-32, dopo la Grande peste, Pola enumerava presumibilmente un centinaio d'abitanti o poco più. Da tale data fino alla metà dell'Ottocento la popolazione di quella che fu ai tempi di Roma una grande città, crebbe lentamente continuando a rimanere, però, assai limitata rispetto le altre città della costa occidentale istriana, arrivando a sfiorare a malapena le mille unità nei primi decenni di quel secolo.

Solo nell'ultima parte dell'Ottocento, e fino alla vigilia della Grande guerra, si assisterà ad una crescita esponenziale e di gran lunga superiore a quella dell'Austria e del resto dell'Istria dopo la decisione del Kaiser di trasformarla in una piazza militare con un porto e un cantiere tra i più grandi d'Europa.

Popolazione polese nel tempo

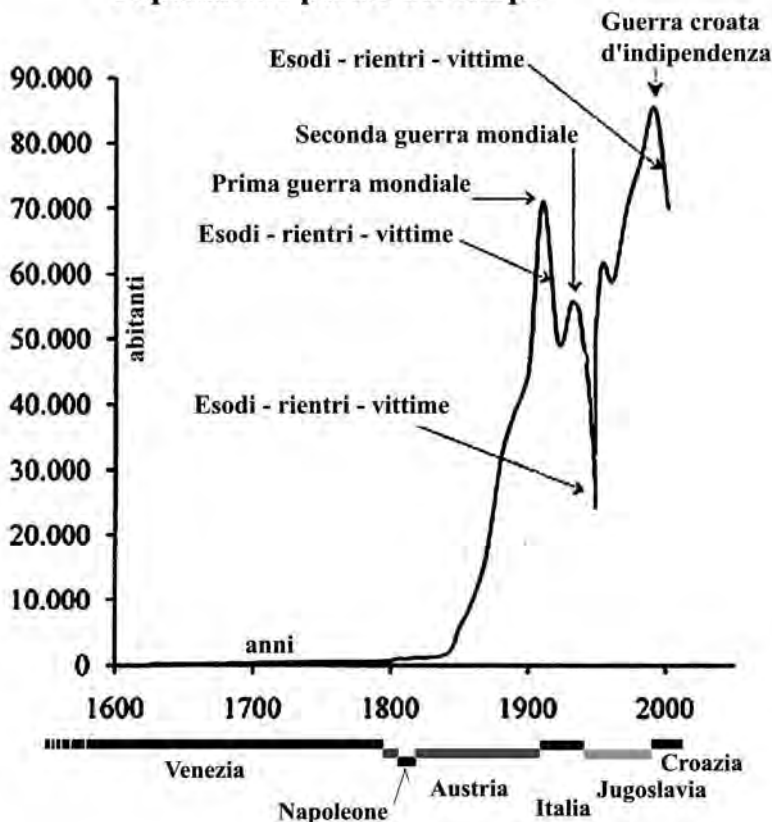


Grafico 3, fonti: AA.VV1-3, Ivetic, Perselli, ICSRI, SRFJ

Rapporto città-campagna

Abbiamo anche a disposizione i dati del totale della popolazione nel Comune e la sua distribuzione nelle campagne rispetto alla presenza in città a partire dal 1850, anche se per i periodi precedenti è facile supporre valori della presenza urbana contenuti in pochi punti percentuali. Il grafico 4 evidenzia come tale percentuale salì rapidamente nell'ultima metà di quel secolo attestandosi intorno all'80% fino al Primo conflitto mondiale.

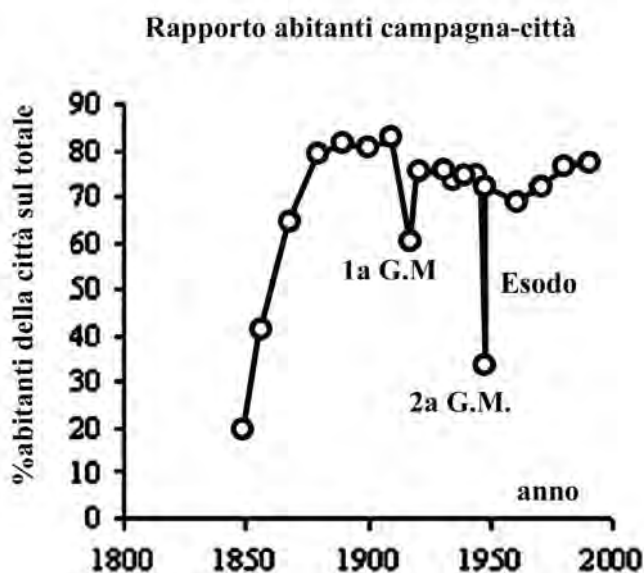


Grafico 4, fonti: Perselli, M&K, SRFJ

Nel Ventennio tale presenza in città diminuì leggermente fino ad assestarsi intorno al 75%: in questo periodo Pola perse l'importanza strategica militare che ebbe sotto la *Defonta* e conobbe un lento ma inesorabile declino economico sia per la sua posizione ai margini dell'Italia sia perché dovette confrontarsi con altre realtà portuali concorrenziali della Penisola.

Dopo il Secondo conflitto mondiale, e dopo il vuoto lasciato dall'esodo dalla città nel 1947 subito colmato, però, da nuovi arrivi sia dall'entroterra istriano sia, specialmente, dalla Croazia e da altre Repubbliche della

nuova Jugoslavia, tale rapporto città-campagna venne gradualmente ristabilito portandosi vicino ai valori del Ventennio italiano.

Amministrazione austriaca Determinazione delle presenze al 1857

Nel primo censimento *moderno* effettuato dall'Austria nel 1857 non venne, come detto, effettuato il rilevamento delle presenze etniche nell'Impero. In questo capitolo si cercherà di colmare tale lacuna mediante estrapolazione retrograda dei dati dei censimenti successivi a cominciare dalla corposa presenza degli stranieri arrivati a Pola nella seconda metà di quel secolo.

Lo sviluppo di tale indagine è illustrato nella Nota 2 in calce al lavoro mentre il grafico 5 riporta gli andamenti evolutivi sia del totale della popolazione sia delle sottostanti presenze linguistiche.

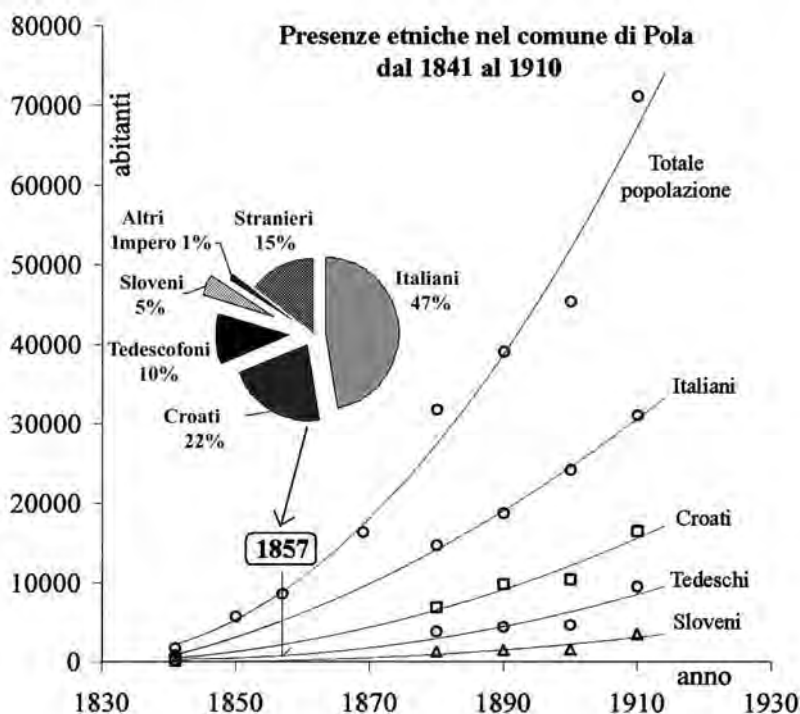


Grafico 5, Perselli, elaborazione OMM

L'interpolazione al 1857 vede nel Comune polese una maggioranza (47%) delle parlate venetofono-istriote seguiti dai croati (22%), tedeschi (10%), sloveni (5%). Nutrita fu la presenza di altre nazionalità dell'Impero (15%). Tali rapporti si mantennero pressochè inalterati, con variazioni limitate a qualche punto percentuale, fino alla fine di quell'Amministrazione.

Immigrazioni a Pola nel periodo austro-ungarico

Se si pongono a confronto i dati rilevati delle popolazioni presenti nell'Austria cisleithana¹⁰, dell'Italia d'allora e dell'Europa (senza la Russia) con l'Istria austriaca¹¹, si nota come l'indice di crescita relativo¹² delle popolazioni in questo lasso di tempo sia praticamente uguale per le prime tre ($icr_{900}=0,76\%$ anno), mentre l'Istria denuncia un tasso di crescita superiore: $0,98\%$ anno.

La cosa può sorprendere in quanto la situazione socio-economica dell'Istria, austriaca di questo periodo, è paragonabile alla Penisola per ciò che riguarda la distribuzione abitativa città-campagna e produttiva industriale-agricola¹³: esiste quindi una singolarità demografica che ci obbliga ad analizzare più a fondo l'andamento diacronico delle singole località¹⁴.

¹⁰ Cisleithania: area comprendente i Regni e Paesi rappresentati al parlamento di Vienna. I regni d'Ungheria e Croazia con la Slavonia e il Corpo Separato di Fiume appartenevano invece alla Transleithania, con rappresentanze al parlamento di Budapest. Le due regioni erano, per un certo tratto, separate dal fiume Leitha, da cui i nomi.

¹¹ Il territorio istriano considerato comprende Muggia, tutto il Carso fino ad Jelsane, Volosca e la costa abbaziale, le isole di Cherso, Lussino; sono escluse da questo confronto Clana, Castua e Veglia

¹² L'indice di crescita relativo riferito ad un anno di riferimento (che per il periodo asburgico sarà convenzionalmente quello del 1900) per il territorio polese preso in considerazione è: $icr_{900} = 2,5 \%$ anno, mentre per l'Istria, l'Austria cisleithana, l'Italia e l'Europa sono: 0,98, 0,78, 0,76 e 0,75%anno, rispettivamente (cfr. Nota 1 citata)

¹³ Ad esempio, nel 1890 la percentuale di popolazione addetta all'agricoltura era per l'Istria il 78%, per l'Italia il 78,7% e per l'Europa (comprendendo anche il Regno Unito che all'epoca stava subendo una forte urbanizzazione per la tumultuosa crescita industriale), il 70,5%. (SORI, p. 65)

¹⁴ Ad analisi effettuata e per semplificare, ho deciso di raggruppare i Comuni e a suddividere il territorio nelle seguenti sub-aree:

- Capodistriano (Capodistria, Isola, Maresego, Matteredia, Occisla S. Pietro, Pirano, Paugnano, Villa Decani ed Erpelle-Cosina).

- Buiese (Buie, Cittanova, Grisignana, Montona, Portole, Umago, Verteneglio.).

- Parentino e Pisinese (Parenzo, Antignana, Bogliuno, Lanischie, Orsera, Pinguente, Pisino, Rozzo, Visignano e Visinada).

Da considerare anche che, nel periodo che va dal 1850 al 1910, non si sono riscontrati in Istria eventi particolarmente traumatici come guerre o altre calamità naturali, perciò una variazione marcata dell'indice di crescita della popolazione totale è da attribuire esclusivamente a movimenti migratori nel territorio considerato.

Nel grafico 6 risultante, relativo alla sola componente italiana – ma è facilmente estendibile alle altre presenze etniche – viene evidenziato chiaramente l'anomalia su accennata: Pola accusa un accrescimento di ben tre volte superiore al resto del territorio considerato!

Tale crescita, è indubitabilmente dovuta ad un'incessante e robusta immigrazione in questa città attratta dagli sconvolgimenti di destinazione che l'Austria riservava a questo porto che stava diventando il più importante sbocco militare nell'Adriatico¹⁵.

Si nota anche la crescita negativa dell'Albonese, segno di una emigra-

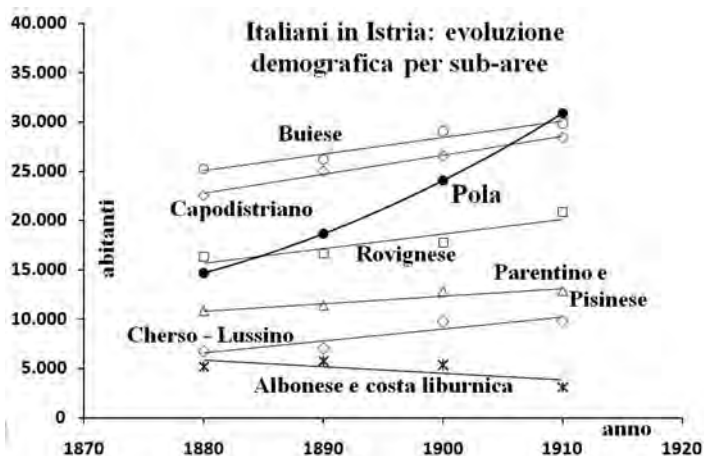


Grafico 6, fonti: Perselli, elaborazione OMM

- Rovignese (Rovigno, Canfanaro, Dignano, Gimino, Sanvincenti e Valle).
- Albonese (Albona, Barbana, Fianona e Valdarsa), insieme al Carnaro (Abazia, Apriano, Volosca, Laurana, Mattuglie e Moschiena), ed al Carso istriano con Castelnuovo ed Elsane.
- Le isole di Cherso (Cherso e Ossero), e Lussino (Neresine, Lussinpiccolo, Lussingrande, Sansego e Unie).
- Polesana (Comune di Pola).

¹⁵ Francesco Giuseppe I, succeduto a Ferdinando, su proposta del comandante della flotta austriaca Hans Birch Dahlerup, viene a Pola il 17 maggio 1850 e la sceglie quale nuova sede della flotta da guerra austriaca. Il 9 dicembre del 1856 iniziano i lavori di costruzione dell'impianto di Scoglio Olivi e già nel 1858 è varata la prima nave da guerra: la Kaiser. Dopo i fatti del 1860 divenne probabile l'annessione, prima o poi, del Veneto all'Italia e che l'abbandono di Venezia da parte dell'Austria

zione sia verso Pola sia verso Fiume che in quel periodo era coinvolta, parimenti a Nostra, in una elevata crescita demografica ed economica e stava diventando l'importante emporio commerciale per la Croazia e l'Ungheria alle spalle di questo *Corpo Separato*.

Il grafico 7 ci fornisce alcune importanti informazioni: la prima riguarda la differenza tra la città e il resto "campagnolo" del Comune circa la presenza maschile (gran parte militari) che si concentrava nel capoluogo mentre nella campagna circostante il valore di tale indice demografico era alquanto inferiore ma comunque sempre superiore al suo valore "naturale" che di solito si assesta appena al di sotto dell'unità; il secondo riguarda il flesso del 1900, (che si nota anche nel grafico 5 visto in precedenza) che suggerisce un'emigrazione di ritorno di maestranze non militari dovuta probabilmente all'esaurirsi di parte delle commesse legate ai lavori del porto militare e delle infrastrutture cittadine che giungevano a compimento. L'impennata successiva delle presenze sia in città sia negli abitati di campagna di tale rapporto indica, inoltre, il potenziamento esclusivamente militare di tale piazza.



Grafico 7, fonte Perselli, elab. OMM

Vediamo ora nel dettaglio le evoluzioni delle singole presenze del territorio considerato.

sarebbe stato inevitabile, per cui il potenziamento del porto polese divenne prioritario.

Inevitabilmente, accanto al cantiere navale si sviluppa anche la Città come è dimostrato dalla esponenziale crescita del numero di cittadini, dalla costruzione del Porto della Marina Militare e "Piazza di guerra", varie bonifiche dell'agro circostante, l'Arsenale militare. Nel '56 i posti-lavoro arrivano a 6mila. Nel 1876 venne costruita anche la ferrovia Pola-Divaccia-Vienna e nel 1887 l'importante ramo ferroviario Erpelle-Trieste.

Militari dell'Impero a Pola

I primi contingenti di militari arrivarono a Pola, da Venezia, nel 1848 arrivando alla vigilia del conflitto a più di 20mila unità di stanza fissa di cui 12.800 giunte a Pola negli ultimi tre lustri di vita dell'Impero.

I militari presenti in Istria erano quasi tutti concentrati in questa città¹⁶ (91%), 4% era dislocata nel resto del Comune e solo il 5% nel resto del territorio istriano.

Da notare l'elevata percentuale di presenze straniere tra le quali, però, non c'erano gli italiani provenienti dal Regno. Gli italiani (austro-italiani, cioè di cittadinanza austriaca) erano in numero quasi paritario con gli sloveni.

Tale importante presenza militare era, nel 1910, così composta:

Tedeschi:	30,1%
Stranieri:	25,5%
Serbo-croati:	15,9%
Austro-italiani:	10,6%
Sloveni:	10,4%
Altri:	7,5%

Le numerose postazioni d'artiglieria del territorio del comune di Pola, isole Brioni comprese, erano formate nell'estate del 1914 di 155 ufficiali e 5.684 tra graduati e truppa per arrivare alla fine dell'anno successivo, a guerra iniziata, ad una presenza di 42.500 tra ufficiali e truppa (Grestenberger, p. 156-7).

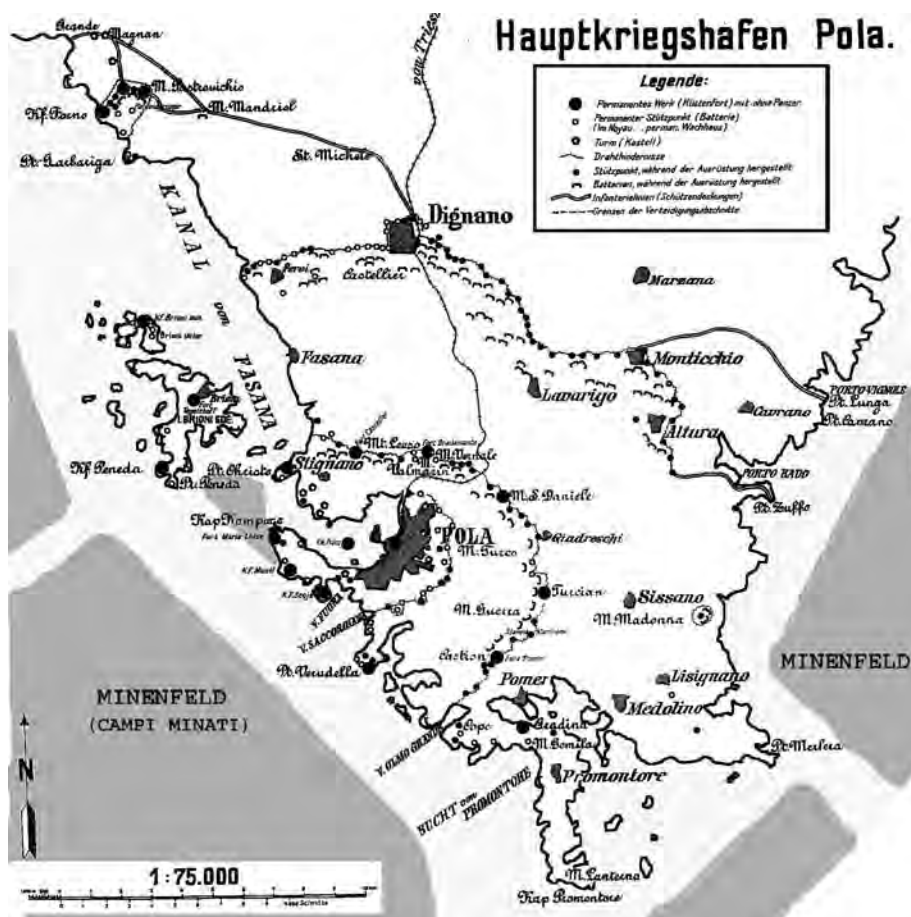
Le fortificazioni a difesa del porto di guerra

La disposizione delle varie postazioni difensive sono illustrate nella Mappa 4 dove sono riportate le strutture militari rivolte specialmente

¹⁶ Nel 1900 la Piazza militare di Pola comprendeva: Comando di Piazza, Comando di Fortezza, Direzione d'artiglieria di Fortezza, Deposito di armamenti e di *proviande* militari, 5 Caserme, Ammiragliato di porto, Comando di porto della Marina di Guerra, Ufficio Idrografico con Specola, Giudizio della Marina di Guerra, Ospedale marittimo, Parrocchia della Marina di Guerra, Arsenale della Marina da Guerra, Porto di Guerra, Caserma della Marina da Guerra, Museo della Marina da Guerra (PERSELLI, p. 269).

verso l'entroterra polese nell'ipotesi di un'offensiva da terra contro la base navale; in particolare si nota il perimetro difensivo più esterno che, partendo dalla zona di Peroi, passava per Dignano, cittadina completamente circondata da postazioni d'artiglieria, per continuare verso Monticchio e terminare sulla costa orientale a Porto Badò presso Punta Zuffo.

Una seconda e più interna linea difensiva, chiamata linea Noyau, dal francese nocciolo, circondava il nucleo della Fortezza di Pola ed il suo porto militare ed era posizionata su diverse alture circondanti il Capoluogo quali Lesso, Valmarin, Vernale, S. Daniele, Turcian, ecc. collegate da numerose fortificazioni corazzate e postazioni d'artiglieria.



Mappa 4, fonte: Grestenberger, elaborazione OMM

Una terza zona, di competenza della Polizia militare, era limitata praticamente al solo centro urbano e comprendeva anch'essa diverse fortificazioni e postazioni difensive.

Tale imponente spiegamento di forze comprendeva i semplici cannoni da campo da 9 cm fino a quelli sistemati come postazioni fisse e corazzate da 30,5 cm capaci di una gittata di quasi 18 km.

I vasti campi minati e le barricate marine, le batterie lancia torpedini e altre misure completavano questo impressionante apparato difensivo del più importante porto militare austroungarico.

A margine, è utile notare che i nomi delle località indicati nella mappa austriaca sono scritti in italiano.

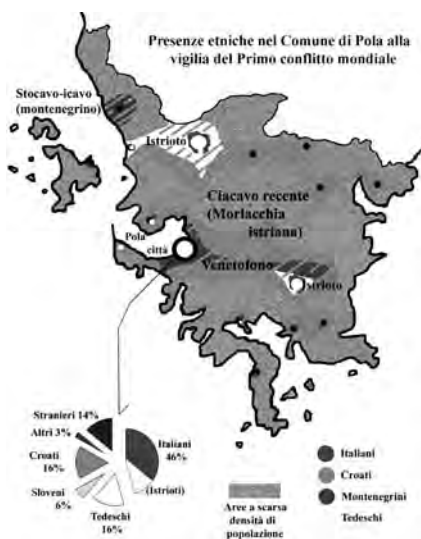
Popolazioni “autoctone per acquisizione”

Nel capoluogo, come detto, dimorava la gran parte della popolazione del Comune: nel nucleo storico cittadino la presenza era limitata, però, al 13%, la rimanenza era allocata nei borghi e sobborghi della Città; in particolare, i tedeschi abitavano nel nuovo sobborgo di Case Nuove conosciuto come San Policarpo (6.540 persone nell'ultimo censimento austriaco).

Le presenze alla vigilia del Conflitto in tutto il Comune e particolarmente a Pola città sono illustrate nella Mappa 5.

Si nota l'isola della parlata d'origine montenegrina insediatasi nella metà del Seicento al nord del comune (Peroi) e tuttora esistente, nonché la vasta zona di connotazione istriota a nord di Pola ma anche nella zona ad est (Sissano). Vaste aree contadine di parlata ciacava di *recente* insediamento (Sei-Settecento) si trovano al nord-est e a sud del Comune. Si notano inoltre vaste aree praticamente spopolate, comuni a gran parte dell'Istria meridionale e che tali rimasero fino a pochi decenni fa ed in parte lo sono ancora

Nella Città, come visto, erano concentrate tutte le parlate presenti allora compreso il nutrito gruppo sloveno e tedesco nonché le moltissime presenze provenienti da tutto l'Impero.



Mappa 5 , fonte: Perselli, elab. OMM

Presenze alla vigilia del Primo conflitto mondiale

Che a Pola ci fossero maestranze e commercianti provenienti dal Regno non c'è dubbio anche se la presenza *regnicola*¹⁷ in questa piazza militare dell'Austria non era in quel periodo ben accetta dove l'irredentismo italiano stava prepotentemente crescendo e l'immigrato dal Regno era visto con sospetto. I *regi* non vennero conteggiati nei censimenti del 1880, 1890 e 1900 mentre furono compresi nella voce "stranieri" nel 1910 che risultarono di 1.649 unità nel Comune. La quantificazione, insieme alle altre presenze, è illustrata nella Nota 3 in calce al lavoro.

Le presenze di queste componenti, degli italiani, croati e sloveni sono raccolte nella tabella 1 che riporta la situazione alla vigilia del Primo conflitto mondiale nel comune di Pola.

¹⁷ Nel prosieguo verranno indicati spesso come *Regnicoli* (per distinguerli dagli italiani con cittadinanza austriaca), ma tale appellativo, che non avrà alcun intento dispregiativo né irrisorio come talvolta ebbe, indicherà semplicemente la componente di un importante fenomeno migratorio dal Regno d'Italia in quelle terre nel periodo asburgico. Tale appellativo non verrà, invece adottato per il Ventennio (tutti diventarono formalmente *Regnicoli* dopo il primo conflitto mondiale, compresi gli slavofoni delle terre annesse), anche se tale aggettivo continuerà ad essere utilizzato in diverse pubblicazioni tra i due Conflitti e anche dopo.

Tab. 1 - Comune di Pola nel 1914

Etnie presenti	presenze
Venetofono-istrioti	34.000
<i>Regnicoli</i>	1.800
Croati	18.200
Sloveni	3.700
Tot. parziale	57.700
Tedescofoni	11.350
Altri (cittadini dell'Impero)	2.200
Stranieri (esclusi i Regi)	9.000
Totale complessivo	80.250

fonte: Perselli

La popolazione del Comune risulta di circa 80mila anime con quasi 36mila italofoni comprendendo anche la presenza *regnicola* seguiti da più di 18mila croati mentre la presenza slovena non raggiunge le 4mila unità.

Da quanto visto dai numeri, è errata l'affermazione di qualche studioso croato che dà per maggioritaria la presenza croato-slovena in questa città nel periodo asburgico (Balota).

I campi d'internamento austroungarici

Poco dopo l'inizio del Primo conflitto mondiale venne fatta allontanare la gran parte della popolazione civile dalle zone austroungariche di confine del Trentino del Friuli del Goriziano dall'Istria e da Fiume.

Al confine con l'Italia, gran della popolazione era venetofona e friulana e quindi potenzialmente pericolosa agli occhi delle autorità militari austriache: da Pola, dai centri importanti della costa istriana, da Fiume e dalle zone interessate direttamente al conflitto come quelle di Gorizia, cominciò l'odissea di migliaia di italiani, e non solo, che pagarono anche loro un alto contributo di vite umane nei campi di raccolta austriaci come Wagna per citare il più importante e noto¹⁸.

In questo campo (prima delle popolazioni del teatro di guerra con L'Italia, ospitò i profughi della Galizia) furono internati anche gli Sloveni

¹⁸ Le popolazioni trentine, sfollate dalle zone di guerra, furono concentrate nei campi di Mitterndorf am der Fische e Braunau am Inn, mentre quelle friulane, venete del goriziano e del litorale triestino-istriano furono concentrate nei capi di Wagna e Landegg bei Pottendorf. Un campo di internamento, sorvegliato direttamente dalla polizia, per le persone considerate particolarmente sospette dal punto di vista politico, fu allestito a Katzenau vicino a Linz e a Göllersdorf.

Altri campi minori furono allestiti nelle località di Bruck an der Leitha, Gmund, Gutendorf, Innendorf, Kamensdorf, Oberhollabrunn (Retz), Obersiebenbrunn, Steinklamm. In Ungheria: Bonyhadi, Grand, Mòhacs, vicino a Pecs, Paks, Szalka e Tàpiòsüly dove furono internati molti fiumani. Altri campi furono allestiti in Moravia e Boemia.

della Slavia friulana e del Goriziano che pure non nutrivano alcun genere di simpatia per l'Italia, anzi.... Dall'Istria vennero evacuati pure civili di etnia slovena e croata. (Cfr. Mappa 6).



Mappa 6, fonti varie, cfr testo e note

Tali campi però non avevano nulla a che fare con quelli tristemente noti della Seconda guerra mondiale anche se i loro occupanti dovettero soffrire, come tutti, delle ristrettezze del conflitto, dei controlli e, ovviamente, della nostalgia di casa: furono degli insediamenti con abitazioni, servizi, scuole e chiese. Nei campi vennero alloggiate anche famiglie che non erano in grado di mantenersi e che ebbero, tra l'altro, anche un sussidio governativo.

Il campo di Wagna in particolare fu progettato per essere completamente autonomo. C'erano grandi baracche, un ospedale con un reparto per i bambini ed un reparto per i tubercolosi, due scuole (una italiana, una friulana e anche quattro classi per sloveni per un totale di 4.956 alunni nell'anno 1915-16 che si ridussero a 3.782 nell'anno scolastico successivo¹⁹), una scuola di musica, dei Kindergarten, una chiesa, un reparto contumacia, grandi cucine e lavanderie ed un edificio per i bagni ed alcuni laboratori artigianali.

Nonostante ciò, la mortalità fu come detto elevatissima: nei primi 6

¹⁹Dati tratti da fonti varie e dalla mostra su Wagna presentata a Lucinico (Go) curata dal gruppo di ricerca storica Isonzo.

mesi raggiunse mediamente il 9% della popolazione per stabilizzarsi negli anni successivi al 4%: il doppio d'anteguerra. Le condizioni dei campi furono fatali per molti anziani e bambini. La natalità, viceversa, era funestata dalle morti premature dei nati: un bambino su cinque non sopravviveva ai primi sei mesi di vita.

Una casa dedicata agli anziani ed un ricovero furono costruiti come strutture esterne nel Castello di Wurmberg nei dintorni di Pettau attualmente in Slovenia (Vurberg pri Ptuju). A Wagna ed a Pettau morirono di colera, tifo e febbre petecchiale 2.920 persone ricordate ancor oggi da una croce di pietra bianca.

Si rese, dunque, necessario costruire a Wagna un cimitero italiano. Dopo il crollo della Monarchia da questo campo profughi nacque il paese di Wagna praticamente unito alla borgata di Bruk, periferia di Leibnitz. Dall'ospedale si ricavò quello provinciale. Molti edifici, come la chiesa, le scuole e le baracche caddero in rovina.

Vittime di guerra

Le vittime di guerra complessive dell'Austria ammontarono all'1,7% del totale della popolazione (AA.VV. 2, p. 78), ma tale percentuale non andrebbe, a mio giudizio, applicata all'Istria, perché questa terra non fu oggetto di particolari episodi guerreschi significativi, né Pola subì bombardamenti di sorta, se non qualche azione dimostrativa che non ebbe effetti cruenti. D'altro canto una gran parte della popolazione del sud della penisola fu costretta, come visto, allo sfollamento e dopo un pesante peregrinare fino alle pianure ungheresi venne raccolta nei campi profughi (KK Flüchtlingslager) dove rimasero per tre anni e mezzo.

Se, come detto, le vittime militari nel comune di Pola furono alquanto limitate, viceversa il tasso di crescita si era praticamente annullato se non addirittura ridotto a valori negativi.

Possiamo verosimilmente considerare le vittime di questo conflitto, la febbre *spagnola* nell'ultimo anno di guerra e quelle dei campi di sfollamento ricordati, paragonabili a quelle medie dell'Austria: Pola ebbe una perdita di popolazione dovuta ai quattro anni di guerra valutabile in circa 1.400 anime militari inclusi come indica chiaramente anche la distribuzione nel tempo degli iscritti alle liste di leva di Pola (cfr. grafico **31** della Nota

3 citata). Facendo un conto approssimativo mancano all'appello circa 2 mila giovani che *non sono nati* causa il conflitto (morte del/dei genitori, *occasionalità coniugali* mancate, ecc.).

Rientri ed esodi al termine del conflitto

Come visto, la vigilia del Conflitto vedeva la presenza nel comune di Pola di circa 80mila abitanti.

Per quanto riguarda la valutazione della presenza effettiva a conflitto ultimato (considerando, anche per semplificare, che l'esodo/rientro del personale militare ed amministrativo sia avvenuto entro il 1918²⁰) si procede utilizzando i dati dei totali della popolazione presente, rilevati nel censimento italiano del 1921, mediante estrapolazione retrograda alla fine del conflitto attribuendo, a questi tre anni, un tasso di crescita uguale a quello italiano di quel periodo: la popolazione presente a Pola così determinata risulta essere **nel 1918** di più di **46mila** unità.

Nella Nota 4 viene descritto il percorso analitico per la determinazione della popolazione che al termine del conflitto rientrò ai loro luoghi d'origine. Si trattò di circa **30.800** abitanti, il 38% della popolazione presente a Pola alla vigilia del conflitto (tenendo conto delle vittime di guerra). Erano così suddivisi:

- 19.800 erano tedeschi, di altre nazionalità dell'Impero e gli stranieri (esclusi i *regnicoli*);
- 7.400 quelli in divisa tra austro-italiani, croati e sloveni (tutti questi militari rientrarono ai luoghi d'origine);
- le rimanenti 3.400 persone vanno ripartite tra italiani (qualche centinaio), sloveni e croati, dando per scontato che i *regnicoli* rimasero quasi tutti visto il nuovo clima politico a loro favorevole.

Il grafico 8 illustra le componenti che lasciarono Pola nonché la loro consistenza.

²⁰ In effetti non fu così: gli spostamenti *di ritorno* si conclusero almeno un anno dopo con il rientro di migliaia tra funzionari, impiegati ed operai dei pubblici servizi principalmente delle Ferrovie, delle Poste e dei Telegrafi, (APOLLONIO, p. 100 e seg.).



Grafico 8. Fonti Perselli, elab. OMM

Furono solo rientri o dobbiamo utilizzare anche la definizione di esuli? Probabilmente sì: molte famiglie sarebbero comunque rimaste se le autorità della nuova Amministrazione non avesse *invitato* ad abbandonare Pola chi non vi era stato domiciliato per almeno dieci anni consecutivi, guerra esclusa....²¹»

Amministrazione italiana. La discontinuità della conta del 1921

Pola, fino all'Ottocento inoltrato, comprendeva, come detto, poche centinaia di persone: nel 1841 era poco più di un borgo con 1.741 anime. Presumibilmente tale presenza era formata da popolazione romanza parlante l'antico idioma istrioto e da popolazioni croate di insediamento relativamente recente (Sei-Settecento) occupanti in prevalenza le campagne circostanti la cittadina.

L'afflusso successivo di altri italiani e croati con l'aggiunta della componente slovena, determinò, come detto, un rapporto fra le etnie nel tempo praticamente costante con oscillazioni contenute nel +/- 10%.

²¹ Ibidem, p. 106: bollettino della R. Marina del 9 gennaio del 1919

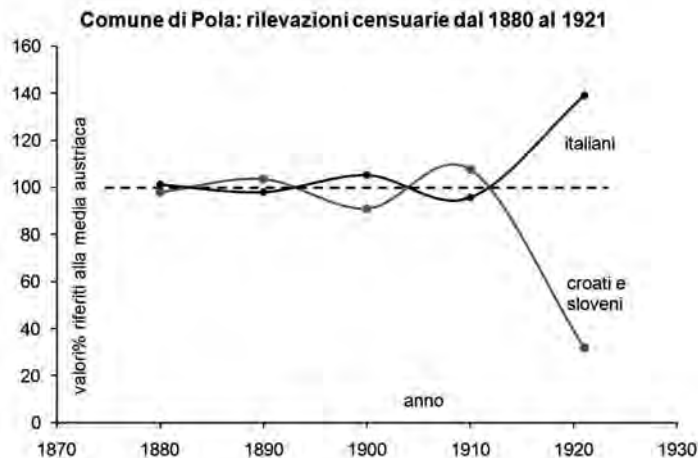


Grafico 9. Fonti: Perselli, ICSRI

Nel grafico 9 viene messa in evidenza l'evoluzione delle presenze italiane, quelle croate e slovene fatto 100 i valori al 1880 ed escludendo le altre presenze conteggiate quali tedeschi, cittadini austriaci di altre nazionalità e gli stranieri, *Regi/regnicoli* compresi.

Come si può notare, i quattro censimenti austriaci distanziati di dieci anni tra loro denotano un'apprezzabile invarianza percentuale per i tre gruppi linguistici considerati. Il valore medio dell'etnia latina risulta per questo periodo di circa il 62% (percentuale riferita al solo totale di queste tre etnie): quasi il doppio della somma di quella croata con la slovena.

Nel 1921 tale situazione consolidata sembra cambiare con una marcata discontinuità numerica che non può essere giustificabile neanche con la guerra intermedia ed i movimenti di popolazione ad essa legati che comunque si esaurirono nel 1919-20: le percentuali suddette passano a 88% e 12% rispettivamente!

Rimane a questo punto da spiegare come da una più che trentennale situazione di stabilità numerica tra Italiani, Croati e Sloveni di Pola, si sia formata questa vistosa "forbice".

Correzione dei dati del censimento del 1921

Una delle possibili motivazioni di tale discontinuità numerica fu senz'altro l'atteggiamento di timore e prudenza di una consistente parte della popolazione croata verso la nuova Amministrazione: non dimentichiamo che per parecchi decenni le popolazioni non latine furono in qualche modo protette dalla Amministrazione asburgica, mentre l'avvento di quella italiana pose ben presto le etnie slave di fronte ad una nascente insofferenza della mentalità fascista verso queste popolazioni "alloglotte"²².

Nel 1946 furono presentati alla Conferenza di Pace di Parigi i dati del censimento del 1921 interpretati e corretti dallo storico Schiffrer. Erano, però, raggruppati per Distretti e, quindi, non ci sono riferimenti per il comune polese, anche se possiamo indirettamente calcolarli come indicato nella Nota 5.

La correzione proposta in questo lavoro percorre, però, un'altra via rispetto quella "intuitiva e di buon senso"²³ dello Studioso triestino (Schiffrer 2, p.35): si basa sull'elaborazione dei dati relativi ai "totali" complessivi della popolazione rilevati dai censimenti (che sono avulsi da eventuali influenze e manipolazioni che invece erano possibili per le dichiarazioni sulla lingua parlata), nonché sui dati delle rilevazioni "segrete" del 1939²⁴ che "riscoprono" a Pola una consistente presenza croata che nel 1921 si era "nascosta" ai rilevatori dichiarando come lingua materna usata l'italiano.

Se raffrontiamo i dati trovati da questo Studioso con quelli proposti in questo studio, risulta che per Pola sono abbastanza in linea tra loro,

²² Il censimento di fine 1921 fu preceduto dalle elezioni politiche del 15 maggio dello stesso anno. Le nascenti squadre fasciste con la connivenza ed appoggio anche diretto delle autorità sia civili che militari (Carabinieri compresi), consapevoli della forza elettorale slava, instaurarono un clima di pesante dissuasione con feriti, morti e seggi elettorali dati alle fiamme (APOLLONIO).

²³ L'Autore suggerisce di "[...] prendere come base il censimento del 1921, ma non accettare per buone che le proporzioni tra le varie nazionalità, le quali si presentino con una certa costanza in tutti gli ultimi censimenti a partire dal 1880 (come quelle di Pola, N.d.A); in caso di disaccordo stridente tra i vari dati, scegliere in genere la cifra più favorevole agli Slavi, a meno che non si tratti del territorio di quei comuni che erano amministrati dai partiti nazionali slavi".

²⁴ Il censimento che si doveva effettuare nel 1941 non venne attuato per motivi bellici per cui non esistono dati ufficiali alla vigilia della Seconda guerra mondiale, neanche sul totale della popolazione. Sono stati effettuati, però, alla fine del '39 dalle autorità italiane, tramite l'Istituto Centrale di Statistica, dei conteggi riservati ad uso esclusivamente politico-militare in vista del conflitto e perciò verosimilmente attendibili pur con vari distinguo (MATTOSSI-KRASNA).

anzi, la correzione al rialzo della presenza croata risulta più severa in questo lavoro attribuendo a questa componente una percentuale di 28 punti contro i 23 dello Schiffrer che non considerò la seppur minima componente slovena.

Se applichiamo inoltre alle presenze del 1918 trovate in precedenza a guerra appena conclusa, e quando l'immigrazione dall'Italia non era ancora cominciata, un tasso di crescita uguale a quello della Penisola in quei tre anni fino al 1921 avremo il prospetto della Tabella 2 che mette a confronto i rilevamenti ufficiali con quelli corretti che propongo.

Tabella 1: Comune di Pola: rilevamento del 1921 e correzione dei dati			
Etnie presenti	Rilevamento	Dati corretti	
		In questo lavoro	Schiffrer*)
Istroveneti-istrioti-Regi (Di cui militari)	41.125	33.000 (3.800 ca)	35.900
Croati	5.155	13.200	10.600
Sloveni	265	300	-
Totale parziale	46.545	46.500 ca	46.500
*) I dati dello Schiffrer sono stati desunti elaborando quelli citati in Mattossi - Krasna per il Distretto amministrativo di Pola e rapportati al solo Comune			
Fonti Mattossi-Krasna, Perselli, Schiffrer, Mileta			

Il forte ridimensionamento delle dichiarazioni d'italianità in favore dei croati è evidente.

Evoluzione del totale della popolazione. Immigrazioni

Dall'Italia, ma anche da altri territori come la Dalmazia che si stava svuotando dalla componente italiana con un esodo *ante litteram*, raggiunsero Pola negli anni 1921-32 circa 12 mila persone, la gran parte militari.

La curva d'accrescimento naturale della popolazione italiana nel Ventennio fu leggermente superiore a quella del periodo asburgico precedente il Primo conflitto mondiale (Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia. Nel grafico 10 si nota come la popolazione totale dei tre censimenti italiani abbia un andamento non lineare nel tempo raggiungendo il valore max al 1931 con un tasso di crescita superiore a quello medio nazionale, per poi diminuire, segno evidente di un riflusso migratorio. Tale riflusso sembra toccare sia la popolazione della Città sia quella dei centri del resto del Comune come indica la costanza del rapporto Campagna/Città visto in precedenza.

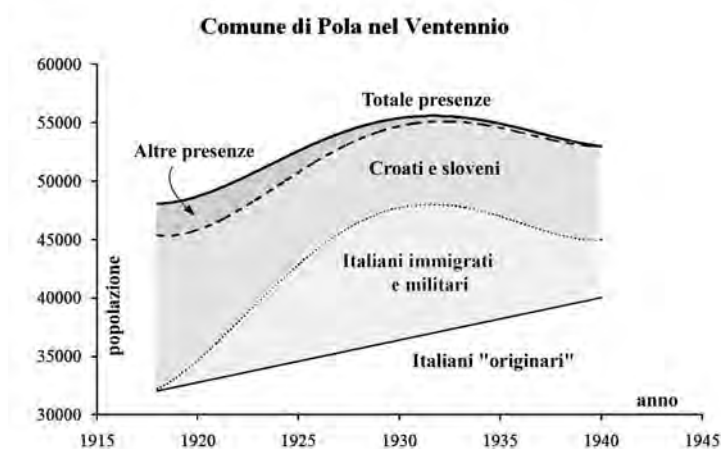


Grafico 10, fonti: Perselli, M&K, Mileta

Tale marcata inversione di tendenza è dovuta sia al ridimensionamento della presenza militare sia ad un ritorno alle terre d'origine di molti immigrati in precedenza dallo Stivale convinti dalla non buona prospettiva economica che in quel periodo Pola offriva.

Migrazioni da e per Pola

La politica repulsiva/assimilatrice delle nuove autorità verso le popolazioni "allogene" fu applicata anche nella nuova Provincia di Pola (formata in gran parte dall'Istria ad esclusione dei territori del Carso istriano e dell'Istria montana e della "Ciceria" assegnata alla Provincia fiumana del Carnaro) e interessò, quindi, anche il contesto polesano²⁵.

Avendo a disposizione i dati del 1921 (corretti) e quelli del 1936 (e del censimento segreto del '39) possiamo, con l'aiuto dei rilevamenti delle migrazioni della Provincia dell'Istria (Nota 6) da parte dell'ICSRI, effettuare una valutazione di massima del fenomeno migratorio da e per Pola.

²⁵ L'emigrazione iniziale fu anche favorita dall'Amministrazione post bellica che per Pola fu militare, nonché alle violenze repressive della manifestazione del Primo maggio del 1920 con quattro morti e diversi feriti tra i dimostranti in gran parte "arsenalotti" (APOLLONIO, p. 233).

Nonostante gli sforzi anche palesi dell'amministrazione fascista per promuovere le emigrazioni delle popolazioni "alloglotte-allogene" come vennero chiamati allora gli sloveni e i croati del posto, il fenomeno fu tutto sommato contenuto: iniziò con forza nei primi anni del Ventennio per poi scemare, a parte un picco negli anni 1928-31 come indicato nel grafico 11. Si nota che il flusso migratorio si interruppe praticamente dopo il 1933 diventando fenomeno fisiologico e interessando anche diversi gruppi famigliari italiani.

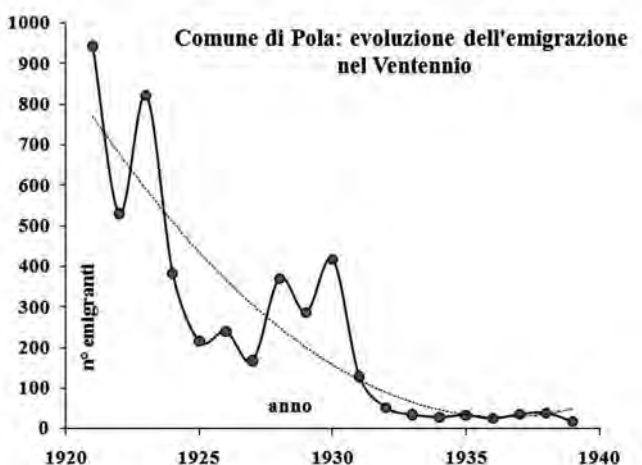


Grafico 11, fonte ICSRI

Per quanto riguarda il comune di Pola l'emigrazione fu composta principalmente dalla componente croata e fu diretta verso la Croazia e, specialmente, verso il sud America. La sua quantificazione si aggira intorno alle 7.700 unità²⁶.

Per completare l'analisi demografica di questo periodo, vanno considerati altri due importanti parametri:

- la differenza tra persone presenti e quelle residenti (nel 1936 i presen-

²⁶ Questa cifra indica un'emigrazione teorica: se sommata alla presenza del dopoguerra, rappresenta le persone che si *sarebbero conteggiate* in assenza di emigrazione al 1940, con uno sviluppo demografico in linea con il resto del territorio.

- ti al conteggio superavano di 8.256 unità quelli residenti),
- il rapporto tra maschi e femmine che di norma è leggermente inferiore all'unità ma che in quell'anno risultava, per la Città, alquanto elevato: 1,25.

Tali indici evidenziano sia la notevole presenza di militari sia di una moltitudine di persone singole che arrivarono dal resto del Regno nelle nuove terre acquisite dopo il Conflitto e che rappresentarono per molti giovani una opportunità di lavoro; ciò a parziale compensazione dell'emigrazione slava. Tale flusso immigratorio vide il suo acme negli anni 1931-'32, per poi invertirsi drasticamente diventando emigrazione.

Il saldo migratorio al 1940 rimase, comunque, positivo fissandolo a quasi 5mila unità.

Da rimarcare che in questo conteggio è considerata anche la prole dei migranti che, nel Ventennio, nacque in questo territorio e che si adattò perfettamente nel contesto socio-culturale diventando di fatto assimilabili, alla popolazione "autoctona" e quindi "pertinente" alla città. Molti di questi formarono anche famiglie miste unendosi alla popolazione locale sia di lingua romanza sia slava.

Il grafico 12 riassume i movimenti migratori tra i due conflitti mondiali. Si nota il notevole spostamento di popolazione alla fine del Primo conflitto mondiale di cui si è detto.

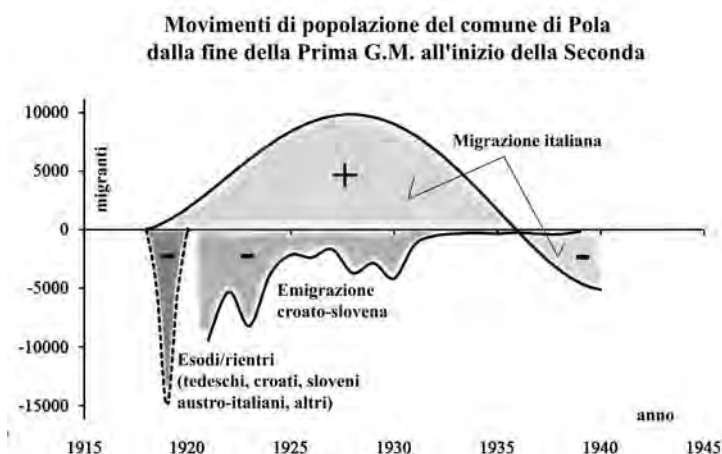


Grafico 12 fonti ICSRI, Perselli, elab. OMM

Nel grafico viene evidenziata anche l'emigrazione nel Ventennio dei polesani quasi tutti di parlata ciacava che si esaurì all'inizio degli anni Trenta, ed il movimento immigratorio prima ed il successivo riflusso di ritorno verso le terre d'origine della componente italiana.

Vigilia del Secondo conflitto mondiale

Da quanto visto finora possiamo dire che alla vigilia del Secondo conflitto mondiale il comune di Pola comprendeva 53mila anime di cui più di **39mila** (cfr Nota 6) persone abitanti la Città con le presenze linguistiche indicate nel grafico 13.

Da sottolineare come la presenza slava rappresentava una importante percentuale dei polesani nonostante l'emigrazione nel Ventennio: in assenza di tale emigrazione, la componente croata a Pola avrebbe raggiunto una percentuale di ben il 26% del totale!

Pola città: vigilia del Secondo conflitto mondiale



Grafico 13. Fonti Perselli, M&K, elab. Mileta

Sfollamento di Pola in tempo di guerra

Dopo i primi bombardamenti di Pola del gennaio 1944 venne diramato dalle autorità polesi il primo di una serie di avvisi di sfollamento obbligatorio della popolazione (13 luglio 1944). La destinazione degli sfollati fu, oltre le campagne istriane come ad esempio Verteneglio e Cittanova o altre località per chi avesse qualche appoggio di tipo familiare, anche località lontane come il Friuli o a Trieste nel marzo-aprile del 1945. Molti di costoro non poterono più rientrare alle loro case a testimonianza di un inconsapevole prodromo dell'Esodo²⁷.

Le vittime

Il computo delle presenze a Pola alla fine del Secondo conflitto mondiale nonché quelle della vigilia della partenze del 1947 passa anche attraverso la quantificazione delle vittime di guerra sia militari che civili del periodo bellico e di quello immediatamente successivo.

Fino al settembre 1943 le vittime polesi furono principalmente militari in servizio nei diversi teatri di combattimento. Dopo tale data la città fu presidiata dall'esercito tedesco e repubblicano che rappresentò una sorta di "cappello protettivo" che di conseguenza limitò il numero delle vittime rispetto a quelle che si ebbero nell'Istria negli ultimi due anni di guerra (Operazione Wolkenbruch e le operazioni di guerriglia partigiane).

Un elevato numero di uccisioni si ebbero anche a guerra ufficialmente conclusa nei 40 giorni di occupazione della città da parte dell'esercito di Tito e nelle successive marce forzate²⁸).

²⁷ Tra questi ci furono anche 1.070 persone e che allora non immaginavano certo di essere tra i primi esuli della città (SPAZZALI 2, p. 5).

²⁸ Il Comando del Governo Militare Alleato di Trieste affermava di aver ricevuto 4.768 richieste di notizie di persone scomparse dopo il 1 maggio 1945 di cui 998 da Pola. In un comunicato del novembre 1945 anche Radio Londra affermava che nel mese di maggio 1945 sono stati deportati e non hanno fatto più ritorno 2.600 civili di cui 950 a Pola (ROCCHI, p. 48). Naturalmente molti deportati ritornarono dopo tale data, ma non si sa, al momento, quanti furono quelli che non ebbero tale fortuna. Nel 1947 furono raccolti i dati delle persone scomparse nell'area di Pola dalle Autorità anglo-americane a seguito della deportazione che ammontarono a 827 persone ivi residenti di cui 190 militari (SPAZZALI 1, p. 198).

Militari:

Le liste che ho consultato, anche ufficiali, sono alquanto imprecise con attribuzioni errate circa la provenienza militare e molti nominativi dati per vittime ma che sono, fortunatamente, ancora in vita²⁹.

Decido quindi di considerare la sorte dei militi di tutte le formazioni di Pola simile a quella toccata ai caduti d'Italia: in via approssimativa, rapportando le vittime in armi complessive italiane alla popolazione della Città, si arriva ad una cifra di 290 caduti³⁰ di cui 50 vittime dei bombardamenti. (Marsetič).

Civili:

Ci furono “solo” i morti dovuti all’esplosione dell’ex forte Bradamante del 27 sett. 1943 che fece 19 vittime, nonché ai bombardamenti aerei che provocarono un numero di 167 decessi (escludendo i militari che sono compresi nella voce precedente), tra civili gran parte dei quali nella prima incursione perché Pola era dotata di ottimi rifugi antiaerei, fortunato retaggio dell’amministrazione precedente. Altre vittime da considerare sono quelle dell’esplosione sulla spiaggia di Vergarolla nell’agosto del 1946 (64 vittime accertate ed un certo numero di anime che rimasero sconosciute perché non fu possibile ricomporre le loro spoglie).

A queste vanno aggiunti i polesani che si unirono alle formazioni partigiane e quelli uccisi nei “40 giorni” di occupazione dell’esercito di Tito e chi non tornò dalla deportazioni che seguirono compreso l’affondamento della nave cisterna Lina Campanella³¹.

Il computo orientativo delle vittime civili porta ad una cifra di ulteriori 300 vittime.

²⁹ Ad esempio, lo zio materno di chi scrive, Tomasello Angelo, è stato dato per deceduto o disperso in molte pubblicazioni ed elenchi di caduti mentre era riuscito a sopravvivere all’affondamento della nave cisterna Lina Campanella e alla successiva deportazione in Jugoslavia (RUMICI 2).

³⁰ L’Italia ebbe complessivamente circa 330mila militari caduti su una popolazione all’ingresso in guerra di circa 45Ml di abitanti, lo 0,73%.

³¹ Sulla nave cisterna Lina Campanella salirono oltre ai militari circa 200 civili di cui solo un quarto ebbe la fortuna di tornare dall’affondamento della nave e dalla deportazione successiva come riferisce una testimonianza diretta fatta all’Autore: nella colonna di deportati verso Belgrado, dei circa 2 mila che iniziarono la marcia di trasferimento solo un quarto di questi riuscirono a tornare.

In questo lavoro considero, quindi, complessivamente 600 caduti della sola Città ricordando, però, che qualsiasi sua variazione numerica, in più o in meno, andrebbe a modificare la cifra finale dell'esodo dello stesso valore.

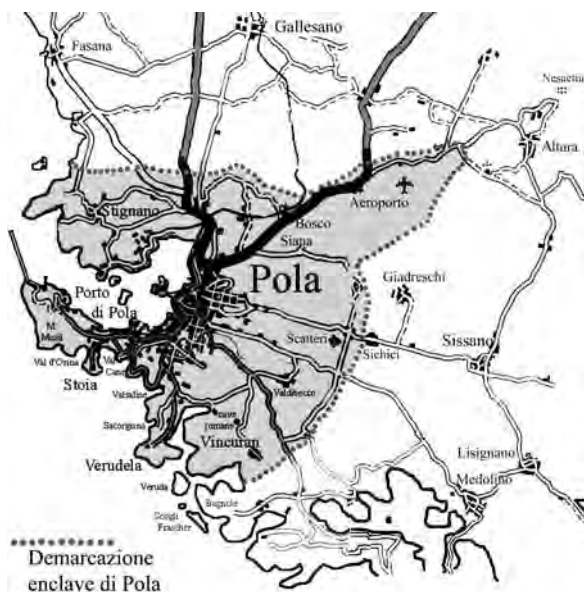
Enclave di Pola e considerazioni sull'esodo dalla Città

In questa sede verrà considerato soltanto l'esodo dalla Città ridotta ad enclave ed amministrata dal Governo Militare Alleato dopo i quaranta giorni di occupazione slava del maggio-Giugno 1945.

L'accesso alla città poteva avvenire solo attraverso vie *militarizzate* dagli jugoslavi e, quindi, sottoposte a capillare controllo di persone e merci, oppure via mare mediante convogli trasporto merci e persone sotto indiretto controllo delle autorità Alleate: una sorta d'assedio, quindi.

L'enclave comprendeva la città ed i suoi immediati sobborghi con un'estensione di una lingua di territorio a est comprendente l'aeroporto.

La mappa 7 da l'idea di tale territorio alquanto ristretto che, in prima approssimazione, può essere fatto coincidere con la Città. Infatti, tale area



Mappa 7, fonte: Mappa GMA Italia 1:50.000 foglio 77°-I elab. OMM

comprendeva la frazione di Stignano (980 persone quasi tutte croate) e la zona dell'aeroporto che non erano comprese nel perimetro cittadino, mentre erano esclusi i borghi di Giadreschi e Sichici (circa 800 persone anch'esse quasi tutte croate).

Prima di affrontare i numeri dell'esodo da Pola, cioè da questa enclave, vi sono alcune considerazioni da fare che ritengo importanti anche per fugare i dubbi sulle varie cifre finora riportate dalla letteratura (da 28 mila a 32 mila unità):

- l'esodo dei polesani non avvenne solo nel 1947 dopo il 10 febbraio, ma iniziò negli anni del conflitto per continuare nel 1946 e, dopo le massicce partenze del febbraio del '47, si concluse negli anni Cinquanta.
- dal 1946 fino alla partenza di gran parte della popolazione, si concentrarono in questa città migliaia di persone provenienti sia dai territori circostanti sia da tutta l'Istria e che accompagnarono nell'esilio i polesani,
- nel 1947 l'esodo dei cittadini "pertinenti", cioè i residenti della città, rappresentò l'aliquota maggiore del loro esodo complessivo avvenuto dal 1943 fino agli ultimi anni Cinquanta: circa il 75%,

Presenze al 10 febbraio 1947

La popolazione della Città dall'entrata in guerra subì le seguenti variazioni demografiche:

- l'accrescimento naturale dal 1936 alla metà 1947 (cfr. **Nota 6**),
- le vittime di guerra che ipotizzeremo uguali a 600 unità come visto in precedenza per la sola città.

Tali parametri si compensano in parte tra loro. Comunque, dal calcolo effettuato, arrivo a definire una presenza alla vigilia della partenza che si aggira intorno alle 41mila unità. Abbiamo però a disposizione un dato anagrafico importante: dallo spoglio delle cartelle di famiglia raccolte nel materiale dell'anagrafe di Pola presso il Comune di Gorizia si possono conteggiare le famiglie presenti fino all'ultimo mese prima del febbraio del 1947 e che comprendono anche quelle provenienti dal circondario polese e dall'Istria, esse furono 13.922.

Se moltiplichiamo tale dato per la consistenza media del nucleo

famigliare trovata sopra (2,97), si arriva alla presenza al febbraio del 1947 di circa **41.300** anime. Se a questo totale togliamo le persone arrivate dalla zona B in quei mesi per unirsi ai partenti, avremo una presenza complessiva dei soli **polesani residenti** intorno alle **36.300** unità.

Distribuzione temporale dell'esodo

L'esodo da Pola iniziò già dopo l'8 settembre del 1943 (militari, burocrati e loro famiglie, ecc.) e continuò fino al marzo del 1945 quando l'ineluttabile realtà era più che evidente e che indusse moltissime persone, particolarmente compromesse con la passata Amministrazione, ad abbandonare in quei mesi la città, abbandono che continuò anche nel 1946, durante l'amministrazione del GMA, quando un discreto numero di persone, specialmente commercianti e operatori economici e loro famiglie decisero di anticipare l'esodo imminente della città (circa 1800 persone).

Applicando le percentuali trovate dal Colella relative all'esodo polesano, furono quasi di 3.200 le persone che esodarono prima della fine della Grande partenza³². Ma non si esaurì neppure nell'inverno-primavera del 1947 quando la gran parte lasciò Pola: nel censimento jugoslavo del marzo del 1948³³ si conteggiarono 7.178 italiani ed in quello del 1953 erano presenti ancora 5.427 unità contro le 2.967 presenze italofone del 1961 ad esodo oramai esaurito (AA. VV. 3, p. 266; SRFJ).

La distribuzione temporale dell'esodo ci viene fornita dai dati dello studio citato (Colella, p. 41) come messo in evidenza dal grafico **14**.

Le presenze dei polesani (italiani, croati ed altre minoranze) che rimasero in questa città dopo il conflitto risultano essere di 10.600 anime al 1961 (di cui 2.967 italiani). Effettuando una proiezione retrograda all'inizio dell'esodo di gran parte della città nel 1947, coloro che **rimasero** in modo definitivo risultano essere **9.400** presenze di cui **2.600 italiani**.

³² Tra questi ci furono anche 1.070 persone, gran parte degli sfollati da Pola dal 22 marzo al 1° aprile del 1945 verso Trieste, e che allora non immaginavano certo di essere tra i primi esuli della città (SPAZZALI).

³³ Il passaggio dall'Amministrazione alleata a quella jugoslava avvenne il 15 settembre del 1947.

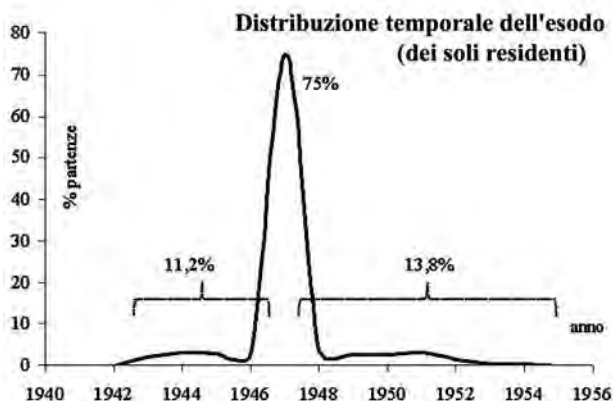


Grafico 14, Fonti: Colella

La grande partenza del 1947

Se consideriamo gli spostamenti precedenti al Trattato di Pace e quelli degli anni successivi, l'esodo da Pola dal punto di vista temporale e relativo solo agli abitanti **originari** del Capoluogo, può essere quantificato, arrotondando alle centinaia d'unità, come segue (tab. 4):

**Tabella 6. Evoluzione diacronica
dell'esodo da Pola**

periodo	spostamenti
1943 - 1946	3.400
1947	22.700
dopo il 1947	4.200
Totale esodo	30.300

Fonti: Colella, elab OMM

Come si può notare, il picco delle partenze da Pola nel 1947 risulta il 75% del totale dell'esodo da questa città avvenuto nell'arco di circa 15 anni. Se alle partenze dei polesani *originari* sommiamo le presenze a Pola

degli esuli dalla zona B (5mila anime), **l'esodo complessivo** da Pola nel febbraio-marzo 1947 risulta di **27.700** unità

Nella Nota 7 citata vengono elencati i passi specifici relativi alle cifre su riportate mentre la mappa 8 illustra i movimenti di popolazione del febbraio-marzo 1947³⁴.



Mappa 8. Elaborazione OMM

Composizione sociale dell'esodo polese

Qual'era la condizione sociale legata all'attività lavorativa di chi scelse di partire?

Abbiamo a disposizione i dati legati alle categorie lavorative visti in precedenza sull'intenzione di partire e quelli relativi alla conta effettuata dall'Opera Assistenza Profughi Giuliano-dalmati (Colella, p. 51) con

³⁴ In quei mesi lo spostamento delle persone poteva avvenire solo via mare perché quelle di terra erano precluse al transito degli esodanti.

Fu perciò impiegato il naviglio messo allora a disposizione dal Governo italiano: innanzitutto la motonave *Toscana* che tra il 3 febbraio ed il 20 marzo del 1947 fece chi dice dieci viaggi (VIVODA, PETACCO) chi dodici (ROCCHI) trasportando una media di circa 1800 persone a viaggio. A questa si affiancarono le navi che facevano la spola con Grado, Trieste, Chioggia e Rimini: il *Grado* e il *Pola* (quest'ultima, della società Istria-Trieste, fu impiegata per il rimpatrio nel settembre successivo degli ultimi funzionari e del personale del GMA) nonché molte decine di imbarcazioni minori tra le quali il *Messina* il *Montecuccoli* e molte altre, che portarono in Italia oltre 10 mila persone.

l'esodo in via d'esaurimento. La comparazione dei due rilevamenti per le cinque condizioni sociali prese in considerazione è riportata nel grafico 15.

Interessante notare che per le professioni *più qualificanti* la differenza tra l'intenzionalità a partire e la effettiva partenza non siano molto discoste tra loro, mentre molto marcata appare la differenza nel popolo operaio e quello inattivo o dedicato all'economia domestica (donne, anziani e inabili): moltissimi operai decisero, qualche mese dopo e anche negli anni seguenti, cambiando opinione, di prendere la via dell'esilio³⁵.

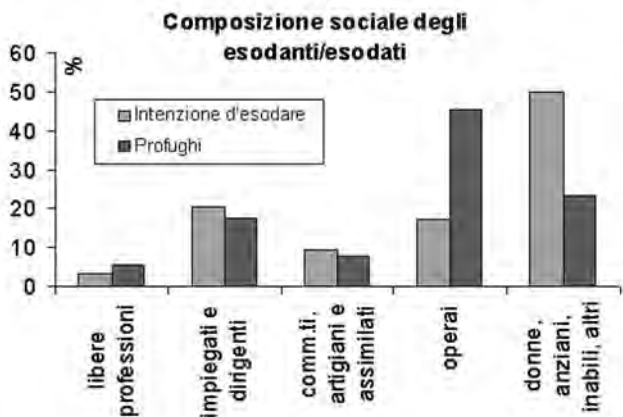


Grafico 15, fonte: De Simone, Colella

Le promesse delle autorità jugoslave legate alla così detta *fratellanza* risultarono ben presto aliene alle aspettative della classe operaia polese e divennero inaccettabili dopo la rottura con il Cominform staliniano³⁶.

Viceversa molte persone, donne in particolare, decisero di restare per affrontare diverse necessità che in un primo momento avevano sottovalutato: accudire gli anziani che non potevano o non volevano partire, gli inabili e altre situazioni come il presidiare le proprietà che in quel periodo

³⁵ In effetti, ancora il 6 luglio del 1946, in occasione di una manifestazione promossa dai Sindacati Unici polesi (d'ispirazione comunista pro Jugoslavia) per protestare contro il comportamento della Polizia civile negli incidenti verificatisi a Trieste in occasione del Giro d'Italia, la partecipazione delle maestranze operaie si dimostrò alquanto consistente: su un totale di 2.327 operai di diversi stabilimenti aderirono più della metà, 1.254 persone (AA.VV. 4, p. 198).

³⁶ “.... Ad ogni modo la politica della *fratellanza* fallì, perché, nell'impatto con la realtà del regime, la stessa classe operaia di Rovigno, Pola e di Fiume si accorse di essersi sbagliata. Fu una delusione storica, il regime non era come gli operai italiani se l'aspettavano. ...” (PUPO, *L'esodo*..., p. 208).

erano sottoposte ad espropriazione dalla nuova Amministrazione, ecc..

Vi fu, inoltre, un altro fenomeno migratorio difficilmente quantificabile in assenza di dati certi: molte persone dopo la partenza rientrarono a Pola per svariati motivi ma vi rimasero il breve tempo per espletare le loro necessità (ad esempio il padre di chi scrive fece un breve ritorno per avere alcuni documenti e la sua immagine venne fissata da un documentario filmato che lo ritrae in fondo a una coda di gente in attesa). Questo fenomeno di *loop migratorio* non incide minimamente sulla metodologia utilizzata in questo lavoro perché rimase fine a se stesso (come ad esempio il controesodo dei *monfalconesi*) a parte qualche famiglia che rimase in quei luoghi, ma furono veramente poche e che vennero vessati in molti modi dal sospettoso regime instauratosi in quegli anni³⁷.

Questo argomento come quello relativo sia al dichiararsi operai (dell'industria, dell'indotto, della pesca, ecc) sia sulla condizione di chi forzatamente dovette rimanere o, perlomeno, ritardare la partenza meriterebbe una approfondita indagine ed analisi.

L'esodo da Pola fu uno dei tanti spostamenti di popolazione di questi territori che furono assegnati alla nuova Jugoslavia.

Per collocare lo spopolamento di Pola nel contesto di tali migrazioni forzate dai territori passati alla Jugoslavia torna utile il grafico 16

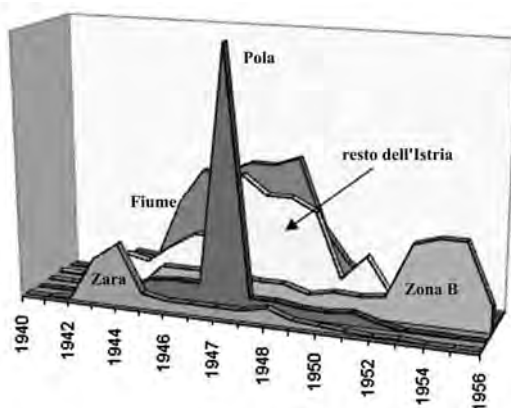


Grafico 16. Fonte Perselli, elab. OMM

³⁷ Un esempio noto è quello della famiglia Sardoz che al rientro, motivato dalla struggente nostalgia del capofamiglia, venne in tutti i modi e per lungo tempo sottoposto a sospettosi quanto odiosi interrogatori da parte dagli inquirenti jugoslavi. Il ricordo dell'allora bambina Ester, attualmente una delle colonne della prosa e della poesia degli italiani residenti a Pola, è stato inserito nel secondo volume della collana *Chiudere il cerchio* che raccoglie centinaia di episodi delle nostre terre (MILETA-RUMICI).

Amministrazione jugoslava e croata. I “rimasti” e i nuovi arrivi

Limitiamoci alla sola città: nel 1961 venne conteggiata una presenza totale di 37.403 persone, di cui 11.454 abitanti la stessa località dalla nascita (SRFJ, Kniga XII, p. 146). Di queste persone sono da detrarre i nati in questa località – e quindi residenti dalla nascita – figli di persone immigrate in città dal settembre 1947 alla data del censimento. Tale immigrazione comprendeva le persone provenienti dallo stesso Comune, cioè dalle località del circondario della città, (3.673) da altri comuni della stessa Repubblica di Croazia (15.113), la rimanenza dalle altre Repubbliche o altri Stati.

Il calcolo dei nati da questi immigrati è complesso e passa attraverso l'evoluzione temporale degli arrivi (cfr. Nota 8), nonché il tasso di crescita naturale che per la Croazia di quel periodo risulta essere di 0,84 % annuo (Korenčić).

A calcoli effettuati, il numero dei figli nati da queste persone che si sono spostate a Pola, nel periodo che va dal passaggio dall'Amministrazione alleata (settembre 1947) a quella jugoslava, al 1961, risulta essere di circa 600 unità. Avremo in quell'anno la seguente ripartizione etnica a fronte di una popolazione complessiva di 37.400 abitanti (grafico 17)



Grafico 17, fonte SRFJ

Italiani autoctoni e “nascosti”

Questo periodo, che arriva fino ai giorni nostri, interessa soprattutto ciò che rimase della componente venetofono-romanza.

Dopo la conta del 1961, che vide la presenza a Pola di 3mila italiani, il clima politico per questa minoranza residua di una importante realtà che abitò l'Istria e Fiume per oltre un millennio peggiorò sensibilmente obbligando moltissimi italiani a *nascondersi* nei censimenti successivi.

L'ipotesi di una minoranza condizionata costretta a mimetizzarsi è in sintonia con le seguenti osservazioni:

- il clima politico di quegli'anni non era certo favorevole alla componente italiana rimasta,
- tale mimetismo si accentuò negli anni Ottanta per poi ridursi alquanto nella conta del 1991 quando il clima sfavorevole alla minoranza italiana si attenuò. Il grafico 18 evidenzia tale evoluzione per confronto con la crescita naturale.



Grafico 18, fonte SRFJ

Se si ipotizza, per difetto, che gli italiani del 1961, ad esodo oramai completato, rappresentino la reale consistenza rimasta di questa compo-

nente, la curva che descrive l'andamento della crescita demografica naturale riesce a definire la sua presenza teorica sia operando a ritroso nel tempo (1947) sia quella che tale componente avrebbe dovuto avere negli anni successivi e, specialmente, nel 1991.

La conta di quell'anno vide un riemergere di tale comunità superando i valori di trent'anni prima per poi ridimensionarsi nuovamente nel 2001: infatti, il recupero della componente italiana venne disatteso in quel censimento quando si ebbe un flesso negativo, peraltro generalizzato in tutta la regione istriana (Istarska Županija).

Questo flesso è in parte da attribuire alle molte persone, giovani principalmente, che a seguito della guerra d'indipendenza croata emigrarono in Italia un po' per evitare la coscrizione militare ed un po' per motivi economici. Il prossimo censimento, che è imminente nel momento in cui scrivo, probabilmente confermerà tale tendenza specialmente dovuta alle nuove generazioni che non sentiranno più, o perlomeno sentiranno di meno rispetto alla generazione precedente, l'attrazione della lingua e cultura italiana.

La comunità italiana del 1991, in effetti, "riemerse" quasi completamente dal suo mimetismo che aveva caratterizzato i conteggi degli anni '71 e '81, superando la conta del 1961, e raggiungendo quasi la linea teorica d'accrescimento (grafico 14 del testo), ciò fu dovuto, come detto, anche al clima politico non più ostile come in passato e che si andava consolidando.

Croati autoctoni ed immigrazione dal resto delle Repubbliche di Jugoslavia

Gli abitanti originari videro la popolazione della Città crescere quasi ai livelli asburgici toccando le 68.378 unità nel 1991 per assestarsi ai valori più contenuti nel 2001 dovuti sostanzialmente a motivi di emigrazione di ritorno dopo la guerra serbo-croata.

Dal 1947 comunque, ai croati originari di Pola si aggiunse una consistente immigrazione proveniente specialmente dalla Croazia, seguita da quella serba, dai mussulmani di Bosnia dagli sloveni e altre nazionalità, per un totale al 2001 di 45.620 presenze non autoctone pari a quasi il 78% delle presenze.

Negli anni Settanta la presenza croata si stabilizza, mentre l'immigra-

zione delle altre componenti etniche continua ad aumentare specialmente quella dei mussulmani e del consistente gruppo che si definì genericamente come “jugoslavi” (ben 11.584 nel 1981).

Un fenomeno schiettamente politico emerse nel censimento del 1991 quando una parte consistente del gruppo che si era dichiarato “jugoslavo” si identificò come d'appartenenza regionale. Tale fenomeno, che rimase circoscritto solo in quegli anni per ridursi drasticamente nel censimento del 2001, fu una peculiarità di tutta l'Istria e Fiume. Questo sentimento localistico (*istriantità*) fu un modo per reagire alle spinte fortemente nazionalistiche e centripete di Zagabria che poco tollerava questa peculiarità istriana. Questa caratteristica favorì il “mimetismo difensivo” di tipo sociale che ha la sua identificazione nel territorio, l'Istria appunto (Cocco).

Il grafico 19 illustra tali evoluzioni.



Grafico 19, fonti: SRFJ

Pola oggi (2001)

Nelle dichiarazioni d'appartenenza *etnica* il 76,6 % si è dichiarato croato. Per quanto riguarda le altre presenze guidano la classifica i serbi con l'8,1% (3.415 presenze) seguiti dagli italiani con il 6,7% (2.824 unità).

In questo censimento è stato chiesto anche quale fosse la *lingua*

materna. Il risultato è alquanto sorprendente: ad esempio i serbi dichiararono che la lingua materna era il serbo solo nel 29%, il serbo-croato il 7% mentre per il rimanente 64% dei serbi dichiararono che la loro lingua materna era il croato e così anche per le altre presenze.

A differenza delle altre componenti presenti, però, la variazione tra la dichiarazione di nazionalità del gruppo italiano e la madrelingua è minima, anzi, si nota addirittura un incremento della situazione etnica di 32 unità parlanti in famiglia questo idioma.

La componente italiana nella conta del 2001, relativa alla sola Città, però, ha registrato un calo notevole rispetto al rilevamento del 1991 (- 19%) come del resto in tutta la regione. Quanto detto si ricava dalla tabella 4.

Tabella 4: 2001, nazionalità e madrelingua

Presenze	nazionalità	madrelingua
croati	41.984	51.784
di cui autoctoni	(10.150)	
serbi	3.415	983
di cui serbocroati	(240)	
italiani	2.824	2.856
Bosniaci	980	475
sloveni	731	593
altri	1.508	45
regionali	1.100	
Altre regionalità	4.851	
TOTALE	58.594	

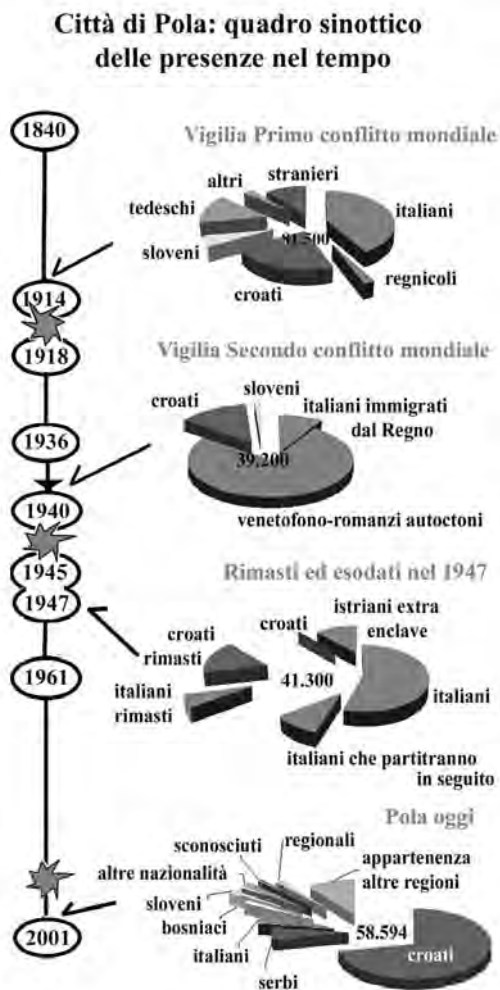
Fonte: SRFJ

Questa era la situazione nel 2001, vedremo cosa riserberà il censimento 2011 che è in corso nel momento in cui scrivo. Il grafico 20 evidenzia le realtà etniche d'inizio millennio a Pola.



Grafico 20, fonte RFGJ

Lo schema 2 raffronta le presenze a in questa città nei vari momenti critici della sua storia: la vigilia dei due conflitti mondiali, la vigilia dell'esodo del 1947, la situazione nel 1961 ad esodo completato e la situazione ai giorni nostri (2001).



Schema 2, fonti varie, elab. OMM

APPENDICI

Appendice A: *Autoctonia ed etnia*

Nello Zanichelli (ed. 2002) leggo alla voce “autoctono”: *Che (o Chi) è nato nel luogo in cui risiede*, oppure nel Garzanti: *Nativo del luogo stesso in cui vive*, e così di seguito. Come si può notare, è un concetto molto semplice. Diventa un po’ complicato se riferito ad una popolazione: nel Dizionario Italiano Ragionato leggo: *Detto di una popolazione stanziata da epoca remota nel territorio in cui vive*.

Rimane da definire, quindi, cosa vuol significare quell’*epoca remota*. Questo testo complica ulteriormente la definizione aggiungendo sinonimi concettuali quali *indigeno*, *aborigeno*, *non immigrato*, *non giunto dall'esterno*, gettando nell’estremamente vago il concetto.

L’autoctonia, secondo questa definizione, è quindi un fatto puramente anagrafico.

Secondo questa definizione, ad esempio, i figlioli nati nel nuovo luogo di insediamento della famiglia emigrata da altre terre possono considerarsi appartenenti all’etnia indigena stanziata di quel luogo dopo qualche tempo di acculturamento sia linguistico che sociale? La risposta a tale quesito può, forse, essere data dopo aver chiarito un concetto ben più impegnativo: quello di etnia, appunto.

Gli stessi vocabolari riportano le seguenti definizioni di etnia: “*Raggruppamento umano basato su comuni caratteri razziali (es. tratti somatici), linguistici o culturali*”, oppure: *gruppo umano accomunato da determinati caratteri fisici, linguistici e culturali*; inoltre: *razza o popolo con riferimenti alle tradizioni religiose e culturali, alle usanze, i costumi, le strutture sociali*.

Anche il Dizionario di Antropologia Zanichelli fa riferimento ai *raggruppamenti umani distinti sulla base delle loro caratteristiche geografiche, linguistiche e culturali*.

L’etnia così intesa è una forma sociale che ha come fondamenta sia comuni origini legate, in fondo, alle relazioni di sangue e quindi a lontani rapporti di parentela, sia all’idioma usato, il tessuto socio-economico, le credenze religiose o, meglio, ai riti di queste.

Sono quindi due gli aspetti che caratterizzano l’etnia: quello di tipo *naturale* e quello più propriamente *culturale*, dove in quest’ultimo aspetto rientra pure la lingua usata sia nel focolare domestico sia nei rapporti intersociali³⁸. Il concetto di etnia secondo tali definizioni ha, quindi, connotati puramente culturali ed antropologici.

La tentazione, in crescendo nella seconda metà del XIX secolo, di dare a tale concetto anche sfumature politiche che portano ad associare ogni gruppo etnico-linguistico ad una nazionalità, può essere fuorviante: l’etnia, come per altri tipi di rapporto sociale (insieme di villaggi, di clan, di tribù, ecc) può essere un elemento antesignano alla formazione della coscienza nazionale, ma non è ancora la Nazione³⁹.

È ciò che è successo dalla seconda metà dell’Ottocento con la nascita dei nazionalismi che si fecero sentire per gli *Slavi del sud* in misura straordinaria specialmente in Dalmazia, nel goriziano e nel triestino sloveno e un po’ meno tra i croatofoni dell’Istria e di Fiume.

³⁸ Qualche Autore è propenso a considerare il retaggio linguistico come un fatto *naturale* dell’etnia (Cfr. SALVI).

³⁹ Per un approfondimento sull’argomento si rimanda alle letture di Biagi, Hobsbawm, Kohn e Chabod (Cfr. bibliografia al termine del lavoro).

Per le etnie romanze (istrioto e le varie sfumature di venetofono), invece, il nazionalismo, che in queste terre del confine orientale italiano sfociò nell'irredentismo, fu sempre molto accentuato.

La coscienza nazionale rimase però confinata in una ristretta cerchia di intellettuali;⁴⁰ e si propagò lentamente alle masse ed in modo marcato solo dopo la prima guerra mondiale che rappresenta uno spartiacque pure nel campo censuario, anche se i rilevamenti austro-ungarici subirono, specialmente in quello del 1910, forti tensioni di tipo nazionalistico specialmente nel limes ad occidente dell'Impero dove lo slavo del sud ed il latino, da secoli, hanno convissuto in un equilibrio che stava incrinandosi. Tale contrapposizione incominciò a farsi sentire anche a livello delle autorità comunali preposte alla rilevazione censitoria.

La colorazione nazionalistica dei censimenti si fece marcata nel Ventennio fascista per continuare nei tre decenni dopo il Secondo conflitto mondiale in modo evidente per allentarsi nelle ultime tre rilevazioni (1981, 1991 e 2001/2).

Con ciò, voglio rimarcare che la storia dei rilevamenti etnici di queste terre partì con una connotazione molto vicina al concetto moderno di etnia per trasformarsi in rilevazioni nazionalitarie. Non a caso l'attuale presenza italiana nell'Istria slovena e croata, nonché di Fiume, si sono autodefinite in un certo periodo, "Comunità Nazionale Italiana" per poi chiamarsi, più prudentemente, "Comunità Italiana" fino ai giorni nostri.

Sono proprio gli aspetti su accennati che portano alle difficoltà cui va incontro un lavoro come questo che parla di censimenti e dei relativi criteri di rilevamento e della loro interpretazione.

Da quanto detto, il sentimento d'appartenenza ad una etnia può modificarsi nel tempo.

Ma quando una particellare comunità (famiglia, stanza, masseria, caseggiato, ecc.) di recente insediamento può venire assimilata e quindi considerarsi appartenente all'una o all'altra etnia ed in quanto tempo tale assimilazione può considerarsi conclusa?

A mio giudizio una tale assimilazione diventa difficile se non impossibile per la prima generazione che abbia scelto come nuovo insediamento un luogo lontano da quello originario (ad esempio una famiglia immigrata a Pola dalla penisola italiana o dal profondo entroterra slavo): bisognerà attendere almeno la generazione successiva in cui i figli, a contatto con i coetanei autoctoni, riusciranno speditamente ad assimilare le usanze e uno dei tantissimi dialetti locali⁴¹ come evidenzia la mappa 1 riportata nel testo.

Inoltre, è lecito parlare di etnie in quelle terre dove la mescolanza di genti è stata una

⁴⁰ Fu più diffusa nella comunità venetofona ed italiana dove la "coscienza" nazionale, in queste terre del confine orientale, Dalmazia compresa, si sviluppò nelle masse con più celerità rispetto alla Penisola nel suo insieme dove tensioni simili a quelle della Venezia Giulia e Dalmazia erano pressoché inesistenti.

⁴¹ Lo Czörnig, individua per l'Istria d'allora le seguenti situazioni etnico-linguistiche: Italiani (Italiani, Venetofoni e dialetti istroromanzi. N.d.A.), Sloveni (Savrini, Bersani, Berchini), Croati (abitanti delle montagne, delle coste e delle isole, Bisiachi e Fukči), Serbi (Uscocchi, Morlacchi e Montenegrini), Rumeni, Albanesi ecc. rammenta, inoltre, che "Ci si imbatte non solo in Serbi croatizzati, ma anche in Valacchi croatizzati; per di più, sulla costa occidentale, in Croati serbizzati, in Croati italianizzati, che in parte hanno dimenticato la propria lingua e, nell'interno, in Italiani croatizzati, presso ai quali è avvenuto lo stesso fenomeno, infine ... una popolazione che parlava lingua mista di parole serbe ed italiane". Da aggiungere, inoltre i dialetti misti sloveno-ciakavo e l'istrovenero-ciakavo.

caratteristica costante in secoli di convivenza che continua tutt'oggi?

Si è visto che una delle condizioni che caratterizzano l'etnia è quella *naturale*; ma in un territorio dove il DNA si è così marcatamente mescolato tra popoli slavi e latini tale condizione, di pertinenza dell'antropologia fisica, si fa inconsistente⁴²: il parametro discriminante rimane quindi praticamente solo quello *culturale* nel quale, componente fondamentale, dobbiamo far rientrare la lingua.

Altro quesito di peso: dando per scontato che un individuo autoctono, preso singolarmente, può cambiare etnia anche se le caratteristiche *naturali* di quella d'origine sono diverse o indefinibili ed il contesto linguistico- sociale in cui si trova è diverso o mutato, in quanto tempo tale trasformazione etnica può maturare?

Mi sembra che si possa intravedere due ambiti entro i quali questa metamorfosi può avvenire:

- in condizioni psicologicamente non forzate (l'ambiente nuovo lo interessa e lo stimola senza particolari spinte o tensioni ed in modo continuo come il passaggio da un grado di socialità-benessere inferiore ad uno superiore, ecc.)⁴³,

- in condizioni di forzatura psicologica (ideologie nazionalistico-irredentistiche, ecc.).

Nel primo caso il cambiamento per avvenire ha bisogno di parecchio tempo ascrivibile a decenni o ad una generazione come già detto, anche se, va sottolineato, per i loro figli l'assimilazione è molto più veloce (Decarli, p. 19); nel secondo, il processo è da ritenersi alquanto più veloce dell'ordine di pochi anni o mesi se il substrato culturale è ricettivo a quel cambiamento⁴⁴.

Appendice B: i dati statistici

Rilevazioni pre-censuarie

Prima del Settecento abbiamo a disposizione ben pochi dati e tutti alquanto indicativi sulla consistenza numerica della popolazione d'Istria che vide, a partire dal Trecento una consistenza numerica raramente superiore alle 90 mila unità con un valore minimo le periodo della grande peste dei primi anni del Seicento dove l'Istria veneta toccò il fondo con 40mila anime.

I dati più consistenti li troviamo dopo il Concilio di Trento con la "conta delle anime" dei parroci e con l'impulso che la visita del 1580 del cardinale Valzer in Istria dette alle parrocchie specialmente dei centri importanti della costa. Dal 1766 con le istituzioni delle *Anagrafi* abbiamo a disposizione dati di una certa attendibilità e non solo relativo alla conta delle popolazioni, ma a tutti quei parametri legati alla vita civile ed economica.

Il grafico 21 evidenzia l'evoluzione della popolazione nell'Istria veneta.

⁴² Sestan a p.185 dice: "...Frammisti da secoli gli uni con gli altri, questa gente di popolo non ha la percezione immediata della propria nazionalità"

⁴³ Il Barth afferma che l'attraversamento del confine etnico anche nel corso di una sola generazione.

⁴⁴ Ciò è accaduto nel volgere di pochi mesi dopo il termine del Secondo conflitto mondiale per le etnie croato-slovene del centro della penisola istriana come Pinguente, Montona e anche Pisino in occasione della scelta della cittadinanza (con lo strumento dell'Opzione previsto dal Trattato di Pace) dopo che tali popolazioni ebbero la percezione, a partire dal 1948, delle nuove regole imposte dalla nuova Amministrazione. Non furono scelte etniche legate alla madrelingua o al ceto sociale, ma bensì d'elezione, legate cioè – come predisse qualche anno prima Ernesto Sestan - alla questione: "(...) sotto chi starò meglio, sotto l'Italia o sotto la Jugoslavia?"



Grafico 21, fonti varie, Ivetic

In tale periodo Pola non superò mai le mille unità.

Dopo la parentesi napoleonica, l'Austria fece dei tentativi censitori sia per scopi militari che per motivi economici e di tassazione. I rilevamenti interessarono intere zone dell'impero come l'Istria nel suo complesso e non le singole circoscrizioni come, ad esempio il conteggio del gennaio/marzo del 1816. Fino al 1827 si ebbero annualmente delle valutazioni per fini esclusivamente militari. Da annuali diventarono trimestrali fino al 1837. Un primo rilevamento effettuato con criteri allora all'avanguardia fu quello del 1850 che risulta il più completo. C'è inoltre da ricordare le tabelle del Kandler che pubblico i dati di provenienza comunale organizzati per capitanati distrettuali ed apparsi sui numeri della rivista da lui diretta *Istria* nel 1852. Fu fatto, però, su scala regionale comprendendo, ad esempio, parte dell'Istria, Trieste, Gorizia e Gradisca. Questo Autore, basandosi sui dati generali, completò la ripartizione dell'Istria con altri dati attinti nei registri comunali.

I dati riguardanti frazioni minori di territorio sono riportati per la prima volta nel 1855 nell'Annuario statistico dell'Impero e raccolti dal Ministero degli Interni austriaco anticipando la base delle specifiche e delle normative che saranno successivamente adottate nei rilevamenti moderni a cominciare da quello del 1857.

Rilevazioni austroungariche. Considerazioni sul censimento etnico

In una popolazione slovena e croata con connotazioni mistilingue accentuate⁴⁵ e in presenza di un diffuso analfabetismo, il rilevatore poteva influenzare, anche inconsciamente, la scelta dell'intervistato: ciò per la insita ambiguità che la definizione di *lingua d'uso*

⁴⁵ Per motivi specialmente economici, ma anche culturali, era la popolazione slava orbitante intorno alle città costiere di tutto l'Adriatico orientale ad avere un bagaglio bilingue alquanto diffuso, a differenza di chi deteneva le redini dell'economia e della cultura, cioè gran parte dell'elemento veneto-italiano-istrioto, che solo in misura limitata poteva considerarsi mistilingue (tranne a Fiume dove il bilinguismo, anzi il multilinguismo, era diffuso anche nella compagine venetofona e nelle campagne dell'Istria interna come visto in precedenza).

poteva dar luogo. Anche le spinte nazionalistiche specialmente per il censimenti del 1900, ed in particolare quello successivo, portarono i rilevatori (emanazione delle autorità comunali e, quindi, della connotazione politica municipale) a vedere la persona censita, scientemente o no, in un'ottica non propriamente neutrale: ciò avvenne specialmente nelle città a forte tensione etnica come Gorizia e specialmente Trieste; in misura alquanto modesta troviamo tali tensioni specialmente a Pisino e Pola: in quest'ultima città furono tenute sotto stretto controllo dalle autorità militari austriache, vista l'importanza del porto di guerra.

Le oscillazioni dei rilevamenti etnici del periodo austriaco possono essere in parte dovute, come detto, sia alle interpretazioni sul significato della lingua d'uso, specialmente per l'Istria centro settentrionale, sia a quel nucleo di popolazione il cui confini glottologici tra slavo e italiano tra croato e sloveno non erano così ben definiti (Mileta 2).

Ma queste oscillazioni diacroniche non sono state riscontrate per il comune di Pola, oggetto del presente lavoro, dove le nazionalità furono da subito ben chiare alle diverse presenze etniche che popolavano, in crescita esponenziale, questa città.

Vediamo ora quali sono stati i rilevamenti censuari, effettuati con criteri molto vicini a quelli *moderni*, dal 1850 ad oggi ed utilizzati in questo lavoro.

I censimenti presi in considerazione non sono stati effettuati tutti nello stesso periodo dell'anno: chi a fine dicembre chi a fine marzo o aprile. Inoltre, i periodi effettivi in cui i rilevatori scesero in campo (pochi giorni o anche due settimane) sono da collocare qualche settimana prima o dopo la "data di riferimento" ufficiale del rilevamento. Nelle elaborazioni e proiezioni effettuate in questo lavoro sono stati considerati i mesi (e quindi le frazioni d'anno) in cui il rilevamento è stato effettuato. La Tabella 5 riporta, oltre al tipo di rilevamento, anche le date di riferimento intorno alle quali vi fu il rilevamento.

Il primo rilevamento effettuato secondo gli standard moderni fu quello del 1857⁴⁶: un censimento accurato e condotto capillarmente sul territorio rilevando una messe imponente di dati sulle abitazioni, le attività, ecc.. Non furono rilevate, però, le presenze etno-linguistiche. In questo lavoro si è tentato di colmare questa lacuna individuando le presenze etniche con la metodologia estrapolativa ed i criteri d'analisi adottati per questo lavoro sono illustrati di seguito nelle note esplicative.

Seguì il censimento del 1869, ma anche in questo caso non vennero rilevate le singole presenze linguistiche.

Veniamo ora ai censimenti "etnici" ufficiali, il primo dei quali si tenne nel 1880: quale fu la loro discriminante per stabilire e conteggiare i diversi gruppi etnici? Sostanzialmente solo la lingua usata.

Ma quale lingua è stata, di norma, rilevata? Quella *materna*, cioè l'idioma parlato nell'ambito familiare, oppure quella *d'uso* (Umgangssprache) intersociale, usata fuori dell'ambito del "focolare domestico" o del "cortile" ed utilizzata per le relazioni con altre comunità di caratteristiche socio-culturali ed economiche diverse?

⁴⁶ Il censimento fu fatto a seguito all'Ordinanza Imperiale del 23 marzo 1857 (legge N° 67 *Norma per l'esecuzione delle anagrafi della popolazione*). Per questo censimento si rimanda al saggio di Krnac, nonché agli Atti relativi alla giornata dedicata al 150° anniversario di tale censimento tenutasi a Pola il 31 ottobre 2007 dove chi scrive ha presentato una nota sulla Pola Asburgica dalla quale è stato tratto la parte iniziale del presente lavoro.

Tabella 5: caratteristiche dei censimenti considerati.

Anno	Data di riferimento (date effettive)	Dichiarazione d'appartenenza		
		Lingua d'uso	Lingua materna	etnia, nazionalità
1846-185	(inchiesta Czoernig)			
1852	Kandler		No	
1857	31 ott.	No	No	
1869	31 dic.	No	No	
1880	31 dic.	I,D	F	
1890	31 dic.	I,D	F	
1900	31 dic.	I,D	F	
1910	31 dic.	I,D	F	
Entrata in guerra: 28 luglio 1914				
Fine del conflitto: 3 novembre 1918				
1918	novembre		F	
1921	1 dic.	I,Z	I,Z,D	
1925	1 gennaio		F	
1931	(21 aprile)	no	no	
1936	(21 aprile)	no	no	
1939	(21 apr.'36)	I,F,Z *		
1940	Giugno/luglio	Solo F		
Entrata in guerra: 10 giugno 1940				
Resa della Germania: 7-8 maggio 1945				
1942	febbraio	Solo F		
1945	Ottobre 1945			
1948	(15-16 marzo)			I,F,Z
1953	(30mar-3aprile)		I,F,Z	I,F,Z
1961	(1-8 aprile)		I,F,Z	I,F,Z
1971	(1-10 aprile)		I,F,Z	I,F,Z
1981	(1-15 aprile)		I,F,Z	I,F,Z
1991	(1-15 aprile)		I,F,Z	I,F,Z
2001 Cro.	31 marzo		I Cro.,F,Z	I, cro.,F,Z
I, F, D, Z: Istria, Fiume, Dalmazia, Zara				
*) censimento riservato effettuato sui totali del 1936..				
Fonti: PERSELLI, M&K, A.A.VV. LA COMUNITA' ..., ICSRI,SRFI				

Importante sottolineare che la *lingua materna* presenta una rilevanza maggiore dal punto di vista etnico, ma nonostante ciò fu imposta la rilevazione di quella *d'uso* nei territori austriaci dell'Impero e quella *materna* in quelli della Corona ungherese (comprensivi di Fiume)⁴⁷.

Nel presente lavoro, quindi, mi sono limitato ad utilizzare i dati censuari relativi ai seguenti gruppi linguistici quantitativamente importanti: sloveno, serbo-croato⁴⁸, italiano (da intendere sia i venetofoni e gli italofofoni sia i dialetti romanzi), tedeschi e altre minoranze⁴⁹.

⁴⁷ È utile anche ricordare che già nel 1876 in occasione del Congresso Internazionale di Statistica, tenuto a Pietroburgo, venne suggerito che la lingua parlata d'uso doveva coincidere con la nazionalità.

⁴⁸ È sorprendente come le pignole e precise autorità asburgiche abbiano accorpato queste due gruppi linguistici distinguibili specialmente in terra di Dalmazia dove la presenza dei serbi era alquanto consistente. Il Pirjevec, (PIRJEVEC, p. 40) riporta che intorno al 1880 i serbi rappresentavano il 16 % della popolazione concentrati soprattutto nello Krajina e in Dalmazia nell'entroterra di Sebenico e di Spalato.

⁴⁹ Molti sono gli studiosi di demografia storica che sostengono la convinzione che i censimenti

I censimenti italiani

Una situazione simile, anzi più marcata, si verificò nel censimento italiano del 1921 con l'atteggiamento sia di timore sia dettato dalla prudenza o di opportunismo di una notevole parte della popolazione non latina verso la nuova Amministrazione che fece della politica *antialloglotta* uno dei suoi obiettivi al confine orientale d'Italia.

In questo lavoro vengono, quindi, utilizzati anche i dati del censimento del 1921, ma solo quelli riguardanti il totale della popolazione e non quelli relativi alla conta delle nazionalità presenti nel territorio perché non li ho considerati completamente attendibili per i motivi detti nel testo. E possibile, però, tentare una correzione delle presenze etniche affidandoci, come si vedrà più avanti (nota 5), alle situazioni censuarie pregresse e ai conteggi *segreti* del 1939. Il censimento effettuato nel 1931 non comprese le rilevazioni etniche e nemmeno quello effettuato cinque anni dopo.

Il censimento che doveva effettuarsi nel 1941 non venne attuato per motivi bellici, per cui non esistono dati ufficiali alla vigilia della Seconda guerra mondiale, neanche sul totale della popolazione.

Sono stati però effettuati, come accennato, alla fine del 1939 dalle autorità italiane, tramite l'Istituto Nazionale di Statistica, dei conteggi riservati ad uso esclusivamente politico-militare in vista del conflitto e perciò verosimilmente attendibili (Mattossi-Krasna, Sala, Giuricin L. 1) pur con vari distinguo.

Questi dati fanno riferimento ai totali di quelli del novembre del 1936 integrati dall'inserimento delle componenti etniche derivanti da ricerche, alquanto minuziose effettuate negli archivi anagrafici dai dirigenti di questi uffici e dai segretari comunali.

I censimenti jugoslavi

Per i successivi censimenti, jugoslavi prima e croati poi, venne posta come base la rilevazione sia della lingua materna sia della nazionalità, esaltando sempre più quest'ultima caratteristica delle varie etnie presenti nel territorio.

Il primo rilevamento jugoslavo postbellico dell'ottobre del 1945 non fu un censimento vero e proprio: venne, infatti, attuato con metodi indiretti per l'enclave di Pola non accessibile agli slavi perché sotto la protezione degli Anglo-americani ed escludendo dal

etno-linguistici asburgici non furono veritieri e/o soggetti a manipolazioni e forzature, dirette o indirette, dovute ai rilevatori di turno emanazione delle autorità comunali del momento. In molti casi tale convinzione è condivisibile come nella Trieste e Gorizia del 1910 e nella Dalmazia di fine Ottocento dove le contrapposizioni nazionalistiche furono molto accentuate (cfr. DE CASTRO, 1; MILETA, 3). Ma tali anomalie sono, ad un attento esame analitico, facilmente evidenziabili e, quindi, correggibili. Per l'Istria le tensioni di tipo nazionalistico furono pressoché inesistenti ad eccezione del Pisinese e della Polesana (D'ALESSIO) e del Pinguentino, punto d'incontro di diverse parlate sloveno-croato-venete, dove tali mescolanze dialettali ingenerarono inizialmente confusioni sull'appartenenza linguistica che portarono ad oscillanti identificazioni di tipo nazionale: ciò anche per l'ambigua definizione di *lingua d'uso* che portò interi paesi e borgate a dichiararsi sloveni invece di croati e viceversa, se non addirittura tedeschi, interpretando la *Umgangssprache* come lingua d'intercomunicazione ufficiale. Tali incertezze, però, si risolsero verso la fine di quel secolo (MILETA 2).

Per il Comune di Pola, però, le presenze etniche, quasi tutte d'immigrazione, ebbero da subito ben chiaro come dichiararsi già nel censimento del 1880: nonostante il Comune fosse nelle mani della componente venetofono-romanza, i riferimenti d'appartenenza nazionale non ebbero forzature di sorta in quella Piazza militare dove l'elemento tedesco vigilava in modo particolarmente attento.

conteggio la città di Fiume considerata ormai definitivamente appartenente alla Federativa (Giuricin L. 2; p. 33).

Non gli venne dato il crisma dell'ufficialità (il territorio era ancora formalmente italiano) e fu mirato ad obiettivi palesemente politici in vista della Conferenza di Pace di Parigi.

Questo "Cadastre National de l'Istrie" ebbe, quindi, sostanzialmente lo scopo di evidenziare la prevalenza etnica dell'elemento croato e sloveno rispetto a quello italiano. Anche se nel 1945 l'esodo di massa era già iniziato, le differenze di tali cifre, se raffrontate con quelle risultanti prima del conflitto, non sembrano giustificate se non con il palese intento mistificatorio⁵⁰.

Gli altri rilevamenti sono stati effettuati nell'ambito della Federazione jugoslava nel

Tabella 6 – COMUNE di Pola: rilevamenti censuari e correzione dei dati del 1921													
anno	Totali		Italiani	Croati	Tedeschi	Sloveni	Altri	Stranieri (a)					
	senza milino												
Asburgo													
1841	1.741												
1850	5.761												
1857	8.623												
1869	16.324												
1880	23.988	31.683	14.693	6.873	3.829	1.283	298	4.707					
1890	30.375	38.937	18.680	9.823	4.419	1.498	405	4.112					
	37.548	45.205	24.056	10.388	4.654	1.543	400	4.164					
1900	(militari: ^(*))		(1.448)	(1.297)	(2.301)	(1.317)	(337)	(988)					
1910	54.217	70.948	30.900	16.431	9.500	3.510	1.685	8.922					
	(militari: ^(*))		(1.864)	(2.796)	(5.273)	(1.827)	(1.320)	(4.469)					
Ventennio													
1921	corr. ne	49.323	41.125	5.155		265		2.778					
		id	33.050	13.200		300		id					
1931		55.559	(non sono state rilevate le presenze etno-linguistiche)										
1936	presenti	54.515	46.670	7.400	109	320	16						
	residenti	46.259	(i dati "etnici" sono del cens. riservato del 1939)										
Periodo jugo-croato													
1948	20.869	d)	7.178	11.995		565	diff.za	155					
1953	28.512	d)	5.427	18.110		1.148	id	478					
	37.403	d)	2.967	25.979		1.578		965					
1961	58.853	e)	5.140	44.310		1.704		1.110					
	47.498	d)	2.648	31.411		1.469		768					
1971	69.913	e)	4.429	50.284		1.569	id	880					
	56.155	d)	1.886	31.979		1.062		845					
1981	77.278	e)	3.225	48.284		1.147	id	1.000					
	62.378	d)	3.495	33.902		1.114		1.422					
1991	85.326	e)	5.375	47.359		1.256	id	1.801					
	58.594	d)	3.415	41.984		731		1.508					
2001	69.839	e)	3.351	50.464		770	id						
(*) Militari, relative famiglie degli ufficiali e personale amministrativo (a) Comprensivo dei <i>regnicoli</i> (b) per il Comune di Pola i confini amministrativi e comunali esistenti al 21 aprile 1936 non sono cambiati nel Ventennio. (c) comprensivi della presenza serba. (d) per questi censimenti sono riportati i dati della sola Pola città perché il comune-distretto d'allora comprendeva un territorio alquanto maggiore di quello precedente il Conflitto come Dignano, Sanvincenzo, Marzana, Camiza, Castenuovo (Rakaj) e tutte le altre località minori (e) I dati riportati sono quelli rilevati dell'intero Comune che, ricordo, è alquanto più ampio di quello d'anteguerra e nel tempo ha continuato a cambiare.													
Fonti: PERSELLI, M&K, AA.VV. LA COMUNITA' ..., ICSRI, SRFJ													

⁵⁰ Infatti, i dati di tale rilevamento, presentati alla Commissione interalleata per la definizione dei confini italo-jugoslavi riunita a Londra, non venne accettata da alcuna Nazione tranne, ovviamente, che da quella russa.

1948, 1953, 1961, 1971, e 1981. In quest'ultimo caso però, ogni Repubblica eseguì il censimento in modo autonomo dando ai risultati le loro interpretazioni.

Nei rilevamenti del 1948 e del 1953 non fu considerata la Zona B del Territorio Libero di Trieste. I censimenti del 1991 e 2001 sono stati effettuati dalla Repubblica croata ed in autonomia.

Nella Tabella 6 sono raccolti i dati organizzati per anno e per *lingua d'uso* della popolazione presente. Nel computo degli abitanti sono compresi anche i militari presenti, conteggiati fra i maschi, e la loro composizione etnica nel 1900 e nel 1910. Solo nel censimento del 1910 furono rilevati anche gli stranieri, mentre per i censimenti precedenti questa voce è stata valutata da chi scrive per differenza tra il totale delle lingue d'uso e il totale generale.

Appendice C: *L'archivio dell'anagrafe di Pola a Gorizia*

*Piccola storia di un Esodo cartaceo*⁵¹

Grazie ad una emergenza climatica, nel 1995-96 furono messe al sicuro su scaffali ed in ambienti più asciutti i contenitori dell'archivio polese dove rimasero, però, per altri cinque anni fino a che l'attenzione dei media fecero conoscere l'esistenza di quelle carte partite da Pola nei primi mesi del 1947 sul Toscana per volontà del C.L.N di Pola.

Circa 45 casse – il numero esatto per ora non è conosciuto – partono sul Toscana e approdano a Venezia dove rimangono custoditi in due magazzini della Gondrand.

Il committente di questo materiale era, da cosa si riuscì a leggere dopo mezzo secolo sulle casse stesse, il Comitato Assistenza per l'Esodo della Città di Pola che provide a fotocopiare gran parte della documentazione anagrafica polese. nel mese che precedette l'esodo. Gli incartamenti originali sono custoditi negli archivi di Pola.

Dopo diversi anni di discussione su cosa farne, venne deciso di trasferire il tutto a Gorizia, perché *non poteva essere acquisito da Venezia*. La vera ragione riguarda la sfera delle ipotesi, come quella del polesano ed ex sindaco di Gorizia Pasquale De Simone che, come ebbe a dichiarare, non ne sapeva nulla dell'esistenza di tale archivio: “forse questo per questo motivo (la presenza nella provincia goriziana degli esuli era alquanto consistente: più di 12 mila anime. N.d.A.) l'archivio è arrivato qui. Qualche mio concittadino avrà probabilmente voluto conservare la storia della nostra città.”

Il 26 giugno 1953 la Gondrand effettua nella massima riservatezza il trasferimento di tutte le casse a Gorizia in una sala attigua alla Corte d'Assise. Il costo del trasloco venne addebitato alla Direzione Generale del Tesoro.

Il mittente fu il Prefetto e/o la Delegazione italiana alla Commissione mista per la ripartizione degli archivi in concerto con l'Ufficio per le zone di confine del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Il destinatario fu il Sindaco di Gorizia e chi prese in consegna il materiale fu il Cancelliere dell'Ufficio di conciliazione Carlo Armentani (che fu anche funzionario del comune di Pola) d'accordo con il Giudice conciliatore Antonio Laganella.

A sovrintendere tale trasloco fu l'ispettore degli Archivi (via Vittorio Veneto 3 di Go) Emilio Re.

Il sindaco allora era Ferruccio Bernardis che era a conoscenza dell'esistenza del Fondo e del suo trasloco a Gorizia.

⁵¹ Le seguenti notizie storiche sono state tratte da quelle comparse sui giornali locali nel 2002.

Da allora le casse furono “dimenticate” per 50 anni: nemmeno i sindaci di Gorizia successivi sapevano di tale presenza compreso, come detto, Pasquale De Simone originario di Pola che all’epoca del sindaco Bernardis era Consigliere comunale ed in seguito sindaco di Gorizia dal 1972 al 1980 e per anni direttore dell’Arena di Pola.

Nel 2002 furono, quindi, fatte emergere dagli scantinati del Comune Goriziano i contenitori e i tomi dell’anagrafe: furono molti di meno degli originari 45 e si pensò che la rimanenza fosse andata al macero, ma non fu così. Il loro contenuto fu, in data imprecisata, distribuito tra il Tribunale, l’Archivio di Stato ed il resto, circa la metà, rimase negli scantinati del Comune.

Da sottolineare che una parte del materiale relativo ai *Schede di famiglia* non sono quelli originali, che sono rimasti verosimilmente a Pola, ma si tratta di un lavoro di copiatura fatto con una certa urgenza (sono stati impiegati oltre 20 addetti) tra l’ottobre 1946 ed il febbraio 1947 e solo per l’enclave polese ricopiando probabilmente i dati dai veri fogli di famiglia aggiornando ed inserendo quelli relativi ai nuclei familiari arrivati a Pola in quei anni prima dell’esodo.

Vediamo ora i contenuti e le ubicazioni di tale documentazione che in questo lavoro ho definito Fondo Pola e che non comprende solo l’a parte d’anagrafe custodita presso il comune di Gorizia .

Comune di Gorizia

A differenza degli altri due enti statali (Tribunale ed Archivio di Stato) che custodiscono una consistente parte del materiale complessivo e che ebbero da subito l’obbligo di legge alla catalogazione e alla cura delle carte in modo da poter essere, dietro richiesta, consultate, il comune goriziano dovette affrontare il gravoso problema della custodia e, specialmente, dell’archiviazione. Tale problema è stato risolto con l’arrivo dei fondi necessari al riordino del materiale: tale impegnativo lavoro di catalogazione e la sua locazione definitiva è stato catalogato e messo a disposizione degli studiosi⁵².

Mi è stata data l’opportunità in anteprima di una parziale consultazione del materiale per avere dati di tipo statistico per utilizzarli nel presente mio lavoro (limitata ai tomi e registri) e che mi danno la possibilità di elencare una parte consistente delle giacenze.

Periodo asburgico

Elencazione delle pertinenze del comune di Pola

Sono 8 volumi riportanti le matricole dei Capofamiglia e loro parenti con l’aggiornamento in caso di decesso di uno o più componenti la famiglia,

Le date di nascita più antiche riguardano persone nate negli anni d’inizio Ottocento fino alla conclusione del Primo conflitto mondiale. Una interessante colonna riguarda l’annotazione la lingua parlata in famiglia, ma tali annotazioni ben presto vennero eluse.

Comunque si può notare che le informazioni sono alquanto complete anche se molte voci incluse nei questionari sono ignorate nella compilazione.

Interessante la colonna 18 riguardante le annotazioni circa i giustificativi per ottenere, la *pertinenza* d’iscrizione al Comune, una sorta di residenza, e la relativa formalizzazione.

⁵² La catalogazione è stata completata nel 2010 e il lavoro è stato presentato nella pubblicazione curata dal comune di Gorizia. (Comune di Gorizia)

Registri dei pertinenti in ordine alfabetico

Riguarda la iscrizione di quanto sopra ma ordinata per ordine alfabetico. Comprende cinque volumi

Vengono indicati i nuclei famigliari e loro componenti.

Questi elenchi sono interessanti anche perché danno l'idea delle località di provenienza dei nuovi abitanti di Pola nel periodo della sua crescita.

Il Ventennio

Questo periodo è coperto da tre serie di documentazioni:

Ufficio di leva per la Provincia dell'Istria

I volumi sono ordinati per anno di nascita e cominciano dall'inizio del Novecento. Molte annate sono in duplice copia: una copia restava al Comune, l'altra era probabilmente destinata al Distretto militare (Distretto n° 29) che era Trieste, ma non si sa perché rimasero a Pola.

Le classi di leva, sono raccolte in 26 volumi, e vanno dal 1901 al 1927. L'elencazione dei nominativi per ogni volume è fatta per ordine alfabetico.

Sono validate con lettere del Podestà del comune di Pola (o in seguito il Commissario prefettizio dall'annata 1925-1943) che certifica l'elenco dei giovani inseriti nella lista di leva.

All'inizio di ogni volume c'è un elenco dei giovani iscritti in altri Comuni con un elenco a parte delle persone nel frattempo decedute.

Ruoli matricolari del comune di Pola

Contiene gli elenchi delle persone iscritte negli elenchi del distretto anche se nati altrove, ma residenti nel Distretto

I volumi dei ruoli matricolari sono divisi per le classi d'anni: dal 1897 al 1921

I fogli sono organizzati con 5 nominativi per facciata comprendenti il n° di matricola e arma o corpo, generalità (cognome e nome, figlio di e della, nato a addì il ...) colonna delle variazioni e l'indirizzo.

Interessante la nota posta in alcuni nominativi circa il cambiamento di cognome riportante anche il riferimento legislativo, nonché quella: "*già militare nell'ex esercito Austro-Ungarico*" *specialmente in quelli nati dal 1897 ed il 1890*

Schede di famiglia

Una gran parte del materiale giacente nel comune Goriziano è raccolto in scatoloni che contengono anche le schede di famiglia compilate in base all'indirizzo dell'abitazione: si hanno, quindi, le raccolte ordinate per vie.

Sono aggiornate al dicembre 1946 e sono composte da una cartella ciascuno con quattro facciate nelle quali sono inserite diverse colonne relative ai dati anagrafici dei componenti il nucleo familiare.

Tribunale di Gorizia

Sono custoditi i registri degli atti *dell'Ufficio di stato Civile* dal 1924 al 1946 raccolti in

ben 193 volumi: la parte più consistente del fondo anagrafico polese.

I volumi sono divisi in:

- *nascita*, per un totale di 63 volumi (dal 1926 al 1937)
- *cittadinanza*, per un totale di 22 volumi
- *pubblicazione matrimoni*, per un totale di 27 volumi
- *matrimoni*, per un totale di 40 volumi
- *morte*, per un totale di 41 volumi,

Per mancanza di tempo ho potuto visionare solo l'ultimo registro delle nascite del 1946 che mi è servito dal punto di vista statistico a confermare alcuni dati del presente lavoro consentendomi di effettuare un'interessante casistica che riporto nel testo e che potrebbe essere confrontata, sempre per quell'anno cruciale prima dell'esodo, con gli altri registri su elencati.

Archivio di Stato di Gorizia

Riporto quanto disponibile nel sito dell'Archivio (www.archivi-sias.it):

Provveditorato agli Studi di Pola, bb. 285 e regg. 431 (1923-1951). Inventario

Nel 1936 fu istituito nella provincia dell'Istria, con capoluogo Pola, l'ufficio del Provveditorato agli Studi, ai sensi del R.D. 9 mar. 1936, n. 400. Nel 1947 il trattato di Parigi assegnò Pola alla Jugoslavia e la documentazione fu inviata al Provveditorato agli studi di Gorizia, quale ufficio stralcio per la trattazione delle pratiche amministrative dell'ex Provveditorato di Pola.

Il fondo comprende:

- *Affari generali*, anni 1936-47.
- *Fascicoli personali insegnanti*.
- *Contabilità speciale*, 1936-48.
- *Registri dei voti*, 1908-48.
- *Esami di ammissione* 1923-1943.
- *Esami di abilitazione tecnica*, 1924-1947.
- *Registri delle matricole e tasse scolastiche*, 1923- 1942.

Prefettura, Inventari

Il fondo riguarda principalmente i mandamenti di Aidussina, Canale, Caporetto, Circhina, Gorizia, Gradisca, Idria, Plezzo, Tolmino, Vipacco e parte di quelli di Comeno e di Cormòns. Infine, nel 1947 si è aggiunto anche Pola.

Il fondo (dal 1927 al 1988) comprende l'**Archivio di Gabinetto** e quello **generale nel quale è inserito** l'Ufficio stralcio di Pola.

NOTE ESPLICATIVE

NOTA 1. *Breve descrizione del metodo grafico-analitico utilizzato*

Criteri d'analisi generali

In questo lavoro è stato considerato che:

- i caduti e i dispersi dei due conflitti mondiali, nonché gli uccisi con diverse tipologie (per infoibamento, sotto i bombardamenti e altro), sono inseriti in modo aggregato nelle valutazioni numeriche complessive, attingendo a pubblicazioni sull'argomento⁵³,

- la popolazione considerata è quella risultata presente al momento del rilevamento fino al 1936. Per quest'ultima conta, e per rendere i dati confrontabili con quelli dei censimenti successivi jugoslavi, è stata presa in considerazione anche la popolazione residente,

- la sostanziale invarianza in quei decenni dell'indice d'accrescimento *naturale* medio della popolazione,

- il valore di tale indice dovrà essere uguale, o perlomeno molto prossimo, a quello italiano, austriaco ed europeo dell'epoca, se diverso verrà sottintesa un'anomalia demografica che verrà indagata,

- l'analisi dei dati segue una linea diacronica limitata a lassi di tempo inter-bellici ben definiti dove non vi siano avvenuti fatti di particolare traumaticità a livello demografico (calamità naturali, belliche, ecc.) eccetto i fenomeni migratori,

- la discriminante *etnica* è quella rilevata in base sia alla *lingua d'uso* (Austria) e alla appartenenza nazionale in seguito.

Sulla base di queste precisazioni mi sono preoccupato, di volta in volta, di sottolineare il *grado di attendibilità* (g.d.a.) delle interpolazioni usate per l'interpretazione dei rilevamenti di tipo linguistico, mentre ho dato piena fiducia al *totale rilevato* della popolazione ritenendo che questo dato sia sempre stato, in linea di massima, avulso dalle possibili manipolazioni dei rilevatori del momento.

Metodo analitico

Il metodo d'analisi dei dati utilizzato in questo lavoro è sostanzialmente di tipo grafico-analitico con il quale vengono confrontati gli andamenti rilevati con quelli ipotizzati relativi alla crescita naturale delle popolazioni delle nazioni vicine con pari caratteristiche socio-economiche. Questo criterio, inoltre, viene utilizzato per determinare mediante proiezione su lassi di tempo limitato a qualche anno, i valori di anni cruciali come la vigilia o la fine di eventi traumatici quali i conflitti.

Ad esempio, prima e dopo la Grande guerra conosciamo i rilevamenti del 1910 e 1921, il metodo estrapolativo ci consente di ipotizzare, con buona approssimazione, i dati a ridosso di questo evento: 1914 e 1918.

⁵³ Si suggerisce la lettura dei lavori sull'argomento effettuati da PAPO, PUPO, PETACCO, RUMICI, SPAZZALI, MARSETIĆ elencati nella Bibliografia.

Periodi considerati

Sono stati considerati separatamente i seguenti lassi temporali:

a) quello che va dall'inizio dei primi rilevamenti etnici austroungarici fino al primo conflitto mondiale (1880 – 1910). Questo lasso di tempo è stato estrapolato fino all'inizio della Grande Guerra sia, in modalità retrograda fino ai primi decenni dell'Ottocento allo scopo di definire le presenze nazionali del censimento del 1857,

b) il periodo del Ventennio italiano che parte dalla fine del conflitto fino alle soglie della seconda guerra mondiale. Pure in questa occasione, partendo dai rilevamenti del 1921, viene fatta una proiezione a ritroso per il 1918,

c) tenendo conto anche delle rilevazioni “riservate” di tipo etnico effettuate nel 1939 è stato possibile proiettare i dati all'inizio della Seconda guerra mondiale,

d) il periodo jugoslavo e quello successivo sloveno-croato fino ai nostri giorni,

e) le due guerre mondiali: in questi due periodi viene ipotizzata una stasi demografica, o addirittura un flesso negativo, in cui la crescita *naturale*⁵⁴ è rallentata (poca propensione a figliare) con l'aggravante delle perdite in vite umane.

Qui di seguito sono descritti i passaggi con lo scopo di chiarire la metodologia analitica e grafica adottata nelle elaborazioni nel testo.

Curve interpolatrici-estrapolatrici dei dati

Una sequenza di dati viene interpolata (o estrapolata) mediante una linea di tendenza (retta o curva) che è in grado di seguire il loro andamento con il minor grado di dispersione.

Ove è stato possibile, la linea d'interpolazione è stata una retta che presenta il vantaggio di definire l'indice di crescita di una popolazione.

Retta.

L'equazione della retta con la quale si è ritenuto opportuno interpolare alcuni lassi di tempo è la seguente:

$$y = mx + A$$

dove **A** è l'intercettazione con le ordinate, cioè il valore di popolazione dell'anno di riferimento **x_{rif}** considerato, **m** è la pendenza della retta, cioè l'incremento annuo di popolazione.

Curve.

Sono state considerate, ove necessario, le seguenti curve interpolanti i valori:

- polinomiale di (n) gradi,

$$y = A + c_1x + c_2x^2 + \dots + c_nx^n$$

- esponenziale,

$$y = ce^{Ax}$$

Per alcuni dei periodi considerati in questo lavoro la curva si è rivelata molto prossima ad un andamento di tipo geometrico, cioè ad una retta specialmente per il periodo asburgico.

Ciò ha reso meno complicate alcune proiezioni estrapolative.

⁵⁴ Per crescita naturale s'intende un'evoluzione demografica dove il saldo tra nascite e morti non sia influenzato da particolari traumi di tipo naturale o indotto da altri fattori legati alla volontà umana (pandemie, guerre, immigrazione-emigrazione forzata, ecc.).

Incremento medio annuo di popolazione

“**m**” è la variazione annuale di crescita (o decrescita se è negativa) di una popolazione riferita ad un periodo noto.

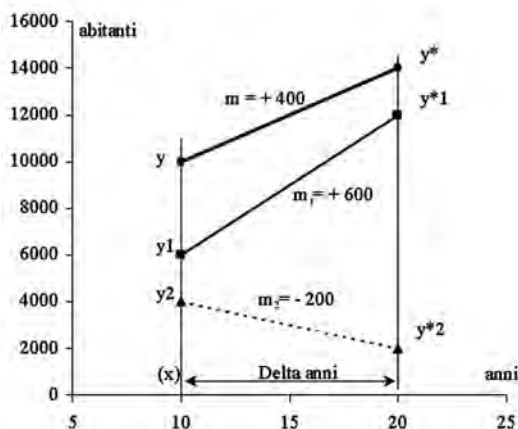


Grafico 22, fonte: l'Autore.

Sarà (cfr. grafico 22):

$$m = (y - y^*) / \text{delta anni}$$

Si faccia riferimento al grafico indicativo citato dove sono riportate, oltre al totale complessivo della popolazione, anche due etnie con tasso di crescita positivo (es. italiani nel Ventennio) e negativo dovuto all'emigrazione (croati a Pola nel Ventennio).

È facilmente dimostrabile che somma degli incrementi annuali di crescita è uguale al valore della curva interpolatrice del totale della popolazione.

$$m = m_1 + m_2$$

(il valore **m₂** dell'esempio in figura è decrescente, sarà, quindi da considerarsi negativo)

Se tale indice riguarda la somma di più etnie, avremo l'equazione generale:

$$m = m_1 + m_2 + \dots m_n$$

Cioè, la somma degli incrementi delle evoluzioni demografiche delle singole etnie è pari all'incremento demografico del totale della popolazione.

Indice di crescita relativo: i.c.r._y

Per consentire la confrontabilità dei dati, viene utilizzato in queste note l'*indice di crescita relativo* di una popolazione: **icr_(y)**.

È un indice di crescita relativo ad un anno di riferimento costante per tutte le curve interpolatrici.

Ad esempio, per il periodo asburgico sono state prese a riferimento le popolazioni (totali e/o parziali) dell'anno 1900, in questo caso sarà:

$$icr_{900} = m \cdot 100 / y_{900} \text{ (\%anno)}$$

o più in generale:

$$icr_x = m \cdot 100 / y_x \text{ (\%anno)}$$

riferito ad un generico anno x di riferimento.

Per il Ventennio l'espressione è la stessa solo che avrà come riferimento il 1921. Per i valori ricavati si è usato il moltiplicatore 100 per comodità di rappresentazione dell'indice, portandolo in prossimità dell'unità.

Grazie a questo semplice accorgimento è possibile per altre popolazioni che hanno lo stesso indice d'accrescimento (ad esempio quello dell'Europa, dove le popolazioni sono misurate in centinaia di milioni di abitanti, quelle dell'Istria in centinaia di migliaia (grafico 23) e quelle di Pola in decine di migliaia) risalire al tasso di crescita annuale m sopra definito.

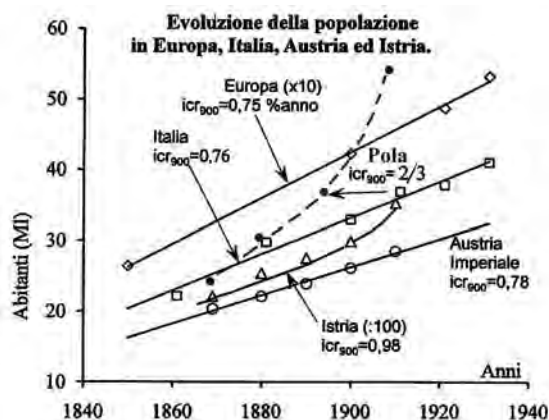


Grafico 23. fonte: Perselli, AA.VV.2

Ad esempio, se l' icr_{900} per le popolazioni europee, per l'Austria e l'Istria nel periodo anteguerra (1915-18) era **0,76** (valore medio) e conoscendo il valore delle rispettive popolazioni nel 1900 (y_{900}) si può facilmente risalire ai singoli incrementi annui (Tab. 7)

Tabella 7: confronto per aree dell'indice di crescita relativo

	Europa	Italia	Austria	Comune di Pola
icr_{900}	0,75	0,76	0,78	> 3
y_{900}	423 MI	34 MI	26,2 MI	37.500
m	3,2 MI	220.000	200.100	700ca

Fonti: AA.VV.2, Perselli

C'è anche la necessità di estrapolare un dato dell'anno y con un valore di riferimento del 1900 diverso (ad esempio se cambia la collocazione spaziale dell'origine della curva).

Conoscendo per quest'anno, ad esempio, solo questi due dati: y_{1918} e $l'icr_{900}$, il tasso di crescita media si può ricavare determinando il valore y_{900} . Dalle equazioni sopra illustrate si ricava quella generale:

$$y_{(x')} = y_x / [1 + icr_{(x')} * (t_x - t_{(x')}) / 100]$$

Considerando il grafico esemplificativo 24, è facilmente dimostrabile il legame, ad un certo anno di riferimento, tra l'indice di crescita relativo della retta interpolatrice della popolazione totale con quelle delle singole autoctonie.

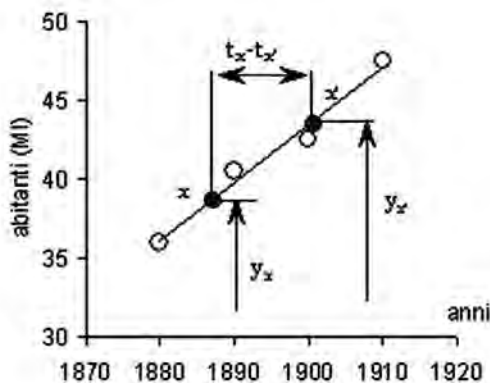


Grafico 24. Fonti: l'Autore

Grado di attendibilità della proiezione

In questo lavoro adotterò tre gradi di giudizio per le estrapolazioni che verranno effettuate:

- alto
- medio
- basso

Ovviamente tale giudizio è legato:

1) all'estensione temporale oltre l'ultimo dato a disposizione; cioè la estrapolazione è da considerarsi buona se riguarda uno o due anni oltre l'ultima rilevazione, media o bassa se va oltre tale periodo.

2) al grado di dispersione dei dati interpolati, cioè il valore R^2 : valore che definisce il grado di attendibilità di una linea di tendenza. La sua determinazione è la seguente: $R^2 = 1 - E/T$

dove: $E = \sum (y_1 - y_2)^2$ e $T = (\sum y_1^2) - (\sum y_1)^2/n$

Sulla frazione d'anno

In questo lavoro viene accettato per convenzione che:

- un certo anno (es il 1914) si completa alla fine dell'anno stesso (31 dicembre)
- il primo gennaio dell'anno successivo inizia l'anno da zero, per cui sarà:

entrata in guerra 28 luglio 1914 = $1914 + 7/12 = 1914,58$

fine conflitto: 3 nov. 1918 = $1918 + 11/12 = 1918,92$

dal censimento del '21 alla fine del conflitto sono passati $1921,92 - 1918,92 = 3$ anni

NOTA 2. Determinazione delle presenze etniche al 1857

Si consideri l'evoluzione della popolazione straniera nel periodo tra il 1841, dove tale presenza si considera pressochè nulla considerando che la tumultuosa attività a Pola iniziò nel 1853 (BARI)⁵⁵, ed il primo loro conteggio nel 1880 ipotizzando l'andamento come illustrato nel grafico con l'assunto che l'evoluzione del numero di questi stranieri sia quasi lineare a partire dal 1857 (grafico 25).

Con questa ipotesi l'elemento straniero presente in quell'anno è ipotizzabile in circa 1.300 unità.

Dagli andamenti delle presenze a Pola possiamo effettuare, con ragionevole grado di confidenza, l'estrapolazione a quest'anno delle presenze etniche in questa città illustrata nel grafico 5 illustrato nel testo dove vengono confrontate le presenze etniche ipotizzando anche una immigrazione dal 1840 al 1880 con lo stesso tasso di crescita e con la stessa distribuzione percentuale degli anni successivi fino alla prima guerra mondiale.

I dati anteriori al 1880 comprendono solamente il totale della popolazione ma, come si può notare nel grafico citato, rappresenta un importante riferimento per le estrapolazioni del sottostante etnico.

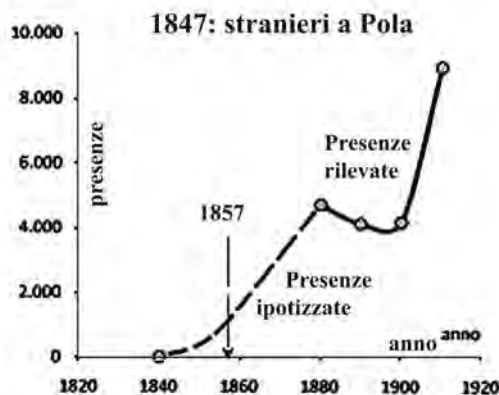


Grafico 25. Fonti: Perselli, l'Autore

⁵⁵ Questo Autore cita nella presentazione delle *Notizie storiche di Pola* edita dal Comune nel 1876: "Dal 1853 le sue sorti (di Pola) mutarono. In questo breve volgere di anni le sue delle sgomberate macerie di crollati edifici antichi, sursero palazzi ed amplissimi fabbricati novelli, grandiosi stabilimenti ed officine navali e nuove contrade ombreggiate da viali, piazze, rive e fiorenti giardini e vivo movimento di numeroso popolo decuplicatosi."

L'indice di dispersione (R^2) dei rilevamenti dal 1880 non è eccessivo: dal valore ottimo di 1 (italiani) a 0,87 (tedeschi), e si sposa bene con le curve interpolanti (polinomiali di secondo grado, cfr. nota 1 citata).

I dati che si propongono per il censimento del 1857 sono riportati anche nella tabella 8.

Tabella 8 - Comune di Pola nel 1857	
Presenze etno-linguistiche	abitanti
Venetofono-istriotti	4.100
Croati	1.900
Tedescofoni	900
Sloveni	<400
Altri (Impero)	<100
Stranieri	<1.300
Totale rilevato	8.623
fonte: cfr. testo	

NOTA 3. Determinazione delle presenze alla vigilia del Primo conflitto mondiale

Regnicoli, Stranieri, Tedeschi e Altri

Non ho molti elementi per poterne stabilire l'entità degli italiani immigrati dal Regno se non i dati riportati da Cesare Battisti che per il 1910 li quantifica in 1.650. Il grafico 26 li accosta ai tedeschi (ma di cittadinanza austriaca) e agli stranieri che risultano molto numerosi.

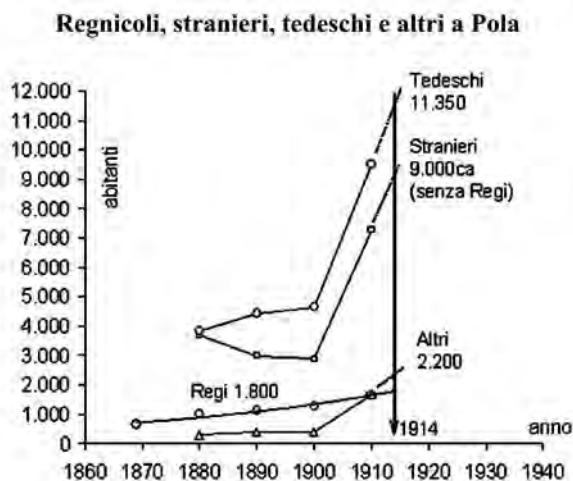


Grafico 26, Fonte: Perselli

I valori di queste presenze estrapolati al 1914 risultano di 1.800 *regnicoli* (g.d.a. buono, conteggiati nel 1910 negli *Altri*), 2.200 altre nazionalità austriache (g.d.a. medio)⁵⁶ e ben 9

⁵⁶ Di queste presenze di cittadinanza austriaca parlanti altre lingue sono da annoverare specialmente i Boemi seguiti dai Polacchi, Ruteni (Ucraini) e Ungheresi.

mila stranieri (g.d.a. basso). I tedescofoni superano le 11 mila unità.

Militari

I censimenti austriaci ci danno queste informazioni dalle quali possiamo risalire alla presenza militare alla vigilia della Grande guerra: furono più di **20 mila**⁵⁷ le unità appartenenti alle forze armate di cui 12.800 arrivate a Pola nell'ultimo decennio di vita dell'Impero (grafico 27).

Le diverse presenze nazionali rilevate in seno alle forze militari nel 1910 sono riportate nel grafico 28; da notare il folto gruppo di nazionalità straniere tra le quali, però, era assente l'elemento *regnicolo*.



Grafico 27. Fonte: Perselli, Battisti

Pure la presenza austro-italiana, nonostante un leggero incremento numerico di presenze dal 1900, subì percentualmente un ridimensionamento passando dal 19% di



Grafico 28. Fonte: Perselli, Battisti

⁵⁷ Secondo lo Grestenberger tale numero doveva raddoppiarsi al maggio dell'anno successivo portandosi addirittura alle 42.500 unità!

quell'anno all'11% di dieci anni dopo.

Il grafico 29 illustra la distribuzione della popolazione sia civile che militare nel Capoluogo: il nucleo cittadino storico risulta meno affollato dei Borghi e sobborghi cittadini.

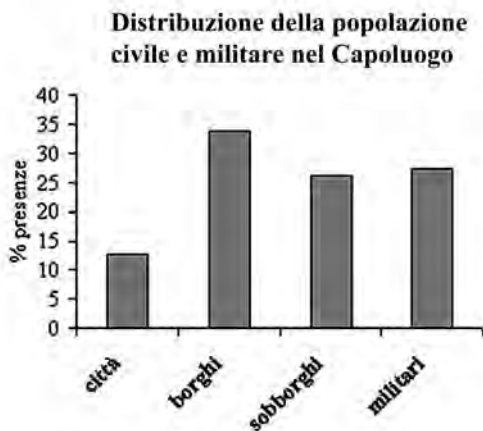


Grafico 29. Fonte: Perselli

Vittime di guerra

Dalla collana Storia Economica di Cambridge (AA.VV. 2) ricavo i dati che mi permettono di costruire il grafico 30.

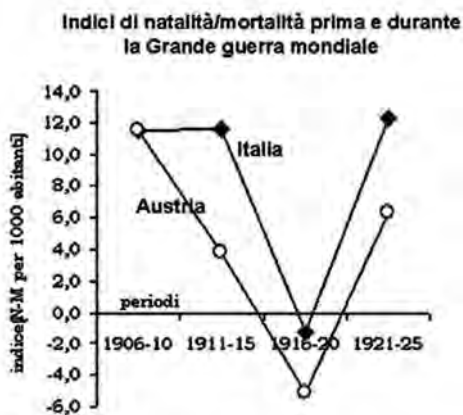


Grafico 30. Fonte AA.VV. 2

Si nota come nel periodo 1911-15, per l'Italia, il rapporto tra nati e deceduti non risentì ancora dell'evento bellico (Il Regno entrò in guerra solo a fine maggio del 1915) mentre l'Austria accusò già in questo periodo una flessione di 7,7 punti per mille: infatti la sua entrata in guerra, Istria compresa, avvenne il 28 luglio del 1914 con l'attacco alla Serbia

Attribuisco, quindi, questo primo flesso negativo all'Austria del 1914, mentre il successivo di altri 8,9 punti per l'anno conclusivo della guerra (3 novembre 1918)⁵⁸.

L'ipotesi che propongo è quella di assegnare, per questo periodo, le flessioni demografiche austriache anche Pola che, ricordo, fu un'importante piazza militare navale. Se l'Austria cisleithana del 1913 enumerava circa 34 milioni d'abitanti, si può calcolare le riduzioni di popolazione e le relative percentuali che applicheremo, come ulteriore ipotesi di lavoro, a questa città (Tabella 9).

Tabella 9: Evoluzione della popolazione austriaca durante l'evento bellico rispetto al 1913

anno	Variazione nati/morti per 1000 abitanti	Variazione popolazione	Abitanti austriaci (MI)	Variazione (%)
1913			34	
1914	- 7,7	- 261.800	33,74	- 0,77
1918	- 8,9	- 300.300	33,44	- 0,89

Fonte: AA.VV. 2

Quanto detto è anche chiaramente visibile nella classica visualizzazione grafica della *piramide della popolazione* del grafico 31 limitata alla sola presenza maschile di Pola relativa alle classi di leva (Fondo Pola) e relativa all'anno 1943 dove si nota la voragine demografica provocata da Primo conflitto mondiale.



Grafico 31. Fonti: Fondo Pola

⁵⁸ Da considerare che nell'ultimo anno di guerra ci furono, in Europa, milioni di morti dovuti alla tristemente famosa pandemia ricordata come *spagnola*, per cui tale flesso demografico fu dovuto anche a questo flagello.

Valutazione delle presenze della popolazione totale all'inizio del conflitto ed al termine della Prima guerra mondiale

Tenendo presente il continuo aumento delle presenze in questa piazza militare lungo l'arco degli ultimi 50 anni, ma specialmente nell'ultimo decennio, si può verosimilmente ipotizzare un ulteriore incremento di popolazione dopo il rilevamento censuario del 1910 e fino alla vigilia del conflitto.

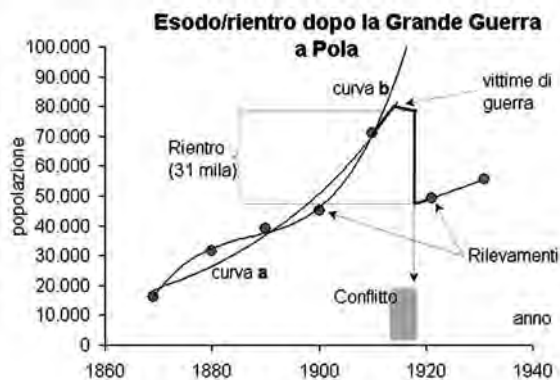


Grafico 32, fonte: Perselli

Con riferimento al grafico 32, operando sui dati del totale della popolazione del periodo asburgico con una curva di tipo esponenziale (a) che media bene i dati a disposizione⁵⁹, si può definire la popolazione del Comune a ridosso del conflitto in circa 80 mila presenze.

La tabella 10 riassume la presenza delle diverse etnie alla vigilia del conflitto. La presenza italiana rappresenta, comprensiva della sparuta presenza *regnicola*, il 62% del totale delle tre etnie principali. Da rimarcare che molti di queste presenze, italiani compresi, prenderanno la via del ritorno ai luoghi d'origine dopo la conclusione del conflitto.

Tab. 10 – Presenze nel comune di Pola nel 1914

Etnie presenti	presenze	%
Venetofono-istrioti	34.000	62,1
Regnicoli	1.800	
Croati	18.200	31,5
Sloveni	3.700	6,4
Tot. parziale	57.700	100
Tedescofoni	11.350	
Altri (Impero)	2.200	
Stranieri (esclusi i Regi)	9.000	
Totale complessivo	80.250	

fonte: Perselli, Mileta

⁵⁹ In effetti la curva che sposa meglio i dati dei censimenti è quella di tipo binomiale di 3° grado (curva b del grafico) che porterebbe, però, ad un valore estrapolato al 1914 alquanto maggiore (e che ritengo quindi non proponibile) di quello proposto con la curva a) del grafico.

NOTA 4. Esodi rientri dopo il Primo conflitto mondiale

Valutazione delle presenze totali (con e senza gli "altri") al 1918

Il grafico 33, che riporta la crescita media dell'Austria prebellica e quella dell'Italia nel Ventennio, evidenzia come l'indice di crescita del periodo austriaco sia inferiore a quello italiano a cui faccio riferimento per stabilire i dati al 1918 ($icr_{1921}=0,84$) che porta ad un tasso di crescita medio annuo per il comune di Pola a 414 unità/anno.

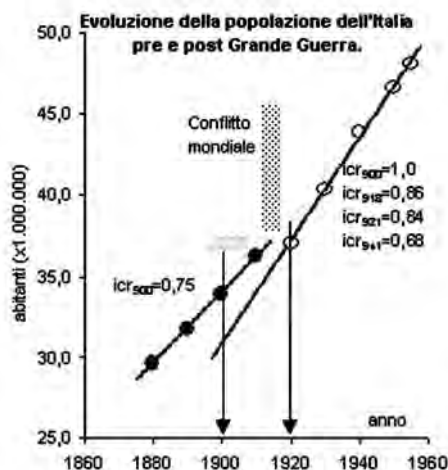


Grafico 33, fonte: AA.VV 2, ICSRI

Avremo quindi la tabella 11:

Tabella 11: presenze nel Comune al 1918 e '21

anno	Popolazione totale	Popolazione Senza gli "altri"
1921	49.323	46.545
1918	48.080	45.370

Fonti: Perselli, ICSRI

A questo punto abbiamo tutti gli elementi per quantificare il rientro ai luoghi d'origine in circa **30.800** abitanti, il 38% della popolazione presente a Pola alla vigilia del conflitto (tenendo conto delle vittime di guerra).

Dividiamo ora questa cifra in due parti:

- la prima comprende i tedeschi, altre nazionalità dell'Impero e gli stranieri (esclusi i *regnicoli*). Gran parte di questi rientrarono, ad esclusione di quelli conteggiati nel 1921 sotto la voce Stranieri, e si può quantificare in **19.800** persone,

- la seconda parte, che per differenza ammonta a 10.800 persone, è dovuta al rientro delle tre componenti rimanenti: gli italiani, i croati e gli sloveni.

Si supponga che di questi tre gruppi linguistici se ne andarono tutti quelli in divisa per un ammontare di 7.400 unità. Le rimanenti **3.400** persone vanno ripartite tra queste tre etnie dando per scontato che i *regnicoli* rimasero quasi tutti visto il clima politico a loro favorevole.

Dai dati del censimento del 1910 risulta che 1.645 persone avevano ancora i loro diritti civili nella Carniola (sloveni, quindi), 2.178 a Gorizia-Gradisca (sloveni ed italofoeni) e Dalmazia 4.491 (croati per la maggior parte ed italiani) possiamo, orientativamente distribuire queste tre etnie nel seguente modo:

italiani: 400
croati : 1.700
sloveni: 1.300

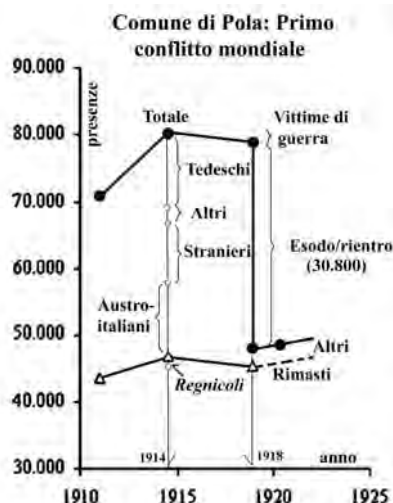


Grafico 34, fonti: Perselli, ICSRI, Elaboraz. OMM

Il grafico 34 mette a confronto le realtà pre e post belliche, evidenzia chiaramente questo vuoto lasciato dal conflitto. La tabella 12 riassume quanto detto.

Tabella 12- Esodo-rientro dopo il conflitto

Gruppi linguistici	partenti	(di cui militari*)
Tedescofoni	10.200	6.000
Venetofoni	2.500	2.100
Croati	4.900	3.200
Sloveni	2.400	2.100
Altri (Impero)	1.900	1.500
Stranieri	7.900	5.100
Totale complessivo	30.800	20.000

*) sono stati utilizzati i dati del Perselli del 1910 (p. 494) e riportati alla presenza militare del 1914

fonte: Perselli, Mileta

NOTA 5. Correzione dei dati del rilevamento del 1921 sovrastimati per gli italiani

Possiamo stabilire le etnie italiane, croate e slovene al 1914 che “rimarranno” a Pola a conflitto concluso sottraendo alle presenze rilevate quelle ipotizzate relative al loro rientro viste sopra (Tabella 13):

**Tabella 13: 1914: presenze calcolate
al netto dei rientri/esodi (autoctoni)**

Etnie presenti	Presenze calcolate (estr. dal ' 1910 al 1914	Esodo / rientro	Neo Autoctoni	%
Veneto-fono-istrioti	34.000			
Regnicoli	1.800	2.500	33.300	71,0
Croati	18.200	4.900	13.300	28,4
Sloveni	3.700	3.400	300	0,6
Tot. parziale	57.700	10.800	46.900	100

Fonti: Perselli

Da tale prospetto la popolazione *neo autoctona* slovena si riduce a poche centinaia d'unità (che ritroveremo nel 1921 ridotta a 265 presenze). Le percentuali trovate si possono utilizzare per la correzione delle presenze al 1921 tenuto conto delle vittime di guerra (1,7%). Avremo il seguente prospetto (tab. 14) finale (arrotondando alle decine d'unità):

**Tabella 14: popolazione autoctona del
Comune di Pola**

	1914	1918	1921
italiani+regi	33.300	32.220	33.050
croati	13.300	12.870	13.200
sloveni	300	290	300
totale	46.900	45.380	46.550

Fonte: Perselli, l'Autore

I dati del censimento del 1921 vanno, quindi, corretti.

La tab. 15 riporta il confronto con i dati rilevati, quelli proposti in questo lavoro e quelli che a suo tempo vennero corretti dallo storico Schiffrer (1946) e presentati alla conferenza di pace di Parigi: per il Distretto di Pola sul totale di 83.787 unità, gli italiani passano da 65.074 a 50.949 (-14.125) mentre i croati da 15.102 a 31.023 (+15.921). Resta invariata a 771 unità la presenza slovena (M&K, p.41-44)

- decremento degli italiani, militari compresi, del 21,71%
- incremento dei croati del 51,32%

Tab. 15: 1921, popolazione autoctona del Comune di Pola e correzione dei dati

	Rilev.to	In questo lavoro	Dati Schiffrer* (M&K p 41)	Moltipl.re correttivo (M&K p 41)
italiani+regi	41.125	33.050	35.900	0,783
croati	5.155	13.200	10.588	2,054
sloveni	265	300		
Tot. residenti **)	46.545	46.550	46.488	-
presenti	54.158			

^{a)} in prima approssimazione la differenza presenti-residenti,

^{**)} senza le altre nazionalità,

^{*)} il fattore di correzione è stato tratto dai dati M&K p 41 relativi al ter del distretto di Pola, più ampio del Comune

Fonti: Perselli, Schiffrer, L'Autore

Si nota che il ridimensionamento della presenza italiana effettuato in questo lavoro è in linea con quello effettuato dallo Schiffrer, anzi, risulta più severo di quello effettuato dallo storico triestino.

Dove erano distribuite queste persone che si dichiararono italiani anziché croati?

Periferia di Pola nel 1921

Confrontando i dati del censimento del 1910 con quelli del 1921 (Perselli pag. 270 e seguenti) si nota come in sole due località si ebbe un incremento di popolazione croatofona nonostante il conflitto: Altura e Monticchio anche se di poche decine d'unità. Nelle località di Fasana, Gallezano, Lissignano, Pomer, e Promontore tale componente linguistica ebbe formalmente un notevole ed ingiustificabile calo di circa **2.400** persone che si dichiararono italiani.

Centro cittadino

I rimanenti **10.800** croati che si dichiararono italiani vanno collocati nella cerchia cittadina dove, però il censimento non li evidenziò affatto: solo 261 presenze si dichiararono croate!

NOTA 6. Variazioni demografiche nel Ventennio

Emigrazione croata

Definiamo ora i due dati delle presenze slave a Pola (1921 e 1936).

L'indice di crescita indicativo dei croati risulta alquanto negativo: mediamente il - 3% anno, chiaro indice di emigrazione per questa nazionalità

Tale emigrazione, però, non fu costante nel tempo, come illustrato sia nel grafico **35** (che evidenzia annualmente l'emigrazione e la crescita naturale nell'arco di vent'anni), ma specialmente nel grafico 11: infatti gli spostamenti furono alquanto maggiori nei primi anni del Ventennio. Tale reale evoluzione migratoria ci consente di arrivare alla presenza effettiva alla vigilia del conflitto anche considerando che le persone presenti ed in attesa d'emigrare ebbero ad incrementare, con il rapporto positivo nascite/morti, la loro presenza

L'effetto compensativo di chi rimase (e quindi il suo contributo alla crescita naturale) e di chi era in attesa di partire con le reali partenze, porta ad una emigrazione complessiva di circa **7.700** persone.

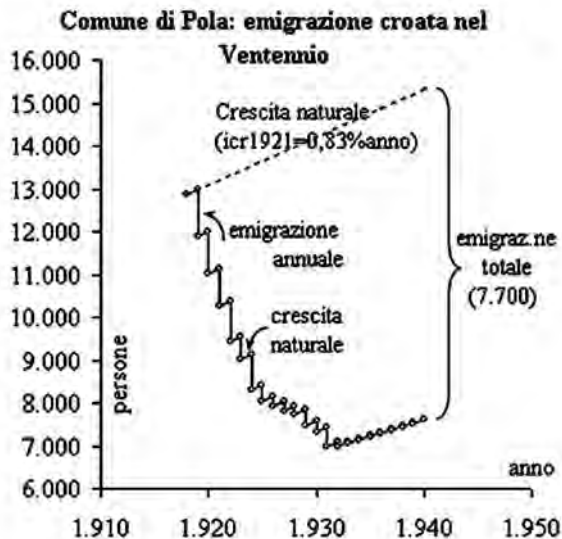


Grafico 35, fonte: ICSRI

Alla vigilia del conflitto la presenza croata, serba e slovena nel Comune risulta, quindi, di **7.600** anime (valore in linea con quello rilevato dal censimento di quattro anni prima (7.720) (cfr tab. 6 citata in Appendice B).

Evoluzione naturale della popolazione nel Ventennio, nel periodo bellico e nei due anni successivi

Dagli Annali di statistica del Regno d'Italia (ICSRI) è possibile ricavare anno per anno la crescita naturale della popolazione della Provincia dell'Istria d'allora e che, in prima approssimazione, riterremo valida anche per il solo Comune di Pola (grafico 36).



Grafico 36. Fonte ICSRI

Si nota come il valor medio di 1%anno è superiore al quello del periodo asburgico (0,74 %anno)

Negli anni del conflitto abbiamo solo i dati del 1940, '41 e '42 ma in drastica decrescita dovuta sia alla poca voglia di figliare della popolazione sia al rientro continuo, e specialmente dopo l'autunno del 1943, delle persone non residenti.

Estrapolando questi tre dati al 1947, il tasso di crescita si azzera per riprendersi verosimilmente in campo positivo dopo la fine del conflitto con la protezione del GMA. Per la proiezione delle presenze in quest'anno, userò in prima approssimazione il tasso di crescita medio di questi sette anni dall'inizio del conflitto e cioè circa lo **0,35%** annuo

Le presenze a Pola nel 1940

Il valore complessivo della popolazione del Comune è ricavato dall'estrapolazione della curva del Ventennio come da grafico 10 del testo; pure il dato della popolazione croata e slovena è stato ricavato dalla curva relativa a queste presenze che tiene conto dell'emigrazione. La presenza italiana è data dalla differenza tra il totale della popolazione con quello della presenza croato-slovena.

I dati della sola Città sono stati calcolati utilizzando il rapporto campagna-città che, come visto nei rilevamenti precedenti, era, praticamente costante (Città/campagna = 0,74). Per il 1940 si arriva alla presenza nella sola città di **39.220** anime, militari compresi

Le presenze alla vigilia del conflitto sono evidenziate nella tabella 16 .

Tabella 16: Pola alla vigilia del Secondo conflitto mondiale

Nazionalità	Comune		Città
	1936 a)	1940 b)	
Italiani	46.670	43.400	33.290
Croati e serbi	7.400	7.270	5.600
Sloveni	320	330	330
Altri	125	-	-
Totale presenze (di cui militari)	54.515 (8.256)	51.000	39.220 (3.300)

a) valori da M&K, p. 9 (senza Brioni che nel '36 faceva comune a se)

b) I dati del 1940 per Pola città sono stati calcolati applicando lo stesso rapporto città/campagna (0,74%) sulla parte della popolazione residente considerando, però, che la presenza degli sloveni e di altre nazionalità dimoravano esclusivamente in Città

Fonte: Mattossi e Krasna, elab. Mileta

NOTA 7. 1946: gli arrivi dal territorio della Zona B

Distribuzione degli arrivi per località e nel tempo

Da un'indagine che ho effettuato presso il comune di Gorizia (Fondo Pola), limitata alle nascite del 1946 ed escludendo i nati da famiglie con cittadinanza nel Regno e a Gorizia-Trieste presenti a Pola presumibilmente prima di quell'anno, risulta che i nati da

famiglie immigrate in attesa di esodare furono il 13,3% del totale dei nati a Pola. Tale percentuale è alquanto vicina a quella trovata sopra relativa alle presenze in città di chi proveniva dai territori extra-enclave.

Analisi preliminare della composizione del nucleo familiare

Ho effettuato anche un tentativo, da considerarsi preliminare vista l'esiguità del campione preso in considerazione (cinquanta famiglie), relativo a una via periferica di Pola (via Fisella) per valutare la composizione media del nucleo familiare.

I capi famiglia arrivarono in questa città dall'inizio del Ventennio fino al 1946. Il totale delle persone conteggiate furono 178 mentre quelle decedute o staccatesi dal nucleo familiare per formare altre famiglie furono 32. Tali valori portano ad una consistenza media del nucleo familiare al valore di 2,92 persone, valore prossimo a quello calcolato dalle cifre relative al censimento sull'intenzionalità di esodare

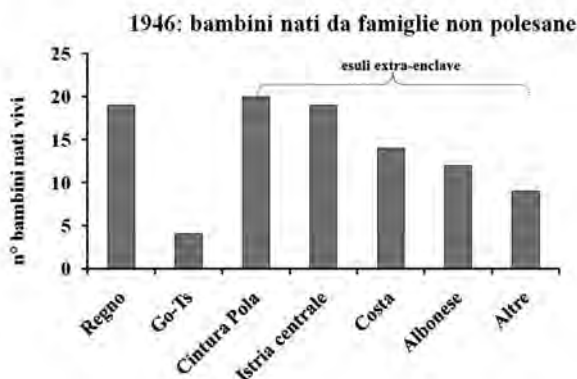


Grafico 38, fonte: Fondo Pola 2, elab OMM

Si nota inoltre che, escludendo i nati dalle famiglie provenienti dal Regno e da Trieste-Gorizia che, presumibilmente, erano già presenti in città alla cessazione delle ostilità, resta significativa la consistenza delle famiglie provenienti dalla zona B in quel anno come illustra il grafico 38⁶⁰.

Da notare, inoltre, come gran parte dei rifugiati a Pola provenissero non dalla cintura del capoluogo bensì dal resto istriano.

NOTA 8. Determinazione dell'Esodo cittadino e dei "rimasti"

Il numero delle famiglie conteggiate nell'anagrafe di Pola fino al gennaio 1947 (Fondo Pola), erano 13.922 che, moltiplicate per la composizione media del nucleo familiare di quel periodo (2,97), porta ad una presenza complessiva superiore alle 41.300 persone compresi profughi antemurale della zona A d'allora (5.000), tolti i quali si arriva alla presenza dei soli polesani: 36.300 persone all'inizio del 1947. Utilizzando, invece, i

⁶⁰ Il campione utilizzato è, però, limitato ad una sola via (Fisella) ed a un centinaio di persone.

parametri demografici trovati (morti (600) e l'incremento demografico nei sette anni precedenti (1100 circa), si arriva via calcolo alla presenza in città, militari compresi, praticamente alla stessa cifra.

A questo punto possiamo chiederoci: quanti furono i polesani (italiani e croati) che nel 1947 e anni successivi decisero di rimanere?

La valutazione parte dai dati trovati sopra relativi alle presenze all'inizio del conflitto per approdare a quelli del 1947 che verranno confrontati con quelli estrapolati a ritroso, a questa data, relativi alle presenze autoctone italiane e croate rilevate nel censimento jugoslavo del 1961.

Tabella 17: Enclave di Pola: computo delle presenze dei residenti al 1947

a	Totale presenze al 1940	39.200
b	- morti in guerra	600
c	+ incr. naturale fino al 1947 *)	1.100
d = a-b+c	presenza teorica al 1947 **)	39.700
di cui	Italiani (comprensivo del pre-esodo)	33.600
	croati e sloveni (presenza effettiva)	6.100

*) L'incremento naturale di 1.100 unità in sette anni è stato calcolato utilizzando la crescita demografica media di questo periodo (cfr. la parte finale del grafico 36) il cui valore approssimativo impiegato è di 0,35 %/anno.

**) Dato teorico che non tiene conto del prodromo dell'esodo dall'inizio del conflitto al gennaio del 1947.

Fonte: l'Autore

È da tale raffronto che sarà possibile individuare quanti furono i cittadini dell'enclave di Pola che nel 1947 decisero sia di procrastinare le partenze sia di rimanere. I dati relativi a quest'anno fatidico per la Città vengono riassunti nella tabella 17.

I rimasti

I calcoli riportati nelle tabelle 18 e 19 seguenti riguardano la valutazione complessiva dei residenti che rimasero a Pola.

Da considerare che nella voce del censimento del 1961 dove viene indicata *la*

Tabella 18 - Pola città: situazione nel 1961 ad esodo concluso

e	Presenti a Pola dalla nascita	11.454
f	Figli di immigrati dal '48 al '61	600
g	Italiani*	2.967
h=e-f-g	Croati e sloveni autoctoni	7.890
	Italiani nascosti	0
i=e-f	Totale rimasti al 1961	10.850
	Imm. ti dal resto del Comune	3.673
	Imm. ti dall'Istria e da altri comuni	15.113
	Imm. ti da altre Repubbliche	6.114
	Imm. ti da altri stati	643
	Non residenti	406

*) Tra gli italiani sono da annoverare anche quelli arrivati dall'Italia nel '48 nel controesodo: di questi, negli anni successivi rimasero poche decine d'unità e, quindi, influenti nei conteggi finali.

Fonte: SRFI, elab. l'Autore

popolazione che abita nella stessa località dalla nascita (stanovištvo koje od rođenja stanuje u istom naselju) sono da comprendere (e quindi calcolare per poterli detrarre) i figli degli immigrati arrivati in Città ad occupare i posti lasciati liberi dai partenti.

Tra italiani, croati e sloveni, rimasero a Pola quasi 9.400 persone.

Tabella 19 - Pola città: i rimasti Proiezioni retrograde al 1947 ^{**})

l	Italiani futuri rimasti	2.620
m	Croati+sloveni futuri rimasti	6.760
n=l+m	Totale di chi in seguito rimase	9.380

^{**}) calcolati con il tasso naturale di crescita di 0,84%/anno relativo alla Croazia del tempo;
Fonte: SRFJ, elab. l'Autore

I nuovi nati a Pola dopo il 1947

Da queste nuove popolazioni arrivate che occuparono rapidamente i posti lasciati liberi dagli italiani esodati, nacque la prole di cui abbiamo tenuto conto nei calcoli precedenti. Il calcolo attribuisce agli arrivi annuali, dopo il settembre del 1947, (grafico 39) un'incremento demografico che, per la Croazia, è di 0,84%/anno. Per Pola la presenza di questi nuovi cittadini nati nel Comune in 14 anni è stata valutata in 600 anime. Tale cifra, però, è da attribuire quasi completamente alla città dove si trasferì il 93% degli immigrati (SRFJ).



Grafico 39, fonte: SRFJ

Determinazione del pre e post esodo del 1947

La determinazione di quanti lasciarono Pola prima e dopo l'esodo del 1947 non è di facile determinazione. Verranno utilizzati i dati del Colella relativi alla distribuzione geografica del Distretto polesano (Colella, p. 38) e quella diacronica (p. 39).

Da questi territori vennero conteggiati da questo Autore gli arrivi da:

Pola:	23.402
Rovigno:	5.197
Dignano:	2.982
Valle:	1.244
Canfanaro:	249
Sanvincenti:	130
Barbana:	74

Al dato della sola Pola verrà applicata la variazione temporale dell'esodo riferita a tutto il Distretto ad eccezione degli anni 1945 e '46 dove verrà applicata la percentuale del 1944: infatti, mentre dalle altre località è da supporre che continuassero le fughe, da Pola queste rimasero più contenute dovute al *cappello protettivo* del G. M. A. costituito dopo i 40 giorni dell'occupazione slavo-comunista: gran parte della popolazione rimase in attesa degli eventi.

Fatto 100 l'esodo complessivo da Pola, avremo quello precedente dal 1943 al 1947 che fu del **11,2%**, mentre quello successivo del **13,8%** (cfr grafico 14 riportato nel testo).

Esodo del 1947

Nella letteratura corrente si parla genericamente di una partenza di circa il 90% della popolazione presente al 1947 da Pola: tale affermazione non può essere valutata con precisione perché, come detto, non è possibile determinare con certezza le presenze dei non polesani al febbraio del 1947 la cui consistenza, come detto nel testo, si aggirava intorno alle 5 mila unità

Vediamo ora, nella tabella 20, qual è stato l'esodo del 1947 dei residenti.

In 15 anni dall'inizio del conflitto, lasciarono la città circa 30.300 polesani: il 77% della sua popolazione d'anteguerra (comprensiva anche dei militari). La cifra trovata, si ricorda, non è l'esodo del 1947 ma quello complessivo avvenuto dal 1943 alla fine degli anni Cinquanta.

Tabella 20 : Pola città e l'esodo dei residenti nel 1947

o=d-n	Esodo totale da Pola (1943-1961)	30.300
p	esodo/rientro ante 1947 (0,112x30.640)	3.400
q=d-p	presenze effettive al 1947	36.300
r	- esodo da Pola dal '48 al '61 (0,138x30.640)	4.200
s= o-p-r	- esodo da Pola nel '47	22.700
	- esodo dei non pertinenti	5.000 ca

Alla cifra complessiva dell'esodo trovata sono state applicate le % delle partenze diacroniche del grafico 13

Fonte: l'Autore

Come detto, ai polesani che esodarono nel 1947 si unirono ulteriori 5mila persone provenienti dal resto del comune di Pola e anche da territori più lontani della zona B, primi fra tutti Dignano. Se ne andarono in quei mesi complessivamente circa **27.700** il **76%** della popolazione che affollava Pola in quel febbraio del 1947.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1, *Il confine Mobile, atlante storico dell'alto Adriatico 1866-1992*. Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Ed. Laguna, Trieste, 1995.
- AA.VV. 2, *Storia Economica di Cambridge Volume sesto: La rivoluzione industriale e i suoi sviluppi. (The Cambridge Economic History of Europe, vol. VI: The Industrial Revolutions and After*, Giulio Einaudi ed. 1974, Torino.
- AA.VV. 3, *La Comunità Nazionale italiana nei Censimenti jugoslavi, 1945-1991*, CRSR, Rovigno, 2001.
- AA.VV. 4, Cristiana Colummi, Liliana Ferrari, Gianna Nassisi, Germano Trani: *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, Ist. Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 1980.
- AA.VV. 5, *Slovenija. Karta slovenskih narečij (Slovenia, Mappa dei dialetti sloveni)* Slovenska Akademija znanosti in umetnosti, Ed. Mladinska, Ljubljana, 1990.
- AA.VV. 6, *Atti della giornata di studio sulle popolazioni dell'Istria e delle regioni contermini: 150 anni dal primo censimento asburgico moderno* Università Juraj Dobrila, Società umanistica Histria, Pola, 2007.
- APOLLONIO Almerigo, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, IRCI, Libreria Editrice Goriziana, 2001.
- BALOTA Mate (Mirković Mijo), *Puna je Pula*, Ed. Zora, Zagreb, 1954.
- BARI Leopoldo, *Pola nei secoli (note storiche)*, Ed. Italo Svevo, Trieste 1987.
- BATTISTI Cesare, *La Venezia Giulia. Cenni geografico-statistici*, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1920.
- BERTOŠA Miroslav, *Monografie istriane*, Ed. Europlanning, Verona, 1994.
- BIAGI Adriano, *Sociologia dei processi nazionalitari (L'identità nazionale come fattore del consenso e della modernizzazione)*, Fiorini Ed. 1982, Verona.
- BOGNERI Marcello, *Pola. Le sue vie, le sue piazze*, Ed. L'Arena di Pola, Gorizia, 1989.
- BRANCALE Giuseppe, Decarli Lauro, *Istria. Dialetti e preistoria*, Ed. Italo Svevo, Trieste, 1997.
- BRUNIALTI Attilio, *Trento e Trieste. Dal Brennero alle rive dell'Adriatico*. Unione tipografico-editrice torinese, Torino, 1916.
- BURSIC-GIUDICI, "Alcuni aspetti della terminologia domestica nell'istrioto di Sissano", *ATTI CRSR*, vol. XXV (1995).
- COCCO Emilio, *Il mimetismo di frontiera. Un'interpretazione socio-ecologica del senso dell'istrianità*, Collana Ricerche Sociali, n. 16 (2009), Centro di Ricerche Storiche – Rovigno.
- CHABOD Federico, *L'idea della Nazione*, Laterza 1974, Roma-Bari.
- COLELLA Amedeo, *L'esodo dalle terre adriatiche. Rilevazioni statistiche*. Opera per l'assistenza ai profughi giuliano-dalmati, Roma, 1958.
- Commissariato Generale per l'Emigrazione, *Annuario Statistico della Emigrazione italiana 1876-1925*, 573, B, 36.
- Comune di Gorizia, *Le radici di Pola a Gorizia. Cenni storici sulla città istriana ed inventario del fondo anagrafe e leva conservato dal comune di Gorizia*, ANVGD Gorizia, edizioni della Laguna, Mariano del Friuli, 2011.

- CZOERNIG Karl Freiherr Von, *Statistisches Handbüchlein für die oesterreichische Monarchie*, Wien, 1861.
- CZOERNIG Karl Freiherr Von, *Die Ethnologischen Verhältnisse des Österreichischen Küstenlandes*, Trieste, 1885.
- D'ALESSIO Vanni, *Il cuore conteso. Il nazionalismo in una comunità multiethnica: l'Istria asburgica*, Ed. Filema, Napoli, 2003.
- DECARLI Lauro, *Origine del dialetto veneto istriano. Con particolare riguardo alla posizione di Capodistria*, Ed. Il canto del Cigno, Trieste, 1976.
- DE CASTRO Diego 1, La revisione luogotenenziale del censimento austriaco 1910 a Trieste, *Rivista Italiana di Economia Demografica e Statistica*, Vol. XXXI, 1977.
- DE CASTRO Diego 2, *Appunti sul problema della Dalmazia*, Roma 1945, e riproposto ne *La Rivista Dalmatica*, vol. LXIII del 1992.
- DE FELICE Renzo (a cura di Pasquale Chessa), *Rosso e Nero*, Baldini & Castoldi, 1995, Roma.
- DE SIMONE Pasquale 1, *La vana battaglia per il plebiscito*, Anvgd Gorizia. Gorizia, 1990.
- DE SIMONE Pasquale 2, *Ripresa italiana a Pola dopo il maggio 1945*, Anvgd Gorizia, Gorizia, 1989.
- ERCEG Ivan, *Kretanje stanovništva u Bivšoj Mletačkoj Istri za vrijeme austrijskog i francuskog vladanja (1803.-1811.)*, vol. 13, Istituto di Scienze Storiche dell'Accademia Jugoslava delle Arti e delle Scienze, Zagabria, 1983.
- FERESINI Nerina, *Il Comune istro-romeno della Valdarsa. Con documenti storici e fotografie dei giorni nostri*, Istituto Regionale per la Cultura Istriana, Ed. Italo Svevo, Trieste, 1996.
- FONDO Pola, Archivi dall'anagrafe di Pola custoditi presso le sedi di Gorizia del Comune, del Tribunale civile e dell'archivio di Stato.
- GIURICIN Luciano 1, "Un censimento segreto del 1940", *Fiume*, *Rivista di studi fiumani*, n. 21, Roma, 1991.
- GIURICIN Luciano 2, "Riflessioni sul "Cadastre national del l'Istrie del 1945", *La Comunità Nazionale Italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991*, CRSR, Trieste-Rovigno, 2001.
- GRAFENAUER Bogo, *Miti sull'Istria e verità della penisola istriana*, Acta Histriae, I, 1993.
- GRAGNATO Michele - Gioseffi Loredana, *Anfiteatri. Verona e Pola, un confronto fra due realtà storiche*, Comune di Verona – Libero Comune di Pola in esilio, Verona, 2006.
- GRESTENBERGER Erwin Anton, *Festung Pola. Die Verteidigungsanlagen des k. (u.) k. Hauptkriegshafens 1823 1918*, N Werlag Geschichte, Wien, Graz, 2003.
- HOBBSAWM Erik J., *Riflessioni sul nazionalismo* (in *I Rivoluzionari*), Einaudi, 1975, Torino.
- IDZ, Izdanje državni Zavod za Statistiku Republike Hrvatske, Zagreb 1998.
- IVETIC Egidio 1, *La popolazione dell'Istria nell'età moderna – Lineamenti evolutivi*, Collana degli Atti n. XV, 1997, CRS Rovigno.
- IVETIC Egidio 2, *L'Istria Moderna. Introduzione ai secoli XVI – XVIII*. Collana degli Atti del Centro Ricerche Storiche di Rovigno, 1999.
- IVETIC Egidio 3, *Spunti dalla cronaca di Gherdosella, Castelveverde (Grdoselo, Contado di Pisino, 1680-1705)*, ATTI del CRSR Vol. XXXI (2001).
- KANDLER Pietto, *Ripartizione dell'Istria in Capitanati distrettuali. Comuni secondo le nuove comparizioni e aggregazioni*. *Rivista L'Istria*, n. 4-10, 1852, Trieste.
- KOHN Hans, *L'idea del nazionalismo nel suo sviluppo storico*, La Nuova Italia ed. 1956, Firenze.
- KORENČIĆ Mirko, Stipetić Vladimir, *Stanovništvo Republike Harvatske. 1857 -1971.*, Zagreb, 1979,

Narodnosni i vjerski sastav stanovništva od 1880. do 1991.

- KORENČIĆ Mirko, *Naselja i stanovništvo. Socijalističke Republike Harvatske. 1857 -1971*, Zagreb, 1979.
- KRMAC Dean, *l'Istria nel primo censimento moderno: analisi statistico demografica*, ANNALES Serie Historia et Sociologia – 11-2001-2(26) del Centro ZRS di Capodistria.
- MARSETIČ Raul, *I bombardamenti Alleati su Pola 1944 – 1945. Vittime, danni, rifugi, disposizione delle autorità e ricostruzione*, CRSR, Monografie VIII, Rovigno, 2004.
- MATTOSSI Andrea e KRASNA Francesca, Il “Censimento riservato” del 1939 sulla popolazione alloglotta della Venezia Giulia, Quaderni del Centro Studi Politici “Ezio Vanoni” Anno V, n. 3-4, luglio/dicembre 1998, Trieste.
- MILETA Mattiuz Olinto 1, *Popolazioni dell'Istria, Fiume, Zara e Dalmazia (1850-2002). Ipotesi di quantificazione demografica*, ADES, Trieste, 2001.
- MILETA Mattiuz Olinto 2, *I confini etno-linguistici nell'Istria interna e nel Carso istriano. Anomalie nei rilevamenti asburgici*, CRS Rovigno, Collana dei Quaderni, XVIII, 2007.
- MILETA Mattiuz Olinto 3, *Declino e scomparsa della comunità venetofona in Dalmazi*, Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria, n.5, 2003.
- MILETA Mattiuz Olinto, Guido Rumici, *Chiudere il cerchio. Memorie giuliano-dalmate*, voll. I e II, ANVGD, Gorizia, 2010.
- Municipalità di Pola, *Regolamento pei Capi Distrettuali della città, borghi e sobborghi di Pola*, Tip. Seraschio, Pola, 1888.
- PAPPO de Montona Luigi, *Albo d'oro. La Venezia Giulia e la Dalmazia nell'ultimo conflitto mondiale*, Seconda Edizione Unione degli Istriani, Trieste, 1995.
- PERSELLI Guerrino, *I Censimenti della popolazione dell'Istria, con Fiume e Trieste, e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936*, Centro Ricerche Storiche di Rovigno (1993).
- PETACCO Arrigo, *L'esodo. La tragedia negata degli italiani d'Istria, Dalmazia e Venezia Giulia*, Mondadori, 1999, Milano.
- PIRJEVEC Jože, *Serbi croati sloveni, storia di tre nazioni*, Universale Paperbacks, Il Mulino, Bologna, 2002.
- Pubbl. Esercito, *Le vittime militari della II guerra mondiale dei territori ceduti*, Stampato presso ORMEDIFE C.EL.D, Esercito Roma.
- PUPPO Raoul, Spazzali Roberto, *Foibe*, Bruno Mondadori, 2003.
- PUPPO Raoul e AA.VV., *L'esodo dei giuliano-dalmati in Dall'impero austro-ungarico alle foibe. Conflitti nell'area alto-adriatica*, Bollati Boringhieri, 2009.
- ROCCHI Flaminio, *L'esodo dei 350 mila giuliani fiumani e dalmati*. Ed. Difesa Adriatica, 4° ed. 1998, Roma.
- ROSAMANI Enrico, *Vocabolario giuliano dei dialetti parlati nella Venezia Giulia, in Istria, in Dalmazia, a Grado e nel Monfalconese*, Ed. Lint, ristampa del 1999.
- RUMICI Guido 1, *Infoibati (1943-1945). I nomi, i luoghi i testimoni i documenti*, Mursia ed. 2002, Milano.
- RUMICI Guido 2, *Storie di deportazione: Pola e Dignano – maggio 1945, Testimonianze di istriani reduci dalle carceri di Tito*, Ed. ANVGD, Gorizia, 2006.
- SALA Teodoro, *Un censimento riservato del governo fascista sugli “alloglotti”; proposta per l'assimilazione degli allogeni nella provincia dell'Istria*, Trieste, Bollettino dell'Istituto Regionale per la Storia

del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, 1973.

SALVI Sergio, *Le nazioni proibite*, Vallecchi, Firenze, 1973.

Schiffner Carlo 1, *Sguardo storico sui rapporti fra italiani e slavi nella Venezia Giulia*, Istituto di Storia dell'Università di Trieste, Ed. Stab. Tipogr. Naz., 2a ed., Trieste, 1946.

SCHIFFNER Carlo 2, *La Venezia Giulia. Saggio di una carta dei limiti nazionali italo-jugoslavi*, Roma, 1946.

SESTAN Ernesto, *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale*, Del Bianco ed., Udine, 1998.

SORI Ercole, *Guida all'Italia contemporanea*, Garzanti, Milano, 1998.

SPAZZALI Roberto 1, *Pola operaia (1842-1947)*, Circolo di cultura istro-veneta "Istria", Trieste, 2010.

SPAZZALI Roberto 2, *Sfollati e Fuggiaschi. Pre-esodo nell'Istria di Guerra (1944-1945)*, In *Tempi & Cultura* n° 4, Ed. Italo Svevo, Trieste, 1998.

STAREC Roberto, *Mondo popolare in Istria. Cultura materiale e vita quotidiana dal Cinquecento al Novecento*, Collana degli Atti del CRSR, n. 13, 1996.

VIVODA Lino, *Quel lungo viaggio verso l'esilio. Pola-Ancona-Bologna-La Spezia*, Ed. Istria-Europa, Imperia, 2008.

Uffici di Statistica:

I.C.S.R.I., Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Annuario statistico italiano anni 1922-1926, 1927-1943*, Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione dello Stato, Roma, 1926.

SRFJ, Socijalistička Federativna Republika Jugoslavija, *Popis Stanovništva 1961*, Savezni Zavod za Statistiku, Beograd, 1967.

Siti ufficiali:

Croazia (www.dzs.hr/popis2001),

Italia (www.istat.it)

SAŽETAK

STANOVNIŠTVO PULE. DEMOGRAFSKO ISTRAŽIVANJE O POVIJESTI JEDNOG GRADA – U ovoj bilješki autor opisuje i raščlanjuje etno-demografsku sliku Pule i njenu općinu do današnjih dana. Prije analize tog argumenta nudi pojašnjenja pojmova naroda i narodnosti neophodnih na području koje je oduvijek bilo granica između latinskih i južnoslavenskih naroda, objašnjenja podataka korištenih za ovaj rad te opis upotrebljenih kriterija prosudbe.

Autorova je namjera da se odredi:

- prisutnost raznih naroda u Puli od početka 19. stoljeća do današnjih dana, s posebnim osvrtom na stanje prije Prvog i Drugog svjetskog rata,
- autohtono stanovništvo, razlikujući ga od imigranata i emigranata tijekom tih godina,
- migracijske pokrete za vrijeme austrijske monarhije, Kraljevine Italije i narednog jugoslavenskog razdoblja,
- kvantifikaciju iseljavanja/povratka njemačkog, slovenskog, hrvatskog i talijanskog stanovništva nakon 1918. te tokom Drugog svjetskog rata i poraća koje je zahvatilo sve narode, ali najviše romansku sastavnicu venetskog narječja,
- slavenske i latinske stanovnike Pule nakon egzodusa do današnjih dana.

POVZETEK

PREBIVALSTVO PULE. DEMOGRAFSKA RAZISKAVA ZGODOVINE MESTA – V tem prispevku avtor opisuje in analizira etno-demografsko zgodovino Pule in njene občine do današnjih dni. Pred analitično raziskavo argumenta, avtor pojasnjuje pojem etničnosti in narodnosti z analizo podatkov uporabljenih v tej raziskavi in opisom uporabljenih kriterijev. Pojma sta bistvenega pomena za to ozemlje, ki je bilo vedno limes (linija) med latinskim prebivalstvom in južnimi Slovani.

Namen avtorja je določitev:

- prisotnosti pulskih narodnosti od začetka 19. stoletja do današnji dni s posebnim poudarkom na predvečer prve in druge svetovne vojne;

- avtohtonih komponent s tem, da je izločil element priseljenstva in odseljenstva v tistih letih;
- migracijskih tokov v obdobju Habsburžanov, v naslednjih dveh desetletjih in v obdobju Jugoslavije;
- količinska opredelitev eksodusa/vrnitev nemške, slovenske, hrvaške in italijanske komponente leta 1918, eksodusa druge svetovne vojne ter ostalih kasnejših eksodusov, ki so vključili vse narodnosti zlasti pa beneško-romansko;
- latinske in slovanske komponente, ki sta se ohranili po zadnjem eksodusu do današnjih dni.

FONTI ARCHIVISTICHE PER L'INTRODUZIONE DELL'AMMINISTRAZIONE ITALIANA NELLA DALMAZIA EX AUSTRIACA.

Attività direttiva dell'ammiraglio Enrico Millo.

VALENTINA PETAROS JEROMELA
Trieste

CDU 352(497.5-3Dalmazia)"1918/1922"
Presentazione
Dicembre 2010

Riassunto: Indispensabile premessa per la comprensione dell'indagine che l'autrice propone è la conoscenza dell'attività direttiva di Enrico Millo quale governatore e poi commissario generale nei territori dalmati affidati all'amministrazione italiana dal 1918 in poi. Tenendo conto della preesistente struttura amministrativa austriaca della provincia, egli dovette introdurre quei territori nel sistema giuridico e amministrativo italiano, riformando la struttura della pubblica amministrazione e l'azione di quest'ultima sul territorio di sua competenza. Millo si occupò dell'impostazione gerarchica, della legislazione italiana che veniva a sovrapporsi a quella austriaca e del trattamento economico e di carriera dei pubblici dipendenti, con particolare riferimento a quelli provenienti dalla cessata amministrazione austriaca, suddivisi secondo le mansioni esplicate e i gradi rivestiti negli uffici amministrativi e giudiziari.

Abstract: Archival sources for the introduction of the Italian rule in Dalmatia-a former Austrian province Admiral Enrico Millo's directive instructions - *An indispensable premise to comprehend the present research is to know about the directive of Enrico Millo, governor and general commissioner of the Dalmatian territories entrusted with the Italian administration from 1918 onwards. Taking into consideration the pre-existing Austrian administrative structure of the province, Millo had to introduce those territories into the Italian juridical and administrative system, reforming the structure of the public administration and its action on the territories of his competence. Firstly, Enrico Millo had engaged himself with the hierarchical establishment, with the delicate transition from military administration to civil administration and consequently he also handled the Italian legislation which was slowly becoming superior to the frequently still valid- Austrian. Secondly, he also handled the economic treatment and the career of civil servants, particularly referring to those coming from the suspended Austrian administration, divided according to their filled posts and ranks in the administrative and juridical offices.*

Parole chiave / Key words: funzionari pubblici, amministrazione italiana/austriaca / civil servants, Italian/Austrian administration

a) *Funzionari*

Per introdurre questo argomento mi servirò di alcuni telegrammi inviati dal Governo della Dalmazia e delle Isole dalmate e curzolane ai vari uffici competenti¹. Si precisa che questa situazione si basa sulla normativa dell'amministrazione austriaca regolamentata da due Leggi² emanate nel 1914. Il presente articolo si fonda proprio sull'esame di esse proponendone storicamente alcuni esempi di attuazione. Quando Millo diventa Governatore prima e Commissario dopo, si trova a dover gestire uno status precedente con il dovere di farlo adeguare alla nuova situazione politica. Un argomento questo (il primo era quello dell'amministrazione dell'Ufficio affari civili) che impegnerà la struttura burocratica italiana in questo delicato periodo di passaggio. Come anticipato nell'articolo *Millo. Ufficio approvvigionamenti civili della Dalmazia e delle isole dalmate e curzolane (1918-1922)*, l'assetto preesistente era quello di un organismo ben strutturato. Ciò spiega anche il motivo della presenza della doppia segnatura negli uffici ma anche della nascita delle *Associazioni degli impiegati a difesa dei diritti degli impiegati italiani*. È naturale, infatti, che gli impiegati del precedente regime abbiano continuato con il protocollo austriaco durante il periodo di assimilazione a quello italiano. Altrettanto naturale appare la situazione della gestione della documentazione nata sotto l'amministrazione austriaca, gestita durante la fase di passaggio e, magari, evasa sotto il Regno d'Italia.

In questa delicata ricerca di un nuovo equilibrio, i diritti e i doveri dei “nuovi” impiegati dovevano essere parificati ai “vecchi”. Ma cosa succede, forse la situazione precedente offriva più di quella successiva? Lo si può rilevare dal telegramma (o fonogramma)³, inviato da Zara alla fine del

¹ Ringrazio il prof. Ugo Cova per la pazienza e l'infinita gentilezza con cui ha seguito e indirizzato la stesura del precedente e di questo articolo.

² Legge 25/01/1914 Concernente il rapporto di servizio degli impiegati e degli inservienti dello Stato (Prammatica di servizio n. 15), e Ordinanza 25/01/1914 del Ministero complessivo Concernente il personale ausiliario di cancelleria presso le autorità, gli uffici e istituti dello Stato (Prammatica n. 21).

³ Ordine n. 16, da Sebenico in data 18/12/1918, Art. 10: DATE E NUMERI DEI FONOGRAMMI - TELEGRAMMI ETC.” In tutti i telegrammi, fonogrammi e radiotelegrammi, ogniquale si usano le parole IERI, OGGI, DOMANI, è indispensabile che siano seguite dalla indicazione del nome del giorno della settimana cui si riferiscono: ad esempio “oggi lunedì – ieri domenica – domani martedì ...; e ciò per i prevedibili ritardi nelle trasmissioni nell'intesa che, se opportuno, dovrà indicarsi anche il giorno del mese. Tutte le comunicazioni telegrafiche, telefoniche e radiotelegrafiche debbono portare il numero di protocollo di partenza.”

1919⁴ in cui viene comunicato che il Governo centrale, in seguito alle proposte fatte dal Governatorato dalmata e sollecitate personalmente dal Ricci a Roma durante un breve soggiorno nel mese di novembre, autorizzò – con decorrenza 1° dicembre, il pagamento in Lire dello stipendio alla pari di quello in corone; il caro viveri invece fu fissato all'80% ma solo per i funzionari del cessato regime di questo territorio purché confermati in servizio prima del 30 aprile 1919.

Si apre così uno spinoso argomento per il quale Millo ha speso molta energia e tempo.

Tre giorni dopo (siamo ora il 17 dicembre), Millo rispose disponendo⁵ che *a tutti gli impiegati civili che percepiscono e percepiranno con le disposizioni emanate il pagamento dello stipendio in moneta italiana*, sia sospeso il beneficio della concessione dei viveri gratuiti per sé e per la propria famiglia. Questo beneficio fu però mantenuto soltanto a favore di chi continuò a percepire lo stipendio in corone e che già era autorizzato a usufruire di tale concessione.

Nella documentazione vi è un fluire di richieste e atti riguardanti questo tema. Non rare anche le istanze di assunzione/licenziamento. Soggetto che merita un po' più di attenzione, anche perché pedantemente strutturato, sono le applicazioni dei prezzi ridotti a favore degli impiegati statali delle nuove province (segnatura I2a)⁶ che tratterò in seguito. La busta 101 del fondo *Governo per la Dalmazia*, ci offre la serie delle "Riservate riguardanti impiegati: richieste, trasferimenti⁷", cosa che ci suggerisce l'attenzione e cura da parte dei vertici nei confronti di questo tema⁸. Il tutto è in carta bollata scritto con grande attenzione e con grafia decisamente posata.

Vi sono alcune "varietà" d'impiegati – come quelli della Guardia di finanza del *cessante regime*, per i quali è previsto il mantenimento del *Regolamento di servizio austriaco e promozione a impiegati di ruolo*, (segna-

⁴ CCZDI, Busta n. 077, f. 19.

⁵ Telegramma n. 44929 in Zara 17/12/1919; CCZDI, Busta n. 077, f. 19.

⁶ CCZDI, Busta n. 028, f. 14.

⁷ GDIDC, Busta n. 101, f. 2.

⁸ Si ricorda che la composizione organica degli Uffici è riservata all'Ufficio Affari Civili e i Capi degli UAC devono trasmettere un esatto elenco del proprio personale indicando per ogni funzionario le mansioni d'ufficio. Atto n. 18493/AC da Zara, in data 11/10/1919, in CCZDI, Busta n. 077, f. 19. Vedi nota 25.

tura I1c⁹). Altra categoria è quella degli *impiegati di cancelleria e loro sistemazione provvisoria* (gruppo C e E)¹⁰. Poi vi sono anche gli *impiegati dello Stato e relative facilitazioni di viaggio*, (segnatura F¹¹). Anche questa opzione verrà trattata con maggiori dettagli. Possono anche accadere delle *nomine ad personam degli impiegati giudiziari del gruppo C*, (segnatura Q3¹²); oppure una più generica “*Impiegati della Dalmazia: sistemazione*” (segnatura T;¹³). Da non dimenticare, ovviamente, i *contratti di lavoro degli impiegati e del personale dell’UA*¹⁴. In un’altra busta troviamo anche gli impiegati comunali, con oggetto: “*Impiegati comunali, contributo al fondo pensioni*”, 1921¹⁵; che tratteremo qui sotto.

Riassumendo le varie categorie, possiamo individuare due tipologie fondamentali: gli impiegati e gli inservienti dello Stato e il personale ausiliario di cancelleria presso le autorità, gli uffici e istituti dello Stato. Categoria a parte rimangono gli impiegati dell’ordine dei giudici e gli insegnanti dello Stato. I giudici hanno diversi livelli, fundamentalmente si dividono in *praticanti* di diritto e *ascoltanti*. Gli impiegati dello Stato invece sono distinti tra *praticanti* (gli aspiranti impiegati), *ufficiali di carriera* e *inservienti* (sottoimpiegati e servi). Questa Legge disciplinava anche la guardia di sicurezza in divisa appartenente alla bassa forza, gli addetti della guardia di polizia in civile e gli agenti di polizia, come anche i caposecondini e secondini delle case di pena e delle carceri giudiziarie¹⁶.

A un certo punto si comincia a riscontrare una copiosa documentazione di richieste per la conferma in servizio d’impiegati croati in base al decreto del 19.12.1918, n. 131¹⁷ e successivamente (soprattutto nel 1920, nell’anno del Trattato di Rapallo e della consegna dei territori) di ufficiali, sotto ufficiali ed impiegati ex austro ungarici. Oltre alla necessaria confer-

⁹ CCZDI, Busta n. 032, f. 50.

¹⁰ CCZDI, Busta n. 039, f. 38.

¹¹ CCZDI, Busta n. 040, f. 19.

¹² CCZDI, Busta n. 052, f. 28.

¹³ CCZDI, Busta n. 053, f. 49.

¹⁴ GDIDC, Busta n. 060, f. 2.

¹⁵ CCZDI, Busta n. 068, f. 79.

¹⁶ Per queste valgono soltanto le disposizioni della terza sezione del secondo capitolo e nel rimanente le prescrizioni speciali emanate in via d’ordinanza; Legge 25/01/1914 Concernente il rapporto di servizio degli impiegati e degli inservienti dello Stato (Prammatica di servizio n. 15), art. IV.

¹⁷ CCZDI, Busta n. 035, f. 12.

ma in servizio, garanzia di tutela del posto di lavoro, queste domande avevano esplicito riferimento al trattamento economico da attuarsi (K, T1b¹⁸). Molto rilevante è l'annoso problema degli *impiegati del cessato regime*¹⁹, (segnatura U2); *la rimozione d'impiegati ex austro ungarici*²⁰; oppure *richieste d'impiego e pratiche impiegati ma relative a trasferimenti*²¹. A quest'argomento vediamo correlata la complicazione del *cambio di corone in lire per impiegati*, (segnatura F²²).

Abbiamo una prima circolare²³ in cui vi è una richiesta ufficiale di dati riflettenti gli ufficiali, sottufficiali e impiegati ex austro-ungarici. Si rese necessario un elenco nominativo di persone aventi diritto al passaggio sia economico che amministrativo. Si legge che, a completamento dell'art. 12 dell'ordine del giorno n. 26²⁴ si dispone che tutte le Autorità rimettano una situazione del personale in servizio alla sera del 4 febbraio:

- *Ufficiali e sottufficiali ex austro-ungarici con l'indicazione del grado cui sono equiparati agli effetti amministrativi, indicando per ciascuno l'incarico che disimpegna.*
- *Gli impiegati di qualunque natura e specie non appartenenti o non più appartenenti ai ruoli dell'ex amministrazione austro-ungarica che furono assunti in servizio provvisorio, indicando per ciascuno lo stipendio e le indennità di cui godono e l'incarico che disimpegnano.*
- *Gli ufficiali che prestano servizio presso le Autorità su indicate senza appartenere a unità o servizi mobilitati presenti in Dalmazia ed agli Stati Maggiori dei Comandi, indicando per ciascuno l'incarico che disimpegnano (se agli approvvigionamenti della popolazione civile, se alla censura, se interpreti etc).*

Millo poi rammenta che questi ufficiali ex austro-ungarici devono essere considerati come impiegati civili, e quindi devono presentarsi al lavoro in abiti civili, essendo paragonati ai soli effetti amministrativi agli ufficiali del R. Esercito.

Per poter meglio capire le complessità dei passaggi e delle destinazio-

¹⁸ CCZDI, Busta n. 036, f. 36.

¹⁹ CCZDI, Busta n. 037, f. 27.

²⁰ GDIDC, Busta n. 044, f. 5.

²¹ GDIDC, Busta n. 046, f. 2.

²² CCZDI, Busta n. 038, f. 36.

²³ Circolare n. 27 del 02/02/1919, GDIDC, Busta n. 059.

²⁴ Mancante.

ni alle varie classi di rango e il difficilissimo e annoso problema degli impiegati ex austriaci, si espone prima il tema degli stipendi dei funzionari.

Stipendi

Una prima impressione sui salari ci è stata fornita dal “Libro liquidazione salari impiegati”²⁵, traccia poi sviluppata con la legge *Concernente disposizioni sulle pensioni degli impiegati civili (personale docente) dello Stato, dei servi, come pure delle loro vedove e orfani*²⁶ – che ci servirà per capire anche i *quartali di morte*²⁷. La documentazione rimasta (sulla quale si basa il presente articolo) non ci permette di ricostruire tutti i passaggi delle problematiche legate a quest’argomento. La busta n. 70 del *Commisariato civile* ci dà però una chiara visione di com’è andata a finire: si è trovata infatti la *Tabella delle indennità di caroviveri dovute ai Segretari Comunali*, da una parte e dall’altra la *Tabella riassuntiva degli stipendi e supplementi di servizio attivo spettanti ai Segretari comunali*²⁸. Un limite di validità è rappresentato dalla data di questo documento, in altre parole correva l’anno 1936²⁹.

Ma ritorniamo agli stipendi degli impiegati. Dopo il divieto di concessione dei *viveri gratuiti* per gli impiegati che percepiscono lo stipendio in moneta italiana³⁰, vediamo i gradi di stipendio nella tabella qui sotto. In questo stesso periodo (siamo verso la fine del 1919) vediamo l’istituzione di un’*Associazione dei funzionari dello Stato italiani della Dalmazia*³¹ (con sede a Zara). Questa differenza nella concessione dei viveri ha creato grandi malumori, sottolineati dall’art. 4 dello Statuto che vede come

²⁵ GDIDC, Busta n. 076, f. 1.

²⁶ CCZDI, Busta n. 058, f.9: Foglio delle Ordinanze per i rami di amministrazione dell’i.r. Ministero delle Finanze pei Regni e Paesi rappresentati nel Consiglio dell’Impero, Vienna 26/05/1896, Legge N. 81 del 14/05/1896, BLI n. 74 del 14/05/1896.

²⁷ CCZDI, Busta n. 058, f. 9, integrata dalla Legge n. 26 del 26/02/1907 con la quale sono modificate alcune disposizioni delle leggi 15/04/1873/, BLI n. 47, 19/09/1898, BLI n. 172 e 26/12/1899, BLI N. 255 nonché della legge 14/05/1906, BLI n. 74, concernente la regolazione degli emolumenti e dei rapporti di servizio dei funzionari dello Stato, BLI n. 34 del 21/02/1907.

²⁸ CCZDI, Busta n. 070, f. d.

²⁹ Il sopradetto documento si basa sul RDL del 26/09/1936 n. 1719.

³⁰ Vedi nota 73.

³¹ CCZDI, Busta n. 043, f. 34.

elemento indispensabile l'essere Italiani sì, ma *funzionari dello Stato che prestano servizio in Dalmazia*. Si trattava di grosse somme e di enormi privilegi (in questa sede ne diamo solo notizia ma non approfondiamo questo argomento).

Classe di rango	Gradi di stipendio				
	1.	2.	3.	4.	5.
	Corone annue				
III	16.000	18.000	/	/	/
IV	14.000	16.000	/	/	/
V	10.000	12.000	14.000	/	/
VI	6.400	7.200	8.000	8.800	/
VII	4.800	5.400	6.000	6.400	/
VIII	3.600	4.000	4.400	4.800	/
IX	2.800	3.000	3.200	3.400	3.600
X	2.200	2.400	2.600	2.800	/
XI	1.600	1.800	2.000	2.200	/

Trovano dunque qui origine e spiegazione le molte richieste di **avanzamento nella classe superiore di paga**³² sia che si tratti di funzionari del vigente regime o del cessato³³. Si sono riscontrati anche due rari e stranissimi casi di ufficiali con un avanzamento definito “automatico”³⁴ oppure avanzamento *periodico in via di grazia*³⁵. Vi era una voce in oggetto abbastanza comune per tutte queste richieste: *promozione negli emolumenti o richieste d'avanzamento in una classe superiore* con la specifica della classe di rango dalla quale si proveniva e quella alla quale si aspirava³⁶. Fondamentale a questo punto è anche il *computo degli anni di servizio*³⁷. In alcuni casi troviamo anche un generico “Funzionari dipendenti, avanzamento nella classe superiore di paga”³⁸.

³² CCZDI, Busta n. 021, f. 97.

³³ CCZDI, Busta n. 029, f. 9.

³⁴ CCZDI, Busta n. 057, f. 30, “Zohar Riccardo, ufficiale contabilità, computazione di anni di servizio agli effetti dell'avanzamento automatico”, 11/6/1921, segnatrice Q3.

³⁵ CCZDI, Busta n. 058, f. 23, “Amministratore superiore d'imposte Lorenzo Polli: avanzamento periodico in via di grazia”, segnatrice I2a.

³⁶ CCZDI, Busta n. 021, f. 97; Busta n. 037, f. 17, f. 53, f. 75; Busta n. 038, f. 53, f. 75; Busta n. 054, f. 49; Busta n. 059, f. 30, GDIDC, Busta n. 074, f. 6.

³⁷ Busta n. 025, f. 41: “Risposta alla Presidenza del Tribunale d'Appello per la classe di rango del giudice Leo Novakovic”.

³⁸ Vedi nota 103.

L'avanzamento ai gradi superiori di stipendio aveva luogo nella III fino alla V classe di rango inclusa, dopo ogni cinque anni (dalla IX fino all'XI inclusa), dopo ogni tre anni (dalla VI fino all'VIII inclusa); l'avanzamento al secondo e al terzo grado di stipendio aveva luogo dopo ogni cinque anni mentre il quarto grado di stipendio si otteneva dopo altri tre anni di servizio compiuti nella rispettiva classe di rango. Con l'attuazione della presente legge cessarono le aggiunte di stipendio fissate con le precedenti leggi del 1894 e del 1898³⁹; esse restarono però in vigore per quei consiglieri della suprema corte di giustizia e di cassazione e del tribunale amministrativo, che in quel momento furono impiegati in tale qualità presso le dette corti di giustizia⁴⁰. Le aggiunte personali o di stipendio percepite da impiegati dello Stato furono computate nei nuovi gradi di stipendio creati⁴¹.

La legge che regolava gli stipendi e le promozioni fu emanata il 15/04/1873 (BLI n. 47)⁴²:

Classe di rango ⁴³	Vienna	Classe delle aggiunte di attività			
		I	II	III	IV
		Tutti i luoghi con una popolazione di ⁴⁴			
		Più di 80.000	Meno di 80.000 e più di 40.000	Meno di 40.000 e più di 10.000	Meno di 10.000
		abitanti			
		80	70	60	50
		Percento degli importi fissati per Vienna			
		In corone			
V	2.200	1.760	1.540	1320	1.100
VI	1.840	1.472	1.288	1.104	920
VII	1.610	1.288	1.127	966	805
VIII	1.380	1.104	966	828	690
IX	1.200	960	840	720	600
X	960	768	672	576	480
XI	720	576	504	432	360

³⁹ Legge 19/03/1894, BLI N. 53 e 19/09/1898 BLI N. 170.

⁴⁰ In riferimento alla nota 108.

⁴¹ BLI N. 34 del 19/02/1907, Art I, §1.

⁴³ In modificazione delle disposizioni del §10 della legge 15/04/1873, BLI n. 47, è fissato per la V fino all'XI classe di rango degli impiegati il seguente schema della aggiunte di attività. Ivi, Art. II, §2.

⁴⁴ Per l'inserzione dei luoghi nelle quattro classi delle aggiunte di attività dovrà servire quale base normale l'ammontare della popolazione dei singoli luoghi, constatata di volta in volta dall'ultima anagrafe ufficiale.

Questo – ma è solo una parte dell'ampio panorama di articoli che stabiliscono le norme per gli impiegati in servizio – è quanto emerge dallo spoglio della documentazione. Però è una visione ordinata e chiara, soprattutto se si considera il fattore della popolazione come elemento fondamentale per una retribuzione proporzionata alle tasse percepite dallo Stato in una certa città. Va sottolineata anche la posizione degli impiegati italiani in quanto il cambio Corone / Lire era 1:1, questo sino alla grande crisi della valuta austriaca degli anni 1922/23. Situazione che rese ancora più difficile l'introduzione e l'accettazione dei nuovi impiegati.

Più copiosa è la documentazione relativa al **pensionamento**⁴⁵, che prevede che, dopo un servizio di 35 anni, l'emolumento di riposo sia uguale all'emolumento di attività da ultimo percepito. Ricca e numerosa è la documentazione inerente *all'assegnazione a riposo o istanze di collocamento a riposo*⁴⁶ – così come viene definita nei vari atti. Non rare anche le domande dei funzionari a riposo per una *riammissione in servizio*⁴⁷.

La Legge del 1896⁴⁸ *Concernente disposizioni sulle pensioni degli impiegati civili (personale docente) dello Stato, dei servi, come pure delle loro vedove e orfani*⁴⁹ determina invece il **termine quartale di morte**⁵⁰.

Per i figli legittimi⁵¹ o legittimati in seguito alla stipulazione del matrimonio con un funzionario dello Stato, spettava alla vedova, senza riguardo al numero dei figli esistenti, un **contributo d'educazione** pari a un quinto della pensione di vedovanza per ciascun figlio a carico fino al

⁴⁵ Legge 25/01/1914 Concernente il rapporto di servizio degli impiegati e degli inservienti dello Stato (Prammatica di servizio N. 15), Art. 4, § 1: "Agli impiegati civili e insegnanti dello Stato inseriti in una determinata classe di rango, i quali riguardo al trattamento di pensione non cadono sotto la norma del §1, alinea 2, della legge 9/04/1870, BLI '47, o che in base a speciali disposizioni non hanno già in questo momento diritto dopo 35 anni di servizio compiuti di percepire come pensione l'intero emolumento di attività computabile, competono compensi di riposo, che dopo dieci anni di servizio compiuti senza interruzione importano 40% e per ogni successivo anno di servizio 2.4% dell'emolumento di attività computabile."

⁴⁶ CCZDI, Busta n. 013, f. 12/c; Busta n. 016, f. 10; Busta n. 018, f. 34; Busta n. 019, f. 20; Busta n. 021, f. 27; Busta n. 023, f. 76; Busta n. 025, f. 23; Busta n. 038, f. 13, f. 20, f.79, f. 81; Busta n. 055, f. 33; Busta n. 059, f. 24, f. 43; Busta n. 060, f. 6, f. 8.

⁴⁷ CCZDI, Busta n. 058, f. 2.

⁴⁸ N. 81 del 14/05/1896.

⁴⁹ CCZDI, Busta n. 058, f. 9: Foglio delle Ordinanze per i rami di amministrazione dell'i.r. Ministero delle Finanze pei Regni e Paesi rappresentati nel Consiglio dell'Impero, Vienna 26/05/1896, BLI n. 74 del 19/05/1896.

⁵⁰ CCZDI, Busta n. 013, f. 6/j; Busta n. 015, f. 28/j, f. 35; Busta n. 022, f. 17; Busta n. 023, f. 29, f. 49; Busta n. 028, f. 45; Busta n. 030, f. 2, f. 34; Busta n. 038, f. 46; Busta n. 048, f. 61; Busta n. 058, f. 41.

⁵¹ Legge N. 81 del 14/05/1896, BLI 19/05/1896, §8.

compimento del 24° anno di età, oppure fino a che non diventasse indipendente. Il contributo d'educazione per un figlio non poteva però superare l'importo di trecento fiorini annui e la somma di tutti i contributi d'educazione non poteva superare l'importo della pensione della vedova⁵².

Vediamo ora le richieste riscontrate nella documentazione. Molte sono le voci in oggetto, che si riferiscono a questa normativa. Troviamo infatti: *richiesta borse di studio per le figlie della vedova*⁵³; *suppliche, per borse di studio* o un generico *Sussidi*⁵⁴; *Contributo d'educazione*⁵⁵; *assegno provvedimento vedovile e degli orfani*, (segnatura U2a)⁵⁶.

Ma a quanto ammontavano queste pensioni? Le pensioni⁵⁷ continue delle vedove degli impiegati che furono inseriti in una determinata classe di rango o portavano il titolo e carattere di questa classe di rango, furono stabilite in importi annui fissi corrispondenti a queste classi di rango, e precisamente per vedove d'impiegati e docenti dello Stato⁵⁸:

classe di rango	Importo in fiorini
I	3.000
II	3.000
III	3.000
IV	2.000
V	1.500
VI	1.200
VII	900
VIII	700
IX	600
X	500
XI	400

⁵² Ivi, art. 9: L'articolo successivo, il n. 9, stabilisce invece le norme per gli orfani senza genitori od orfani a questi equiparati, che non sono autosufficienti e non hanno compiuto il 24° anno di età, i quali hanno diritto ad una pensione per orfani nell'importo complessivo della metà di quella pensione per vedove, che fu percepita dalla loro madre o matrigna, e che rispettivamente sarebbe spettata alla stessa in base all'art. 5.

⁵³ CCZDI, Busta n. 066, f. 24.

⁵⁴ CCZDI, Busta n. 074, F. 2.

⁵⁵ CCZDI, Busta n. 015, f. 36.

⁵⁶ CCZDI, Busta n. 037, f. 65.

⁵⁷ Legge n. 81 del 14/05/1896, BLI 19/05/1896, art. 5.

⁵⁸ Se però, continua l'articolo nono, la somma dei contributi d'educazione normali che sarebbe spettata alla madre in base all'articolo 8. supera l'importo della pensione per orfani, il maggior importo sarà assegnato per capi come aggiunta alla pensione per orfani, e precisamente con la norma che ogni volta che un figlio cessa di aver diritto al percepimento questa somma viene tolta dall'importo del contributo d'educazione ad lui spettante, e ciò fino a tanto che sparisce del tutto quel maggior importo e rimane soltanto la pensione per orfani nel pieno importo. La pensione per orfani, assieme alle

Si hanno così alcune richieste per: *concessione assegno pensione agli orfani*⁵⁹ o *assegno provvedimento vedovile e degli orfani*⁶⁰.

La maggior parte delle richieste riguarda però il contributo dopo la dipartita del coniuge. Tantissime richieste a riguardo con varie e diverse voci in oggetto, ma con lo stesso scopo: quello dell'ottenimento dell'assegnazione della pensione e poi, in aggiunta a questa somma, anche il *quartale*. Numerosi sono i titoli che troviamo sui fascicoli: si può osservare un sintetico *assegnamento della pensione alla vedova*⁶¹, ma anche *eredità marito*⁶², un *indefinito pensione* (segnatura T1b⁶³). Sono parecchie poi le voci: *assegno di pensione*" (segnatura U2a⁶⁴); *continuazione del pagamento della pensione*" (segnatura U2a⁶⁵) oppure *aumento della pensione vedovile*" (segnatura U2a⁶⁶) ma anche *assegnazione pensione*⁶⁷ *continuazione del pagamento della pensione vedovile* (segnatura U2a⁶⁸), *percentuale di pensione*" (segnatura U2a⁶⁹); si ha anche una *pensione arretrata* (segnatura U2a⁷⁰). A un certo punto dello spoglio però incontriamo la richiesta per una *Graziale*. Dando una scorsa alla Legge n. 81⁷¹ comprendiamo che gli assegni *graziali* accordati in aggiunta alla pensione normale delle vedove comportano un aumento del 25%. Molte sono le famiglie che attingono a questa risorsa: da una *vedova di un sacerdote greco ortodosso*, (segnatura U2a⁷²), una sommaria *domanda assegno graziale*⁷³, alle più specifiche *rinnovazione della graziale*⁷⁴ e *continuazione graziali*⁷⁵.

aggiunte, non può in nessun caso superare l'importo della pensione per vedove competente in base all'art. 5

⁵⁹ CCZDI, Busta n. 032, f. 25.

⁶⁰ CCZDI, Busta n. 037, f. 65.

⁶¹ CCZDI, Busta n. 001, f. 22.

⁶² CCZDI, Busta n. 014, f. 17/d.

⁶³ CCZDI, Busta n. 015, f. 36.

⁶⁴ CCZDI, Busta n. 024, f. 30; CCZDI, Busta n. 026, f. 86, f. 89; CCZDI, Busta n. 028, f. 39; CCZDI, Busta n. 038, f. 20; Busta n. 053, f. 16, f. 23, f. 25; CCZDI, Busta n. 058, f. 33; CCZDI, Busta n. 060, f. 26; CCZDI, Busta n. 068, f. 9, f. 17, f. 27, f. 44, f. 62, f. 63.

⁶⁵ CCZDI, Busta n. 025, f. 3; f. 7.

⁶⁶ CCZDI, Busta n. 025, f. 32; CCZDI, Busta n. 052, f. 68.

⁶⁷ CCZDI, Busta n. 054, f. 18; CCZDI, Busta n. 058, f. 3.

⁶⁸ CCZDI, Busta n. 032, f. 64.

⁶⁹ CCZDI, Busta n. 052, f. 33.

⁷⁰ CCZDI, Busta n. 052, f. 41.

⁷¹ Legge N. 81 del 14/05/1896, BLI 19/05/1896, §16.

⁷² CCZDI, Busta n. 028, f. 55.

⁷³ CCZDI, Busta n. 058, f. 38.

⁷⁴ CCZDI, Busta n. 022, f. 11.

⁷⁵ CCZDI, Busta n. 021, f. 39; CCZDI, Busta n. 053, f. 41.

Dopo la morte dei *servi* dello Stato che non acquistarono un diritto alla pensione per sé (vedi articoli 1 e 2), competeva alla vedova o agli orfani privi di genitori (anche agli orfani a questi equiparati) sotto i 24 anni, una tacitazione per una tantum nella **quarta parte dello stipendio annuo del defunto**⁷⁶. Diversa la situazione e diverso anche l'importo da versare ai superstiti (vedi articolo 13) di un funzionario dello Stato morto in attività di servizio o nello stato di riposo; ad esso spettava un *quartale mortuario* nell'ammontare di tre volte l'importo della competenza mensile percepita ultimamente dal defunto come stipendio o emolumento di riposo⁷⁷. Questa indennità (chiamata *quartale*) competeva alla vedova o in mancanza di essa alla prole legittima del defunto⁷⁸. Nello stesso provvedimento si ricorda però che questi diritti vengono meno nel caso del decesso per suicidio⁷⁹ oppure questi diritti sono persi dalla moglie separata nel caso in cui la causa della separazione è da attribuirsi a quest'ultima.

Vediamo ora le voci relative alle richieste emanate a favore degli orfani / figli: *orfane di un usciere giudiziario, quartale mortuario* (segnatura U2a⁸⁰), *domanda concessione graziale / assegno graziale* (segnatura U2a⁸¹) oppure la *continuazione della graziale* (segnatura U2a⁸²) ma anche il *prolungamento di graziale*⁸³ (raggiunto il limite di età?). Frequenti sono anche le voci *continuazione del pagamento / assegno della graziale*⁸⁴ oppure una semplice – ma anche ambigua – *graziale*⁸⁵ (o sussidio). Una conferma dell'equivalenza dei termini ci è data dall'oggetto del f. 62, Busta n. 032 in CCZDI) o *pensione*⁸⁶. Voce ambigua perché il presente articolo si basa

⁷⁶ Legge n. 81 del 14/05/1896, BLI 19/05/1896, §11.

⁷⁷ Ivi, Art. 12.

⁷⁸ Ivi, Art. 13; Al quartale mortuario sono applicabili le disposizioni degli articoli 3 e 6 della Legge 21/04/1882, BLI n. 123.

⁷⁹ Ivi, Art. 17, paragrafo I.

⁸⁰ CCZDI, Busta n. 022, f. 17.

⁸¹ CCZDI, Busta n. 028, f. 74; Busta n. 022, f. 86; Busta n. 058, f. 38; Busta n. 061, f. 16.

⁸² CCZDI, Busta n. 027, f. 12; Busta n. 037, f. 1, f. 48, f. 76; Busta n. 038, f. 8; Busta n. 053, f. 9; Busta n. 054, f. 51, Busta n. 055, f. 10, f. 11, f. 26, f. 27, f. 29; Busta n. 057, f. 26, f. 33; Busta n. 061, f. 14.

⁸³ CCZDI, Busta n. 033, f. 42; Busta n. 042, f. 13; Busta n. 057, f. 35; Busta n. 058, f. 28, f. 57.

⁸⁴ CCZDI, Busta n. 027, f. 10; Busta n. 027, f. 76; Busta n. 028, f. 96; Busta n. 052, f. 65; Busta n. 059, f. 6, f. 13, f. 25.

⁸⁵ CCZDI, Busta n. 058, f. 45; Busta n. 001, f. 18; Busta n. 014, f. 34/d, 36/a; Busta n. 015, f. 19/b; Busta n. 020, f. 78; Busta n. 021, f. 89, Busta n. 031, f. 34, Busta n. 032, f. 62; Busta n. 033, f. 2, f. 18; Busta n. 038, f. 2; Busta n. 044, f. 12; Busta n. 058, f. 45; Busta n. 060, f. 21; Busta n. 061, f. 2.

⁸⁶ CCZDI, Busta n. 068, f. 101.

sull'Inventario – di successiva pubblicazione – redatto a livello di fascicolo, non di atto. Dunque, se il titolo del fascicolo contiene la voce “graziale”, questa viene segnalata, ma non si può specificarne la natura esatta, anche, se questa sia maturata da una vedova oppure dai figli del defunto. Infine troviamo sempre un *sussidio e aumento graziale* (segnatura U2a⁸⁷).

Funzionari ex austriaci

A scopo esplicativo, s'introduce qui il discorso relativo agli impiegati dello Stato. Ci si soffermerà solo sui punti necessari per poter meglio capire la difficoltà d'inserimento dei funzionari ex austriaci. La norma fondamentale è la *Legge 25/01/1914 Concernente il rapporto di servizio degli impiegati e degli inservienti dello Stato (Prammatica di servizio del 25/01/1914, BLI N. 15 e N. 21)*⁸⁸. Si coglie subito una differenziazione nel trattamento, soprattutto per gli avanzamenti, tra gli *impiegati dello Stato* aggregati ad una classe di rango e gli *impiegati dell'ordine dei giudici e gli insegnanti dello Stato* (per i quali vi sono normative specifiche che non saranno trattate in questa sede). La legge è divisa in due capitoli, di cui il primo tratta degli *impiegati dello Stato* aggregati a una classe di rango e il secondo tratta degli *inservienti (sottoimpiegati e servi)*.

Come già anticipato, i ruoli degli impiegati dell'ordine dei giudici (le norme relative agli esami sono molto severe⁸⁹) sono due: i **Praticanti di diritto**⁹⁰, i quali dopo aver sostenuto con successo l'esame a giudice e dopo un servizio preparatorio di tre anni ottenevano gli emolumenti pari ad un impiegato della X classe di rango; gli **Ascoltanti**, che venivano nominati a giudici nella IX classe di rango appena dopo aver compiuto un servizio di oltre otto anni. Gli *impiegati e inservienti* dello Stato addetti negli uffici dello Stato si dividono in **praticanti, ufficiali di carriera e inservienti (sottoimpiegati e servi)**.

⁸⁷ CCZDI, Busta n. 032, f. 63; Busta n. 060, f. 5.

⁸⁸ Ringrazio la Direttrice dell'Archivio di Stato di Trieste, la dott.ssa Grazia Tatò e le addette della sala studio, la dott.ssa Cinzia Cannarella e la sig.ra Liviana Bagalà dell'Archivio di Stato di Trieste per il gentile e paziente aiuto nella ricerca delle Leggi e delle Gazzette Ufficiali del Regno.

⁸⁹ R.D. 29/08/1922, n.1308, *che estende alla nuove Province le norme vigenti nel Regno per gli esami degli uditori giudiziari*, GU 16/10/1922, n. 243.

⁹⁰ Legge 25/01/1914 Concernente il rapporto di servizio degli impiegati e degli inservienti dello Stato (Prammatica di servizio n. 15, par. d), art. I.

Accedere a questi posti non era semplice; per ottenere l'idoneità d'impiego, era necessario possedere la cittadinanza austriaca, con l'attestazione *di vita anteriore onorata*⁹¹. Era previsto un periodo preparatorio (*Servizio preparatorio*: di cui l'Art. 11 ci palesa l'incarico dei **praticanti**: *i praticanti stanno nel servizio preparatorio*) ma anche un giuramento (*Giuramento di servizio e promessa solenne di adempiere i propri doveri*). Vi erano verifiche anche nella vita privata (*Prospetto sullo stato personale*: Art. 13): "per ogni impiegato è tenuto presso l'autorità di servizio un prospetto sullo stato personale, nel quale saranno scritti tutti i dati personali rilevanti per il rapporto di servizio in generale e specialmente per gli avanzamenti e per la pensione." Questa prescrizione è stata riscontrata molto spesso nel fondo.

La procedura per accedere all'impiego, sembra alquanto soggettiva. Un articolo (art. 19) fissa le norme di valutazione degli impiegati. La *coltura speciale del ramo* richiedeva, infatti, una conoscenza delle norme necessarie per la gestione d'ufficio. Hanno risalto anche le capacità e l'intuizione come anche la diligenza, la coscienziosità e fidejussione nel *disimpegno del servizio*. Si valuta anche l'idoneità a trattare con le parti e al servizio esterno; attività per la quale era richiesta la conoscenza delle lingue. Al fine di assicurare un ottimo servizio si valutava anche il risultato delle prestazioni e il contegno avuto. Per impiegati che si trovavano in posti di servizio dirigenti o che potevano essere chiamati a un simile posto, l'idoneità era una caratteristica presa in seria considerazione.

Una volta ottenuto l'impiego, vi era una serie di obblighi ai quali si era chiamati ad adempiere. Sono divisi e classificati in: *Obblighi generali*; *Obbedienza di servizio*; *Segreto d'ufficio*; *Contegno*; *Frequentazione dell'ufficio*; *Servizio militare*; *Dimora*. Singolare è l'Art. 31: "L'impiegato ha l'obbligo di scegliere il suo stabile domicilio in modo da poter corrispondere puntualmente a tutte le incombenze di servizio." Vincolo molto importante. Non si sa se fosse imposto solo dalla situazione di emergenza dettata dalle circostanze belliche, oppure fosse una semplice condizione. Gli stessi obblighi sono poi estesi anche al settore personale, quello della vita privata. Disciplinavano il matrimonio, il tempo libero ma anche l'accettazione di doni.

La sezione successiva (la terza) tratta i diritti. Una prima utile infor-

⁹¹ Ivi, Cap I, Art. 1.

mazione è data dall'art. 37: "Il rango di servizio è determinato dalla durata del tempo di servizio compiuto entro lo stesso ramo nella relativa classe di rango". I successivi paragrafi non trascurano di definire anche altri aspetti come: *Titoli ufficiali; Uniforme; Permesso*; Art. 42: "Ogni impiegato ha diritto a un permesso annuo a scopo di riposo. La durata del permesso è fissata in base ai rapporti di servizio, ma per ogni classe di rango vi è una misura minima." Così come le promozioni (Art. 49); a questo proposito ci sono normative circa la speciale idoneità per il posto, la capacità, l'*impiegabilità* e il grado di fiducia. Questa parte per noi è fondamentale; si palesa la necessità di confermare non solo l'abilità di una persona, ma anche il grado di fiducia di cui gode. Anche quest'aspetto non si sa se è riconducibile alla situazione bellica.

L'avanzamento a emolumenti superiori è sottoposto a diversi criteri, in base ai quali si poteva avanzare a gradi superiori di stipendio (Art. 50); vi è soprattutto un avanzamento periodico (avanzamento agli emolumenti di una classe di rango superiore (Art. 51); ma ci sono anche delle disposizioni comuni (Art. 54), che prevedevano l'avanzamento agli emolumenti (stipendio e aggiunta di attività) superiori senza mutamento della posizione nella propria classe di rango – quello che oggi chiameremmo uno *scivolamento orizzontale*.

Quello che per noi è importante è l'Art. 52: "Per l'avanzamento periodico sono distinti cinque gruppi d'impiegati, a seconda che per l'impiego nel relativo ramo di servizio sia in massima prescritta la anteriore cultura seguente":

- a) *La completa coltura di una scuola media e una scuola superiore;*
- b) *L'assolvimento di una scuola media o di un corso di scuola superiore come pure l'aver sostenuto con successo un esame di Stato presso una scuola superiore;*
- c) *L'assolvimento di una scuola media;*
- d) *L'assolvimento delle quattro classi inferiori di una scuola media o di un corso d'insegnamento di un anno congiunto con una scuola civica e l'aver sostenuto con successo un esame speciale del ramo;*
- e) *Un'altra anteriore coltura eccedente quella della scuola popolare.*

Vediamo ora i termini:

Durata del tempo di servizio con emolumenti della	Nel gruppo				
	A	B	C	D	E
	ANNI				
XI classe di rango	/	3	6	6	6
X classe di rango	5	5	6	7	9
IX classe di rango	6	7	7	9	/
VIII classe di rango	6	10	/	/	/

Questo sistema ci permette di vedere com'era composta la gerarchia dei vari uffici, ma anche la determinazione delle varie classi alle quali competeva una remunerazione in base anche all'istruzione. Il primo livello era costituito dall'incarico di *praticante* (Art. 56). Sono nominati a impiegati dell'*infima classe di rango* prevista nella rispettiva categoria d'impiegati, dopo aver compiuto il servizio preparatorio (secondo il tempo indicato e nel medesimo dicastero) e se hanno sostenuto con successo gli esami speciali richiesti. Il termine di promozione per i praticanti nei gruppi A, B e C era di tre anni, nei gruppi D e E di quattro anni. Il passaggio a *impiegato e praticanti già nominati* dava il diritto a *Emolumenti e competenze accessorie* come, per esempio il diritto a un'abitazione, a competenze di viaggio (rimborsi per spese sostenute)⁹². A questo proposito le Ferrovie dello Stato applicano dei prezzi speciali per i propri impiegati che sono estesi anche ai famigliari).

Saltando la Sezione IV⁹³ e l'ultima (la quinta) di questa prima parte relativa alle punizioni e ai doveri⁹⁴ passiamo al *Capitolo secondo* che tratta dei cosiddetti *Servi*.

⁹² Le spese di viaggio erano regolate in base all'R.D. 23/10/1921, n.1555 *che modifica il comma 2 dell'art. 5 del decreto Luogotenenziale 14/09/1918, n.1311 sulle indennità di soggiorno e trasferimento*, GU. 25/11/1921, n. 276.

⁹³ *Cambiamenti nel rapporto di servizio e scioglimento dello stesso; Trasferimento; Permuta di servizio; Posizione fuori di servizio*: intende le aspirazioni politiche di un impiegato; *Congedo con competenza di aspettativa*: se in seguito a un cambiamento nell'organizzazione del servizio non vi è temporaneamente un posto disponibile per un impiegato; *Collocamento nello stato di riposo temporaneo (quiescenza)*: se l'impiegato non è capace al servizio per malattia o se è stato congedato con l'aspettativa e non è stato richiamato entro tre anni a rientrare in servizio. *Collocamento nello stato di riposo permanente (pensionamento)*: si andava in pensione a 60 anni. *Procedura nel collocamento allo stato di riposo (Posizione fuori di servizio e congedo con competenza di aspettativa)*; *Scioglimento del rapporto di servizio*: da parte dell'impiegato se ha assunto un obbligo contrario.

⁹⁴ *Responsabilità disciplinare*: dipende se l'irregolarità è stata commessa contro lo Stato oppure una contravvenzione di servizio. *Pene d'ordine*: ammonizione o ammenda. *Pene disciplinari*: la redar-

Sino alla seconda sezione non vi sono differenze⁹⁵, ma nell'argomento che si riferisce agli obblighi, si nota che, per *quanto riguarda questa classe d'impiegato dello Stato*, si contempla anche un possibile riposo domenicale, *ma solo se ciò è conciliabile con le esigenze imprescindibili di servizio*. L'art. 161 vuole anche che il *servo* presti obbedienza al capo sia dell'autorità presso la quale è occupato ma anche agli impiegati e a tutti gli addetti, verso i quali egli era subordinato. La posizione gerarchica e quella sociale in questa struttura burocratica sono molto somiglianti (Art. 168). Infatti, solo dopo una prestazione di servizio soddisfacente di almeno un anno, il *servo* assunto in via provvisoria poteva essere nominato definitivamente. Questa prescrizione è molto importante, in quanto si trovano molte domande di assunzione di *servi*. Conosciamo anche le norme che ordinavano questo provvedimento. Le sezioni successive (la Sezione IV – *Cambiamenti nel rapporto di servizio e scioglimento dello stesso* e la Sezione V – *Punizione di violazione dei doveri*) si attengono alla normativa prevista per gli *impiegati*. Finisce qui, in maniera sicuramente non esaustiva, il discorso in merito ai *funzionari* e ai *servi*, solo per passare alla seconda tipologia anticipata nell'introduzione: il *personale di cancelleria*.

La legge che regolava l'attività del *personale di cancelleria* è la *Prammatica di servizio N. 21 "Concernente il personale ausiliario di cancelleria presso le autorità, gli uffici e istituti dello Stato"*⁹⁶. Anche in merito a quest'argomento la documentazione è copiosa. Molte, infatti, sono le richieste riguardanti lo stato di servizio oppure gli emolumenti e i passaggi di classi e ranghi.

guizione; l'esclusione dall'avanzamento ad emolumenti superiori; *la riduzione dello stipendio (adiutum)*; il collocamento nello stato di riposo con emolumento ridotto; il licenziamento. Si va da una semplice "lavata di capo" con una progressione che va ad intaccare addirittura lo stato economico – sia lo stipendio che anche la pensione. *Commissioni disciplinari e parti; Competenza; Senati disciplinari; Procuratori disciplinari, Difesa; Delegazione; Esclusione e ricusa; Procedimento disciplinare – Avviamento, Inquisizione, Deferimento e desistenza, Pertrattazione orale, Sentenza, Ricorso, Esecuzione della sentenza, Riassunzione del procedimento disciplinare, Restituzione in intero, Sospensione, Intimazioni, Rimedi di legge e termini, Esenzione da bollo e da tasse*. Non manca di trattare un possibile procedimento nei confronti degli impiegati nello stato di riposo, abbiamo infatti: *Disposizioni speciali per impiegati nello stato di riposo*.

⁹⁵ Sezione I – "Disposizioni generali: le disposizioni degli Artt. 1-4 e 6 fino a 10, 12 e 13 concernenti l'impiego, il principio del tempo di servizio, il servizio provvisorio, il giuramento di servizio, la solenne promessa di adempiere i propri doveri come pure il prospetto sullo stato personale, saranno analogamente applicate agli inservienti."

⁹⁶ Ordinanza 25/01/1914 del Ministero complessivo Concernente il personale ausiliario di cancelleria presso le autorità, gli uffici e istituti dello Stato (Prammatica n. 21).

Al fine di una chiara definizione della struttura, per noi è molto importante l'Art. II (*Disposizioni generali*). Qui s'indica che nel servizio di contabilità, di cancelleria e di manipolazione presso le autorità, gli uffici e gli istituti dello Stato sono occupati, oltre che dagli *impiegati*, da:

- a) *Ufficiali di cancelleria (ufficiali superiori di cancelleria)*;
- b) *Assistenti (aiutanti di cancelleria)*.

Questo senza distinzione di sesso, a meno che questo non sia deciso da singole disposizioni. Anche questa legge si divide in due capitoli, il primo tratta gli *Ufficiali di cancelleria* e il secondo gli *Assistenti*. Si procederà indicando i vari articoli con i relativi paragrafi e si approfondiranno gli argomenti riscontrati nella documentazione presente nel fondo Millo, o comunque considerati indispensabili per una miglior comprensione dei temi trattati.

La nomina segue, in linea generale, ciò che vale per i funzionari (vedi paragrafo a pag. 190). Una nota da fare è che i posti non erano previsti presso determinate autorità o determinati uffici, ma entro il relativo ramo di servizio e territorio amministrativo e potevano essere conferiti a seconda del bisogno⁹⁷. Si segnala inoltre l'art. II, ma solo la parte concernente il punto 8, per le aspiranti di sesso femminile, si richiedeva oltre ai tre anni di servizio presso autorità anche lo *stato nubile o lo stato vedovile senza prole*.

Motivi di esclusione: come oggi, chi ha commesso reato. Il passaggio o la nomina a *ufficiale di cancelleria* avveniva per quegli *assistenti di cancelleria* che, al momento in cui venivano coperti i posti vacanti di *ufficiali di cancelleria*, questi erano occupati presso un'autorità (ufficio o istituto) del rispettivo territorio amministrativo. La nomina a *ufficiali di cancelleria* era meno chiara. Si accedeva a questo posto di lavoro senza un concorso e in base alle prenotazioni accolte dall'autorità competente sugli aspiranti a posti vacanti di cancelleria. Esisteva una lista di aspiranti dalla quale si attingeva per ricoprire i posti liberi. Purtroppo non si hanno altre informazioni circa questo procedimento. A questo punto è giusto proporre, così come lo abbiamo fatto per le altre categorie, la tabella riguardante gli emolumenti:

⁹⁷ Ivi, Art. I. *Requisiti generali*.

Classe di anzianità di servizio	Per un tempo	Vienna	Nei luoghi della			
			I	II	III	IV
			Classe di aggiunta di attività			
			C O R O N E			
I	Oltre a 3 fino a 6	1.450	1.360	1.270	1.180	1.100
II	Da 6 a 9	1.600	1.500	1.400	1.320	1.250
III	Da 9 a 12	1.750	1.650	1.550	1.450	1.350
IV	Da 12 a 15	1.900	1.800	1.700	1.600	1.500
V	Da 15 a 18	2.050	1.950	1.850	1.750	1.650
VI	Da 18 a 21	2.200	2.100	2.000	1.900	1.800
VII	Da 21 a 24	2.350	2.250	2.150	2.050	1.950
VIII	Da 24 a 27	2.500	2.400	2.300	2.200	2.100
IX	Da 27 a 30	2.650	2.550	2.450	2.350	2.250
X	Oltre i 30 anni	2.800	2.700	2.600	2.500	2.400

E per confronto, *Emolumenti annui normali delle ufficienti di cancelleria*:

Classe di anzianità di servizio	Per un tempo di servizio	Vienna	Nei luoghi della			
			I	II	III	IV
			Classe di aggiunta di attività			
			C O R O N E			
I	Oltre a 3 fino a 6	1.400	1.320	1.240	1.170	1.100
II	Da 6 a 9	1.500	1.420	1.340	1.260	1.180
III	Da 9 a 12	1.600	1.520	1.440	1.350	1.270
IV	Da 12 a 15	1.720	1.640	1.550	1.460	1.380
V	Da 15 a 18	1.840	1.760	1.670	1.580	1.500
VI	Da 18 a 21	1.960	1.880	1.790	1.700	1.620
VII	Da 21 a 24	2.080	2.000	1.910	1.820	1.740
VIII	Da 24 a 27	2.200	2.120	2.030	1.940	1.860
IX	Da 27 a 30	2.320	2.240	2.150	2.060	1.980
X	Oltre i 30 anni	2.440	2.360	2.270	2.180	2.100

Il titolo degli e delle *ufficienti di cancelleria*, è lo stesso dall'entrata nella VI classe di anzianità di servizio: *ufficiente superiore di cancelleria*⁹⁸. Gli articoli seguenti (art. 10 e 11) trattano degli *Emolumenti speciali* e *Concessione di primi emolumenti più elevati*. Era previsto un supplemento nel caso vi fossero degli *ufficienti di cancelleria* con prestazioni qualificate.

⁹⁸ Legge 25/01/1914 Concernente il rapporto di servizio degli impiegati e degli inservienti dello Stato (Prammatica di servizio N. 15), art. 9.

Questo supplemento era l'emolumento spettante per la classe di anzianità prossima superiore. Volendo quantificare, nel caso in cui questo ufficiente fosse nella classe di servizio più alta, l'emolumento annuo per gli *ufficianti* è di K 150, mentre per le *ufficianti di cancelleria* di K 120. Diverso il caso in cui lo stipendio iniziale non raggiungeva l'importo dell'anteriore salario dell'interessato senza supplementi (escluse ore straordinarie, sovvenzioni, rimborsi spesa ecc). In tal caso l'*impiegato* percepiva il compenso che aveva prima della sua nomina, a *ufficiente di cancelleria*, fino a tanto che per anzianità (artt. 8 e 10) abbia acquistato il diritto a emolumenti normali più elevati.

Il *Tempo di servizio computabile nella commisurazione degli emolumenti* (art. 12) e la procedura relativa è la stessa come per gli *impiegati*. Seguono poi gli argomenti pertinenti la *Scadenza, assegnamento e sospensione degli emolumenti* (art. 13) e le *Trattenute* (art. 14). La definizione è antiquata ma molto precisa: *Fatta astrazione dalle pubbliche gabelle che sono da introitarsi in via di diffalco, e dalle pretese a favore delle quali venne conseguita giudizialmente una misura cauzionale e la esecuzione, o fu presa una valida disposizione mediante un atto giuridico, la cassa che fa il pagamento diffalcherà previamente dalle quote mensili scadenti degli emolumenti:*

1. *Le rifusioni derivanti dal rapporto di servizio* (art. 23);
2. *I contributi alla pensione* (art. 40);
3. *Gli eventuali contributi speciali giusta l'art. 41 secondo le rate mensili accordate;*
4. *Le multe e le ritenute di emolumento enumerate nell'art. 24, quali pene d'ordine;*
5. *La tassa di conferimento del posto di servizio dovuta giusta la posta di tariffa 40, lettera della legge sulle tasse in ragione delle rate concesse;*
6. *Gli eventuali emolumenti percepiti in più.*

La seconda parte del presente provvedimento ci spiega le **aggiunte suppletive**: *Fintantoché gli emolumenti di un ufficiente di cancelleria in seguito alle trattenute menzionate ai N.ri 2 e 5 sono minori del diurno percepito nell'anno immediatamente precorso alla sua nomina a ufficiente di cancelleria, gli sarà liquidata la differenza in forma di un'aggiunta suppletoria alla fine dell'anno o all'eventuale scioglimento del suo rapporto di servizio.* Questo passaggio sarà motivo di numerose richieste e conteggi: in molti chiederanno gli arretrati.

La Legge tratta poi l'*Impedimento alla prestazione di servizio* (art. 15):

all'impiegato neoassunto, che non può svolgere la sua normale attività, spettava il pagamento dello stipendio al massimo per 6 mesi, mentre quello che ha uno stato di servizio di almeno 10 anni, aveva diritto al percepimento del salario per 9 mesi. Durante il *Servizio militare* (art. 16) si percepiva la metà dello stipendio, ma a coloro che in adempimento di un obbligo di legge dovevano provvedere al sostentamento di un'altra persona, spettava lo stipendio intero. Erano previste anche alcune circostanze speciali, vi sono ben 8 paragrafi che trattano le diverse possibilità, ovvero casi particolari. Seguono gli articoli inerenti, i *Permessi* e le *Anticipazioni* (artt. 17 e 18).

L'amministrazione erogava anche gli anticipi sullo stipendio. Questi andavano concessi solo dopo il quinto anno di servizio.

A questo punto troviamo la parte dedicata agli *Abbuoni per le spese di viaggio* (artt. 19-22); che comprende il *Viatico*, l'*Abbuono delle spese di viaggio* e la *Paussale di trasloco*. La disciplina dei *Doveri generali di servizio*; della *promessa solenne* e delle *pene di servizio*, così come anche delle *Procedure in caso di pene di servizio* (art. 25-27) è sempre la stessa. Curioso è l'ultimo paragrafo dell'articolo che prevede la cancellazione di ogni pena, che può aver luogo *dopo tre anni di condotta irreprensibile*. Rimangono in vigore le stesse normative anche per la *Sospensione dal servizio* (art. 28), e per il *Licenziamento in via disciplinare*. Diversamente è trattato il *Licenziamento senza processo disciplinare*, dove era previsto il licenziamento per quegli *ufficiali di cancelleria* che sono stati ritenuti colpevoli di un crimine, o che per un'altra infrazione alle leggi sono stati condannati dal giudizio a una pena di reclusione di almeno sei mesi. Il licenziamento aveva luogo il giorno in cui la sentenza passava in giudicato. Una trattazione speciale merita l'art. 31: *Termine del rapporto di servizio*. Vediamo che il rapporto di servizio termina:

1. *Per ufficiali di cancelleria che in tale qualità non hanno compiuto un tempo di servizio di 15 anni computabile a sensi dell'art.12, né un tempo complessivo di servizio di 20 anni computabile a sensi dell'art.12 in qualità di ufficienti di cancelleria e di assistenti di cancelleria:*
 - a. *Con la disdetta* (art. 32);
 - b. *Con lo scioglimento in seguito a incapacità al servizio o ad altro impedimento a prestar servizio* (art. 33);
2. *Per tutti gli ufficienti di cancelleria:*
 - a. *Con il licenziamento* (artt. 29 e 30);

- b. *Con il collocamento allo stato di riposo (art. 24, II, N. 3 e art. 37 segg.);*
- c. *Con la rinuncia al servizio (art. 34);*
- d. *Con la perdita della cittadinanza austriaca;*
- e. *Con lo scioglimento nei casi speciali indicati nell'art. 35;*
- f. *Con il passaggio in un altro rapporto di servizio dello Stato;*
- g. *Con la morte.*

A sciogliere il rapporto di servizio nei casi N. 1 e 2 a-f sono chiamati gli organi autorizzati alla nomina degli *ufficianti di cancelleria*. Se un *ufficiante di cancelleria* è stato nominato da una corte superiore di giustizia, lo scioglimento era di competenza della presidenza di questa corte.

Non così per la *Disdetta* (art.32), che poteva essere data da entrambe le parti e senza addurre motivi. Si possono poi avere diverse tipologie di scioglimento: *Scioglimento del rapporto di servizio in causa d'invalidità al servizio o di altro impedimento a prestare servizio* (art. 33), *Rinuncia al servizio* (art. 34), *Casi speciali di scioglimento* (art. 35) quando, in seguito a cambiamenti nell'organizzazione non era più necessario ricordare la funzione svolta. In tal caso si cercava di porre rimedio con un trasferimento⁹⁹. Particolare era la situazione delle *ufficianti di cancelleria*, soprattutto quelle che si sposavano, oppure avevano un figlio. In questo caso il rapporto di servizio era considerato come sciolto nel momento in cui veniva constatato questo fatto. Era compito riservato all'autorità centrale scegliere casi degni di speciale riguardo del diritto di dispensa (previsto nell'art. 4), o di permettere, in via eccezionale, che il rapporto di servizio venga considerato come sciolto mediante disdetta. A conclusione del rapporto di servizio, veniva rilasciato un *Decreto di sollevamento* (art. 36). La differenza del trattamento è fondamentale in quanto influenza il conteggio sia della pensione, sia delle richieste di rimborsi o delle buone uscite.

Siamo arrivati così alla Sezione II, *Assegni di provvedimento* (art. 37), cioè alla *Concessione di assegni di provvedimento dai mezzi dello Stato*. L'art. 38, *Specie degli assegni di provvedimento* prevede lo stesso trattamento riservato agli impiegati:

- a) *Assegni di riposo;*
- b) *Pensioni vedovili;*

⁹⁹ Se ciò non è possibile, l'ufficiante viene collocato prima in riposo temporaneo (molti sono i casi riscontrati all'interno del fondo Millo di alcuni ufficianti in riposto che richiedo la riammissione in servizio).

- c) *Contributi di educazione;*
- d) *Pensioni agli orfani;*
- e) *Tacitazioni;*
- f) *Quartali mortuari.*

Trattamento diverso era riservato per le *ufficianti* che naturalmente non avevano pensioni vedovili, né contributi d'educazione, né pensioni per gli orfani (ma saranno applicate soltanto le disposizioni concernenti gli assegni di provvedimento relativi alle lettere a), e) e f)).

Anche qui vi è il *Tempo di servizio computabile per gli assegni di provvedimento* (art.39)¹⁰⁰. Articolata e rigidissima è la *Computazione del tempo di servizio compiuto quale assistente di cancelleria e del servizio militare di presenza. Contribuzione speciale* (art. 41)¹⁰¹.

Si passa ora all'argomento che ricopre un grande interesse: le pensioni¹⁰². L'assegno di riposo continuo, come pure i contributi degli ufficianti di cancelleria erano commisurati secondo la base della pensione corrispondente all'emolumento annuo di attività (art. 47, penultima colonna dello schema A e B) – art. 45, *Base della pensione*. Vi sono anche pensioni ridotte, art. 46 *Base di pensione ridotta*.

Vediamo la tabella, *Misura delle basi di pensione* (art. 47), Tabella A: la base della pensione ammonta:

¹⁰⁰ Il diritto agli assegni è computabile soltanto per il tempo di servizio attivo compiuto dal 1° febbraio 1914 in qualità di ufficianti di cancelleria verso prestazioni dei contributi prescritti nell'art. 40. Gli ufficianti devono prestare un contributo annuo continuo per scopi di provvedimento; questo contributo viene commisurato secondo la relativa base della pensione, e precisamente per gli ufficianti con 3.6% e le ufficianti il 3.2% viene riscosso in rate mensili anticipate mediante trattenuta dagli emolumenti di attività.

¹⁰¹ Prevede che dietro richiesta può esser accordato agli ufficianti di cancelleria verso pagamento di speciali contributi l'intera o parziale computazione dei seguenti tempi di servizio per gli assegni di provvedimento: a) del tempo di servizio compiuto in qualità di assistente di cancelleria prima della nomina ad ufficiante di cancelleria, computabile per la commisurazione degli emolumenti; b) Il tempo di servizio militare di presenza compiuto in attività prima del 1° febbraio 1914, in quei casi, dove la chiamata al servizio militare di presenza giusta la norme anteriormente vigenti aveva per seguito lo scioglimento del rapporto di servizio quello di ufficiante di cancelleria. Questa normativa si articola poi in 7 paragrafi. La Premessa per il diritto all'assegno di riposo (art. 42) stabilisce che gli ufficianti acquistano il diritto a un assegno di riposo dopo 10 anni di servizio. Bisogna però stabilire l'incapacità al servizio, fornita dal medico competente – stabilita dall'art. 43, *Incapacità al servizio avanti il decorso del tempo di servizio di dieci anni*. Gli ufficiali che hanno compiuto il 60° anno di età possono invece essere collocati di diritto nello stato di riposo permanente anche senza la prova di incapacità di servizio – come da art. 44, *Cessazione della prova della incapacità al servizio*.

¹⁰² Con Decreto Presidenziale del 25/11/1922, *dispone che a decorrere dal 30 corrente siano esercitate dal Ministero del tesoro le attribuzioni di carattere generale finora esercitate dall'Ufficio centrale per le nuove Province in ordine a tutto il personale del cessato regime in attività di servizio o nello stato di riposo*, GU 29/11/1922, n.279.

A. Per gli ufficianti di cancelleria:

con un annuo emolumento di attività					Per l'assegno di riposo continuo e per i contributi	Nei casi indicati nell'art. 46
Vienna	Nella classe di luogo					
	I	II	III	IV		
C o r o n e						
1450	1360	1270	1180	1100	1000	1000
1600	1500	1400	1320	1250	1150	1150
1750	1650	1550	1450	1350	1250	1200
1900	1800	1700	1600	1500	1400	1330
2050	1950	1850	1750	1650	1550	1460
2200	210	2000	1900	1800	1700	1580
2350	2250	2150	2050	1950	1850	1700
2500	2400	2300	2200	2100	2000	1830
2650	2550	2450	2350	2250	2150	1960
2800	2700	2600	2500	2400	2300	2100
2950	2850	2750	2650	2550	2450	2240

B. per le ufficianti di cancelleria

con un annuo emolumento di attività					Per l'assegno di riposo continuo e per i contributi	Nei casi indicati nell'art. 46
Vienna	Nella classe di luogo					
	I	II	III	IV		
C o r o n e						
1400	1320	1240	1170	1100	1000	1000
1500	1420	1340	1260	1180	1080	1060
1600	1520	1440	1350	1270	1170	1110
1720	1640	1550	1460	1380	1280	1220
1840	1760	1670	1580	1500	1400	1330
1960	1880	1790	1700	1620	1520	1450
2080	2000	1910	1820	1740	1640	1550
2200	2120	2030	1940	1860	1760	1650
2320	2240	2150	2060	1980	1880	1750
2440	2360	2270	2180	2100	2000	1850
2560	2480	2390	2300	2220	2120	1950

Gli articoli a seguire determinano diversi casi: *Misura dell'assegno di riposo* (art.48), *Tacitazione in caso di collocamento allo stato di riposo* (art.49) nella circostanza in cui l'ufficiante veniva collocato nello stato di riposo prima del compimento del X anno di servizio. Gli interessati non avevano diritto all'assegno di riposo ma potevano richiedere la tacitazione

una tantum¹⁰³. Le *ufficianti* invece il cui rapporto di servizio terminava in seguito a contrazione di matrimonio (art. 35, par. 4), se avevano già compiuto almeno cinque anni di servizio, ricevevano una tacitazione, una tantum pari alla metà dei contributi versati (art. 40).

I prossimi articoli trattano del *Principio e durata dell'assegno di riposo* (art. 52), della *Privazione dell'assegno di riposo* (art. 53) per arrivare alla *Premessa per il diritto alla pensione vedovile* (art. 54). Un elemento che non è presente nella *Prammatica n. 15* che si riferisce ai funzionari, vediamo invece sussistere per la vedova di un *ufficiante di cancelleria*, il quale al momento della sua morte avrebbe avuto diritto al percepimento di un assegno di riposo; oppure se egli era già in godimento dello stesso, aveva diritto a una pensione vedovile, se:

- *Il matrimonio è valido secondo le norme vigenti durante l'attività di servizio o prima di entrare nel servizio attivo;*
- *Il marito all'epoca del matrimonio non aveva ancora oltrepassato il sessantesimo anno di età, oppure se il matrimonio contratto dopo il sessantesimo anno di età del marito è durato ancora 4 anni o durante il medesimo è stato procreato un figlio, e*
- *Se la vedova fino alla morte del marito è vissuta con lui in comunione matrimoniale, oppure se la separazione/divorzio non è imputabile alla moglie.*

La *Misura della pensione vedovile* (art. 55) era regolata con semplicità: per le vedove di *ufficianti di cancelleria* è pari a K 600, per le vedove di *ufficianti superiori* invece a K 700 l'anno¹⁰⁴.

¹⁰³ Questa è calcolata, per cinque anni di servizio, con l'importo semplice della base di pensione, e per il servizio di oltre cinque anni con il doppio dell'importo. È prevista anche una *Restituzione dei contributi, Tacitazione in caso di disdetta o d'impedimento al servizio* (art. 50); gli *ufficianti che escono dal servizio* hanno diritto alla restituzione dei contributi versati – ma questa opzione è limitata da alcune clausole condizionanti molti articoli, tra cui il 31. C'è anche la possibilità di una *Riserva di aspettative acquistate* (art.51) in base alla quale gli *ufficianti di cancelleria*, il cui rapporto di servizio termina per disdetta del padrone o per impedimento a prestar servizio (art. 15 e 33) possono, in cambio della rinuncia alla restituzione dei contributi (art. 50) o alla eventuale tacitazione a sensi (art. 49); nel caso del loro rientro nel precedente rapporto di servizio mantenere l'aspettativa acquistata ad un assegno di riposo, e per il caso della loro incapacità al servizio o della loro morte senza essere stati previamente nominati nuovamente a *ufficianti di cancelleria*, le aspettative previste per esse e per loro attinenti al momento in cui ebbe termine il rapporto di servizio.

¹⁰⁴ Poi vi è l'articolo che fissa il *Principio e la durata della pensione vedovile* (art. 56) e i *Contributi di educazione* (art. 57) con il *Principio e durata dei contributi di educazione* (art. 58) e la normativa sulla

La sezione III tratta brevemente (consta, infatti, di due articoli solamente) della *Competenza e diritto di gravame* con gli art. 67 e 68.

L'ultima sezione, la IV, si apre con la notizia dell'estinzione dell'istituto di provvedimento¹⁰⁵ (istituto pensionistico) degli ufficianti di cancelleria (*Scioglimento dell'Istituto di provvedimento e disposizioni transitorie*) e in due articoli sono trattati gli argomenti sullo *Scioglimento dell'istituto di provvedimento* (art. 69 e art. 70, *Disposizioni transitorie*). Stabilito che detto istituto era sciolto dal 1° febbraio 1914, si determinava che tutti i crediti arretrati passavano nella proprietà dello Stato; così anche i contributi come anche le pensioni¹⁰⁶. Le *disposizioni transitorie* approfondiscono due temi e definiscono ulteriormente i tipi d'impiegati già riscontrati in precedenza: *Ufficianti di cancelleria presso autorità, uffici e istituti* e *Diritti a provvedimento dei funzionari di fondi pubblici ammessi a prender parte all'istituto di provvedimento degli ufficianti di cancelleria*. Il 25 giugno 1914 veniva istituito l'*Istituto pensioni per impiegati*¹⁰⁷ e costituiva una gestione autonoma rispetto alla *Cassa nazionale per le assicurazioni sociali*. Era amministrata da un *Comitato e dagli organi* previsti nello Statuto.

Siamo arrivati al *Capitolo secondo* il quale espone e regola la gestione gli

Pensione degli orfani (art. 59) definita dall'art. 60 con il *Principio e durata della pensione degli orfani* (art. 60). Anche qui vi è un limite fissato dal *Concorso di più assegni di provvedimento* (art. 61) ma anche una *Temporanea sospensione degli assegni di provvedimento in caso del conseguimento di un impiego dello Stato* (art. 62) che regola, anzi sospende l'assegno se un ufficiante trova un nuovo lavoro Statale ma che non prevede la sospensione dell'erogazione per la vedova in nessun caso. Prima della regolamentazione del *Quartale mortuario* (art. 64) ovvero la quarta parte della base di pensione abbiamo la *Tacitazione delle vedove e degli orfani* (art. 63). la Sezione II termina con gli articoli: 65, *Pagamento degli assegni di provvedimento* e art. 66, *Validità sussidiaria delle norme generali sulla pensione*, che ci informa che nel caso in cui le disposizioni di questa ordinanza non offrissero in singoli casi un sufficiente punto di appoggio per giudicare dei diritti a provvedimento regolati nella stessa, valgono analogamente le norme generali sulla pensione per impiegati dello Stato.

¹⁰⁵ A decorrere dal 25/11/1922 sono deferiti alla esclusiva competenza del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale tutti i servizi e le attribuzioni finora esercitate dall'Ufficio centrale per le nuove Province presso la Presidenza del Consiglio dei ministri in ordine alle materie che rientrano nella competenza del Ministero medesimo all'infuori delle assicurazioni sociali, già passate in precedenza, Decreto Pres. 23/11/1922, GU 28/11/1922, n. 278.

¹⁰⁶ Successivamente questo sarà di pertinenza del dicastero del tesoro in base al *Decreto Presidenziale che dispone, che a decorrere dal 30 novembre 1922 siano esercitate dal Ministero del tesoro le attribuzioni di carattere generale finora esercitate dall'Ufficio centrale per le nuove Province in ordine a tutto il personale del cessato regime in attività di servizio o nello stato di riposo*, RD 17/10/1922, GU 29/11/1922 n. 279.

¹⁰⁷ ACS, Ufficio centrale per le nuove Province, Busta 41: Ordinanza imperiale 25/06/1914, BLI n. 138; si ringrazia il dott. Bruno Crevato-Selvaggi per l'invio di tutto il materiale relativo a quest'ufficio e la dott.ssa Valentina Stazzi per la paziente e accurata ricerca.

Assistenti [aiutanti] di cancelleria. Il primo articolo, cioè il N. 72, illustra e definisce le *Persone per le quali valgono le disposizioni di questo capitolo*. Possiamo intuire la differenza tra gli *ufficianti di cancelleria* e gli *assistenti*, in altre parole funzionari ausiliari *non nominati stabilmente* presso autorità (uffici e istituti dello Stato, come pure nel servizio di contabilità, di cancelleria e di manipolazione) che erano impiegati per il disbrigo d'incombenze diverse da quelle degli *inservienti*. Anche il contratto pone l'accento sul carattere approssimativo di questo ruolo (art. 72 *Base del rapporto di servizio*); sappiamo, infatti, che questo rapporto di servizio si basa sul contratto stipulato a voce o (raramente scritto) fra il capo d'ufficio rispettivamente da un lato e l'addetto dall'altro. Se vogliamo trovare un'analogia con i giorni nostri, possiamo paragonare questa situazione all'apprendistato. L'articolo che segue (N. 73 *Requisiti generali per l'assunzione e motivi di esclusione*) prevede l'età minima di anni 17 compiuti. Nell'assunzione di donne nel ruolo di *assistente di cancelleria* si prendevano in considerazione di preferenza, a condizioni uguali, vedove e figlie di funzionari civili e dello Stato e di persone militari. Anche nel nostro fondo, il fondo Millo, vi è molta documentazione concernente gli assistenti. I compensi – denominati *diurni* - ricordano quelli dovuti a uno stagista dei nostri tempi:

in Vienna	Nei luoghi della			
	I	II	III	IV
	Classe dell'aggiunta di attività			
3K 80h	3K 40h	3K 20h	2K 85h	2K 65h

Ultimo elemento è la *Formola per la promessa solenne degli ufficianti di cancelleria*, che qui riportiamo integralmente:

Prometto di adempiere coscienziosamente i doveri a me incombenti nella mia posizione di ufficiante di cancelleria, di avere in ciò sempre presente il miglior interesse del servizio, di ottemperare volenterosamente alle leggi, ordinanze e struzioni, come pure agli ordini dei miei superiori, di serbare fedelmente il segreto di servizio e di sottomettermi senza opposizione alle disposizioni dell'ordinanza del Ministero complessivo 25 gennaio 1914, BLI n. 21, in particolare anche a quelli dei §§ 23 fino a 30 di detta ordinanza.

Allo scopo di togliere, per quanto possibile, nei ruoli dei funzionari delle Nuove Provincie già appartenenti al cessato regime, le considerevoli

disparità subentrare durante la guerra, e tenuto conto dei desideri espressi da varie categorie del personale per una più equa sistemazione del loro trattamento economico, vengono disposte, in via provvisoria, alcune norme in base alla Circolare del novembre 1919¹⁰⁸. Questa normativa è estesa, in seguito, anche ai funzionari del territorio occupato della Dalmazia come risulta dall'atto inoltrato da Ricci¹⁰⁹ nell'agosto del 1920. Di tale argomento diamo opportuna e razionale spiegazione.

La Circolare relativa ha per oggetto: *Nomine periodiche dei funzionari del cessato regime, addetti ai servizi civili nelle nuove Province*. Essa tratta due temi: **Funzionari con classe di rango** e **Personale ausiliario di cancelleria e servi**. Distinzione già riscontrata nelle prammatiche di servizio, che qui invece riguarda anche l'assimilazione amministrativa dei funzionari ex austro-ungarici.

Ai *funzionari e insegnanti*¹¹⁰, cui a termini di regolamento di servizio spettava l'avanzamento periodico agli emolumenti di una classe di rango superiore, era conferita la promozione a classi di rango superiori. Il personale che percepiva emolumenti di classi di rango superiori a quella conferita, era considerato promosso nella classe di rango corrispondente agli emolumenti (a partire dalla data della presente Circolare¹¹¹). Sono più complicate le nomine e i passaggi per i funzionari delle altre classi¹¹². In conseguenza alla sospensione degli esami pratici e speciali richiesti nelle singole Amministrazioni¹¹³ (Ordinanza del Comando Supremo del R. Esercito del 06/04/1919, Doc. 1339¹¹⁴), la Presidenza del Consiglio dei

¹⁰⁸ CCZDI, n. 05039/A del 04/11/1919 del Presidente del Consiglio dei Ministri Nitti, Busta n. 037, f. 27.

¹⁰⁹ CCZDI, n. 7177/AC Pres. di Zara del 18/08/1920, Busta n. 039, f. 26.

¹¹⁰ La legge che regola l'equipollenza dei titoli acquisiti nel cessato Impero Austriaco è R.D. - legge dell'08/06/1921, n. 1573, *che estende alle scuole medie e magistrali e ai licei femminili di cultura di lingua italiana delle nuove Province, la validità dei titoli di abilitazione all'insegnamento nelle scuole medie e normali richiesti nel Regno*, GU 25/11/1921, n. 276.

¹¹¹ Circolare n. 05093/A in Roma il 04/11/1919 del Presidente del Consiglio dei Ministri, Art. 1.

¹¹² Ivi, Art. 2: come per esempio per quelli della classe VII dei gruppi A e B, o dell'VIII gruppi C e D o, ancora, quelli della IX classe di rango per il gruppo E. Per questi si procederà alla promozione rispettivamente dalla data della presente Circolare o dal giorno di assegnazione (detto "devoluzione"), solo se sussistano le premesse previste al paragrafo 49 comma 2 della Prammatica di servizio citata - la n.15 del 25/01/1914. Competenti per tali nomine sono gli organi menzionati al n. 5 comma 2 e 4 della Circolare 26/08/1919, '05039/A - non presente - previa autorizzazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri (Ufficio Centrale per le Nuove Province) nel caso di promozione di funzionari appartenenti alla magistratura.

¹¹³ Circolare N. 05093/A in Roma il 04/11/1919 del Presidente del Consiglio dei Ministri, Art. 3.

¹¹⁴ Mancante.

Ministri (Ufficio Centrale per le Nuove Province) si riservava di autorizzare la nomina dei funzionari – che non potevano dare esami – e dei *praticanti di diritto e ascoltanti* tramite l'*adiutum* (la riduzione dello stipendio, vedi n. 94) corrispondente agli emolumenti della X classe di rango. Quest'autorizzazione risolveva temporaneamente la situazione e si riservava di esigere in seguito esami speciali. Non rientravano nella presente problematica il personale della magistratura¹¹⁵ e i funzionari di ruolo. Nello stesso contesto (art. 4) rientrava la speciale nomina “ad personam”: si trattava di funzionari promossi sempre ai sensi della Circolare emanata nel novembre del 1919, ma che risultavano in soprannumero rispetto allo stato esistente. In casi meritevoli di particolare considerazione e non essendoci posti vacanti, si poteva procedere a nomine “extra statum”, fuori turno cioè, previa autorizzazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri (Ufficio Centrale per le Nuove Province)¹¹⁶.

Trattamento economico dei funzionari del cessato regime

L'indennità *caro-viveri* al 100% è solo una tappa del macchinoso procedimento di uniformazione del personale. Come possiamo vedere da un atto del luglio 1920¹¹⁷ il *Trattamento economico dei funzionari del cessato regime*, e in modo particolare l'indennità caro-viveri, era regolata dal Dispaccio del 19/07/1920, n. 5301 emanato dall'Ufficio Centrale per le Nuove Province. Le norme previste dal cessato regime venivano, dal 1° aprile 1920, ragguagliate al 100% per tutti quei funzionari che avevano presentato la domanda di conferma in servizio e che percepivano perciò gli stipendi in valuta italiana. In conseguenza di questo provvedimento e visto che le indennità di cui trattasi erano già state assegnate e liquidate a tutto agosto (rispettivamente per le scadenze 1° maggio e 1° agosto del 1920); si incaricava la Cassa Provinciale di Finanza (Ufficio Imposte) di pagare non prima del 1° agosto 1920 ai funzionari suddetti verso liste di pagamento:

¹¹⁵ La legge che regola lo stipendio dei magistrati è l'R.D. 20/10/1921, n.1548 *che estende al personale della magistratura assunto sotto il cessato regime l'indennità di carica concessa al personale della magistratura del Regno con la legge 7/04/1921, n. 355.*

¹¹⁶ In conformità al comma n. 5 della circolare del 26/08/1919 n. 05039/A.

¹¹⁷ Atto n. 6892/AC Pres. da Zara il 30/07/1920, CCZDI, B n. 039, f. 17

- a) *Gli importi specificati nell'unito prospetto alla colonna IV a titolo di differenza fra l'80% prima goduto ed il 100% ora concesso del caroviveri per il mese di aprile e per i trimestri scaduti al 1° maggio e 1° agosto 1920;*
- b) *Gli importi specificati nella colonna V quale differenza dell'aggiunta ordinaria di caroviveri per i mesi di aprile incluso, agosto 1920 per i funzionari effettivi ed incluso luglio per i provvisori;*
- c) *Di attivare, con la decorrenza dal 1° settembre 1920 per i funzionari effettivi e dal 1° agosto per i funzionari provvisori l'aggiunta ordinaria di caroviveri nell'ammontare indicato nella colonna III, effettuando i pagamenti come per il passato in rate mensili anticipate rispettivamente posticipate.*

Si presenta un esempio concreto relativo al personale dell'Autorità politica (segnatura H) di Zara inviato dalla Sezione contabile dell'Ufficio Affari Civili in Zara (30/07/1920)¹¹⁸:

Nome e Cognome	Carica	Caroviveri da assegnarsi a partire dal 1° settembre risp. Dall'agosto 1920	Differenza da pagarsi a completamento del sussidio straordinario per aprile e per le scadenze 1/05 e 1/08 1920	Differenza caroviveri mensile da pagarsi dal 1/04-31/08 risp. 31/07	Assieme da pagarsi	avvertenze
		£ c	£ c	£ c	£ c	
I	II	III	IV	V	VI	VII
Alacevich Ugo	Commiss. Distr.	3720 /	261 30	310 /	571 30	
Gasparini Luigi	Officiante canc.	1776 /	130 60	148 /	278 60	
Jarabek dr. Oscar	Praticante conc.	1212 /	84 /	101 /	185 /	
Kerstich Mateo	Comiss. Distr.	3324 /	219 30	277 /	496 /	
Madirazza dr. Francesco	Consigl. Luog.	5400 /	378 /	450 /	828 /	
Storich Ugo	Concep. Luog.	1596 /	116 60	133 /	249 60	
Ancich Maria	Assit. Cancell.	1212 /	84 /	80 80	164 80	Provvisoria
Brechler Anna	Assit. Cancell.	1212 /	84 /	80 80	164 80	Id.
Gasparini Carmela	Assist. Cancell.	1212 /	84 /	80 80	164 80	Id.
Prebanda Vera	Assit. Cancell.	1212 /	84 /	80 80	164 /0	Id.
			1525 80	1742 20	3268 /	

¹¹⁸ «Trattamento economico dei funzionari del cessato regime. Indennità caroviveri ragguagliata al 100%», Zara 20/07/1920, n. 6892/AC Pres., CCZDI Busta n. 037, f. 6.

Per un totale di 3.268 £. Un maggiore interesse può suscitare la colonna relativa al *sussidio straordinario*, anzi la sua origine. Sembra che sia nato in base ad una legge della fine dell'anno 1921¹¹⁹ (ma relativa all'esercizio finanziario 1920-1921) pertinente al personale del cessato regime. A questo, confermato e riassunto in servizio, sarà corrisposta la *cointeressenza* in proporzione delle giornate di servizio prestato, considerando come tale anche il periodo di congedo ordinario. È escluso da tale beneficio il personale che ha uno stipendio superiore a £ 14.000.

Il 22 ottobre dello stesso anno, il Vice Ammiraglio Millo emanò un'"Ordinanza in base alla quale si regolano i miglioramenti economici per alcune categorie del personale del cessato regime nel periodo iniziale della carriera"¹²⁰ promulgando norme molto precise e facendo distinzione tra funzionari sposati e non¹²¹. Agli sposati con più di tre figli (Art. II), minori o *inabili al lavoro*, conviventi e a carico, il minimo è maggiorato di £20 mensili al netto per ogni figlio (se ne aveva più di 3). Stesso trattamento spettava a chi aveva più di 4 appartenenti al nucleo familiare (compresi i figli, purché minori o *inabili al lavoro*, conviventi e a carico per ogni persona in più delle 4). Inoltre, al personale coniugato e che avesse persone di famiglia e conviventi e a carico (minori o *inabili al lavoro*) veniva corrisposto un'ulteriore indennità mensile di £20 al netto, per ogni persona, compreso il coniuge. L'Ordinanza fissava anche un minimo mensile¹²² di £390 al netto, per gli scapoli o vedovi, e di 410£ al netto per i coniugati. Prevedeva delle norme anche per il genere femminile¹²³ al quale

¹¹⁹ R.D. 8/11/1921, n. 1693 *che estende ai funzionari del cessato regime confermato e riassunto in servizio nelle Amministrazioni statali dei territori annessi, le disposizioni del R.D. 24/08/1921, n. 1185, circa il pagamento del premio di cointeressenza per l'esercizio finanziario 1920-1921*, GU 8/12/1921, n. 287.

¹²⁰ Questa si basa sull'autorizzazione del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'08/10/1920, 15390, Pers., CCZDI, Busta n. 040, f. 19.

¹²¹ Art. I, "Le percezioni complessive (emolumenti normali, indennità caroviveri) degli ascoltanti, praticanti, allievi del cessato regime, dei volontari presso i magazzini generali di Trieste, nonché dei funzionari aventi l'XI classe di rango in quanto: a) Siano confermati (riassunti) o meritevoli di conferma (riassunzione) e b) Appartengono ai gruppi A, B, C della prammatica di servizio del 05/01/1914, BLI n. 15 e al personale delle Imposte di cassa di cui è stato concesso il trattamento economico stabilito per il gruppo C, non dovranno essere inferiori, a decorrere dal 1° luglio 1920 a £ 420 mensili al netto per gli scapoli o vedovi, mentre sale a 450£ mensile al netto, se si tratta di coniugati; a questi importi vanno poi aggiunte le indennità suppletive dell'articolo seguente."

¹²² Art. III, "Per il personale determinato all'art. I, ma appartenente nei riguardi economici e giuridici al gruppo D o E della prammatica citata, il minimo delle percezioni mensili dovrà ammontare a £390 al netto, per gli scapoli o vedovi, e a 410£ al netto, per i coniugati, eventualmente delle indennità aggiuntive spettanti in base ai termini dell'art. I."

¹²³ Art. IV, "Al personale di sesso femminile, avente l'XI classe di rango e appartenente alle

erano corrisposti solo i minimi previsti per gli scapoli aumentati eventualmente, qualora si trattasse di persone nubili o vedove, delle indennità aggiuntive¹²⁴ (per persone di famiglia conviventi ed a carico, minori o inabili al lavoro). Finisce con una norma di applicazione del presente provvedimento (art. VI): *Nel territorio rientrante nella giurisdizione del Millo, le presenti disposizioni troveranno applicazione solo per i funzionari, la cui assunzione da parte dello Stato italiano possa – a suo giudizio – ritenersi assicurata.*

Sono da rilevare diversi riscontri sul tema dei consorzi, e specialmente sul *Consorzio Impiegati in Sebenico - anticipazione*¹²⁵ e in un secondo momento, si è ritrovato lo *Statuto dell'Associazione impiegati* (o come si definivano anche: *funzionari dello Stato italiani della Dalmazia*). Nella busta n. 56 (CCZDI) invece si è notata un'Associazione degli impiegati della guardia di finanza per la Venezia Tridentina con un memoriale per la loro sistemazione" (segnatura I1c¹²⁶). Il problema era gestito seriamente e soprattutto in modo compatto e unanime. Tutte queste gratificazioni concesse ai funzionari ex austro-ungarici non furono accettate tanto facilmente. Dopo l'istituzione dei consorzi di tutela, e per lenire le disagiate condizioni nelle Nuove Province, la Presidenza del Consiglio dei Ministri dispose¹²⁷ l'immediata convocazione di una commissione di studio per l'assimilazione economica nelle singole amministrazioni del personale del cessato regime al corrispondente personale del Regno; analogamente come già successo per i ferrovieri e i funzionari *postelegrafonici*. Questa commissione, convocata per il 15 dicembre 1920, doveva risolvere il problema primario rappresentato dall'assimilazione del personale giudiziario. Tutti i miglioramenti finanziari dovevano avere decorrenza dal 1° luglio 1920, dunque con efficacia retroattiva. Allora era previsto un acconto di £ 500, pagamento sottoscritto dal capo dell'Ufficio affari civili, il Ricci. Nel

categorie menzionate negli articoli precedenti, potranno essere corrisposti solo i minimi previsti per gli scapoli, aumentati eventualmente, qualora si tratti di persone nubili o vedove, delle indennità aggiuntive di cui al comma 2 e 3 dell'art. II per persone di famiglia conviventi ed a carico, minori o inabili al lavoro."

¹²⁴ Art. V, "L'importo occorrente per il raggiungimento degli emolumenti minimi previsti agli articoli precedenti sarà corrisposto in forma di aggiunta personale, che verrà assorbita in proporzione degli aumenti che si matureranno in seguito."

¹²⁵ CCZDI, Busta n. 049, f. 16.

¹²⁶ CCZDI, Busta n. 056, f. 30.

¹²⁷ "Assimilazione economica del personale del cessato regime al corrispondente personale del Regno", Zara 10/12/1920, n. 12555 AC Pres, CCZDI, Busta n. 042, f. 16.

frattempo però a queste facilitazioni, come anche al pagamento degli arretrati, potevano accedere i funzionari¹²⁸ che avevano presentato la conferma in servizio. Si aggiunge anche la legge emanata nell'anno 1922¹²⁹, in cui si estendeva ai pensionati del cessato regime già provvisti di pensione una quota annua. Non solo, ma se la retribuzione era inferiore all'importo degli assegni concessi veniva corrisposta anche la differenza!

Come già anticipato sopra, approfondiamo ora il tema delle *Facilitazioni di viaggio a favore di impiegati Statali delle Nuove Province*¹³⁰. Alla già pesante situazione di instabilità (siamo nel periodo che va dal 1919 al trattato di Rapallo) si aggiunge anche l'estensione delle agevolazioni ai funzionari del cessato regime. I vari funzionari italiani operanti sul territorio delle Nuove Province erano isolati dall'amministrazione centrale a Roma e ora anche impegnati nel passaggio dall'amministrazione militare a quella civile. Essi si vedono costretti a reagire tramite l'istituzione dei sindacati o associazioni. Come se non bastasse le assicurazioni dovute e ottenute grazie all'acquisizione del rango di impiegati, non permettevano più una certezza economica. Il lento e faticoso passaggio alla moneta comune favorì una situazione di ambiguità, a tutto vantaggio dei funzionari di "nuovo avvio". Per un lungo periodo il rapporto tra le valute della Lira e della Corona austriaca fu paritario, ma quando questo venne meno, il contesto storico cambiò e l'esempio offerto dalla classe burocratica, cede il posto al terzo approfondimento, quello dei perseguitati politici (compresi i beni degli esuli italiani).

La concessione era accordata¹³¹ agli impiegati regolari¹³², quelli cioè

¹²⁸ "Facilitazioni di viaggio a favore di impiegati statali delle Nuove Province", Zara 4/10/1919, n. 16472 AC, CCZDI Busta n. 007.

¹²⁹ R.D. 14/05/1922 n. 743, che estende i provvedimenti contenuti nel R.D. legge 29/12/1921 n. 1964, GU 21/06/1922 n. 145.

¹³⁰ "Facilitazioni di viaggio a favore di impiegati Statali delle Nuove Province", n. 15472 AC, Zara 29/09/1919, CCZDI Busta n. 037, f. 6.

¹³¹ "L'Ufficio centrale per le Nuove Province del Regno presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha comunicato, con foglio 23/08/1919 n. 05045 che la direzione Generale delle Ferrovie dello Stato (Servizio commerciale) si è (giusta nota 19/08/1919 n. 31008/25) dichiarata disposta ad estendere l'applicazione dei prezzi ridotti fissati dalla concessione speciale C a favore degli impiegati ed agenti statali delle nuove Province alla loro famiglie per i viaggio che intendono effettuare sulle linee dello Stato"; "Facilitazioni di viaggio a favore di impiegati Statali delle Nuove Province", n. 15472 AC, Zara 29/09/1919, CCZDI Busta n. 037, f. 6.

¹³² "Nelle precise condizioni stabilite dai comma a) e b) dell'art. 2 e dalle persone contemplate dall'art. 4 e deve ritenersi subordinata (fino a che non potrà essere provveduto al rilascio dei libretti e dei fascicoli di scontrini dalle varie amministrazioni centrali da cui gli impiegati ed agenti andranno a

che avevano consegnato la documentazione relativa ed avevano ottenuto la riammissione in servizio sotto l'Italia. Venivano rilasciate delle tessere di viaggio personali di riconoscimento. Delegati della distribuzione erano i Commissari civili, escluso il distretto politico di Zara, nel quale la consegna era a cura del Governatorato (Ufficio affari civili). Questo beneficio era concesso a tutti gli *impiegati* delle Amministrazioni centrali e provinciali dello Stato ed alle loro famiglie. È relativa ai viaggi in I, II e III classe effettuati per congedo, per *diporto*, per ragioni di famiglia, per missione o per trasferimento. Erano previste altre due eventualità (in realtà si tratta di un elenco di 5, ma solo due sono pertinenti al nostro caso): la prima è quella relativa alla famiglia che doveva mettersi in viaggio causa il decesso dell'impiegato oppure, ed è quella che ha provocato sensibili malumori, *viaggio dell'impiegato di nuova nomina che si reca alla residenza assegnatagli, e delle persone di sua famiglia*. Sotto questa clausola caddero tutti i viaggi dei funzionari del cessato regime, i quali ebbero, accanto alla conferma del posto di lavoro forse anche una promozione in una classe di rango superiore (maggiorazione degli emolumenti), anche se in un'altra sede. Con la spiegazione dei *Limiti*, anzi con la precisazione della concessione, scopriamo anche l'attenzione dell'Amministrazione per la posizione sociale degli impiegati. Si tratta dell'interpretazione che l'Amministrazione dava della famiglia, in modo da poter verificare l'idoneità all'utilizzo dei biglietti ridotti. Si consideravano persone di famiglia i conviventi, cioè chi conviveva abitualmente con gli impiegati ed agenti ed era a loro carico. La condizione della convivenza non era obbligatoria per le nutrici, per i figli, per le figlie, per i fratelli e per le sorelle dell'impiegato, che per ragioni di studio non dividevano più la stessa residenza.

Ampliamo ora la definizione di *persone costituenti la famiglia*. Erano considerati come facenti parte delle famiglie: la moglie, i figli di età non superiore ai 25 anni compiuti, le figlie nubili (senza determinarne l'età), i genitori, i fratelli minorenni e le sorelle nubili nonché le figlie e le sorelle dell'*impiegato* stesso rimaste vedove e tornate a convivere stabilmente nella stessa casa. Non erano esclusi nemmeno i figliastri minorenni e le

suo tempo a dipendere) alla presentazione alle stazioni di partenza delle apposite richieste di viaggio e delle tessere personali di riconoscimento rilasciate esclusivamente dal Governatore della Dalmazia o dal funzionario da esso delegato. Facilitazioni di viaggio a favore di impiegati Statali delle Nuove Province", n. 15472 AC, Zara 29/09/1919, CCZDI Busta n. 037, f. 6.

figliastre nubili, cioè i figli legittimi, quelli naturali riconosciuti e quelli adottivi. Erano inoltre considerate come facenti parte della famiglia: una persona di servizio ed una nutrice in accompagnamento di un bambino lattante. Queste collaboratrici domestiche dovevano però essere salariate. In via eccezionale potevano accedere alla riduzione tre persone di servizio, concessione era prevista solo peralcune personalità di alto rango.

Mentre erano esclusi: i patrigni, le matrigne, i fratellastri, le sorellastre e in generale, tutti quelli che non avevano legami di sangue o gradi di parentela stretti. C'era anche un'altra differenza: i libretti con gli scontrini. Quelli per gli impiegati erano di pelle, di tela quelli della famiglia. Infine, potevano usufruire di queste speciali concessioni un po' tutte le categorie degli impiegati, tra cui gli *officianti di cancelleria di ambo i sessi*. Non sono spiegati nel dettaglio, però, i vari aspetti legati al nucleo familiare, in altre parole: se l'impiegato era di genere femminile, spettava comunque l'estensione della tariffa ridotta per i figli legittimati?

Appendice I: Tabella riassuntiva degli stipendi e supplementi di servizio attivo spettanti ai Segretari Comunali

Tabella riassuntiva degli stipendi e supplementi di servizio attivo spettanti ai Segretari Comunali

ridotti ai sensi dei RR. DD. 20 novembre 1930 n. 1941 e 14 aprile 1934 n. 561 ed aumentati ai sensi del R. D. L. 26 settembre 1936 n. 1719.

Grado e qualifica	Stipendi ed aumenti periodici	Importo annuo degli assegni lordi portati dalla Tabella A annessa alla Legge Comunale		Importo annuo degli assegni lordi ridotti dal 14 luglio 1934 a sensi del R. D. L. 26 settembre 1936 n. 1719		Importo annuo degli assegni lordi con le riduzioni variabili di cui all'art. 15, lett. A, 14 aprile 1934 n. 561		Importo annuo degli assegni lordi con le riduzioni variabili di cui all'art. 15, lett. A, 14 aprile 1934 n. 561	
		Situazione al 30 novembre 1930	Situazione al 1° dicembre 1930	Situazione al 1° dicembre 1930	Situazione al 1° dicembre 1930	Situazione al 15 aprile 1934	Situazione al 15 aprile 1934	Situazione al 1° ottobre 1936	Situazione al 1° ottobre 1936
		Stipendio ed aumenti periodici	Suppl. di servizio attivo	Stipendio ed aumenti periodici	Suppl. di servizio attivo	Stipendio ed aumenti periodici	Suppl. di servizio attivo	Stipendio ed aumenti periodici	Suppl. di servizio attivo
Grado 1° Segretario gener. di prima classe	Stipendio col 1° aumento	4 23.000	7.500	20.240	6.600	12 17.811,20	5.808,—	19.236,09	6.272,64
	Stipendio iniziale	— 21.000	7.500	18.480	6.600	12 16.262,40	5.808,—	17.563,39	6.272,64
Grado 2° Segretario gener. di seconda classe	Stipendio col 2° aumento	8 20.500	5.500	18.040	4.840	10 16.236,—	4.356,—	17.534,88	4.704,48
	» » 1° »	4 19.000	5.500	16.720	4.840	10 15.048,—	4.356,—	16.251,84	4.704,48
	Stipendio iniziale	— 17.800	5.500	15.664	4.840	10 14.097,60	4.356,—	15.225,40	4.704,48
Grado 3° Segretario capo di prima classe	Stipendio col 2° aumento	8 17.800	4.200	15.664	3.696	10 14.097,60	3.326,40	15.225,40	3.592,51
	» » 1° »	4 16.800	4.200	14.784	3.696	10 13.305,60	3.326,40	14.370,04	3.592,51
	Stipendio iniziale	— 16.000	4.200	14.080	3.696	8 12.953,60	3.409,32	13.989,88	3.672,34
Grado 4° Segretario capo di seconda classe	Stipendio col 3° aumento	12 16.000	3.500	14.080	3.080	8 12.953,60	2.833,60	13.989,88	3.060,28
	» » 2° »	8 15.100	3.500	13.288	3.080	8 12.224,96	2.833,60	13.202,95	3.060,28
	» » 1° »	4 14.300	3.500	12.584	3.080	8 11.577,28	2.833,60	12.503,46	3.060,28
	Stipendio iniziale	— 12.700	3.500	12.056	3.080	8 11.091,52	2.833,60	11.978,84	3.060,28
Grado 5° Segretario capo di terza classe	Stipendio col 3° aumento	12 13.700	2.800	12.056	2.464	8 11.091,52	2.266,88	11.978,84	2.448,23
	» » 2° »	8 12.900	2.800	11.352	2.464	8 10.443,84	2.266,88	11.279,34	2.448,23
	» » 1° »	4 12.200	2.800	10.736	2.464	8 9.877,12	2.266,88	10.667,28	2.448,23
	Stipendio iniziale	— 11.600	2.800	10.208	2.464	8 9.391,36	2.266,88	10.142,66	2.448,23
Grado 6° Segretario di prima classe	Stipendio col 3° aumento	10 11.600	2.100	10.208	1.848	8 9.391,36 (a) 188,48	1.700,16	10.346,22	1.836,17
	» » 2° »	6 10.800	2.100	9.504	1.848	6 8.933,76	1.737,12	9.648,46	1.876,08
	» » 1° »	3 10.100	2.100	8.888	1.848	6 8.354,72	1.737,12	9.023,09	1.876,08
	Stipendio iniziale	— 9.500	2.100	8.360	1.848	6 7.858,40	1.737,12	8.487,07	1.876,08
Grado 7° Segretario di seconda classe	Stipendio col 4° aumento	10 9.500	1.700	8.360	1.496	6 7.858,40	1.406,24	8.487,07	1.518,73
	» » 3° »	7 8.800	1.700	7.744	1.496	6 7.279,36	1.406,24	7.861,70	1.518,73
	» » 2° »	4 8.200	1.700	7.216	1.496	6 6.783,04	1.406,24	7.325,68	1.518,73
	» » 1° »	2 7.600	1.700	6.688	1.496	6 6.286,72	1.406,24	6.789,65	1.518,73
	Stipendio iniziale	— 7.000	1.700	6.160	1.496	6 5.790,40	1.406,24	6.253,63	1.518,73
Grado 8° Segretario di terza classe	Stipendio col 4° aumento	8 7.000	1.400	6.160	1.232	6 5.790,40	1.158,08	6.253,63	1.250,72
	» » 3° »	6 6.600	1.400	5.808	1.232	6 5.459,52	1.158,08	5.896,28	1.250,72
	» » 2° »	4 6.200	1.400	5.456	1.232	6 5.128,64	1.158,08	5.538,93	1.250,72
	» » 1° »	2 5.900	1.400	5.192	1.232	6 4.880,48	1.158,08	5.270,91	1.250,72
	Stipendio iniziale	— 5.600	1.400	4.928	1.232	6 4.632,32 (b) 209,60	1.158,08	5.229,27	1.250,72

a) Per effetto dell'art. 9 del R. D. L. 14 aprile 1934 n. 561, il trattamento economico di questo grado non può essere inferiore a L. 11.200, (vedi all'organo finanziario del Capo del governo, 9 maggio 1935 — per i casi di riduzione) — al paragrafo «riduzione degli stipendi e emolumenti» la seguente, apposta allo stipendio con 3 aumenti periodici (L. 11.500 lordi) che ridotta del 12 al 15, dovrebbe essere di effettiva L. 9.951,36, vanno aggiunte L. 188,48 per poter raggiungere, insieme al supplemento di servizio attivo, la L. 11.200.

b) Per le stesse motivi di cui alla precedente nota, questo stipendio (lordo L. 5.600) che ridotto del 12 al 15, dovrebbe essere di L. 4.928, vanno aggiunte L. 209,60 per raggiungere, nel supplemento di servizio attivo, L. 5.200 — non potendo essere inferiore a questa somma, il trattamento economico di questo grado, per effetto dell'art. 9 citato nella precedente nota a).

Appendice II: Tabella delle indennità di caroviveri dovute ai Segretari Comunali

Tabella delle indennità di caroviveri dovute ai Segretari Comunali

(uguali a quelle corrisposte agli statali prima della concessione dell'aggiunta di famiglia) con l'abolizione, per effetto del R. D. L. 24 settembre 1936 n. 1719, della prima riduzione del 12% di cui al R. D. L. 20 novembre 1930 n. 1491 e con le altre riduzioni di legge, compresa quella di cui al R. D. L. 14 aprile 1934 n. 261.

Le cifre del primo rigo rappresentano le indennità mensili; quelle del secondo rigo (in corsivo) rappresentano le stesse indennità annue

STATO DI FAMIGLIA	Portata a carico	Segretari comunali dei gradi IV, V e VI					Segretari comunali dei gradi VII e VIII				
		Impiegati provvisti di uno stipendio e supplemento di servizio attivo che, complessivamente, raggiungano le L. 11.600 ma non le L. 30.400 lorde di ritenute (riduzione del 40% R. D. 28 giugno 1927 n. 1159)					Impiegati provvisti di uno stipendio e supplemento di servizio attivo che complessivamente non raggiungano le L. 11.600 al lordo di ritenute (riduzione del 50% R. D. 28 giugno 1927 n. 1159)				
		Percentuale ridotta nell'aliquota principale dei Comuni annessi classe:					Percentuale ridotta nell'aliquota principale dei Comuni annessi classe:				
		senza aliquota riduzione	con non più di 40 anni aliquota riduzione	con non più di 45 anni aliquota riduzione	con non più di 50 anni aliquota riduzione	con non più di 55 anni aliquota riduzione	senza aliquota riduzione	con non più di 40 anni aliquota riduzione	con non più di 45 anni aliquota riduzione	con non più di 50 anni aliquota riduzione	con non più di 55 anni aliquota riduzione
		(a)					(b)				
Celibe (o vedovo senza prole di età inferiore a 18 anni) . . .		—	—	—	—	—	40,—	36,—	30,—	24,—	20,—
							<i>480,—</i>	<i>432,—</i>	<i>360,—</i>	<i>288,—</i>	<i>240,—</i>
Coniugato — senza prole che abbia diritto a quote supplementi di caroviveri — con persone provviste in proprio di stipendio, retribuzione, salario, pensione . . .		60,—	54,—	45,—	36,—	30,—	70,—	63,—	52,50	42,—	35,—
		<i>720,—</i>	<i>648,—</i>	<i>540,—</i>	<i>432,—</i>	<i>360,—</i>	<i>840,—</i>	<i>756,—</i>	<i>630,—</i>	<i>504,—</i>	<i>420,—</i>
Coniugato senza prole di età inferiore a 18 anni, convivente ed a carico (o vedovo con un figlio di età inferiore a 18 anni) . . .	1	96,51	86,85	73,38	57,90	48,26	112,60	101,34	84,45	67,56	56,30
		<i>1158,12</i>	<i>1042,20</i>	<i>880,56</i>	<i>694,80</i>	<i>579,—</i>	<i>1351,20</i>	<i>1216,08</i>	<i>1013,40</i>	<i>810,72</i>	<i>675,60</i>
Coniugato con 1 figlio di età inferiore a 18 anni, ecc. (o vedovo con 2 figli, ecc.) . . .	2	112,92	100,81	84,01	67,21	56,01	130,69	117,62	98,01	78,41	65,34
		<i>1344,24</i>	<i>1209,72</i>	<i>1008,12</i>	<i>806,52</i>	<i>672,12</i>	<i>1568,28</i>	<i>1411,44</i>	<i>1176,12</i>	<i>980,92</i>	<i>784,08</i>
Coniugato con 2 figli di età inferiore a 18 anni, ecc. (o vedovo con 3 figli, ecc.) . . .	3	127,53	114,77	95,54	76,51	63,76	148,79	133,92	111,60	89,28	74,39
		<i>1530,36</i>	<i>1377,24</i>	<i>1147,08</i>	<i>918,12</i>	<i>765,12</i>	<i>1785,48</i>	<i>1607,04</i>	<i>1339,20</i>	<i>1071,36</i>	<i>892,68</i>
Coniugato con 3 figli di età inferiore a 18 anni, ecc. (o vedovo con 4 figli, ecc.) . . .	4	143,04	128,73	107,28	85,82	71,52	166,88	150,19	125,16	100,12	83,4
		<i>1716,48</i>	<i>1544,76</i>	<i>1287,36</i>	<i>1039,84</i>	<i>858,24</i>	<i>2002,56</i>	<i>1802,28</i>	<i>1501,92</i>	<i>1201,44</i>	<i>1001,28</i>
Coniugato con 4 figli di età inferiore a 18 anni, ecc. (o vedovo con 5 figli, ecc.) . . .	5	174,06	156,65	130,34	104,43	87,03	203,07	182,76	152,30	121,84	101,53
		<i>2088,72</i>	<i>1879,80</i>	<i>1566,48</i>	<i>1253,16</i>	<i>1044,36</i>	<i>2436,84</i>	<i>2193,12</i>	<i>1827,60</i>	<i>1462,08</i>	<i>1218,36</i>
Coniugato con 5 figli di età inferiore a 18 anni, ecc. (o vedovo con 6 figli, ecc.) . . .	6	205,08	184,57	153,81	123,04	102,54	239,26	215,33	179,44	143,55	119,63
		<i>2460,96</i>	<i>2214,84</i>	<i>1845,72</i>	<i>1476,48</i>	<i>1230,48</i>	<i>2871,12</i>	<i>2583,96</i>	<i>2153,28</i>	<i>1722,60</i>	<i>1435,56</i>
Coniugato con 6 figli di età inferiore a 18 anni, ecc. (o vedovo con 7 figli, ecc.) . . .	7	236,10	212,44	177,07	141,66	118,05	275,45	247,90	206,58	165,27	137,72
		<i>2833,20</i>	<i>2549,88</i>	<i>2124,84</i>	<i>1699,92</i>	<i>1416,60</i>	<i>3305,40</i>	<i>2974,80</i>	<i>2478,96</i>	<i>1983,24</i>	<i>1652,64</i>
Coniugato con 7 figli di età inferiore a 18 anni, ecc. (o vedovo con 8 figli, ecc.) . . .	8	267,12	240,40	200,34	160,27	133,56	311,64	280,47	233,73	186,98	155,83
		<i>3205,44</i>	<i>2884,80</i>	<i>2404,08</i>	<i>1923,24</i>	<i>1602,72</i>	<i>3739,68</i>	<i>3365,64</i>	<i>2804,76</i>	<i>2243,76</i>	<i>1869,84</i>
Coniugato con 8 figli di età inferiore a 18 anni, ecc. (o vedovo con 9 figli, ecc.) . . .	9	295,14	268,32	223,60	178,88	149,07	347,83	313,04	260,87	208,69	178,91
		<i>3541,68</i>	<i>3219,84</i>	<i>2683,20</i>	<i>2146,56</i>	<i>1788,84</i>	<i>4173,96</i>	<i>3766,48</i>	<i>3136,44</i>	<i>2504,28</i>	<i>2086,92</i>
Coniugato con 9 figli di età inferiore a 18 anni, ecc. (o vedovo con 10 figli, ecc.) . . .	10	329,16	296,24	246,87	197,49	164,58	384,02	345,61	288,01	230,44	192,04
		<i>3949,92</i>	<i>3554,88</i>	<i>2962,84</i>	<i>2369,88</i>	<i>1974,96</i>	<i>4608,24</i>	<i>4147,32</i>	<i>3456,12</i>	<i>2764,92</i>	<i>2304,12</i>

(a) (b) Le indennità mensili esposte in queste due colonne sono quelle portate dalla Tabella C annessa alla Legge Comunale (T. U. 3 marzo 1934 n. 383; Art. 200) spettanti ai Segretari Comunali in base alle norme vigenti al 30 novembre 1930.

Appendice III: Esempi tratti dalla documentazione

Segnatura Q, *Amministrazione della giustizia nelle Curzolane*¹³³: “Funzionari giudiziari, giuramento alla Jugoslavia”, Q1b¹³⁴; “Funzionari che non frequentano l’ufficio”, Q3¹³⁵; “Funzionari non confermati”, Q3¹³⁶; “Esonero dei funzionari che non chiesero la conferma in servizio”; “Assunzione in servizio avventizi”, Q3¹³⁷; nomina del funzionario della Procura di Stato”, Q1b¹³⁸ o Funzionari giudiziari non confermati”, Q3¹³⁹.

Segnatura U, *Ufficio del Commissariato civile in Zara*: In base alla richiesta abbiamo poi i vari elenchi: “Elenco nominativo dei funzionari del cessato regime”, U2¹⁴⁰ al quale può aggiungersi la voce per la “domanda di conferma provvisoria di servizio”, U2¹⁴¹.

Segnatura U, presumibilmente *Ufficio del Commissariato civile di Sebenico*: “Funzionari a Scardona pregano somministrazione gratuita di viveri”, U2¹⁴²; “Funzionari di Arbe per viveri gratuiti”¹⁴³; “Cooperativa fra funzionari civili”, U2¹⁴⁴ e sotto la stessa segnatura “Sospensione di funzionari”, U2; “Trattamenti economici funzionari cessato regime”, U2¹⁴⁵; “Pensione funzionari cessato regime”, con Circolare, U2a¹⁴⁶.

Per l’argomento Funzionari ex gendarmeria austriaca¹⁴⁷ non si è riscontrata una segnatura particolare, ma molte e diverse voci: “Carteggio sulla conferma provvisoria dei funzionari del cessato regime”¹⁴⁸; “Funzionari inviati in Austria”¹⁴⁹, oppure la “Conferma (o nomina) provvisoria dei funzionari del cessato Regime”, come da *N. pr. 131 del 19 dicembre 1918*¹⁵⁰; o un generico “Funzionari della cessata monarchia austro-ungarica”¹⁵¹ ma anche “Conferma non conferma dei funzionari statali della cessata Monarchia austro-ungarica”¹⁵² o “Provvedimenti verso funzionari dipendenti”¹⁵³ ma anche “Funzionari cessato regime, domande conferma, assegno pensioni”¹⁵⁴. Infine vediamo gli argomenti della “Sospensione e rimozione di funzionari del cessato regime”¹⁵⁵; “Statistica relativa agli stipendi dei funzionari del cessato regime”¹⁵⁶; “Collocamento a riposo di funzionari nati

¹³³ Il titolario è stato ricostruito in base alla segnatura riscontrata sulla documentazione.

¹³⁴ CCZDI, Busta n. 007, f. 2.

¹³⁵ CCZDI, Busta n. 007, f. 7, f.

¹³⁶ CCZDI, Busta n. 057, f. 41.

¹³⁷ CCZDI, Busta n. 058, f. 7.

¹³⁸ CCZDI, Busta n. 009, f. 8.

¹³⁹ CCZDI, Busta n. 016, f. 31.

¹⁴⁰ CCZDI, Busta n. 009, f. 26/c; CCZDI, Busta n. 037, f. 6.

¹⁴¹ CCZDI, Busta n. 038, f. 9; Busta n. 038, f. 19.

¹⁴² CCZDI, Busta n. 016, f. 15.

¹⁴³ CCZDI, Busta n. 017, f. 24.

¹⁴⁴ CCZDI, Busta n. 022, f. 34.

¹⁴⁵ CCZDI, Busta n. 34, f. 11; Busta n. 039, f. 32.

¹⁴⁶ CCZDI, Busta n. 058, f. 9.

¹⁴⁷ CCZDI, Busta n. 010, f. 32/j.

¹⁴⁸ CCZDI, Busta n. 001, f. 9.

¹⁴⁹ CCZDI, Busta n. 007, f. 10/f.

¹⁵⁰ CCZDI, Busta n. 007, f. 47; Busta n. 039, f. 26.

¹⁵¹ CCZDI, Busta n. 009, f. 16/i; CCZDI, Busta n. 038, f. 1.

¹⁵² CCZDI, Busta n. 009, f. 34/e; Busta n. 013, f. 20/i; Busta n. 014, f. 19/b.

¹⁵³ CCZDI, Busta n. 009, f. 36/b.

¹⁵⁴ CCZDI, Busta n. 030, f. 10.

¹⁵⁵ CCZDI, Busta n. 009, f. 1/a.

¹⁵⁶ CCZDI, Busta n. 009, f. 16/g.

oltre il confine e confermati provvisoriamente in servizio”¹⁵⁷.

Segnatura Z, *Scuola* (ma la segnatura Z3 si riferisce all’*Amministrazione della giustizia*): abbiamo dunque un generico “Elenco funzionari”, Z¹⁵⁸; “Sospensione dei funzionari”, Z¹⁵⁹ (si può dedurre che queste due voci appartengono allo stesso argomento grazie alla segnatura Z) anche “Funzionari del Consiglio scolastico provinciale, che abbandonano il servizio allontanandosi dalla zona occupazione”, Z¹⁶⁰; “Pagamento in lire ai funzionari statali”, Z¹⁶¹; “Elenco dei funzionari che hanno prodotto la domanda di conferma provvisoria in servizio”¹⁶².

Senza segnatura, ma molto interessanti, risultano essere le voci “Impiego funzionari fuori zona”¹⁶³ alle quali si aggiungono anche quelle relative ai *magistrati*¹⁶⁴: “Funzionari italiani oltre la linea d’armistizio”¹⁶⁵.

Segnatura P, *Poste e telegrafi*: “Funzionari dell’amministrazione postale non confermati”¹⁶⁶ o “Funzionari postelegrafici a Knin [Tenin]”¹⁶⁷, (P1a); “Promozioni di funzionari postelegrafici ex circolare 4/11 1919 105093 A”, P1a¹⁶⁸; “Funzionari postali conferma o non conferma in carica”¹⁶⁹; “Funzionari postali di Spalato”, P1a¹⁷⁰.

Che i due tipi di funzionario fossero ben distinti, è confermato dai seguenti fascicoli: N. 8 e N. 9 della Busta n. 036 CCZDI, nella quale leggiamo: “Copia del pagamento pauschali di viaggio in lire italiane a funzionari statali”, 1920 (gennaio); “Funzionari del cessato regime, spese di viaggio per missioni”, 1919 (dicembre)¹⁷¹; oppure per “trasferimento”¹⁷²; “Funzionari del cessato regime esenzioni da dazi per trasporto mobilio”; “Funzionari neoassunti conferme in servizio”¹⁷³.

È interessante però rilevare anche che per il pagamento dei funzionari è indicata la Sezione G.A.G., la Categoria 10/a¹⁷⁴ ma anche “Trattamento economico di funzionari del cessato regime, U2”¹⁷⁵ compresa anche l’“Indennità ferroviari ragguagliata al 100%”, F¹⁷⁶.

Altra categoria erano i *Funzionari di Finanza*, segnatura I2a: “Funzionari dell’amministrazione finanziaria non confermati”, I2a¹⁷⁷; “Conferma in servizio funzionari dello Stato”¹⁷⁸ oppure “Assunzione in servizio di alcuni funzionari”, I2a¹⁷⁹.

¹⁵⁷ CCZDI, Busta n. 038, f. 13; Busta n. 038, f. 79; Busta n. 038, f. 88.

¹⁵⁸ CCZDI, Busta n. 026, f. 18.

¹⁵⁹ CCZDI, Busta n. 027, f. 91.

¹⁶⁰ CCZDI, Busta n. 028, f. 21.

¹⁶¹ CCZDI, Busta n. 033, f. 73; Busta_034, f. 9.

¹⁶² CCZDI, Busta n. 038, f. 17.

¹⁶³ CCZDI, Busta n. 010, f. 5/a.

¹⁶⁴ CCZDI, Busta n. 018, f. 32.

¹⁶⁵ CCZDI, Busta n. 013, f. 20/e.

¹⁶⁶ CCZDI, Busta n. 013, f. 6/b.

¹⁶⁷ CCZDI, Busta n. 013, f. 16/b; Busta n. 016, f. 4; Busta n. 017, f. 27; Busta n. 021, f. 3.

¹⁶⁸ CCZDI, Busta n. 056, f. 27.

¹⁶⁹ CCZDI, Busta n. 072, f. 17.

¹⁷⁰ CCZDI, Busta n. 022, f. 69.

¹⁷¹ CCZDI, Busta n. 036, f. 65; Busta n. 038, f. 96, f. 105; Busta n. 039, f. 4; Busta n. 039, f. 36.

¹⁷² CCZDI, Busta n. 040, f. 10; Busta n. 042, f. 7.

¹⁷³ CCZDI, Busta n. 072, f. 7.

¹⁷⁴ CCZDI, Busta n. 032, f. 2.

¹⁷⁵ CCZDI, Busta n. 033, f. 56.

¹⁷⁶ CCZDI, Busta n. 039, f. 16.

¹⁷⁷ CCZDI, Busta n. 021, f. 20.

¹⁷⁸ CCZDI, Busta n. 027, f. 72.

¹⁷⁹ CCZDI, Busta n. 031, f. 6.

Segnatura H, *Polizia*: “Funzionari di ritorno dall’internamento”, H1a¹⁸⁰, “Prospetto sullo stato personale dei funzionari politico – amministrativi”, H5a¹⁸¹; “Associazione dei funzionari italiani della Dalmazia”, H2¹⁸² e nella busta N. 43 (CCZDI): “Associazione dei funzionari dello stato italiani della Dalmazia – costituzione”.

Ad un certo punto la classificazione della documentazione si interrompe. Rimane coerente dalla fine del 1919 sino alla metà del 1920; successivamente a questo periodo viene sostituita da una generica “F”. Si suppone che questa sia la conseguenza dell’istituzione del Commissariato civile di Zara, corrispondente alla fase antecedente al passaggio al Commissariato e alla *circolare* 175 che imponeva una nuova organizzazione gestionale; il nuovo aspetto formale che si delineava creava confusione anche agli impiegati stessi. Forse è il caso di ricordare che spesso troviamo negli uffici impiegati italiani affiancati da quelli austriaci. Questo, in aggiunta, poteva dar vita a due modi di gestire lo stesso documento; un primo sintomo è costituito proprio dalla segnatura incostante. Qualche volta decisamente austriaca, altre volte di difficile comprensione e ridotta ad un generico *F*¹⁸³.

Segnatura F: “Elenco dei funzionari che hanno prodotto la domanda di conferma provvisoria in servizio”¹⁸⁴; “Rimunerazioni e sussidi ai funzionari del cessato regime”¹⁸⁵; “Qualificazione dei funzionari del cessato regime per l’anno 1919”¹⁸⁶; “Nomine di periodiche dei funzionari del cessato regime”¹⁸⁷; “Aggiunte a funzionari in attività di servizio”, [nomina ad personam]¹⁸⁸.

Questo periodo è caratterizzato dalla scarsità di alcuni generi di consumo, ecco infatti comparire diverse richieste di sovvenzione: “Specifica dei sussidi straordinari trimestrali di carestia che si assegnano agli elencati funzionari dello Stato”¹⁸⁹ ma anche “Assegno aggiunte di carestia trimestrali ai funzionari dei titoli: Servizi stradali, Ente di saggio, Eserc. Ferroviario, Lavori stradali, per la scadenza 1. Maggio 1920”¹⁹⁰ come pure per i “Funzionari del ramo agricoltura al ragguglio del 100 %” (segnatura F) ma anche “Aggiunte ad indennità caroviveri ai pensionati funzionari civili e militari del cessato regime”; “Corresponsione in valuta italiana al ragguglio del 100%.” (Segnatura E: questa segnatura in base alla Classificazione ricostruita dovrebbe indicare l’*Ufficio miglione/sovvenzioni*)¹⁹¹; “Concessione di anticipazione sulle miglione dei funzionari dello Stato”¹⁹².

Dopo i primi anni caratterizzati da incertezze sulla struttura amministrativa, cominciano a comparire anche voci relative alla “Sistemazione dei funzionari della Dalmazia”¹⁹³ (segnatura T, *Ex Luogotenenza*) come pure “Trattamento funzionari non confermati – piloti di porto”, T1b¹⁹⁴.

¹⁸⁰ CCZDI, Busta n. 024, f. 72.

¹⁸¹ CCZDI, Busta n. 037, f. 62.

¹⁸² CCZDI, Busta n. 037, f. 3.

¹⁸³ Valentina Petaros Jeromela, *Millo. Ufficio approvvigionamenti civili della Dalmazia e delle isole dalmate e curzolane (1918-1920)*, Quaderni XXI, pp. 115-171.

¹⁸⁴ CCZDI, Busta n. 038, f. 38; Busta_053, f. 31.

¹⁸⁵ CCZDI, Busta n. 038, f. 32, f. 55.

¹⁸⁶ CCZDI, Busta n. 039, f. 17.

¹⁸⁷ CCZDI, Busta n. 039, f. 28.

¹⁸⁸ CCZDI, Busta n. 040, f. 17.

¹⁸⁹ CCZDI, Busta n. 038, f. 61; Busta n. 040, f. 15.

¹⁹⁰ CCZDI, Busta n. 038, f. 65, f. 86.

¹⁹¹ CCZDI, Busta n. 054, f. 57.

¹⁹² CCZDI, Busta n. 052, f. 25.

¹⁹³ CCZDI, Busta n. 055; f. 32; Busta n. 058, f. 44, Busta n. 059, f. 10.

¹⁹⁴ CCZDI, Busta n. 056, f. 13.

Altre voci non classificate: “Promozione funzionari di cancelleria”¹⁹⁵; “Conferma di servizio dei funzionari del cessato Regime”¹⁹⁶ come pure delle “Conferme in carica”¹⁹⁷.

Le buste N. 58 e N. 68 del CCZDI sono caratterizzate invece dalle richieste delle vedove in merito alla pensione, anche se la segnatura è la stessa (U2a), dato che riguarda i funzionari del cessato regime¹⁹⁸. Si è dunque provveduto a collocare queste domande in questo punto del testo.

La seconda parte della Circolare tratta l’argomento: *Personale ausiliario di cancelleria e servi*¹⁹⁹.

Gli *assistenti e gli officianti di cancelleria*, previsti nell’Ordinanza Ministeriale del cessato regime 25/01/1914, BLI N. 21, senza riguardo al sesso, saranno nominati a decorrere dal 1° ottobre 1914 quali *impiegati statali* del gruppo E (paragrafo 52 della Prammatica di servizio 25/01/1914, BLI N. 15) in quanto abbiano compiuto a tutto settembre otto anni di servizio, computabili a termini del paragrafo 12 dell’Ordinanza Ministeriale sopra citata e, dove sia previsto, abbiano sostenuto gli esami prescritti. Nel caso in cui questo periodo di servizio si conclude dopo la data indicata, la promozione avrà luogo con il 1° del mese seguente a quello del compimento dell’ottavo anno di servizio. Diverso è il caso dei funzionari che non hanno sostenuto gli esami, per quelli si procederà in base al paragrafo N. 3 della presente Circolare. La nomina delle classi di rango avrà luogo sulla base dei periodi di avanzamento stabiliti per il gruppo E, con riflesso all’anzianità di servizio raggiunta dal funzionario e di almeno otto anni, tenendo in pari tempo conto dell’eventuale eccedenza del tempo di servizio per gli ulteriori avanzamenti (paragrafo 50 e 51 della Prammatica di servizio e 1 e 2 della presente Circolare)²⁰⁰. Ma nel caso in cui gli emolumenti di quel momento risultassero superiori a quelli spettanti in base all’art. 5 e 6, si assegnerà la differenza quale aggiunta personale, che verrà ridotta o soppressa in proporzione agli aumenti che si matureranno in seguito²⁰¹. Nelle singole determinazioni saranno indicate l’eccedenza di servizio computabile per gli ulteriori avanzamenti e la classe di rango conferita, cui corrisponderanno, fino a nuova disposizione, i titoli stabiliti per gli impiegati di cancelleria aventi classi di rango²⁰². L’assunzione nel gruppo E, di cui ai Nn. 5 e 6, avrà luogo nel riguardo dei funzionari pienamente qualificati e senza alcun impedimento previsto dalle norme vigenti. Le modalità per l’assunzione di coloro cui viene inflitta una pena disciplinare, saranno determinate di caso in caso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri (Ufficio Centrale per le Nuove Provincie) su proposta del Capo della rispettiva Autorità Provinciale da trasmettersi per il tramite del Commissario Generale Civile. Quando le prestazioni di un funzionario non sono soddisfacenti, e se ciò non pregiudica l’andamento del servizio, si può procedere alla disdetta del rapporto di servizio²⁰³.

Sovente troviamo le richieste per il computo oppure per il passaggio dei vari assistenti e una nuova categoria: **officianti di cancelleria**. Ma vediamo cosa dice la Circolare in proposito. Gli assistenti e le assistenti di cancelleria “pienamente qualificati”, saranno nominati a decorrere dal 1° ottobre c.a. *officianti di cancelleria*²⁰⁴, in quanto abbiano

¹⁹⁵ CCZDI, Busta n. 059, f. 45.

¹⁹⁶ CCZDI, Busta n. 072, f. 8.

¹⁹⁷ CCZDI, Busta n. 074, ff. 2-10.

¹⁹⁸ CCZDI, Busta n. 058, f. 9; Busta n. 068, f. 19, 7, f. 44.

¹⁹⁹ Circolare N. 05093/A in Roma il 04/11/1919 del Presidente del Consiglio dei Ministri, Art. 5.

²⁰⁰ Circolare N. 05093/A in Roma il 04/11/1919 del Presidente del Consiglio dei Ministri, Art. 6.

²⁰¹ Circolare N. 05093/A in Roma il 04/11/1919 del Presidente del Consiglio dei Ministri, Art. 7.

²⁰² Circolare N. 05093/A in Roma il 04/11/1919 del Presidente del Consiglio dei Ministri, Art. 8.

²⁰³ Circolare N. 05093/A in Roma il 04/11/1919 del Presidente del Consiglio dei Ministri, Art. 9.

²⁰⁴ Circolare N. 05093/A in Roma il 04/11/1919 del Presidente del Consiglio dei Ministri, Art. 10.

compiuti, a tutto settembre, tre anni di servizio, computabili ai sensi del paragrafo N. 12 dell'OM 25/01/1914, BLI N. 21. Dopo la data indicata le promozioni in parola si effettueranno con il 1° del mese seguente a quello del compimento del terzo anno di servizio.

Lo stesso procedimento sarà attuato per la nomina a *servi definitivi*, a termine del secondo capitolo della Prammatica di servizio, per il personale appartenente alla categoria dei *servi ausiliari* “stabilmente e pienamente occupati”, premesso un periodo di servizio soddisfacente di almeno tre anni e senza alcun impedimento normativo²⁰⁵.

In merito agli stati organici delle categorie di personale, di cui è cenno ai Nn. 5 e 11, si fa richiamo a quanto è stabilito al N. 4 avvertendo che – astrazione fatta dalle assunzioni *avventizie e temporanee* – il numero **complessivo** degli assistenti, officianti e impiegati di cancelleria (N. 5 e 10) o il personale appartenente alla categoria dei servi ausiliari e definitivi (N. 11), non dovrà essere aumentato senza autorizzazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri (Ufficio Centrale per le Nuove Province)²⁰⁶.

Con l'art. 13 possiamo mettere in luce due categorie di *funzionari* competenti in materia: dato che è compito dei Commissariati Generali Civili inoltrare le comunicazioni e i provvedimenti, vediamo che questi dovevano essere trasmessi, per competenza (in base alla Circolare del Consiglio dei Ministri 26/08/1919, 105039/A), al personale appartenente alla Procura di Stato (forse Q) e al personale della Finanza (I).

²⁰⁵ Circolare N. 05093/A in Roma il 04/11/1919 del Presidente del Consiglio dei Ministri, Art. 11.

²⁰⁶ Circolare N. 05093/A in Roma il 04/11/1919 del Presidente del Consiglio dei Ministri, Art. 12.

SAŽETAK

ARHIVSKA VRELA O USPOSTAVI TALIJANSKE UPRAVE U BIVŠOJ AVSTRIJSKOJ DALMACIJI. RUKOVODITELJSKA DJE-LATNOST ADMIRALA ENRICA MILLA – Za shvaćanje ovog istraživačkog rada neophodno je poznavanje rukovoditeljske djelatnosti admirala Enrica Milla, najprije kao namjesnika, a potom kao generalnog povjerenika dalmatinskog područja pod talijanskom upravom nakon 1918. On je, uzimajući u obzir postojeći austrijski upravni ustroj pokrajine, morao uključiti te teritorije u talijanski administrativni i pravni sustav reformirajući unutarnje ustrojstvo javne uprave i njeno djelovanje na području pod njegovom nadležnosti. Prvo što je trebao učiniti bila je uspostava hijerarhije kao i rješavanje osjetljivog pitanja prelaska s vojne uprave na civilnu, a posljedično toga i uvođenje talijanskog zakonodavstva umjesto još uvijek postojećeg austrijskog. U tom kontekstu učinio je dostupne osnovne prehrambene artikle cijelom stanovništvu i pokrenuo sveopću organizaciju službe za opskrbljivanje civilnog stanovništva. Nakon toga krenuo je u rješavanje pitanja ekonomskog tretmana i napredovanja državnih namještenika odnoseći se s posebnim pažnjom prema djelatnicima bivše austrijske uprave koji su razvrstani na temelju prijašnjih funkcija u upravnoj ili pravnoj službi.

POVZETEK

ARHIVSKI VIRI ZA VZPOSTAVITEV ITALIJANSKE UPRAVE V BIVŠI AVSTRIJSKI DALMACIJI. VODILNA DEJAVNOST ADMIRALA ENRICA MILLA – Osnovna predpostavka za razumevanje te raziskave, je poznavanje vodilne dejavnosti Enrica Milla, guvernerja nato pa splošnega komisarja dalmatinskih ozemelj pod italijansko upravo od leta 1918 dalje. Upoštevajoč že obstoječe avstrijske upravne strukture tega ozemlja, je Millo moral le-ta vključiti v pravni in upravni italijanski sistem z reformo strukture javne uprave in delovanje le-te na območju pod svojim nadzorom. Najprej se je lotil hierarhične postavitve z občutljivim prehodom z vojaške uprave na civilno in posledično italijanske zakonodaje, ki se je tako prekrivala s še večinoma veljavno avstrijsko zakonodajo. V okviru

te dejavnosti je omogočil vsem prebivalcem zagotavljanje osnovnih dobrin in je spodbudil uvedbo oskrbe civilnega prebivalstva. Nato se je lotil finančne in delovne obravnave javnih uslužbencev. Posebno pozornost je namenil uslužbencem iz razpadle avstrijske uprave, ki so bili obravnavani po opravljenih delovnih zadolžitvah in po stopnjah napredovanja v upravnih in sodnih pisarnah.

I RAPPORTI TRA ITALIANI E CETNICI NELLA STORIOGRAFIA IN LINGUA ITALIANA E INGLESE

MASSIMO COPETTI

Udine

CDU 940.53(497.5-3Dalmazia):930.1(=20)

Saggio scientifico originale

Dicembre 2010

Riassunto: A partire dall'autunno del 1941, le truppe italiane di occupazione in Jugoslavia intrattennero in Dalmazia, Montenegro, e altre aree della Bosnia e della Croazia costanti rapporti con alcuni esponenti del movimento nazionalista serbo sorto sulle ceneri del disciolto esercito jugoslavo e autodefinitosi "cetnico". Alla base di questa collaborazione c'erano le difficili relazioni con la Croazia degli ustaša, sulla quale la Germania esercitava un'influenza decisamente maggiore. A questo si aggiunge il desiderio, presente in alcuni ambienti militari, di espandere le conquiste territoriali già ottenute dall'Italia fascista. Per quanto riguarda l'aspetto militare, la collaborazione italo-cetnica è stata ampiamente studiata, ma non si può dire altrettanto delle sue implicazioni politiche. Il ricorso ad alcuni testi scritti e pubblicati in Inghilterra, negli Stati Uniti, in Canada e in Australia può aiutare a far luce su alcune tematiche trascurate nel dibattito storiografico italiano.

Abstract: The relations between the Italians and Chetniks in historiography in Italian and English - *Starting from the autumn of 1941, the Italian occupation forces in Yugoslavia maintained in Dalmatia, Montenegro and other parts of Bosnia and Croatia constant relations with several members of the Serbian nationalist movement self-described as "Chetnik" which had arisen from the ashes of the disbanded Yugoslav army. The basis for this collaboration was the difficult relations with Croatia of the Ustaše, on which Germany exercised a far greater influence. In addition to this, there was the desire present in some military circles to expand the territorial gains already obtained by fascist Italy. As for the military aspect, the Italian-Chetnik collaboration has been widely studied, but the same cannot be said about its political implications. The use of certain texts written and published in England, the United States, Canada and Australia can help shed light on some issues neglected in the Italian historiographic debate.*

Parole chiave / *Keywords:* seconda guerra mondiale, cetnici, fascismo, storiografia / *World War II, Chetniks, Fascism, Historiography*

Premessa

Allo stato attuale della ricerca, la natura prettamente militare del sodalizio italo-cetnico nel corso del secondo conflitto mondiale in Dalmazia, nella Lika e nell'entroterra bosniaco-erzegovese, è stata ampiamente

trattata dalla produzione storiografica in lingua italiana. Grazie ai lavori di Sala, Talpo, Francesconi, Fabei e Gobetti, solo per citarne alcuni, risulta piuttosto agevole la ricostruzione dei meccanismi che portarono all'inquadramento delle milizie cetniche nei reparti del Regio Esercito, culminanti nella formazione della MVAC (Milizia Volontaria Anti Comunista). Si sa oggi che le formazioni nazionaliste risultarono talvolta estremamente preziose nelle operazioni di rastrellamento o nella difesa di alcuni presidi, mentre in altre occasioni si rivelarono indisciplinate e scarsamente combattive, specialmente quando chiamate ad operare in zone distanti dalle loro città e villaggi d'origine. Alcuni testi, sia a carattere memorialistico che monografie, forniscono dei resoconti piuttosto dettagliati delle operazioni antipartigiane alle quali i cetnici presero parte, tra le quali possono essere citate, a titolo di esempio: l'operazione Velebit (zona di Gračac, luglio 1942), l'operazione Albia (Monti Albi, a sud di Spalato, agosto 1942), il ciclo operativo Dinara (suddiviso in due fasi, Alfa e Beta, nelle zone di Mostar e Livno, ottobre 1942), l'operazione Weiss (Bosnia ed Erzegovina, gennaio-marzo 1943).

L'aspetto militare di tale collaborazione di conseguenza si presenta come un campo di indagine che lascia ormai pochi spazi di manovra alla ricerca storica. L'ampia documentazione messa a disposizione dallo Stato Maggiore della Difesa è stata in gran parte già analizzata dagli storici, che ne hanno fatto un uso sapiente, producendo lavori di alto livello e notevole interesse. Un discorso pressoché analogo può essere fatto in relazione al materiale proveniente dagli organi amministrativi fascisti, sorti a partire dalla primavera del 1941 nelle regioni della ex-Jugoslavia annesse all'Italia.

Ciononostante, una valutazione più propriamente politica dei rapporti tra italiani e cetnici appare molto più problematica, in quanto chiama in causa alcuni fattori che la storiografia di lingua italiana ha finora preso in considerazione solo marginalmente. Un'analisi organica presuppone l'inquadramento del contesto nel quale questa collaborazione si venne a maturare, l'individuazione dei presupposti che la resero possibile e degli obiettivi che entrambe le parti in causa cercarono di perseguire. Ci si trova quindi di fronte ad una serie di questioni che ci costringono ad allargare lo spettro dell'analisi: in primo luogo occorre soffermarsi sulle dinamiche interne al sistema di occupazione fascista al fine di individuare gli apparati e i soggetti con maggior peso decisionale, quindi risulta necessario svolge-

re un'azione analoga per quanto riguarda il movimento cetnico, del quale va tenuta in debita considerazione la peculiare posizione a cavallo tra Asse e Alleati, per poterne comprendere la struttura di comando e la strategia perseguita.

Una simile operazione è realizzabile qualora non ci si limiti ai soli testi scritti e pubblicati in Italia, ma ci si avvalga anche della cospicua produzione in lingua inglese, anch'essa molto abbondante e variegata. Non si può infatti prescindere dal tenere in massima considerazione il fatto che il movimento cetnico ebbe come principale referente politico, almeno fino all'autunno del 1943, proprio gli inglesi. L'origine di questi rapporti risale ai mesi immediatamente antecedenti al conflitto, quando i servizi britannici seguirono con particolare attenzione la politica del governo jugoslavo, nel timore che quest'ultimo abbandonasse la propria neutralità per entrare a far parte della coalizione hitleriana. Questo pericolo si concretizzò il 25 marzo 1941, data dell'adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito, ma dopo soli due giorni un colpo di stato militare ordito da ufficiali filo-inglesi esautorò il reggente Paolo, sostituito con l'ancora minorenne Pietro II, e pose a capo dell'esecutivo il generale Simović. Hitler reagì ordinando l'immediata punizione del paese, che dieci giorni dopo venne invaso dalle truppe dell'Asse. Il governo e re Pietro II trovarono rifugio a Londra, dove venne legittimato il movimento di Mihailović come unica forza della resistenza sia dal punto di vista militare che politico; nel gennaio 1942 il comandante, promosso al grado di generale, venne nominato ministro della guerra nel neocostituito gabinetto Jovanović. In seguito all'attività insurrezionale intrapresa dalle bande cetniche all'indomani dello sfaldamento dell'esercito reale, la figura di Mihailović, oltre a godere dell'appoggio della maggioranza dell'establishment politico jugoslavo (e in special modo della sua componente serba), nell'estate del 1941 era divenuta molto popolare anche presso l'opinione pubblica britannica; il principale artefice di questo mito fu il neonato PWE (*Political Warfare Executive*), comitato interministeriale composto dai dicasteri degli esteri e dell'informazione, al quale vennero incorporate le principali sezioni europee della BBC (*British Broadcasting Corporation*) e la Divisione Esteri del Ministero dell'Informazione. Allo stesso tempo gli organi di intelligence inglesi, in particolare lo SOE (*Special Operations Executive*), inviarono ufficiali di collegamento per intraprendere i primi contatti con le milizie cetniche e il loro leader, al fine di supportarne la lotta ai tedeschi, facen-

dola coincidere con gli interessi e le strategie degli Alleati e del governo jugoslavo in esilio.

Agenti segreti, politici inglesi e jugoslavi, ex appartenenti al movimento cetnico, diplomatici, pubblicisti: una galassia molto eterogenea di persone venne direttamente coinvolta, a vario titolo, nelle vicende legate al fronte balcanico della Seconda Guerra Mondiale. Non deve quindi stupire se sono stati questi protagonisti a produrre, nel dopoguerra, la maggior parte dei testi imperniati sui cetnici e sul loro leader.

Il Regio Esercito: strumento della politica fascista o organo decisionale?

Tra gli studiosi non c'è dubbio sul fatto che l'alleanza tra lo Stato Indipendente Corato (*Nezavisna Država Hrvatska* – NDH) e l'Italia, formalmente sua protettrice, si rivelò alquanto difficile, tanto da assumere talvolta i connotati di una vera e propria rivalità. Allo stesso modo, nella produzione storiografica la sottomissione dell'Italia al volere tedesco non è mai messa in discussione, così come è unanimemente riconosciuto il graduale passaggio della Croazia dalla sfera di influenza italiana a quella della Germania, evolutosi nella sua totale dipendenza da quest'ultima. Oggi si hanno sufficienti elementi per affermare che le relazioni tra i partners dell'Asse erano condizionati dal potere militare ed economico di ogni suo Stato membro: negli anni è emerso il quadro di un'alleanza basata su di una rigida gerarchia, la cui struttura nei Balcani veniva tuttavia alterata dai reali rapporti di forza, in quanto alla supremazia tedesca sull'Italia non faceva seguito l'egemonia di quest'ultima sulla NDH.

Il rapporto tra Italia e Croazia era compromesso sin dalle origini, data la contrarietà con la quale Zagabria dovette accettare gli accordi di Roma, e non fece altro che deteriorarsi ulteriormente nei mesi successivi, in seguito alle scelte adottate e imposte dagli organi amministrativi e militari fascisti: la politica di italianizzazione nelle zone annesse¹, il soccorso prestato alle popolazioni ortodosse perseguitate dalle milizie ustaša² e il

¹ LUCIANO MONZALI, "La difficile alleanza con la Croazia Ustaša", in FRANCESCO CACCAMO e LUCIANO MONZALI (a cura di), *L'occupazione italiana della Jugoslavia*, Firenze, 2008, pp. 72-73; DAVIDE RODOGNO, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*, Torino, 2003, pp. 323-325.

² La violenta campagna scatenata dal regime croato contro le popolazioni ortodosse ebbe come

successivo allargamento della presenza delle truppe di occupazione a metà del territorio croato³. Nell'impossibilità di poter contare su di una collaborazione da parte della Croazia e nelle difficoltà militari emerse in seguito all'inasprirsi della guerriglia partigiana sono state convenzionalmente individuate le cause primarie dell'avvicinamento italo-cetnico. Non è qui il caso di soffermarsi ulteriormente su questi aspetti, riguardo ai quali gli storici si sono trovati concordi pressoché all'unanimità. Qualora invece si volessero individuare i meccanismi decisionali che, all'interno del sistema di occupazione italiano, portarono alla realizzazione di questa collaborazione, ci si troverebbe di fronte ad un dibattito decisamente più vivace. A questo proposito gli autori si sono infatti divisi tra coloro che ritengono l'apparato militare un mero strumento del regime mussoliniano e quanti invece individuano nel Regio Esercito una sorta di "contropotere", dotato di una propria linea politica, affiancata e non sottoposta, a quella fascista.

Sala sostiene che le gerarchie militari e civili avrebbero condiviso l'interpretazione del conflitto secondo gli schemi propri di un'impresa coloniale, con la quale l'impresa balcanica avrebbe una serie di analogie: la convinzione della propria superiorità razziale alla base della fascistizzazione e dell'italianizzazione delle popolazioni autoctone, la rapina delle risorse (agroalimentari, forestali, dell'allevamento e del bestiame) compiuta nei territori occupati dalla Seconda Armata, l'uso delle formazioni armate collaborazioniste, la formazione coloniale stessa di molti alti ufficiali italiani, reduci dalle campagne in Libia e in Etiopia⁴. La comparsa di

conseguenza l'esplosione di moti insurrezionali in Lika, Dalmazia, Kninska Krajina ed Erzegovina. Nella prima fase i reparti del Regio Esercito, sebbene avessero ricevuto l'ordine di non intervenire, misero in salvo numerosi cittadini serbi che cercavano rifugio nelle caserme italiane. Con maggiore o minore enfasi a seconda dei testi, questo dato è riportato in tutte le opere dedicate all'occupazione italiana della Jugoslavia. Alcuni centri precipitati nel caos, come Knin, Zrmanja e Gračac, vennero occupati dalle truppe italiane, che giunsero addirittura a scontri armati con le milizie ustaša e l'esercito croato. STEFANO FABEL, *I cetnici nella Seconda guerra mondiale: dalla Resistenza alla collaborazione con l'Esercito italiano*, Gorizia, 2006, pp. 52-53. Gobetti ipotizza addirittura un ruolo italiano a favore degli insorti a nord di Gračac, dove in agosto un contingente croato venne accerchiato e quasi completamente annientato dai ribelli serbi guidati da Pajo Omčikus. ERIC GOBETTI, *L'occupazione allegra. Gli italiani in Jugoslavia (1941-1943)*, Roma, 2007, p. 78.

³ Con il bando emanato il 7 settembre 1941, il Regio Esercito si spinse fino alla linea di demarcazione italo-tedesca (stabilita sulla direttrice Sanski Most - Jaice - Prozor, a separare le forze di occupazione italiane e germaniche) e assunse i pieni poteri nella fascia più prossima alle regioni annesse (la cosiddetta II Zona), mentre nell'area compresa tra questa e il confine delimitato dalla presenza delle truppe germaniche (la III Zona) si arrogò i poteri militari ma non politici, che rimasero nelle mani delle autorità croate. DAVIDE RODOGNO, *op. cit.*, p. 127.

⁴ TEODORO SALA, "Guerra e amministrazione in Jugoslavia 1941-1943: un'ipotesi coloniale",

al raffronto tra il sistema di occupazione italiano e quello nazista, certamente più brutale, l'autore giunge tuttavia ad individuare un basso grado di introiezione dell'apparato ideologico fascista nei ranghi inferiori dell'esercito, talvolta restii ad applicare le drastiche misure repressive imposte dagli alti comandi: questi tuttavia sarebbero stati fascistizzati al punto da far proprio il concetto di "missione civilizzatrice" nei confronti dei "barbari slavi"⁶. Esercito e regime avrebbero quindi condiviso finalità e mezzi, e le difficoltà sarebbero sorte come conseguenza dell'incompleta opera di ideologizzazione delle forze armate, alla quale sarebbero rimasti immuni i quadri intermedi e un'ampia parte della truppa.

In contrasto con l'interpretazione fornita da questi due autorevoli storici, negli ultimi anni è emersa una tendenza storiografica più propensa ad accentuare le differenze e le rivalità tra le autorità fasciste e quelle militari. La tematica della politicizzazione delle forze armate italiane viene esaminata anche da Burgwyn, il quale come Collotti ritiene che l'opera di indottrinamento si sarebbe rivelata molto meno efficace di quanto fatto dal partito nazista e da quello comunista in Germania e in Unione Sovietica; nell'esercito italiano tuttavia non solo i ranghi inferiori, ma a suo parere anche i vertici sarebbero stati poco ideologizzati. Il Regio Esercito, in virtù dei valori e degli obiettivi militari tradizionali, avrebbe aderito entusiasticamente all'impresa imperialistica in Jugoslavia, ma con la convinzione che questa si sarebbe dovuta condurre per mezzo di una tattica pragmatica, in grado di adattarsi alle mutevoli situazioni del campo di battaglia. Svincolati dalle speculazioni teoriche, i generali sarebbero stati convinti che l'occupazione dello "spazio vitale" avrebbe dovuto garantire l'ordine necessario allo sfruttamento economico dell'area, mentre per i politici avrebbe dovuto prima di tutto comportare la "civilizzazione" dei "barbari" slavi mediante l'assimilazione⁷. L'avanzata della Seconda Armata sarebbe stata comunque determinata dalle circostanze e non da un programma preordinato, per cui sarebbe errato parlare di una vera e propria "strategia" nella condotta dell'Esercito⁸.

Analoga la posizione di Gobetti, che pur evidenziando la differenza di

⁶ ENZO COLLOTTI, "Sulla politica di repressione italiana nei Balcani", in LEONARDO PAGGI (a cura di), *La memoria del nazismo nell'Europa di oggi*, Firenze, 1996, pp. 181-208.

⁷ H. JAMES BURGWIN, *Mussolini e la conquista della Jugoslavia, 1941-1943*, Gorizia, 2006, pp. 75-76.

⁸ *Ibid.*, p. 328.

vedute tra politici e militari riguardo agli alleati e in merito alla collaborazione con i cetnici, ritiene che il Regio Esercito, così come il regime, non sarebbe mai stato in grado di attuare una politica consapevole; al contrario tutta la campagna balcanica sarebbe stata un continuo avanzare “per compromessi e cambiamenti di prospettive”⁹.

Monzali considera invece la divergenza di visioni tra politici e militari molto più profonda. A suo parere l'evolversi della situazione avrebbe creato negli ambienti dell'esercito e della marina una vera e propria psicosi antitedesca e anticroata, in quanto i capi della Seconda Armata avrebbero individuato nel regime ustaša uno strumento delle penetrazioni germanica verso l'Adriatico, ritenuto spazio vitale italiano. Al contrario, la linea politica fascista avrebbe avuto l'obiettivo di mantenere buone relazioni con Zagabria e Berlino, considerate alleate e non nemiche. La conseguenza sarebbe stata lo sconfinamento dei militari nel campo politico, tanto che nel corso del 1942 alcuni generali avrebbero elaborato un progetto di revisione del sistema di occupazione, consistente nell'abolizione della Provincia di Lubiana e del Governatorato della Dalmazia in favore della creazione di un unico “Governatorato militare dell'Illiria”. Diversa quindi la lettura dello scontro tra Bastianini e Armellini: se per Sala la polemica avrebbe tratto origine dalla necessità di giustificare di fronte a Mussolini gli scarsi risultati ottenuti nella gestione del territorio, che avrebbero portato le due parti ad incolparsi tra loro, secondo Monzali la vicenda si spiegherebbe con l'aspirazione della Seconda Armata a liberarsi dai politici nella gestione della guerra¹⁰.

Fabei fornisce una lettura affine, in quanto sostiene che Palazzo Chigi temesse di essere scavalcato dalla II Armata, il cui operato spesso avrebbe varcato i propri limiti per entrare nel campo di pertinenza del Ministero degli Affari Esteri. La sostituzione, all'inizio del 1943, di Roatta con Robotti e gli avvicendamenti nei comandi del VI e dell'XI CdA, nonché nelle divisioni Bergamo e Sassari, sarebbero stati dettati dalla volontà di recuperare il potere politico che l'esercito si era nel frattempo arrogato¹¹.

⁹ ERIC GOBETTI, *op. cit.*, p. 111.

¹⁰ LUCIANO MONZALI, *op. cit.*, pp. 101-102; La contesa tra Bastianini e Armellini è stata oggetto anche dell'analisi di Rodogno, il quale tuttavia riconduce i conflitti di competenze in Dalmazia e negli altri territori occupati e annessi alla vitalità degli organi dello stato, i cui obiettivi sarebbero stati convergenti. Davide Rodogno, *op. cit.*, pp. 176-181.

¹¹ STEFANO FABEI, *op. cit.*, pp. 174-176.

Ritengo che le posizioni espresse nei testi più recenti permettano di rivedere sotto una luce parzialmente diversa alcune opere a carattere militare pubblicate nel dopoguerra. Questo tipo di produzione non ha goduto di grande considerazione presso gli studiosi, in quanto motivata, nella maggior parte dei casi, dall'interesse a sollevare il Regio Esercito dalle sue responsabilità, e ad indicare le autorità fasciste come le sole colpevoli del fallimento della campagna e dei numerosi crimini compiuti contro i civili jugoslavi. Una rilettura critica di questa produzione può tuttavia fornire alcuni elementi interessanti. Al di là dei suoi evidenti limiti di attendibilità, il testo di Loi, dato il suo carattere di ufficialità (la sua pubblicazione è stata curata dall'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito Italiano), presenta alcune valutazioni piuttosto significative. Secondo l'autore la classe politica sarebbe stata colpevole di aver stretto alleanza con i tedeschi e i croati, entrambi nemici degli interessi nazionali dell'Italia; inoltre, all'origine delle principali difficoltà incontrate nei Balcani, ci sarebbe stata la continua ingerenza degli organi civili nelle questioni militari, nonché il tentativo di estromettere i comandanti dell'esercito dai colloqui con i rappresentanti civili tedeschi e croati¹². Sebbene con maggiore equilibrio, anche Mafri ci esprime il punto di vista di un militare che accusa i dirigenti fascisti di essersi sottomessi al volere dei tedeschi, ostinandosi a voler preservare l'alleanza con una banda di criminali ostili all'Italia come gli ustaša¹³. Questi due testi confermano che nelle forze armate era presente la convinzione che l'assunzione del pieno potere decisionale da parte dei militari avrebbe permesso di rimediare a quelli che erano ritenuti degli errori politici, ovvero: la scelta degli alleati sbagliati; l'instaurazione di organismi amministrativi inadeguati; la politica di italianizzazione, considerata grave impedimento al ristabilimento dell'ordine pubblico, in quanto fomentatrice dell'odio anti-italiano nel governo e nella popolazione croata, nonché grande aiuto per il reclutamento dei partigiani.

È difficile scegliere tra le tre ipotesi emerse (cioè se tra militari e politici ci fosse un'unica condotta di guerra, ce ne fossero due o addirittura nessuna) perché per quanto si escludano a vicenda, ognuna si presenta ben

¹² SALVATORE LOI, *Le operazioni della unità italiane in Jugoslavia (1941-1943)*, Roma, 1978, pp. 257-259.

¹³ ARMANDO MAFRICI, *Valzer proibiti italo-cetnici (Croazia 1941-1943)*, Roma, 1996, pp. 23 e 58.

formulata ed argomentata e si basa su aspetti indubbiamente veritieri: il sistema di occupazione ebbe certamente un'impostazione di carattere coloniale; esercito e regime furono costretti a continue soluzioni di ripiego; le forze armate furono scarsamente fascistizzate ma aderirono con entusiasmo alla campagna balcanica; l'alleanza con i tedeschi e croati era caldeggiata dagli uni e osteggiata dagli altri. Il Regio Esercito si attenne a una concezione dello spazio vitale diversa da quella del regime; va tuttavia precisato che allo stesso tempo non fu un organo monolitico, in quanto numerosi ufficiali erano perfettamente allineati al fascismo. La stessa cosa si può affermare riguardo a numerosi funzionari civili, che si dimostrarono propensi a far proprie le motivazioni con le quali i militari premevano sui politici perché recepissero le loro iniziative (cioè accettassero, il più delle volte, il fatto compiuto). Le due sfere che condussero la guerra nei Balcani non rappresentarono due poteri ben delineati o contrapposti, come vorrebbero Loi e Mafrić, ma furono portatrici di due mentalità diverse e assunsero iniziative talvolta contrastanti. I comandanti sul campo si rifacevano a un'ideale di occupazione classico, meno ideologizzato ma per certi versi più realista; tuttavia con l'evolversi della guerra pretesero di avere sempre più potere decisionale, facendo pressione sui propri superiori, i quali si trovarono a mediare tra loro e i politici. A sua volta la politica fascista venne influenzata dalle spinte provenienti dai militari e talvolta vi si adeguò: è il caso dell'occupazione della II e III Zona, ma anche della collaborazione con i cetnici.

L'interpretazione emersa nei testi più recenti, che evidenziano le rivalità tra gli apparati, appare quindi la più verosimile ed organica, sebbene sia necessario sottolineare la cronica carenza di organici e di equipaggiamento, che impedì ai militari di imporre definitivamente la propria linea agli amministratori e ai gerarchi del regime (pur riuscendo talvolta a piegarli alla propria volontà) e a quelli che erano visti come nemici mascherati da alleati: in virtù di questa debolezza, appare eccessivo attribuire al Regio Esercito l'elaborazione di una strategia compiuta, che piuttosto sarebbe corretto definire una velleitaria ambizione.

Predisposizione alla collaborazione con i cetnici, costante della condotta militare italiana

Individuato quindi l'esercito come centro di potere e fattore – per quanto debole – di politica attiva, si può entrare maggiormente nello specifico della collaborazione italo-cetnica. Ci si deve quindi porre lo scopo di cercare di capire quali fossero gli obiettivi delle forze armate, nel momento in cui si resero protagoniste di un'alleanza militare con una forza dichiaratasi nemica dell'Asse. Ancora una volta, la storiografia italiana si rivela particolarmente esauriente e ci permette di operare tutti i distinguo che il contesto richiede, dato che la collaborazione assunse forme diverse a seconda delle zone geografiche e delle personalità considerate.

In Montenegro le numerose organizzazioni monarchiche e nazionaliste godevano di un notevole prestigio presso la popolazione. Qui il potere decisionale rimase sempre nelle mani dei militari, nonostante l'istituzione di un Commissariato Civile, divenuto Alto commissariato il 19 giugno 1941 e posto alle dipendenze del Ministero Affari Esteri. Per poco più di un mese, dal 18 aprile al 22 maggio, era stato attivo un "comitato amministrativo provvisorio", che aveva lo scopo di attirare i gruppi politici montenegrini: vi aderirono gli *zelenashi* (fedeli all'ex partito federalista), gruppi separatisti, legittimisti e alcuni alti ufficiali. Al contrario i *bjelashi* (bianchi) unionisti, che godevano di un seguito popolare decisamente maggiore, si rifiutarono di collaborare e all'indomani della dichiarazione di indipendenza insorsero assieme ai comunisti. Per stroncare la rivolta, scoppiata in luglio e durata circa un mese, Mussolini investì il generale Pirzio Biroli di pieni poteri civili e militari: per tutta la durata dell'occupazione italiana il Montenegro rimase un protettorato militare¹⁴. L'obiettivo primario di Pirzio Biroli fu quello di creare un fronte collaborazionista più allargato possibile, coinvolgendo quei nazionalisti che si erano opposti al progetto indipendentista perché filo-serbi. Concesse quindi l'amnistia al rivoltoso Blažo Đukanović, ex governatore della *banovina* Zeta, ed entrò in contatto

¹⁴ DAVIDE RODOGNO, *op. cit.*, pp. 133-136. Riguardo all'occupazione italiana del Montenegro, si vedano anche: GIACOMO SCOTTI, LUCIANO VIAZZI, *Le aquile delle montagne nere. Storia dell'occupazione e della guerra italiana in Montenegro (1941-1943)*, Milano, 1987; GIACOMO SCOTTI, LUCIANO VIAZZI, *L'inutile vittoria. La tragica esperienza delle truppe italiane in Montenegro*, Milano, 1989.

con alcuni ex ufficiali montenegrini dell'esercito jugoslavo, che nel frattempo avevano aderito al movimento di Mihailović. All'inizio del 1942 fu possibile stabilire i primi accordi di carattere locale con il capitano Đurišić e il maggiore Stanišić, nel nord e nel centro del paese; in primavera si aggiunsero quelli stipulati nel Vecchio Montenegro, dove i sentimenti indipendentisti erano prevalenti, con Krsto Popović, collaboratore della prima ora ed esponente militare degli *zelenashi*. Le bande da loro dipendenti ricevettero armi, vettovagliamento ed equipaggiamento dal Regio Esercito, che in seguito ai soddisfacenti risultati ottenuti nella guerra antipartigiana, in luglio istituzionalizzò la collaborazione: a livello locale con i tre comandanti, a livello nazionale con il neonato comitato nazionalista facente capo a Đukanović¹⁵.

Nella NDH la situazione era completamente diversa. A differenza del Montenegro, i militari non vi avevano totale libertà di azione, in quanto affiancati dagli organi civili fascisti e costretti a svolgere un difficile gioco diplomatico presso le autorità croate e tedesche. I contatti con le comunità ortodosse che vivevano all'interno del nuovo stato risalgono alla primavera del 1941, negli stessi giorni in cui gli ustaša diedero inizio ai massacri. Il 7 maggio una delegazione serba capitanata da Niko Novaković-Longo e Boško Desnica consegnò ad Athos Bartolucci, commissario civile della Dalmazia, una petizione con 100.000 firme di ortodossi della Lika e della Bosnia, in cui veniva auspicata l'annessione delle loro terre all'Italia¹⁶. Il 20 dello stesso mese un'analoga richiesta venne avanzata al generale Monticelli, comandante della Sassari, da un'altra deputazione di notabili ortodossi provenienti dalle stesse aree¹⁷. Contemporaneamente all'estendersi della rivolta anti-croata, i colloqui si intensificarono e salirono di livello. Il 25 agosto Monticelli, il generale De Blasio, capo di stato maggiore della Seconda Armata, e il colonnello Salvatore, comandante del settore militare di Gračac, incontrarono a Otrić una delegazione serba per sondare la disponibilità degli insorti a porre fine alle attività anti-croate ed eventualmente collaborare con la Seconda Armata per la pacificazione del paese. Seguendo le direttive impartite da Ambrosio, il 29 successivo nella

¹⁵ FRANCESCO CACCAMO, "L'occupazione del Montenegro", in FRANCESCO CACCAMO e LUCIANO MONZALI (a cura di), *op. cit.*, pp. 185-197.

¹⁶ STEFANO FABEL, *op. cit.*, p. 50.

¹⁷ ARMANDO MAFRICI, *op. cit.*, p. 13.

località di Kistanje gli stessi inviati italiani proposero un accordo a Novaković-Longo, eletto plenipotenziario dei capi serbi. Il 1° settembre un'assemblea dei comandanti degli insorti, riunitasi a Padene, si esprime a favore dell'adesione al patto: accettarono di consegnare le armi non appena i militari italiani avessero assunto il controllo delle amministrazioni locali, allontanato le formazioni ustaša e i *domobranzi* (truppe regolari dell'esercito croato), e restituito ai serbi i beni da questi confiscati¹⁸.

La collaborazione così avviata per iniziativa dei militari non trovò il pieno consenso dei rappresentanti politici e diplomatici a Roma e Zagabria, desiderosi di non urtare la sensibilità degli alleati. La situazione conobbe una svolta dal gennaio 1942, in seguito alla sostituzione del generale Ambrosio con Mario Roatta alla guida della Seconda Armata, ribattezzata "comando supremo FF.AA. Slovenia Dalmazia" o Supersloda. Roatta, accogliendo la richiesta di molti generali (in particolare Dalmazzo, comandante del VI Comando d'armata), si attivò per stabilire una vera e propria alleanza con i cetnici, che li portasse a combattere solo contro i partigiani e non più contro le autorità croate; nonostante la ferma opposizione di molti esponenti del regime (oltre ovviamente a quella dei croati), ottenne da Mussolini l'autorizzazione ad avviare negoziati con carattere di ufficialità, purché nelle trattative venisse evitato ogni impegno politico¹⁹. Il 19 giugno Roatta e Pavelić si incontrarono a Zagabria e siglarono un accordo: gli italiani si impegnarono a sgomberare i presidi della III zona (tranne quelli posti lungo le linee ferroviarie) e a restituire i poteri civili ai croati nell'area restante; in cambio il *poglavnik* accettò che le bande cetniche che collaboravano con gli italiani venissero trasformate in una truppa ausiliaria. La decisione di irreggimentare quante più formazioni possibile si concretizzò nella nascita della MVAC (Milizia volontaria anticomunista), il cui nucleo centrale venne costituito dalla preesistente Divisione Dinara, guidata dal pope ortodosso Momčilo Đujić. La struttura era composta da tre compagnie (operative nei settori nord-Lika, centro-Strmica e sud-Erzegovina), associate ad altrettanti corpi d'armata italiani (rispettivamente il V, il XVIII e il VI), che le avrebbero rifornite di armi, munizioni, equipaggiamento, assistenza sanitaria e retribuzione economica. I volontari che componevano le MVAC vennero impiegati prevalentemente

¹⁸ STEFANO FABELI, *op. cit.*, pp. 55-58.

¹⁹ ERIC GOBETTI, *op. cit.*, p. 110.

mente nei collegamenti fra nuclei dislocati in località diverse, in azioni di rastrellamento, come guide o informatori²⁰.

Sia in Montenegro che nelle regioni della NDH, le motivazioni che spinsero i comandi militari ad avviare le relazioni con i nazionalisti serbi rispondevano all'interesse primario del ristabilimento dell'ordine pubblico. I due paesi erano stati sconvolti dalle violente rivolte estive, che sebbene molto diverse tra loro (in Montenegro la rivolta fu anti-italiana, nella NDH anticroata) evidenziarono la presenza di due nuclei distinti di insorti, i comunisti e i nazionalisti. Con un fronte ribelle unito, sarebbe stato impossibile giungere alla completa pacificazione delle aree in questione. L'uso dei reparti cetnici avrebbe permesso di alleggerire la pressione partigiana sulle truppe italiane, avvalendosi di reparti che per preparazione e conoscenza del territorio erano molto più efficaci nel fronteggiare la guerriglia.

A queste motivazioni, alcuni autori ne aggiungono altre, più propriamente politiche. Secondo Sala gli italiani avrebbero utilizzato le bande con lo scopo di contrapporre un blocco italiano-cetnico all'alleanza tedesco-ustaša²¹. Analoga la posizione di Bucarelli, secondo il quale i militari avrebbero caldeggiato il delinearsi di questa sorta di "contropotere" all'interno della NDH con lo scopo di dare piena attuazione al concetto di "spazio vitale", minacciato dalla rivalità tedesca e dall'inimicizia croata. L'utilizzo dei cetnici avrebbe potuto rappresentare un fattore di contenimento delle manovre di questi amici ed alleati scomodi, desiderosi di scalzare l'esercito italiano dalle sue posizioni. Allo stesso tempo, secondo i militari l'alleanza avrebbe potenzialmente rappresentato, in caso di sconfitta dell'Asse, una sorta di "via di fuga": in virtù dell'intesa con i nazionalisti serbi, legati agli inglesi, gli Alleati al termine del conflitto avrebbero dimostrato maggior clemenza nei confronti dell'Italia, nel momento in cui si sarebbero ridisegnati i confini²².

²⁰ ARMANDO MAFRICI, *op. cit.*, p. 59. Si veda anche: TEODORO FRANCESCONI, *Le bande V.A.C. in Dalmazia, 1942-1943*, Milano, 1992, pp. 24-26.

²¹ TEODORO SALA, "Fascisti e nazisti nell'Europa sudorientale. Il caso croato (1941-1943)", in ENZO COLLOTTI e TEODORO SALA (a cura di), *Le potenze dell'Asse e la Jugoslavia. Saggi e documenti 1941/1943*, Milano, 1974, p. 60.

²² MASSIMO BUCARELLI, "Disgregazione jugoslava e questione serba nella politica italiana", in FRANCESCO CACCAMO e LUCIANO MONZALI (a cura di), *op. cit.*, Firenze, 2008, pp. 53-54.



Italiani e cetnici in Erzegovina (dal resoconto stenografico del processo a Mihailović. *The trial of Dragoljub-Draža Mihailović*, Belgrado, 1946, p. 39.)

Sala e Bucarelli si confermano così convinti che l'operato italiano cercasse di perseguire una strategia. Anche tra i due autori esiste tuttavia la differenza alla quale si è precedentemente fatto riferimento: mentre per Sala il proposito della formazione di un blocco italo-cetnico deriverebbe dalla comunanza di obiettivi tra politici e militari, per Bucarelli l'alleanza troverebbe origine nell'aspirazione del Regio Esercito a svolgere un ruolo più propriamente politico, e nella sua determinazione a portare avanti una propria strategia. È quindi una posizione affine a quella di Monzali, che nel paragrafo precedente è stata individuata come la più articolata e verosimile.

Considerando sul lungo periodo la collaborazione italo-cetnica in Montenegro e nella NDH, si può rilevare che la politica filo-serba dei militari fu una costante. Nel primo caso questa politica fu piuttosto lineare, mentre nella Croazia degli ustaša i poteri civili e gli alleati posero numerosi ostacoli, che tuttavia i vertici delle forze armate riuscirono ad evitare, convincendo i dirigenti fascisti della validità delle loro iniziative e rinviando continuamente il disarmo delle bande cetniche, costantemente invocato dai tedeschi e dai croati. Il quadro politico e militare a questo punto comincia ad apparire più chiaro. La spinta alla collaborazione con

le milizie nazionaliste serbe nacque in seno ad alcuni settori delle forze armate, che si proponevano certamente l'obiettivo di influenzare le scelte politiche: i cetnici risultarono quindi essere i naturali partner militari e politici, per un esercito che si sentiva imprigionato nell'alleanza con coloro che percepiva come ostacoli all'espansionismo italiano. Le difficoltà a controllare un territorio troppo esteso non possono quindi essere considerate l'unico motivo dell'avvicinamento tra le truppe italiane e i cetnici: furono le contese territoriali, causa prima del contrasto tra Italia e Croazia, a portare i militari ad individuare dei possibili alleati nelle comunità serbe all'interno della NDH.

La storiografia in lingua inglese: una breve rassegna

Alternando ricostruzione storica e raffronto tra le principali interpretazioni, si è fin qui portato avanti un discorso concentrato esclusivamente sulla produzione di lingua italiana. Qualora si continuasse a ricorrere alla storiografia finora considerata, il ragionamento rischierebbe tuttavia di esaurirsi, in quanto un approccio analogo non sarebbe più applicabile alle questioni che esulano dalle vicende politiche e militari dell'Italia, ma che riguardano più specificatamente i cetnici, la loro organizzazione e il loro leader.

In Italia lo studio della Seconda Guerra Mondiale in Jugoslavia ha privilegiato le tematiche relative ai partigiani di Tito o alla condotta di occupazione Regio Esercito. La questione dei cetnici e del loro leader, di conseguenza, è stata trattata in modo specifico in pochissimi titoli, e sempre in relazione a questi due argomenti. La base documentaria alla quale si è attinto risulta composta prevalentemente da fonti militari italiane, le quali, comprensibilmente, rappresentano alcuni limiti piuttosto significativi: come si è visto, la vicenda dei cetnici si inseriva nel contesto di un braccio di ferro interno alle forze armate e tra queste e i politici, per cui è inevitabile che la stesura dei rapporti stilati dai militari ne venisse in qualche modo influenzata. Gli autori hanno ricorso talvolta all'uso di fonti jugoslave, raramente a quelle tedesche, ma mai dai documenti inglesi, che rappresentano tuttavia una miniera di informazioni cui ricorrere qualora si voglia delineare compiutamente la struttura, l'organizzazione e la catena di comando del movimento cetnico.

In seguito a quanto avvenne all'indomani della fine del conflitto, con la cattura e la condanna a morte di Mihailović, la produzione in lingua inglese, prevalentemente a carattere memorialistico, diede vita ad una vivacissima polemica tra gli estimatori e i denigratori di quest'ultimo²³. Al di là del modesto contributo dato alla storiografia da numerosi autori, intenzionati esclusivamente a dipingere il comandante serbo ora come un eroe, ora come un collaborazionista traditore, quello che qui interessa è individuare le opere maggiormente significative dal punto di vista scientifico, al fine di poter così chiarire alcuni degli aspetti tralasciati dalla storiografia italiana. Risulta quindi inevitabile rivolgere la propria attenzione, oltre alle monografie dedicate interamente ai cetnici (le quali, se si escludono i testi a carattere agiografico, si possono contare sulle dita di una mano), anche alle opere che hanno analizzato la complessa vicenda dei rapporti tra il movimento, il governo al quale faceva riferimento, e il Regno Unito²⁴.

Il primo tentativo di studio complessivo del fenomeno cetnico fu quello di Lucien Karchmar, che nell'agosto del 1973 presentò presso l'università di Stanford la propria dissertazione su Mihailović e sul movimento che dal gennaio del 1942 assunse la denominazione di "Esercito Jugoslavo in patria"²⁵. Si tratta di un lavoro piuttosto imponente, di oltre mille pagine, che trovò pubblicazione solo nel 1987 negli Stati Uniti. Le risorse documentarie utilizzate dall'autore sono molto variegiate, in quanto provenienti da diversi archivi tedeschi, italiani, jugoslavi, del Foreign

²³ Il resoconto stenografico del processo venne pubblicato immediatamente dopo la condanna a morte del generale. UNION OF THE JOURNALISTS' ASSOCIATIONS OF THE FEDERATIVE PEOPLE'S REPUBLIC OF YUGOSLAVIA (a cura di), *The trial of Dragoljub-Draža Mihailović*, Belgrado, 1946.

²⁴ Questo non significa che non esista una corposa produzione relativa ai rapporti tra i cetnici e gli Stati Uniti, i quali furono tuttavia tardivi e non ebbero le implicazioni politiche proprie delle relazioni anglo-cetniche. Mi limito quindi ad elencare di seguito i principali lavori: STEPHEN MICHAEL HARDING, *The OSS and American covert operations in Yugoslavia in the Second World War*, Santa Barbara, 1978; KIRK FORD, *OSS and the Yugoslav Resistance, 1943-1945*, Texas A&M University Press, 1992; VOJISLAV PAVLOVIC, *The presumed indifference: the OSS in Yugoslavia 1943-1944*, Belgrado, 1997; MIODRAG. D. PEŠIĆ, *Operation Air Bridge: Serbian Chetniks and the Rescued American Airmen in World War II*, Belgrado, 2002; SUSAN C. LIVINGSTON, *Ranger: the last mission of the Office of Strategic Services to the Yugoslav nationalist forces of Draža Mihailović*, Mississippi, 2005; GREGORY A. FREEMAN, *The forgotten 500: the untold story of the men who risked all for the greatest rescue mission of World War II*, New York, 2007.

²⁵ LUCIEN KARCHMAR, *Draža Mihailović and the rise of the četnik Movement, 1941-1942*, New York, 1987.

Office britannico e del Dipartimento di Stato americano. Il testo ha carattere prevalentemente militare, e si propone di ricostruire lo sviluppo del movimento dallo sfacelo dell'esercito jugoslavo in occasione dell'invasione italo-tedesca fino alla fine dell'anno 1942, momento di massima espansione dell'esercito di Mihailović. L'autore si sofferma quindi sui numerosi aspetti del movimento cetnico: la sua struttura interna, i suoi rivali, il ruolo giocato nelle insurrezioni del 1941 in Serbia, Montenegro e NDH, le relazioni con il governo jugoslavo in esilio, gli italiani, gli inglesi, i sovietici. La ricostruzione degli eventi bellici è piuttosto meticolosa, ricca di dettagli su ogni formazione e ogni singola battaglia in cui questa venne coinvolta. Ciò nonostante va riconosciuto all'autore il merito di essere riuscito a mantenere un certo ordine ed equilibrio nell'esposizione, facendo risultare il lavoro interessante anche per il lettore non specialista di vicende militari, cosa piuttosto rara in questo tipo di produzioni. L'aspetto diplomatico, al contrario, è trattato in maniera piuttosto marginale; fa tuttavia eccezione il capitolo relativo al governo jugoslavo in esilio, decisamente più approfondito ed esauriente. Da questo punto di vista l'opera può essere considerata pionieristica, dato che i rapporti tra Mihailović e i suoi ministri a Londra (e tra questi e i rappresentanti diplomatici a Washington) non erano mai stati, fino ad allora, oggetto di un esame tanto approfondito e documentato, nemmeno nelle pubblicazioni dei protagonisti²⁶. Il limite dell'opera, tuttavia, risiede nel fatto che la trattazione prende in considerazione un periodo di tempo limitato: fermandosi nell'analisi al 1942, non vengono analizzate alcune vicende di primaria importanza, come il peso esercitato sulle sorti del movimento dall'uscita italiana dal conflitto e dal cambio di politica degli inglesi che, nel tardo 1943, cessarono di inviare aiuti ai cetnici per sostenere esclusivamente le armate partigiane di Tito.

Nel 1975 uscirono negli Stati Uniti altre due importanti monografie redatte da Matteo J. Milazzo e Jozo Tomasevich. Questi testi fecero tesoro della pubblicazione di Karchmar, con cui condividevano il vasto apparato documentario: nella loro diversità di scopi ed esiti, tali contributi esauri-

²⁶ Meritano di essere citati al riguardo i testi di Constantin Fotitch, ambasciatore a Washington del governo jugoslavo in esilio, e di Živan Knežević, capo dell'ufficio militare del gabinetto Jovanović. CONSTANTIN FOTITCH, *The war we lost*, New York, 1948; ŽIVAN L. KNEŽEVIĆ, *Why the allies abandoned the Yugoslav army of General Mihailovich: with official memoranda and documents*, Washington, 1945.

rono di fatto la ricerca sull'argomento, dato che ad oggi non sono stati seguiti da pubblicazioni altrettanto specifiche dotate di pari valore scientifico.

Il testo di Milazzo²⁷ si avvale, per quanto riguarda le fonti primarie, dei documenti stilati dalle forze di occupazione italiane e tedesche, di quelli provenienti dal Ministero degli esteri di Berlino e del materiale tratto dai processi contro Mihailović e i suoi uomini. Le fonti secondarie sono costituite da una saggistica e memorialistica estremamente ampia, che comprende testi in lingua francese, tedesca, inglese, serbo-croata e russa, dei quali Milazzo fornisce in appendice una sommaria analisi critica. La grande varietà delle fonti prese in considerazione rende il testo, dal punto di vista della qualità della critica, estremamente valido, sebbene lo sforzo dell'autore si focalizzi esclusivamente sulle origini del movimento e sulla collaborazione con gli eserciti dell'Asse. L'opera, quasi esclusivamente incentrata sull'aspetto militare, si sofferma talvolta pedissequamente sulla ricostruzione di battaglie ed eventi bellici e presenta, come maggiore limite, un'analisi delle relazioni anglo-cetniche decisamente troppo sbrigativa.

Il lavoro dello statunitense di origine croata Jozo Tomasevich²⁸, professore emerito di economia all'Università di San Francisco, è sicuramente più ambizioso. Il testo si presenta come uno studio globale del fenomeno cetnico, analizzato da un punto di vista più politico-diplomatico che militare. Alle fonti utilizzate da Milazzo, Tomasevich aggiunge alcuni rapporti dell'OSS (Office of Strategic Services) statunitense, del Foreign Office britannico e altri documenti inediti del governo jugoslavo in esilio, conservati negli archivi dell'Istituto di storia militare di Belgrado. L'inquadramento storico è molto ampio (oltre cento pagine) e prende in considerazione tutto il primo dopoguerra, consentendo al lettore di farsi un'idea più compiuta del contesto militare – apparati di occupazione e sfacelo dell'esercito reale – in cui venne a crearsi il movimento cetnico, nonché le radici ideali a cui questo intendeva rifarsi. Molto spazio viene dedicato anche alle altre forze nazionaliste serbe, convenzionalmente definite “cetniche” ma non appartenenti al movimento di Mihailović, ossia quelle di

²⁷ MATTEO J. MILAZZO, *The Chetnik movement and the Yugoslav resistance*, Baltimore-Londra, 1975.

²⁸ JOZO TOMASEVICH, *The Chetniks*, Stanford, 1975.

Pećanac, Ljotić e Nedić. L'aspetto riguardante il governo jugoslavo in esilio viene trattato in modo estremamente esauriente, arricchendo di particolari inediti il quadro già delineato da Karchmar. Sono oggetto di analisi anche tutte le altre relazioni che il movimento aveva intrattenuto nel corso del conflitto, dall'iniziale cooperazione con i partigiani, poi sfociata in guerra aperta, ai differenti, per modi, tempi e luoghi, rapporti venutisi ad instaurare con i reparti italiani, tedeschi e, almeno in parte, croati. La questione del collaborazionismo emerge con chiarezza ed evidenza documentaria, ma a differenza del testo di Milazzo, dove essa rappresenta l'elemento centrale, qui viene a costituire parte di un discorso molto più completo. La linearità dell'esposizione e la chiarezza nell'uso del linguaggio sono sicuramente tra gli aspetti più positivi di questo lavoro. Dal punto di vista del metodo, la puntualità dei riferimenti del testo (oltre alla vastità e alla varietà delle fonti da cui questi sono attinti) rende *The Cetniks* un testo dal grande valore scientifico, irrinunciabile per chiunque avesse intenzione di avvicinarsi all'argomento.

Negli intenti originari dell'autore, l'opera avrebbe dovuto rappresentare la prima uscita di una trilogia che tuttavia non venne mai terminata. Nel 2001 uscì la seconda parte, grazie all'impegno della figlia di Tomasevich, che raccolse i manoscritti del padre (morto nel 1994) e si adoperò per la loro pubblicazione²⁹. Anche questo testo, nonostante escluda dalla trattazione gli eserciti non riconosciuti dai tedeschi (cioè i cetnici, oggetto dell'opera precedente, e i partigiani, che avrebbero costituito la terza parte della trilogia), merita una menzione particolare per la precisione con la quale vi vengono descritti i sistemi amministrativi imposti dall'Asse in Jugoslavia, nonché le forze collaborazioniste del cui appoggio gli occupanti si avvalsero. Impossibile prescindere da questo contributo per comprendere la varietà delle strutture allora operanti, con le quali i cetnici dovettero a vario modo rapportarsi. Per quanto riguarda metodo e chiarezza espositiva, vale esattamente lo stesso discorso fatto in relazione al lavoro del 1975.

Oltre alle monografie menzionate, anche la produzione incentrata sui rapporti tra inglesi e cetnici può rivelarsi estremamente utile per chiarire alcuni aspetti tra la collaborazione tra questi ultimi e il Regio Esercito. I

²⁹ JOZO TOMASEVICH, *War and revolution in Yugoslavia, 1941-1945: occupation and collaboration*, Stanford, 2001.

testi relativi al ruolo degli inglesi nello scacchiere balcanico durante il conflitto sono decisamente più numerosi e risultano facilmente suddivisibili secondo precisi criteri cronologici. Per quasi un ventennio, infatti, gli autori si divisero in due filoni: quello dei nostalgici, sostenitori della figura di Mihailović, e quello degli assertori della causa di Tito, che trova i suoi massimi esponenti in Deakin e Maclean. Questa polemica assunse dei neanche troppo impliciti connotati politici, in quanto si tradusse nel dibattito tra coloro che presentavano i cetnici come una forza collaborazionista, sostenendo quindi la validità della scelta adottata dal governo britannico nel momento in cui questi decise di interromperne i rapporti, e coloro che, esaltando la fedeltà di Mihailović alla causa degli Alleati, accusavano Churchill e il suo governo di aver tradito un partner leale per sostenere un agente comunista agli ordini di Mosca.

A dire il vero, più che di polemica, sarebbe corretto parlare di una “storia ufficiale” e di una “contro-storia” decisamente minoritaria. Una svolta decisiva si sarebbe avuta nel gennaio del 1972, quando furono messi a disposizione degli storici i documenti inglesi relativi al coinvolgimento britannico nei Balcani. Vennero alla luce nuove informazioni riguardo le relazioni che avevano intrattenuto tra loro le numerose istituzioni inglesi impegnate nella guerra: il Foreign Office, il quartier generale Medio Oriente, il Political Warfare Executive, la B.B.C. Sebbene restassero segreti alcuni documenti del Foreign Office e la quasi totalità di quelli dello SOE (tranne alcune carte che quest’ultimo aveva passato al Foreign Office, al governo e agli stati maggiori), gli studiosi da questo momento poterono attingere ad una nuova base documentaria, che si andava a sommare alla produzione di carattere memorialistico fino ad allora dominante. Al fine di riconsiderare le scelte politiche inglesi dell’epoca alla luce dei nuovi elementi emersi dagli archivi, nel luglio del 1973 si tenne una conferenza, organizzata dal dipartimento di storia della Scuola di Slavistica e di Studi Est-europei dell’Università di Londra, sul coinvolgimento britannico in Jugoslavia e Grecia. Due anni dopo, la pubblicazione del resoconto stenografico del convegno³⁰ (i cui partecipanti avevano tutti prestato servizio negli apparati militari e di intelligence britannici nel corso del conflitto), rinvigorì il dibattito: sostenitori e detrattori del movi-

³⁰ PHYLLIS AUTY, RICHARD CLOGG (a cura di), *British policy towards wartime resistance in Yugoslavia and Greece*, New York, 1975.

menti etnico (non solo nel Regno Unito, ma anche in Canada e Stati Uniti) da questo momento poterono avvalersi del nuovo materiale per rafforzare le proprie posizioni.

Nel corso degli anni Ottanta il filone interessato al coinvolgimento inglese nella guerra nei Balcani ricevette nuova linfa, con numerose pubblicazioni sul tema: il numero dei testi “revisionisti”, che negavano cioè la veridicità della versione ufficiale del governo britannico, secondo il quale Tito sarebbe stato preferito a Mihailović per motivi esclusivamente militari e non politici, superò il numero di quelli allineati al filone di Deakin e Maclean. A Mark Wheeler³¹ e Michael Mc Conville³², risposero Nora Beloff³³, Milan Deroc³⁴, Michael Lees³⁵ e David Martin³⁶, tutti scrittori dall’orientamento filo-etnico e anticomunista. Negli ultimi vent’anni si sono cimentati nello studio dell’argomento Simon Trew e Heather Williams³⁷. Si tratta, ad oggi, degli ultimi due testi di un certo rilievo sui rapporti tra cetnici e inglesi, nei quali finalmente il tono da polemica politico-ideologica sparisce a vantaggio di un maggiore equilibrio nell’analisi storica.

Infine, non si può fare a meno di considerare le pubblicazioni dedicate alla storia degli organismi britannici di intelligence, in particolare dello Special Operations Executive³⁸, che giocò un ruolo da protagonista nell’in-

³¹ MARK WHEELER, *Britain and the war for Yugoslavia, 1940-1943*, New York, 1980. Docente di storia all’università di Lancaster, venne nominato dal British Cabinet Office storico ufficiale per ciò che riguarda l’attività dello SOE in Jugoslavia. Pur apportando significativi elementi nuovi, il suo testo ripropone la tesi secondo cui il rapporto anglo-centico sarebbe cessato per la scarsa attività militare delle bande nazionaliste serbe.

³² MICHAEL McCONVILLE, *A small war in the Balkans: British military involvement in wartime Yugoslavia, 1941-1945*, Londra, 1986.

³³ NORA BELOFF, *Tito’s Flawed legacy: Yugoslavia and the west since 1939*, Boulder, 1984.

³⁴ MILAN DEROC, *British special operations explored: Yugoslavia in Turmoil, 1941-1943, and the British response*, Boulder, 1988.

³⁵ MICHAEL LEES, *The Rape of Serbia: The British Role in Tito’s Grab for Power, 1943-1944*, New York, 1991.

³⁶ DAVID MARTIN, *The selling of Josip Broz Tito and the tragedy of Mihailović*, San Diego, 1990; DAVID MARTIN, *The web of disinformation: Churchill’s Yugoslav blunder*, Londra, 1990.

³⁷ SIMON TREW, *Britain, Mihailovic’, and the Chetniks, 1941-42*, New York, 1997; HEATHER WILLIAMS, *Parachutes, patriots and partisans. The special operations executive and Yugoslavia, 1941-1945*, Londra, 2003. Dei due autori tuttavia solo quest’ultima poté avvalersi dei documenti del Public Register relativi all’attività dello SOE in Jugoslavia, che vennero finalmente resi pubblici nel 1997.

³⁸ BICKHAM SWEET-ESCOTT, *Baker Street Irregular*, Londra, 1965. Questo testo, stilato da un alto ufficiale dello SOE, rappresenta certamente il contributo più importante sulla storia dell’apparato. Nella premessa l’autore riferisce che la sua stesura risale al 1954, ma il War Office ne autorizzò la pubblicazione solo dieci anni dopo, e in seguito al taglio di numerosi passaggi.

tera vicenda, mentre il *Secret intelligence Service* (SIS, noto anche come MI6) venne coinvolto ad un livello decisamente minore³⁹.

Terminata questa rassegna della produzione storiografica in lingua inglese, si può procedere alla trattazione delle tematiche più controverse relative alla collaborazione italo-cetnica: effettuare un raffronto incrociato con la storiografia italiana, per quanto estremamente interessante, è tuttavia possibile solo in alcuni casi, come vedremo meglio nelle pagine successive.

Il dominio di Mihailović sulle bande cetniche attive al di fuori della Serbia

Stando alle fonti militari italiane, le bande serbe in Lika, Dalmazia ed Erzegovina agirono di propria iniziativa quando si presentarono ai comandi della Seconda Armata fornendo il loro appoggio; anche in seguito i *vojvoda*⁴⁰ locali negarono costantemente di prendere ordini da Mihailović, dal quale al contrario tendevano a prendere le distanze. I principali interlocutori di questi comandanti, cioè i quadri inferiori del Regio Esercito, a loro volta erano propensi a credere e a riportare agli organi superiori quanto costantemente veniva loro ripetuto. Bisogna tuttavia tener presente che Mihailović guidava un movimento che si dichiarava nemico delle forze dell'Asse, e che godeva della benedizione politica, oltre che dell'appoggio propagandistico, del Regno Unito. Qualora i cetnici locali ambissero ad una sorta di collaborazione con gli italiani, avevano quindi tutto l'interesse a negare di avere rapporti con il vertice dell'organizzazione, attivo in Serbia, al fine di guadagnare credibilità. D'altra parte, i comandanti operativi sul campo si trovavano in grosse difficoltà: di fronte alla crescente capacità di fuoco dimostrata dai partigiani di Tito, l'utilizzo di elementi locali, conoscitori del territorio e meglio preparati al tipo di

³⁹ Il SIS ebbe una funzione per lo più di carattere logistico, in quanto era in possesso delle apparecchiature di comunicazione delle quali si servì lo SOE. Pare che il servizio avesse organizzato anche delle proprie missioni autonome in Jugoslavia durante il conflitto, ma dai numerosi testi sulla sua storia non si evincono informazioni significative riguardo al ruolo svolto nei Balcani.

⁴⁰ Il termine si riferisce al comandante cetnico di una compagnia o di un'area, che secondo la tradizione ereditata dalle bande di guerriglieri serbi insorti contro gli ottomani, detiene il potere assoluto sui suoi uomini e sulla sua zona.

guerra che si stava combattendo nei Balcani, poteva risultare estremamente utile. È quindi naturale che fossero propensi a inoltrare queste continue rassicurazioni e dichiarazioni di fedeltà alla causa dell'Italia ai propri superiori, affinché questi avallassero un'alleanza che di fatto era sorta contro l'autorizzazione dei vertici politici e militari.

Di conseguenza, qualora ci si affidasse ai soli documenti provenienti dal Regio Esercito, come ha fatto buona parte della storiografia italiana, ci si potrebbe limitare ad affermare che Mihailović sarebbe stato opportunisticamente consenziente dell'attività svolta dai *vojvoda* locali, senza tuttavia avere l'effettivo potere di influenzare gli eventi in un senso o nell'altro.

Nella storiografia di lingua inglese la tematica è invece molto più dibattuta, tanto che i principali autori hanno cercato di determinare quale effettivo grado di controllo Mihailović fosse riuscito a imporre, nel corso del conflitto, alle bande composte da serbi che vivevano al di fuori della Serbia (i cosiddetti *prečani*). Bisogna sottolineare che questo aspetto è stato strettamente legato ad un'altra tematica, ancora più controversa, ovvero quella relativa al collaborazionismo dei cetnici. Poiché in Montenegro e nella NDH gli accordi tra le truppe nazionaliste e le amministrazioni dell'Asse furono alla luce del sole, i detrattori del generale sono stati propensi ad attribuirgli un ferreo controllo su tutte le varie formazioni che lo riconoscevano come capo, mentre i suoi estimatori hanno escluso che su di lui ricadesse la responsabilità dell'operato dei *vojvoda* più lontani dal suo raggio di influenza.

Gli autori si trovano concordi nel ritenere che le insurrezioni dei *prečani* dell'estate del 1941 fossero dei moti spontanei ispirati da comandanti locali, con i quali Mihailović stava cercando di stabilire dei contatti, ma che non era ancora in condizione di poter comandare: fu anzi proprio in questa fase che egli ottenne il riconoscimento e l'obbedienza di molte di queste formazioni. Relativamente alla leadership che Mihailović riuscì ad imporre negli anni successivi, al contrario, i pareri sono discordanti.

Milazzo ritiene che quello di Mihailović fosse un potere più formale che effettivo. A suo parere, i comandanti delle varie bande avrebbero riconosciuto in lui, secondo modalità e tempi diversi a seconda dei casi, un leader morale, una sorta di "guida spirituale", ma nonostante gli avessero prestato giuramento di fedeltà e obbedienza, molti di loro avrebbero mantenuto un certo grado di autonomia e avrebbero agito talvolta contro

le direttive impartite dal vertice⁴¹. In occasione dell'operazione Weiss e nel corso dell'estate del 1943 la situazione si aggravò e nella Jugoslavia occidentale i problemi legati alla leadership e alla fragilità dell'organizzazione sarebbero emersi in maniera drammatica. Le rivalità e i contrasti tra i vari comandati avrebbero reso le truppe ingovernabili, motivo per cui Mihailović si sarebbe defilato in Montenegro e avrebbe lasciato la direzione delle operazioni militari al capo del suo stato maggiore, il maggiore Ostojić, le cui direttive avrebbero esacerbato ulteriormente le tensioni tra i leader locali. Di conseguenza alla fine del 1943 in Montenegro la catena di comando sarebbe rimasta intatta, ma le formazioni nazionaliste nel resto della Jugoslavia occidentale sarebbero state in preda all'anarchia⁴².

Anche secondo Karchmar l'ordinamento militare si sarebbe dimostrato inadeguato, ma a non funzionare sarebbero stati i gradi intermedi della gerarchia, più che il vertice: i leader delle unità operative si sarebbero rifiutati di obbedire ai comandanti regionali, eventualmente disposti a ricevere ordini solo da Mihailović. In seguito alla formazione dei corpi d'assalto⁴³ si sarebbe poi venuta a creare una situazione paragonabile a quella della Cina degli anni Trenta, in cui le provincie erano gestite dai signori della guerra, che riconoscevano la supremazia nominale di Chang Kai-Shek ma obbedivano ai suoi ordini solo quando andava loro comodo⁴⁴. Un altro fattore di debolezza della struttura di comando sarebbe stata la presenza di certi stereotipi, molto diffusi tra i *prečani*, che avrebbero influito negativamente sulla coesione di quello che nelle aspirazioni del suo leader doveva essere un esercito omogeneo e centralizzato. In Bosnia, Dalmazia e Lika molti contadini si sarebbero uniti alle bande etniche spinti dall'odio verso i croati e i musulmani, mantenendo tuttavia nei confronti dei *Srbijanci* (i serbi originari della Serbia) un atteggiamento di sospetto e risentimento, talvolta addirittura di astio: ai loro occhi, Belgrado sarebbe stata colpevole di averli abbandonati ai croati per ben due volte, in occasione dello *Sporazum*⁴⁵ e nel 1941. Politicamente, con i

⁴¹ MATTEO J. MILAZZO, *op. cit.*, p. 18.

⁴² Ibid., p. 140-143.

⁴³ I corpi d'assalto vennero introdotti nella struttura dell'esercito etnico a partire dalla primavera del 1944 e comprendevano le migliori brigate d'élite, composte dai più giovani e validi combattenti. JOZO TOMASEVICH, *The Chetniks*, p. 180.

⁴⁴ LUCIEN KARCHMAR, *op. cit.*, pp. 529-36.

⁴⁵ La questione dell'autonomia croata aveva rappresentato, nel regno jugoslavo d'anteguerra, il principale problema di carattere interno. Il 26 agosto del 1939 il primo ministro Cvetković e il leader

confratelli di Serbia avrebbero condiviso solo la dedizione al re, non certo l'ideale jugoslavista, che li avrebbe obbligati a convivere nuovamente con gli odiati nemici⁴⁶.

Secondo Tomasevich la leadership di Mihailović non sarebbe stata così debole. In Montenegro, Lika e Slovenia (dove tuttavia i cetnici giocarono un ruolo marginale) il riconoscimento formale e un certo grado di obbedienza sarebbero stati ottenuti, tramite l'invio di emissari militari, già entro la fine del 1941. La Bosnia orientale sarebbe stata la più problematica: qui Mihailović avrebbe fallito nell'intento di imporre i quadri da lui nominati e di rimuovere i comandanti locali più indisciplinati, nonostante avessero accettato la sua autorità. Con la promozione, nel febbraio del 1942, di Trifunović-Birčanin a comandante di tutte le forze cetniche in Bosnia, Erzegovina, Dalmazia e Croazia sud-occidentale, il generale sarebbe riuscito a guadagnare una certa ascendenza anche nelle aree più autonome. A facilitare questo processo sarebbe stato lo scoppio della guerra civile: la conseguente polarizzazione dei due movimenti di resistenza avrebbe posto fine al fenomeno delle defezioni a favore dei partigiani, che nelle prime fasi erano state molto frequenti tra i comandanti locali⁴⁷. Un altro aspetto che l'autore prende in considerazione è quello relativo alla composizione sociale degli autoproclamati leader delle formazioni operanti nella Jugoslavia occidentale: uomini politici o professionisti (in prevalenza insegnanti, commercianti o esponenti del clero ortodosso), spesso affiliati ad associazioni patriottiche, mentre in Serbia i posti di comando erano in mano ad ex membri dell'esercito⁴⁸.

Si possono evidenziare delle fondamentali differenze tra le posizioni qui brevemente riportate. Da un lato, Milazzo descrive una crisi di leadership che nel corso del conflitto si sarebbe via via acuita, dall'altro Karchmar delinea un quadro caratterizzato da mancanza di fiducia dei *prečani* nei confronti dei *srbjanci*. Secondo Tomasevich, al contrario, la centralizza-

del partito contadino croato Maček raggiunsero un accordo (in croato *sporazum*): venne riaffermata l'eguaglianza politica di tutti i popoli jugoslavi e nacque la *banovina* di Croazia, dotata di un *sabor* (parlamento), con ampi poteri in politica interna, economica e culturale. I settori più oltranzisti si opposero a tale riforma, che ai loro occhi metteva pericolosamente in discussione la legittimità dell'egemonia serba sulla monarchia jugoslava.

⁴⁶ LUCIEN KARCHMAR, *op. cit.*, p. 588.

⁴⁷ JOZO TOMASEVICH, *The Chetniks*, p. 213. Sul ruolo di Comando di Trifunović-Birčanin nelle aree occupate dall'esercito italiano rinvio alle pagine successive.

⁴⁸ Idib., p. 156.

zione del potere si sarebbe intensificata durante il 1942 e il 1943, mentre i difficili rapporti tra la centrale e le aree periferiche sarebbero derivati dallo scontro tra le diverse mentalità incarnate dai civili e dai militari. All'approccio, indiscutibile da un punto di vista scientifico, da loro adottato, si contrappone quello fatto proprio da numerosi altri autori, che sulla questione si esprimono senza un analogo supporto di riferimenti archivistici e storiografici a sostegno delle proprie argomentazioni. Apertamente filo-cetnici e molto spesso coinvolti in prima persona nella vicenda jugoslava durante il conflitto, questi autori negano sistematicamente la possibilità che le bande cetniche al di fuori della Serbia agissero in ottemperanza di direttive provenienti da organi superiori, cioè da Mihailović⁴⁹. Scopo dichiarato delle loro opere è infatti quello di dimostrare l'inconsistenza dell'accusa di collaborazionismo rivolta al movimento cetnico e al suo leader, liquidando le numerose prove documentarie dei rapporti intercorrenti tra il generale e i comandanti periferici come prodotti della propaganda partigiana o dei settori filo-comunisti dell'intelligence britannica, oppure presentando eventuali elementi collaborazionisti come dei cani sciolti estranei al movimento cetnico. Nessuno di questi testi si propone tuttavia di fornire un'analisi delle strutture e dei meccanismi di funzionamento dell'Esercito Jugoslavo in Patria o di controbattere le posizioni assunte dagli storici precedentemente menzionati. Questo filone storiografico è in ogni caso soggetto a cadere in contraddizione, poiché se per salvare Mihailović si nega la possibilità che questi avesse qualche influenza al fuori della Serbia, inevitabilmente ne consegue che le sue doti di leader sarebbero state piuttosto scarse e la sua figura non particolarmente popolare. Risultano quindi incoerenti le costanti lodi di quello che viene presentato come un grande stratega e un eroe, punto di riferimento di tutti i serbi e non solo.

Senza entrare nel merito dell'annosa questione relativa alla colpevolezza o all'innocenza di Mihailović, quello che qui interessa è comprenderne l'effettivo grado di comando. Indubbiamente la galassia cetnica risultava alquanto frastagliata, sia a livello geografico che a livello di mentalità,

⁴⁹ A questa categoria di testi possono essere ricondotti i già citati lavori di Fotitch, Lees, Martin e Beloff, oltre a RICHARD L. FELMAN, *Mihailovich and I*, Tucson, 1964. Per quanto condividano l'impostazione generale, questi lavori presentano anche delle sensibili differenze, sulle quali tuttavia non è qui il caso di soffermarsi.

delle quali i comandanti delle singole zone erano espressione. Allo stesso tempo risulta naturale la presenza di lotte tra i capi locali, interessati ad espandere il raggio del proprio dominio. Nel corso del conflitto tuttavia lo sforzo del leader cetnico di imporsi su tutte le bande serbe deve aver sortito qualche effetto, se nel 1943 i comandanti di tutte le aree regionali avevano ricevuto l'investitura del proprio ruolo da Mihailović stesso. C'è quindi motivo di ritenere che, sebbene il movimento cetnico non fosse un esercito convenzionale, dotato di una struttura delineata e ben precisa, il suo leader una certa influenza ce l'avesse. Un sintomo di tutto questo può essere rintracciato nei rapporti con i partigiani comunisti: al di là del caso del maggiore Dangić (che verrà affrontato nelle prossime pagine), al momento dello scoppio della guerra civile la pressoché totalità dei cetnici, in ogni parte della Jugoslavia, rivolse repentinamente le armi contro gli uomini di Tito, indipendentemente dalle diverse situazioni locali che si erano venute a creare nella precedente fase in cui le forze erano alleate. Allo stesso tempo venne inaugurata una politica attendista, e in alcune zone apertamente collaborazionista, in tutta la Jugoslavia.



Un ufficiale italiano in compagnia di esponenti del movimento cetnico (dal resoconto stenografico del processo a Mihailović. *The trial of Dragoljub-Draža Mihailović*, Belgrado, 1946, p. 449)

Trifunović e Jevđević

Dopo aver appurato che da parte italiana la collaborazione con i cetnici rispondeva sia a necessità militari che ad un disegno politico, rimangono da analizzare le motivazioni che spinsero i leader nazionalisti serbi a offrirsi ai comandi della Seconda Armata. Da parte cetnica i principali artefici della collaborazione furono Ilija Trifunović-Birčanin e Dobroslav Jevđević, i quali entrarono in contatto con gli italiani nella primavera del 1941. Prima di soffermarsi sui rapporti intercorrenti tra queste due figure ed il Regio Esercito, vale la pena soffermarsi brevemente sulle loro attività antecedenti alla guerra.

Il nome di Trifunović-Birčanin è strettamente legato alla storia del movimento cetnico. Nei primi anni del 1900, assieme a numerosi altri volontari (reclutati, equipaggiati e finanziati dal governo di Belgrado) aveva preso parte ad azioni di guerriglia in Macedonia, affinché quest'ultima, una volta liberata dal dominio ottomano, si potesse unire alla Serbia. La sua carriera di combattente sarebbe proseguita nel corso delle guerre balcaniche del 1912-1913; nel corso della Prima Guerra Mondiale, infine, aveva raggiunto il rango di *vojvoda*. Nel primo dopoguerra queste formazioni paramilitari, che fino ad allora erano state utilizzate come sostegno all'esercito regolare serbo, vennero smantellate. I reduci cetnici allora si organizzarono da un punto di vista politico, dando vita ad un vero e proprio movimento, che grazie alla popolarità derivata dalle precedenti vittorie militari, divenne uno dei principali gruppi patriottici della Serbia. Nel 1921 nacque l'"Associazione cetnica per la libertà e l'onore della patria", vicina alle posizioni del Partito Democratico Serbo; da questa gli elementi più filo-radicali e gran-serbisti uscirono tre anni dopo, dando vita ad una nuova entità, l'Associazione dei cetnici serbi "Petar Mrkonjić", messa tuttavia fuori legge all'indomani del colpo di stato di re Alessandro nel 1929. A partire dalla stessa data Trifunović era stato presidente dell'"Associazione cetnica per la libertà e l'onore della patria" (che a differenza della "Petar Mrkonjić" era sopravvissuta alla svolta autoritaria attuata dalla monarchia) fino al 1932, quando la carica era passata a Kosta Milovanović Pećanac. Trifunović aveva allora messo in piedi un'organizzazione rivale ma molto meno influente, denominata "Associazione dei vecchi cetnici". Sempre nel 1932, il *vojvoda* era arrivato al vertice anche della *Narodna Odbrana* (Difesa Nazionale), altra organizzazione patriot-

tica, fondata nel 1908 con il proposito di difendere le popolazioni serbe residenti in Bosnia ed Erzegovina, appena annesse all'impero asburgico⁵⁰. In questa veste, Trifunović nel 1940 era stato contattato dallo SOE britannico, di cui sarebbe divenuto uno dei principali riferimenti per tutto il settore balcanico, e dal quale avrebbe ottenuto finanziamenti per la sua organizzazione⁵¹. Nel marzo del 1941 aveva preso parte al colpo di stato che depose il principe Paolo, svolgendo in quei giorni un importante ruolo di collegamento tra i congiurati e l'intelligence inglese⁵².

La storiografia di lingua italiana, che si sofferma molto più di quella inglese sul suo ruolo di rappresentante cetnico presso gli italiani durante il conflitto, nel delinearne il passato riferisce solamente del suo attivismo politico, senza fare accenno ad eventuali rapporti con lo SOE prima della guerra. Il testo di Mafrić, con una seppur brevissima menzione, rappresenta un'eccezione; allo stesso tempo fornisce qualche notizia in più rispetto agli altri, e permette di fare un po' di luce su quel cono d'ombra che abbraccia il suo operato nel periodo compreso tra aprile e ottobre del 1941. Trifunović sarebbe fuggito da Belgrado prima dell'occupazione tedesca per rifugiarsi nei pressi di Kolasin in Montenegro. Quando scoppiò l'insurrezione anti-italiana non vi avrebbe aderito, anzi avrebbe fatto da mediatore, salvando dalla fucilazione alcuni ufficiali fatti prigionieri dai rivoltosi. Il Comando militare italiano lo avrebbe successivamente "dichiarato persona non gradita" e lo avrebbe invitato ad abbandonare il paese, cosa che lui fece trasferendosi a Spalato. A questo punto l'autore si chiede se la decisione di recarsi proprio in quella città (che in seguito sarebbe diventata una centrale nevralgica dell'attività cetnica nella NDH) derivasse da un invito italiano o meno, quindi dà per certo che lungo il tragitto si sarebbe rimesso in contatto con i servizi inglesi⁵³.

⁵⁰ Ufficialmente finalizzata alla sola attività di propaganda a favore dei compatrioti, la *Narodna Odbrana* ebbe legami con formazioni paramilitari e promosse attività clandestine di vario tipo. Nel 1911 la fazione più radicale uscì dall'associazione e diede vita all'organizzazione terroristica denominata *Crna Ruka* (Mano Nera), che successivamente avrebbe armato la mano di Gavrilo Princip.

⁵¹ SIMON TREW, *op. cit.*, p. 20; HEATHER Williams, *op. cit.*, p. 29; MARK C. WHEELER, *op. cit.*, p. 26.

⁵² HEATHER Williams, *op. cit.*, p. 31. Lo SOE sin dalla sua nascita seguì molto da vicino la situazione politica jugoslava; tutto lascia pensare ci fosse stata la mano inglese dietro al colpo di stato del 27 marzo 1941 sebbene, è giusto sottolineare, non ne sia mai emersa prova documentaria. Ci si può limitare ad osservare che il cambio di governo a Belgrado avvenne immediatamente dopo che lo SOE aveva ricevuto l'ordine di rovesciare il gabinetto di Stojadinović.

⁵³ ARMANDO MAFRIĆ, *op. cit.*, pp. 33-34.

È curioso notare che nella storiografia di lingua inglese la sua figura viene ampiamente citata in relazione alla trattazione del periodo prebellico; i pochi testi che approfondiscono l'argomento della collaborazione italo-cetnica riferiscono del suo ruolo militare e politico nel corso del conflitto⁵⁴, ma in nessuno di questi lavori tuttavia viene specificato se Trifunović avesse mantenuto qualche tipo di rapporto con il servizio inglese: da agente britannico il personaggio diventa un collaboratore degli italiani senza nessuna apparente spiegazione.

È nelle opere incentrate sui rapporti tra i cetnici e gli inglesi che si può trovare qualche informazione in più. Trew riporta che il *vojvoda*, una volta giunto a Spalato, mise in piedi un comitato cetnico al quale sarebbe stata affiancata una cellula spionistica britannica, grazie alla quale gli inglesi e il governo jugoslavo in esilio avrebbero avuto le prime informazioni sulla situazione nel paese⁵⁵. Successivamente Trifunović sarebbe stato raggiunto dal tenente sloveno Rapotec, capo-missione dell'operazione organizzata dallo SOE e denominata "Henna", il quale si sarebbe trattenuto per due mesi a Spalato, prima di partire alla volta di Zagabria⁵⁶. La Williams riferisce che in seguito a tale contatto la sezione dello SOE del Cairo si sarebbe adoperata affinché "Daddy" (questo il nome in codice del *vojvoda*), che godeva già dell'accesso ad una stazione radio del SIS, ricevesse l'equipaggiamento necessario per stabilire un proprio canale di comunicazione con la sede spionistica di Belgrado. A questo aggiunge che un agente britannico, "Dr. Feller-Felix", responsabile della gestione della stazione radio dello SOE a Zagabria prima della guerra, avrebbe fatto parte dell'organizzazione imbastita a Spalato da Trifunović⁵⁷. Nel settembre del 1942 quest'ultimo avrebbe quindi ricevuto delle apparecchiature radio dal capitano Nedeljko Plečaš, agente del governo jugoslavo in esilio, partito da Istanbul e paracadutato in Jugoslavia all'insaputa degli inglesi. Lo scopo di questa missione sarebbe stato quello di stabilire un canale di comunicazione indipendente tra la madrepatria e il Cairo (dove si trovavano gli

⁵⁴ Mi riferisco ai già citati lavori di Tomasevich, Karchmar e Milazzo.

⁵⁵ SIMON TREW, *op. cit.*, p. 33.

⁵⁶ Ibid., pp. 102-103. La missione "Henna" è stata una delle prime a raggiungere la Jugoslavia. Era composta, oltre che da Rapotec, dal sergente Šinko, anch'egli sloveno. I due si imbarcano dal Cairo sul sottomarino *Thorn* (che trasportava anche i membri della missione "Hydra", diretta in Montenegro) a metà gennaio del 1942, e sbarcarono dopo due settimane sull'isola dalmata di Šolta, nei pressi di Spalato. MICHAEL McCONVILLE, *op. cit.*, p. 39.

⁵⁷ HEATHER Williams, *op. cit.*, p. 70.

ufficiali jugoslavi più anziani⁵⁸), ipotesi alla quale gli inglesi si erano sempre opposti⁵⁹. Nel corso del libro, di “Daddy” la Williams non fa più menzione, salvo poi riferire che Mihailović avrebbe interrotto le relazioni con lui quando venne a sapere della sua collaborazione con gli italiani⁶⁰. Al di là del fatto che di quest’ultima informazione non si trova alcun riscontro altrove (casamai, come emergerà nelle pagine successive, si trova conferma del contrario), la domanda alla quale la Williams non risponde è la seguente: quando Trifunović da agente britannico di primo piano si trasformò in collaborazionista, lo fece per propria iniziativa o in adempimento ad un ordine?

A differenza di Trifunović, carismatico ex militare, Dobroslav Jevđević era proprietario di grandi distese di boschi nell’area intorno Rogatica, sua città natale, e aveva alle proprie spalle un passato caratterizzato da un’intensa attività politica. Anch’egli era stato un attivista del movimento nazionalista serbo in Bosnia quando questa era sotto il dominio austriaco, e negli Anni 20 aveva aderito all’ORJUNA (*Organizacija Jugoslavenskih Nacionalista*), organizzazione semiterroristica dai connota-

⁵⁸ Questi, dopo la disfatta di aprile, si trasferirono in Medio Oriente con le proprie truppe. Si trattava di una di una forza poco più che simbolica composta da circa 1200 uomini (per la maggior parte sloveni incorporati nell’esercito italiano e catturati dagli inglesi nel nord Africa), che nelle intenzioni del primo ministro Simović e dei suoi sostenitori avrebbe dovuto rappresentare il nucleo di un esercito jugoslavo che sarebbe tornato in patria sul finire della guerra, per congiungersi alle forze di Mihailović. MARK WHEELER, *op. cit.*, p. 131. Questo contingente diede vita ad un’estenuante controversia con il governo Jovanović, protrattasi dal febbraio all’ottobre del 1942, che coinvolse anche il Foreign Office ed il War Office britannici. La vicenda, nota nella storiografia inglese come “Scandalo del Cairo”, è stata riportata da un numero ristretto di testi, ma rappresenta un passaggio di grande interesse per comprendere lo scontro tra fazioni all’interno personale politico e militare jugoslavo. JOZO TOMASEVICH, *The Chetniks*, pp. 278-281; MARK WHEELER, *op. cit.*, pp. 133-144.

⁵⁹ HEATHER WILLIAMS, *op. cit.*, p. 77. Fino all’agosto del 1942, lo SOE non ebbe apparecchiature proprie, e il controllo sulle comunicazioni era monopolio del SIS. Ogni messaggio che partiva da Mihailović veniva raccolto dal quest’ultimo, quindi passato allo SOE, che lo girava al Foreign Office, il quale a sua volta lo consegnava a Rendel (ambasciatore britannico presso il governo jugoslavo in esilio), e infine veniva recapitato al primo ministro jugoslavo. Analogo percorso, in direzione inversa, facevano i messaggi che partivano da Londra alla volta della Jugoslavia. Nel tentativo di svincolarsi dagli apparati britannici, il governo jugoslavo cercò a più riprese di stabilire dei canali di comunicazioni indipendenti con la madrepatria. Un primo stratagemma fu quello di far pervenire messaggi a Mihailović attraverso gli ufficiali jugoslavi che venivano accorpati alle missioni inglesi e paracadutati presso i cetnici; un altro consistette nell’uso di corrieri (prevalentemente uomini d’affari) provenienti dalla Serbia attraverso territori neutrali. Entrambi i metodi si rivelarono tuttavia insoddisfacenti: anche quando si riuscì a stabilire uno scambio in entrambe le direzioni, ai corrieri non potevano essere affidate informazioni troppo importanti per il rischio di essere intercettati. LUCIEN KARCHMAR, *op. cit.*, pp. 663-664.

⁶⁰ HEATHER Williams, *op. cit.*, p. 215.

ti sciovinisti, della quale divenne leader in Vojvodina⁶¹. Negli anni successivi era stato più volte eletto deputato nelle file del Partito Popolare Jugoslavo (JNS)⁶². Quando scoppiò la guerra nell'aprile del 1941, si spostò in Montenegro, a Budva (tra Cattaro e Bar), da dove poi giunse a Spalato⁶³. Fu proprio a Spalato che il 21 ottobre incontrò, assieme a Trifunović, il colonnello Morgari, sottocapo di Stato Maggiore della Seconda Armata; Jevđević avrebbe quindi rappresentato un tramite tra l'esercito e lo stesso *vojvoda*⁶⁴.

Nel tentativo di ricostruire la tipologia dei rapporti che Jevđević e Trifunović instaurarono con le forze armate italiane ci si trova di fronte ad una serie di punti interrogativi, poiché l'attività svolta dai due nel corso del conflitto presenta alcuni aspetti decisamente poco chiari. Questo aspetto verrà affrontato nelle prossime pagine, mentre adesso varrebbe la pena soffermarsi su di un episodio che ebbe l'ex deputato come protagonista, e che si può considerare alquanto singolare, in quanto non legato agli sviluppi bellici delle milizie cetniche di sua competenza. In gennaio Jevđević ottenne dal prefetto di Spalato il lasciapassare per recarsi in Italia, ufficialmente per visitare alcuni familiari. Mafrici sostiene che a Roma il *vojvoda* avrebbe incontrato un prelato italo-jugoslavo, tale Nicola Moscatello, che era a capo di una vasta rete spionistica tra Roma, Berna e Londra; la polizia italiana ne sarebbe stata al corrente, e pedinando Jevđević avrebbe avuto la possibilità di approfondire la conoscenza della rete nemica operante in Italia⁶⁵. Non si conoscono i particolari di questo suo viaggio nella penisola, tuttavia risulta che al ritorno in Jugoslavia Jevđević avrebbe fornito informazioni dettagliate all'intelligence inglese⁶⁶. Anche di questo gli italiani sarebbero stati al corrente, e ne avrebbero avuto la prova definitiva quando entrarono in possesso della corrispondenza tra Mihailović e il maggiore bosniaco Boško Todorović: in una missiva quest'ultimo avrebbe fatto cenno alla segnalazione, fatta da Jevđević al suo ritorno in Jugoslavia, relativa all'apprestamento di una

⁶¹ LUCIEN KARCHMAR, *op. cit.*, p. 456. Per quanto riguarda l'ORJUNA si veda STEVO DJURASKOVIC, *Fascism in Central Europe: the Organization of the Yugoslav Nationalists – ORJUNA, 1921 - 1929*, Budapest, 2007.

⁶² Stefano Fabei, *op. cit.*, p. 68.

⁶³ ARMANDO MAFRICI, *op. cit.*, p. 32.

⁶⁴ Stefano Fabei, *op. cit.*, pp. 63-67.

⁶⁵ ARMANDO MAFRICI, *op. cit.*, pp. 124-125.

⁶⁶ Eric Gobetti, *op. cit.*, p. 120.

nuova armata italiana tra Bologna e Parma e di due nuove divisioni blindate nei pressi di Firenze, ottimo obiettivo per l'aviazione britannica⁶⁷. Questa vicenda è riportata solo da Mafrici e Gobetti, ma è ampiamente credibile in quanto i due autori traggono le loro informazioni dai documenti contenuti nell'Archivio Storico degli Affari Esteri e diventa ancora più verosimile alla luce dell'attività compiuta dai due capi cetnici nei mesi successivi.

L'ipotesi bosniaca: il maggiore Dangić

Jevđević e Trifunović non furono gli unici esponenti del movimento cetnico con cui le forze armate italiane entrarono in contatto, anche se sono certamente i personaggi più importanti con cui quest'ultime mantennero rapporti di alto livello. La storiografia in lingua italiana ha analizzato a fondo le personalità del pope Đujic e dei comandanti montenegrini Đurišić e Stanišić: per quanto decisamente influenti e popolari nelle comunità alle quali facevano riferimento, queste figure non presentano tuttavia le stesse difficoltà interpretative che si trovano nell'analisi dell'operato degli altri due *vojvoda*. Un discorso a parte merita il bosniaco Ježdimir Dangić, comandante della Bosnia orientale (nella zona militare tedesca), la cui vicenda è stata analizzata a fondo solo in alcuni testi di lingua inglese.

Ex comandante della guardia di gendarmeria presso il Palazzo Reale a Belgrado, Dangić da subito si schierò contro i comunisti prima ancora della rottura del fronte resistenziale, quindi cercò di giungere a degli accordi con questi ultimi e, contemporaneamente, con i tedeschi e gli italiani, con i quali nel novembre del 1941 entrò per la prima volta in contatto sull'Alta Drina⁶⁸. Secondo Milazzo, i comandi sarebbero giunti a lui tramite Todorović, suo sottoposto, e dalla metà del dicembre successivo avrebbero intensificato i rapporti con il maggiore, nella speranza di poterne trarre vantaggio in virtù del consistente seguito di cui Dangić godeva tra le popolazioni locali⁶⁹. Questi contemporaneamente teneva

⁶⁷ ARMANDO MAFRICI, *op. cit.*, p. 127. Gli italiani sarebbero venuti in possesso della corrispondenza di Todorović dopo una battaglia vittoriosa contro i partigiani, che nel febbraio del 1942 avevano ucciso il comandante cetnico e si erano appropriati delle sue missive.

⁶⁸ STEFANO FABEL, *op. cit.*, p. 64.

⁶⁹ MATTEO J. MILAZZO, *op. cit.*, p. 67. L'autore, citando fonti del comando del VI Corpo

aperte trattative anche con i partigiani e i rappresentanti del generale Nedić; da gennaio 1942 ebbe i primi contatti con i tedeschi, con i quali il primo febbraio raggiunse finalmente un accordo: al generale Bader, comandante militare in Serbia⁷⁰, promise la sottomissione delle proprie truppe in cambio dell'allontanamento dei soldati e dei miliziani croati dalla sua area di appartenenza. La trattativa tuttavia si sarebbe bloccata all'ultimo per la contrarietà di Glaise-Horstenau, Kasche e Vrančić, rispettivamente plenipotenziario del Reich in Croazia, ambasciatore tedesco a Zagabria e segretario di stato croato. Anche dopo il fallimento di questi accordi, e il successivo ritorno nella Bosnia orientale, Dangić mantenne i contatti con i tedeschi e ricevette denaro, armi e munizioni sia da Nedić che da Mihailović, che quindi sostenne attivamente la sua politica e il suo doppio gioco⁷¹. L'attività del maggiore terminò a metà aprile, quando tornò nuovamente in Serbia per incontrarsi con dei rappresentanti di Nedić e altri capi cetnici; sulla via del ritorno venne arrestato dai tedeschi su ordine dell'Alto Comando Forze Armate Sud-est Europa e trasferito come prigioniero di guerra nella Polonia occupata⁷².

Riguardo alle sue iniziative così apparentemente contraddittorie gli autori, italiani e stranieri, forniscono delle interpretazioni alquanto interessanti. Bucarelli lo collega a Nedić, il quale se ne sarebbe servito per portare a compimento il proprio progetto politico, consistente nella creazione della Grande Serbia. Qualora Dangić avesse manovrato le bande bosniache in funzione anticroata, l'instabilità nella regione avrebbe potuto convincere i tedeschi a sottrarre alla Croazia le province orientali della Bosnia per consegnare alla Serbia⁷³. Altro obiettivo di Nedić sarebbe stato quello di svincolarsi dall'opprimente presenza tedesca, motivo per cui avrebbe tentato di avvicinarsi agli italiani: i contatti con l'addetto militare a Belgrado, colonnello Luigi Bonfatti, miranti a stabilire una comune politica antipartigiana, sarebbero però stati interrotti alla prima proposta

d'Armata, fa riferimento ad un seguito di circa diecimila uomini in armi.

⁷⁰ Di lì a pochi giorni, in seguito ad una riorganizzazione dell'amministrazione militare tedesca – consistente nell'accentramento in un unico ufficio dei poteri fino ad allora spartiti in tre organismi diversi – lo stesso Bader sarebbe diventato Comandante Generale della Serbia, sottoposto solamente al Comando Forze Armate Sud Europa. JOZO TOMASEVICH, *War and revolution in Yugoslavia*, p. 70.

⁷¹ LUCIEN KARCHMAR, *op. cit.*, pp. 492-493.

⁷² JOZO TOMASEVICH, *The Chetniks*, p. 208.

⁷³ MASSIMO BUCARELLI, *op. cit.*, p. 52.

da parte serba di procedere a delle revisioni territoriali (in particolare, il generale avrebbe ambito alla riconquista del Sangiaccato, passato al Montenegro nel 1941)⁷⁴. Ad un legame diretto tra Dangić e Nedić fa riferimento anche Burgwyn⁷⁵.

Milazzo fornisce un'altra spiegazione riguardo alle relazioni tra italiani e Dangić: il maggiore sarebbe stato strettamente legato a Mihailović e gli italiani avrebbero creduto, entrando in contatto con lui nell'inverno 1941-1942, di ottenere il supporto di altri leader nazionalisti per domare la ribellione. Tuttavia l'interesse fondamentale che avrebbe mosso gli italiani sarebbe stato un altro. In seguito al mancato sfondamento in Unione Sovietica, Hitler in dicembre avrebbe valutato l'ipotesi di spostare sul fronte russo tutte le unità tedesche presenti nei Balcani, lasciando il controllo militare di tutto il settore alle truppe italiane, bulgare ed ungheresi. La proposta sarebbe rientrata entro una settimana, durante la quale gli italiani e Dangić avrebbero stipulato un accordo basato sull'illusione di un'imminente occupazione della Bosnia da parte della Seconda Armata. L'autore arriva addirittura a sostenere che per gli italiani l'avvio dei rapporti con Trifunović e Jevđević rispondeva all'obiettivo di arrivare, tramite loro, a Dangić: il *vojvoda* e l'ex deputato, consapevoli di questo, si sarebbero presentati ai comandi del Regio Esercito come rappresentanti civili delle bande bosniache del maggiore e del suo sottoposto Todorović, con le quali la Seconda Armata stava contemporaneamente avviando i primi contatti. Sarebbe quindi stato questo ruolo da intermediari a far loro guadagnare credito presso i militari e a porre le basi per la successiva collaborazione⁷⁶.

Molto interessante anche la posizione di Karchmar, che riferisce di un incontro avvenuto in gennaio tra Roatta, neocomandante della Seconda Armata, e il Comandante supremo delle Forze Armate tedesche Sud Europa: i due si sarebbero trovati concordi su un'azione congiunta da portarsi a termine in primavera, la quale avrebbe comportato l'attraversamento della linea di demarcazione militare da parte degli italiani, che

⁷⁴ Ibid., pp. 44-45.

⁷⁵ Fornendo un'interpretazione analoga a quella di Bucarelli, l'autore aggiunge che Nedić avrebbe inviato un suo emissario presso il generale Dalmazzo, al quale sarebbe stato proposto di sostituire l'autorità croata nella Bosnia orientale con quella della Seconda Armata. H. JAMES BURGWIN, *op. cit.*, p. 187.

⁷⁶ MATTEO J. MILAZZO, *op. cit.*, pp. 70-71.

avrebbero dovuto occupare Sarajevo e assumere i poteri nella Bosnia orientale. Qualora la cosa fosse andata in porto, Dangić avrebbe ottenuto quello che voleva: l'allontanamento delle amministrazioni della NDH dal territorio di sua competenza⁷⁷.

Tomasevich individua in Dangić un esponente di spicco del movimento e seguace di Mihailović della prima ora, addirittura membro di un comitato di tre persone incaricate di assumere il comando in sua assenza⁷⁸. Solo successivamente, su ordine del leader, avrebbe instaurato rapporti con Nedić, quindi con gli italiani e i tedeschi⁷⁹. A conferma dell'aspirazione della Seconda Armata di arrivare alla Bosnia, l'autore riferisce anche di un accordo tra il rappresentante dei cetnici della Bosnia sud-orientale, Mutimir Petković, e il capitano Angelo De Matteis del VI Corpo d'Armata, conclusosi l'11 gennaio 1942 e articolato in sette punti. Molto significativi i primi tre: 1) qualora gli italiani avessero occupato la Bosnia orientale, le due parti si sarebbero impegnate ad evitare scontri armati; 2) le milizie cetniche della Bosnia orientale non sarebbero state smilitarizzate; 3) tutte le formazioni militari e le forze di polizia croate sarebbero state disarmate.

Господине Министре и Драги брате,

Срећан сам што нисам далеко од Вас и што ћу се можда са
Вами ускоро видјети.
Ваш изасланик, а мој пријатељ Пера Баћковић извршио је
мисију коју сте му поверили на веома спретан, озбиљан и савестан
начин. Захтевисте могли каћн подеснијег за овај посао.
Баћковић је обихвао самном ваћн број четничких формација у
Херцеговини, да би добио јасну слику о вредности истих.
О сваку другом он ће Вас интелигентно обавестити, јер је
он човек који уме ствари да види и осети.
До скорог виђања Господине Министре и Драги брате.

Одани Вам

М. Ј. Јаковљевич

Гачко, 16 јула 1942 године.

Rapporto di Trifunović-Birčanin a Mihailović sulla visita effettuata nel luglio 1942 dal maggiore Petar Baćović comandante cetnico della Bosnia orientale. (dal resoconto stenografico del processo a Mihailović. *The trial of Dragoljub-Draža Mihailović*, Belgrado, 1946, p. 272)

⁷⁷ LUCIEN KARCHMAR, *op. cit.*, pp. 694-695.

⁷⁸ JOZO TOMASEVICH, *The Chetniks*, p. 126.

⁷⁹ Ibid., p. 160.

te⁸⁰. Dello stesso incontro si trova riscontro nella storiografia di lingua italiana, nel lavoro di Fabei. L'autore indica in Mostar il luogo dove questo sarebbe avvenuto, ma a differenza di Tomasevich, individua le sue ragioni nella sola volontà di entrambe le parti di evitare degli scontri, senza far riferimento all'ipotesi dell'occupazione italiana della Bosnia, né allo smantellamento dei presidi croati⁸¹.

A fornire una lettura organica di tutta la vicenda è Hoare, secondo il quale Dangić e Todorović avrebbero agito secondo le direttive loro impartite sia da Mihailović che da Nedić, uniti dal comune obiettivo di far accorpate la Bosnia alla Serbia, sottraendola alla NDH. A tal fine avrebbero tentato di cooptare i partigiani nel loro progetto, consistente nell'allontanamento dell'elemento cattolico e musulmano dalla regione: ricevuto in tal senso un netto rifiuto, si sarebbero rivolti ai tedeschi e agli italiani, nella speranza che fomentando i disordini nella regione, le due potenze dell'Asse avrebbero ritenuto opportuno assumerne il controllo diretto a scapito di Zagabria. L'allargamento dei confini territoriali della Serbia avrebbe quindi rappresentato un'aspirazione sia di Mihailović che di Nedić, sebbene i due fossero formalmente nemici⁸².

A questo proposito va puntualizzato che la linea di confine tra i due schieramenti era alquanto sfumato. Le strutture amministrative, le forze di polizia e i corpi militari imposti dai tedeschi presentavano una evidente continuità, a livello di composizione del personale, con gli organismi rimasti in funzione fino alla primavera del 1941⁸³. Il movimento cetnico, a sua volta, era composto in prevalenza da elementi provenienti dai medesimi apparati, per cui risulta naturale che in una certa misura persistessero dei rapporti tra coloro che avevano condiviso vita militare, carriera professionale o militanza politica. Non c'è dubbio che negli ambienti cetnici fosse

⁸⁰ Ibid., p. 214.

⁸¹ STEFANO FABEL, *op. cit.*, p. 59. rispetto a Tomasevich, l'autore anticipa la data dell'incontro al 10 gennaio, e riporta il nome di Enrico De Mattei al posto di quello di Angelo De Matteis. Gobetti a sua volta fa riferimento ad un incontro successivo, anch'esso avvenuto a Mostar e datato 27 gennaio, che ebbe per protagonisti lo stesso sottotenente Petković per i cetnici e presumibilmente il colonnello Morgari per la Seconda Armata. ERIC GOBETTI, *op. cit.*, p. 89.

⁸² MARKO ATTILA HOARE, *Genocide and resistance in Hitler's Bosnia: the partisans and the Chetniks, 1941-1943*, Oxford, 2006, pp. 151-156.

⁸³ JOVAN MARJANOVIĆ, "The German occupation system in Serbia in 1941", in INTERNATIONAL CONFERENCE ON THE HISTORY OF THE RESISTANCE MOVEMENTS (a cura di), *Les systèmes d'occupation en Yougoslavie 1941-1945*, Belgrado, 1963, p. 282.

piuttosto diffusa la convinzione che Nedić e le truppe a lui fedeli non fossero dei collaborazionisti al servizio dell'Asse, ma dei sinceri patrioti giunti a trattare con i tedeschi al fine di limitare le sofferenze che l'occupazione nemica arrecava al popolo serbo⁸⁴.

Alla luce degli elementi emersi, le interpretazioni sulla vicenda di Dangić trovano una loro coerenza logica. Il maggiore rappresentò con tutta probabilità l'uomo chiave di una strategia concordata tra governo serbo e cetnici; strategia che avrebbe puntato sui disordini di matrice anti-croata, al fine di giungere ad una sorta di autogestione ricorrendo all'accordo con una delle due potenze dell'Asse. Da un lato si tentò di ingraziarsi i tedeschi offrendo loro obbedienza e garantendo l'ordine nei territori in questione, dall'altro si cercò di sfruttare le mire espansionistiche italiane, nel momento in cui alla Seconda Armata queste sembravano essere perseguibili in vista di un ridi spiegamento delle forze nei Balcani o in seguito ad un'operazione antipartigiana congiunta.

Lo sviluppo dei rapporti tra i comandanti cetnici e il Regio Esercito: l'ombra di Mihailović

L'attività compiuta nei mesi del conflitto da Trifunović e Jevđević, che avrebbero avuto un ruolo di primo piano nelle trattative con i comandi italiani e nella formazione della MVAC, è stata ben ricostruita in sede storiografica. Gli incontri con i vertici di Supersloda furono frequenti, in particolare con lo stesso Roatta, al fine di concordare operazioni antipartigiane congiunte o forniture di armi e munizioni; rappresentanti e mediatori delle comunità serbe della NDH, i due furono il punto di riferimento

⁸⁴ Anche in sede storiografica questa posizione è emersa in più occasioni. Emblematico è il testo di Prvulovich, ex volontario nella Guardia di Stato Serba di Nedić, secondo il quale quest'ultimo, Ljotić (fondatore del partito filo-nazista *Zbor*) e Pećanac (presidente dell'Associazione cetnica, che egli mise a disposizione dei tedeschi) sarebbero addirittura stati, al pari di Mihailović, dei valorosi resistenti e degli eroi della nazione serba. Zika Rad PRVULOVICH, *Serbia between the swastika and the red star*, Birmingham, 1986, pp. 181-186. A parere di Karchmar, Nedić avrebbe rappresentato un concorrente più che un nemico per Mihailović, al quale non era secondo per prestigio e popolarità, in quanto capace di attirare i favori di una larga parte dell'opinione pubblica altrimenti propensa a sostenere i cetnici: il suo ruolo istituzionale avrebbe potuto fornire un più efficace sostegno materiale ai profughi e ottenere con maggiori possibilità di successo quelle conquiste politiche e territoriali alle quali ambiva la resistenza armata. LUCIEN KARCHMAR, *op. cit.*, pp. 121-122.

sia per i militari italiani che per le popolazioni locali.

Stando alle fonti, Jevđević e Trifunović non persero occasione per proclamare la loro fedeltà all'Italia e assicurarono a più riprese i comandi di Supersloda di non essere in contatto con i cetnici della Serbia né di altrove. Oggi appare evidente la falsità di tali affermazioni, dato che in sede storiografica e documentaria è chiaramente emerso il legame tra i due personaggi in questione e lo stesso Mihailović. Nel luglio del 1942 ci fu una serie di colloqui tra Mihailović e altri capi cetnici nei pressi di Avtovac (nell'Erzegovina orientale), nel territorio controllato dal VI CdA italiano. In uno di questi, a Pustopolje, il leader serbo impose una riorganizzazione del movimento cetnico: Trifunović assunse il comando delle formazioni della Dalmazia, della Lika e della Bosnia occidentale e il maggiore Baćović di quelle dell'Erzegovina e della Bosnia orientale; Đukanović venne nominato comandante generale del Montenegro, il cui territorio fu spartito tra Đurišić e Stanišić; Jevđević venne incaricato di mantenere i rapporti con gli italiani, con i quali Mihailović affermò la necessità di collaborare al fine di ricevere armi e munizioni⁸⁵. Come riferito da Gobetti, l'incontro ebbe lo scopo di porre termine alla lotta per la successione scatenata dalla morte del già citato maggiore Todorović, uomo di collegamento tra Mihailović, Trifunović e Jevđević⁸⁶. Tomasevich sottolinea l'importanza di queste nomine, che avrebbero permesso a Mihailović di imporre la propria leadership in quelle zone nelle quali era rimasta fino ad allora vacante⁸⁷.

Come conseguenza delle risoluzioni di Pustopolje, si impose una doppiezza nel comando delle truppe cetniche, perché la nuova struttura si venne a sovrapporre a quella già imbastita dagli italiani. In Montenegro erano tre i comandanti incaricati dal governatore Pirzio Biroli a spartirsi il territorio, mentre Mihailović nominò i soli Đurišić e Stanišić, non essendo l'indipendentista Popović affiliato al movimento. Ne conseguì che da allora, a seconda di chi impartiva loro gli ordini, i due comandanti gestirono aree di diversa dimensione. Una cosa analoga avvenne in relazione alla MVAC, dove le gerarchie italiane erano diverse da quelle cetniche: per Supersolda Trifunović era il comandante supremo dell'organizzazione e

⁸⁵ STEFANO FABEL, *op. cit.*, p. 94.

⁸⁶ ERIC GOBETTI, *op. cit.*, p. 106.

⁸⁷ JOZO TOMASEVICH, *The Chetniks*, p. 213.

Jevđević un suo sottoposto, in quanto responsabile del settore meridionale (gli altri due erano Mihić per il settore nord e Đujić per quello centrale); per Mihailović, Trifunović e Jevđević coprivano due incarichi diversi ma affiancati, e l'ex presidente della *Narodna Odbrana* aveva il comando formale non solo della divisione Dinara, ma anche di altre formazioni che, non essendo inquadrare nella MVAC, erano ritenute autonome dalla Seconda Armata.

Va fatto notare che i vertici del Regio Esercito erano al corrente dell'incontro di Pustopolje e addirittura sospettavano che vi avesse preso parte un agente inglese, eppure preferirono non intervenire⁸⁸; in ogni caso non era la prima volta che accadeva qualcosa del genere: già a Pasqua i comandanti cetnici attivi nella NDH avevano organizzato un raduno nella zona controllata dagli italiani, a Strmica, dove avevano presenziato due ufficiali inviati da Mihailović⁸⁹. In seguito a queste notizie, i comandi italiani si fecero sempre più sospettosi nei confronti di quelli che fino a quel momento erano stati i loro referenti principali. Pochi giorni dopo il raduno di Pustopolje, aprirono un'inchiesta su quanto accaduto e interrogarono Jevđević e Trifunović, i quali rinnovarono la loro fedeltà ai militari dell'Italia fascista e garantirono di essere totalmente autonomi da Mihailović, il quale sarebbe comunque stato favorevole alla collaborazione italo-cetnica, ma la cui influenza a loro dire sarebbe stata limitata alle sole Serbia e Macedonia⁹⁰. I due capi cetnici vennero creduti sulla parola, sia in quell'occasione che il 21 settembre, quando incontrarono Roatta a Sušak e ribadirono nuovamente di non essere subordinati al comandante serbo. In tale occasione gli italiani tentarono di ottenere delle delucidazioni sul reale obiettivo dei loro interlocutori, dato che i legami con Mihailović erano emersi in maniera inequivocabile e visto che Trifunović da qualche tempo rendeva pubbliche dichiarazioni in cui affermava l'aspirazione, da parte del suo movimento, alla creazione di una grande Serbia, che comprendesse Bosnia, Erzegovina e Montenegro. Roatta ribadì la

⁸⁸ STEFANO FABEL, *op. cit.*, p. 96. L'autore ritiene che anche Luca Pietromarchi, titolare dell'Ufficio Croazia del ministero degli affari esteri, fosse a conoscenza della notizia, informato dal console italiano a Mostar, Renato Giardini. Gobetti ipotizza la presenza di Vittorio Castellani (responsabile del collegamento tra la Seconda Armata e il Ministero Affari Esteri), di Guglielmo Morgari (dell'ufficio informativo della Seconda Armata) e di Alessandro Lusana (console generale della milizia fascista e vicecomandante della divisione Marche). ERIC GOBETTI, *op. cit.*, p. 121.

⁸⁹ ARMANDO MAFRICI, *op. cit.*, p. 82.

⁹⁰ STEFANO FABEL, *op. cit.*, pp. 97-99.

contrarietà dell'Italia a prendere impegni riguardo all'assetto politico e territoriale del dopoguerra, in quanto la collaborazione andava intesa esclusivamente in termini militari e in funzione antipartigiana. Jevđević e Trifunović accettarono la sottomissione a Supersolda, ma pretesero che le unità serbe operanti al di fuori della zona italiana prendessero ordini da Trifunović e dai loro propri capi unità; allo stesso tempo, dichiararono impossibile la cessazione dell'attività propagandistica e dei suoi proclami gran-serbisti⁹¹. L'atteggiamento del *vojvoda*, che si dimostrò risentito dal fatto che gli italiani avessero espresso dubbi sulla sua lealtà nei loro confronti, riuscì tuttavia a rassicurare i militari, che si convinsero a fornire alle formazioni cetniche 3.000 fucili in vista dell'imminente ciclo operativo denominato "Dinara"⁹². Nonostante le rassicurazioni, i capi cetnici continuavano a fare il doppio gioco: pochi giorni prima dell'incontro di Sušak, Jevđević all'insaputa degli italiani aveva stipulato un accordo (che si sarebbe rivelato piuttosto effimero) con i tedeschi, con il quale si impegnavano ad un più stretto rispetto della zona germanica⁹³.

Nel febbraio del 1943, pochi giorni prima dell'avvio dell'operazione Weiss, Trifunović morì per cause naturali. Immediatamente scoppiò una lotta per la successione che vide per protagonisti il suo aiutante maggiore, Radovan Ivanišević, Jevđević, il pope Đujic e Radmilo Grđić, ufficiale di collegamento della divisione Dinara presso Supersolda. Mihailović risolse la situazione inviando come sostituto dell'anziano comandante Mladen Žujović, ex membro del CNK⁹⁴.

Dopo il fallimento dell'operazione Weiss, nella quale i cetnici avevano dato prova di scarsa affidabilità, i tedeschi si fecero ancora più pressanti nel pretendere lo smantellamento delle formazioni nazionaliste armate dagli italiani; Supersolda, pur riconoscendone le ragioni che vertevano

⁹¹ MATTEO J. MILAZZO, *op. cit.*, pp. 98-99.

⁹² STEFANO FABEL, *op. cit.*, p. 127.

⁹³ *Ibid.*, p. 122.

⁹⁴ ERIC GOBETTI, *op. cit.*, pp. 207-208. Il CNK (*Centralni Nacionalni Komitet* - Comitato politico cetnico) era l'organismo incaricato della gestione della linea politica, della propaganda e dell'amministrazione finanziaria del movimento. Venne istituito a Ravna Gora nell'agosto del 1941 e al suo interno comprendeva un Concilio Esecutivo composto da tre uomini, che avrebbero dovuto prendere le veci di Mihailović in caso di sua assenza. LUCIEN KARCHMAR, *op. cit.*, pp. 573-574. Secondo Milazzo, nella lotta di successione a Trifunović sarebbero state coinvolte anche altre figure: Jakša Račić, il professor Aliferević e il prete ortodosso Sergije Urukalo. Mihailović avrebbe quindi preso posizione a favore di questa fazione contro quella di Jevđević. Questi personaggi sarebbero stati investiti della titolarità del comitato politico di Spalato, mentre Žujović avrebbe assunto il comando delle operazioni militari. MATTEO J. MILAZZO, *op. cit.*, pp. 142 e 152.

essenzialmente sul rischio di uno sbarco anglo-americano nei Balcani⁹⁵, continuò a dare risposte elusive e a rinviare sine die la decisione di procedere al loro disarmo. Esasperato dall'atteggiamento italiano, in maggio Hitler diede ordine alle proprie truppe, che durante l'operazione Weiss avevano varcato la linea di demarcazione italo-tedesca, di dare inizio unilateralmente alle operazioni di disarmo dei cetnici dell'Erzegovina. I comandi italiani, timorosi delle possibili conseguenze, il 23 maggio ordinarono a loro volta di avviare lo scioglimento delle bande erzegovesi. Prima che l'operazione venisse portata a termine, Jevđević fu scortato da alcuni ufficiali italiani a Dubrovnik, quindi confinato assieme a Žujović e Ivanišević ad Abbazia. Nella Krajina e nella Lika tuttavia i rapporti italo-cetnici non cambiarono⁹⁶. Jevđević solo in agosto avrebbe ammesso al comandante del VI Cda di dipendere da Mihailović⁹⁷; al termine del conflitto si trasferì a Roma, dove visse fino alla morte⁹⁸.

In base alle informazioni di cui erano in possesso, risulta tuttavia difficile ritenere che i militari italiani fossero così ingenui da credere alle garanzie fornite dai cetnici. È molto più ragionevole pensare che all'interno del Regio Esercito il generale Dalmazzo non fosse una voce isolata quando affermava: “mediante Trifunović e Jevđević è possibile prendere contatti col generale Draža Mihailović (sulla Ravna Gora, in Serbia) e con le formazioni nazionalistiche che Londra aveva intenzione di spingere contro di noi con un'insidiosa guerriglia, il cui sviluppo poteva assumere grandi proporzioni ed obbligarci ad aumentare forze e mezzi militari”⁹⁹.

⁹⁵ Il timore che gli Alleati stessero preparando delle operazioni di sbarco nella penisola balcanica rappresentò il motivo principale per cui i tedeschi si ostinavano a pretendere il disarmo delle milizie cetniche, convinti che in quell'eventualità le forze di Mihailović avrebbero rivolto contro le forze dell'Asse le stesse armi ottenute dagli italiani. Solo dopo lo sbarco in Sicilia, che rendeva improbabile l'ipotesi di un'analoga azione nei Balcani, avviarono trattative per una collaborazione diretta con alcuni comandanti dell'Esercito Jugoslavo in Patria. JOZO TOMASEVICH, *The Chetniks*, p. 321. La convinzione che gli anglo-americani sarebbero prima o poi sbarcati accompagnò lo stesso Mihailović per buona parte del conflitto, e per qualche autore fu addirittura alla base della decisione di collaborare con gli italiani. STEVAN K. PAVLOWITCH, “Neither heroes nor traitors. Suggestions for a reappraisal of the Yugoslav resistance”, in BRIAN BOND e IAN ROY (a cura di), *War and society. A year-book of Military History*, Londra, 1975, pp. 227-242; WILLIAM DEAKIN, “The myth of an Allied landing in the Balkans during the Second World War (with particular reference to Yugoslavia)”, in PHYLLIS AUTY e RICHARD CLOGG (a cura di), *op. cit.*, pp. 93-116.

⁹⁶ ERIC GOBETTI, *op. cit.*, pp. 227-229.

⁹⁷ STEFANO FABEL, *op. cit.*, p. 252.

⁹⁸ ERIC GOBETTI, *op. cit.*, p. 236.

⁹⁹ Citato in ARMANDO MAFRICI, *op. cit.*, p. 36.

La posizione di Dalmazza è emersa con chiarezza in sede storiografica. Secondo Milazzo, lo stesso Roatta – sebbene in maniera più cauta a causa della delicata posizione a cavallo tra il diplomatico, il politico e il militare – si sarebbe posto lo stesso obiettivo di giungere a contatti con Mihailović. A rendere irrealizzabile questa aspirazione avrebbero concorso l'uccisione di Todorović, il successivo arresto di Dangić e un generale errore di valutazione dei comandi italiani, che sarebbero rimasti fermi nella fuorviante convinzione che il movimento cetnico fosse dotato di una leadership forte e ben delineata¹⁰⁰. Sul finire del 1942 ci fu un tentativo di prendere un contatto diretto con il leader serbo, quando a Kursumlija, nella Serbia meridionale, due suoi emissari ebbero un colloquio con un fiduciario del generale dei carabinieri Giuseppe Pièche, responsabile del servizio controspionaggio nei Balcani. Bucarelli riferisce di quest'incontro, avvenuto quando ormai le prospettive di vittoria dell'Asse erano tramontate, sulla base di una documentazione molto ampia, dalla quale si evince che le due parti si accordarono sul ritorno ai confini prebellici e, nell'immediato, nella guerra al comune nemico partigiano. I documenti ufficiali testimoniano inoltre che nello stesso periodo Mihailović fece pervenire un messaggio analogo alle autorità italiane in Montenegro: ormai il capo dei cetnici vedeva "l'avvenire della grande Serbia a fianco dell'Italia"¹⁰¹.

Sulla base di quanto fin qui affermato, non deve sorprendere che nelle forze armate italiane ci fossero numerosi elementi favorevoli ad instaurare rapporti con Mihailović; a stonare è piuttosto l'atteggiamento assunto dai comandi dell'esercito, apparentemente molto preoccupati dalla possibilità che i loro interlocutori fossero legati al leader cetnico, sebbene sapessero benissimo che le cose stavano esattamente così. Al riguardo la spiegazione più logica la si può trovare nella volontà di non urtare eccessivamente la sensibilità dei tedeschi, che si sarebbe tradotta nell'ostentazione, da parte dei militari, di un timore tutt'altro che veritiero.

¹⁰⁰ MATTEO J. MILAZZO, *op. cit.*, pp. 72-73.

¹⁰¹ MASSIMO BUCARELLI, *op. cit.*, pp. 56-57.

Il ruolo degli inglesi: spettatori consapevoli?

Se è vero che i comandanti cetnici con i quali gli italiani si relazionarono erano legati a Mihailović, sorge inevitabilmente una problematica di carattere politico di primaria importanza. Questo perché il movimento cetnico, per tutto il periodo che vide l'Italia coinvolta nel conflitto, rappresentò un esercito formalmente riconosciuto da un governo in guerra con l'Asse e legittimato dalle potenze alleate. Essendo Mihailović ministro del gabinetto in esilio a Londra, il suo operato stava particolarmente a cuore agli apparati britannici, che si impegnarono a sostenere materialmente il movimento cetnico e a promuovere l'immagine del suo leader.

Che gli inglesi fossero al corrente che ampie porzioni del movimento cetnico stessero collaborando con gli italiani non c'è dubbio. La sezione balcanica dello SOE alla vigilia del conflitto era una delle più attive di tutto l'apparato. All'indomani dell'invasione dovette essere smantellata, ma a differenza di altre zone dell'Europa occupata, poté riorganizzarsi e riattivarsi in tempi relativamente brevi. Nell'aprile del 1941 infatti, gli agenti inglesi operanti in Jugoslavia si diressero al seguito del personale diplomatico verso Cattaro, da dove alcuni salparono per l'Egitto, mentre altri vennero catturati dalle truppe di occupazione italiane ma godettero dell'immunità diplomatica: dopo un confortevole soggiorno di qualche settimana in un albergo a Chianciano, sull'Appennino toscano, vennero trasportati in treno fino al confine spagnolo, e poterono finalmente ritornare a Londra ai primi di giugno, via Gibilterra¹⁰². Tra questi fortunati agenti, dei quali agli italiani evidentemente sfuggì il ruolo, figuravano anche due pedine fondamentali come Thomas Masterson e George Taylor. Il primo era il capocellula dello SOE a Belgrado, mentre il secondo era di fatto il numero due dell'organizzazione dopo Frank Nelson, in quanto responsabile delle operazioni e dell'organizzazione dei suoi settori regionali. Nei mesi successivi i due avrebbero mantenuto incarichi di primaria importanza: Masterson sarebbe divenuto il titolare dell'ufficio Balcani della sezione "sovversione politica" dello SOE al Cairo, mentre Taylor sarebbe rimasto il vice del direttore dell'organismo¹⁰³.

¹⁰² BICKHAM SWEET-ESCOTT, *op. cit.*, p. 64.

¹⁰³ *Ibid.*, pp. 97 e 101.

Nel luglio del 1942 gli apparati britannici vennero informati dell'esistenza della collaborazione tra cetnici e italiani nella Jugoslavia occidentale e in Montenegro attraverso due canali: dall'informativa stilata dal tenente Rapotec, appena giunto al Cairo via Istanbul al termine della missione "Henna", e dal rapporto redatto dall'agente di collegamento Hudson¹⁰⁴. In novembre un nuovo rapporto dello stesso Hudson, precedentemente incalzato sulla questione in seguito alle dure prese di posizione assunte in agosto dai sovietici, confermò quanto affermato in precedenza, arrivando a definire la collaborazione "sistematica", tanto che in Montenegro il rapporto tra Mihailović, Đurišić e gli italiani sarebbe stato "di mutua dipendenza"¹⁰⁵.

Secondo la quasi totalità degli autori che si sono cimentati nello studio dei rapporti anglo-cetnici, il rapporto instauratosi tra le milizie cetniche e l'esercito italiano non avrebbe rappresentato un problema per gli inglesi. Questo perché sarebbero stati convinti che lo scopo di Mihailović, che era al corrente e approvava l'operato dei comandanti periferici, sarebbe stato quello di farsi rifornire di armi e munizioni in vista di un'insurrezione finale contro le forze dell'Asse. Sia per Wheeler che per Trew, non sarebbe stata questa situazione a pregiudicare la posizione di Mihailović, che in questa fase godeva ancora dell'appoggio dello SOE, del comando militare britannico stazionato al Cairo e del Foreign Office¹⁰⁶. Secondo la Williams, la preoccupazione manifestata dagli agenti Hudson e Bailey nei loro rapporti non sarebbe stata ricambiata dai vertici dello SOE a Londra, poiché gli italiani sarebbero stati in grado di fornire ai cetnici un numero di armi e munizioni decisamente maggiore di quanto sarebbe riuscito a fare lo stesso SOE; inoltre, dopo la conferenza di Casablanca del gennaio 1943, nella quale gli Alleati decisero che dopo la chiusura del fronte africano

¹⁰⁴ MARK C. WHEELER, *op. cit.*, pp. 174-175. Il capitano Duane "Bill" Hudson era stato un agente della sezione D dello SIS, prima che questa venisse assorbita nello SOE. Il 20 settembre del 1941 raggiunse via sottomarino il golfo di Cattaro, con l'ordine di contattare elementi della resistenza jugoslava, investigarne natura ed entità ed informare il Cairo al riguardo. Nel corso della sua missione, che si protrasse fino al marzo del 1944, incontrò sia Mihailović che Tito. A causa dell'immediata separazione dagli operatori radio che lo accompagnavano, perse tuttavia i contatti diretti con il Cairo fino all'agosto del 1942. MICHAEL McCONVILLE, *op. cit.*, pp. 31-38 e 42.

¹⁰⁵ MARK C. WHEELER, *op. cit.*, p. 192.

¹⁰⁶ Ibid., p. 243; SIMON TREW, *op. cit.*, p. 178. Lo stesso Bailey, inviato dallo SOE presso il generale serbo per sondare la veridicità del rapporto di novembre di Hudson, sostiene una posizione analoga. S. WILLIAM BAILEY, "British policy towards General Draža Mihailović", in PHYLLIS AUTY e RICHARD CLOGG (a cura di), *op. cit.*, p. 74.

avrebbero attaccato l'Italia, tale strategia sarebbe risultata ancora più opportuna¹⁰⁷.

Va tuttavia ricordato che la collaborazione con gli italiani sarebbe divenuta il principale capo d'accusa nei confronti di Mihailović in seguito al cambio di politica inglese, avviato ufficialmente in occasione della conferenza di Teheran, quando i partigiani vennero riconosciuti come l'unica forza di resistenza legittima del paese e il movimento cetnico condannato come collaborazionista¹⁰⁸. Le reali cause dell'abbandono del leader serbo sono uno degli argomenti più dibattuti nella storiografia, e hanno visto contrapporsi i detrattori e i sostenitori della causa dei cetnici. Non è qui il caso di approfondire questa tematica, che esulerebbe dal presente lavoro. Quello che qui interessa è sottolineare che i rapporti con la Seconda Armata furono tollerati dagli apparati britannici, che nonostante fossero ampiamente informati della realtà, continuarono a sostenere il movimento cetnico per oltre un anno. Ci si può limitare ad affermare che, indipendentemente da quali fossero le motivazioni – militari e/o politiche – dell'appoggio a Mihailović, i rapporti stilati dagli agenti di collegamento Deakin¹⁰⁹ e MacLean¹¹⁰ apportarono ben poche novità a quello che le strutture di intelligence inglesi già sapevano da tempo.

Michael Lees ha negato l'esistenza della collaborazione italo cetnica, arrivando ad affermare che questa sarebbe stata un'invenzione di Deakin, traviato dalla propaganda partigiana, e che a sua volta avrebbe influenzato Churchill. Allo stesso tempo sarebbe stato negli interessi tedeschi spacciare i cetnici per collaborazionisti, al fine di esacerbare la guerra civile tra loro e i partigiani. Nei confronti degli italiani sarebbe stata invece adottata

¹⁰⁷ HEATHER Williams, *op. cit.*, pp. 108-109.

¹⁰⁸ Va tuttavia precisato che i rapporti con Mihailović vennero definitivamente troncati solo nel febbraio del 1944, quando il governo britannico decise di ritirare tutti gli ufficiali di collegamento che si trovavano presso i cetnici. WALTER R. ROBERTS, *Tito, Mihailović and the Allies, 1941-1945*, New Brunswick, 1973, p. 197.

¹⁰⁹ F. W. Deakin, capitano dello SOE a capo della missione "Typical", venne paracadutato presso il quartier generale di Tito in Montenegro a fine maggio del 1943, nel pieno dell'offensiva tedesca denominata "Schwartz". Fu il primo agente inglese a sponsorizzare la causa partigiana e ad accusare i cetnici di collaborazionismo. Nel dopoguerra raccontò la propria esperienza in un'opera divenuta molto celebre. WILLIAM DEAKIN, *La montagna più alta*, Torino, 1972.

¹¹⁰ Il capitano della SAS Fitzroy Maclean venne inviato, con compiti civili e militari, presso i partigiani il 19 settembre del 1943. Anch'egli, come Deakin, ribadì negli anni successivi la validità della scelta politica allora adottata di sostenere Tito. FITZROY MACLEAN, *Eastern approaches*, New York, 1964; *Escape to adventure*, Boston, 1951.

una strategia basata sulla logica del “vivi e lascia vivere”, alla quale entrambe le parti si sarebbero attenute, rinunciando ad una suicida contrapposizione frontale. I vertici politici di Londra e lo SOE, perfettamente a conoscenza della situazione, avrebbero maliziosamente incoraggiato il leader cetnico ad agire in tal senso, al fine di avere in mano un elemento di accusa qualora successivamente avessero deciso di scaricarlo¹¹¹.

Martin sostiene che Mihailović, pur non essendo il promotore dell'alleanza con gli italiani, una volta trovatosi di fronte al fatto compiuto, avrebbe accettato la situazione per quella che era. Il leader cetnico sarebbe stato consapevole dei limiti del proprio movimento (il quale non era in grado di combattere, oltre ai tedeschi, ai partigiani e agli ustaša, anche le truppe italiane), motivo per cui, sulla base di una realistica valutazione delle forze in campo, avrebbe agito con pragmatismo ed elasticità. Mentre in Montenegro l'alleanza avrebbe tratto le sue origini dalla ferocia dei partigiani (e gli stessi inglesi l'avrebbero accettata come necessità militare), nelle altre aree della Jugoslavia occidentale la situazione sarebbe stata diversa. Jevđević e Đujić sarebbero stati dei collaborazionisti veri e propri, tanto che Mihailović ne avrebbe preso le distanze e li avrebbe ripudiati, il primo all'inizio del 1943, il secondo nei mesi finali del conflitto¹¹². Trifunović al contrario non andrebbe considerato un collaborazionista, ma un vero e proprio resistente legato alle strutture di intelligence inglesi. A sostegno della propria tesi, Martin riporta alcuni episodi, il più significativo dei quali viene fatto risalire al settembre 1942. Secondo l'autore, in quel periodo gli inglesi avrebbero mandato alcuni ufficiali di collegamento presso Birčanin, i quali gli avrebbero riferito che Londra approvava la sua politica nei confronti degli italiani e gli avrebbero quindi consegnato del denaro affinché continuasse sulla stessa linea. Gli avrebbero quindi chiesto alcune informazioni riguardo alla disposizione delle truppe nemiche, ricevendo da parte sua piena collaborazione: grazie alle sue indicazioni la RAF sarebbe riuscita ad individuare e a bombardare una fabbrica della

¹¹¹ MICHAEL LEES, *op. cit.*, pp. 128-129.

¹¹² Il collaborazionismo di questi due personaggi avrebbe tuttavia avuto gradazioni diverse: mentre Jevđević viene definito senza mezzi termini “un impostore”, il caso del pope viene presentato come più complesso. Sebbene riconosca la tendenza a combattere i partigiani, l'autore ritiene che la maggior parte dei suoi sforzi siano stati rivolti contro le forse dell'Asse, italiani inclusi. DAVID MARTIN, *Ally betrayed. The uncensored story of Tito and Mihailovich*, New York, 1946, pp. 136 e 142-144.

Messerschmitt a Wiener Neustadt, causando notevoli danni. In seguito avrebbe quindi fatto recapitare un messaggio a Mihailović, nel quale avrebbe espresso apprezzamento e gratitudine per il contributo fornito da Trifunović con le sue preziosissime informazioni¹¹³.

È necessario precisare che il testo di Martin presenta un numero molto basso di riferimenti documentari, che risultano del tutto assenti per quanto riguarda l'episodio citato. Lo scopo dichiarato dell'autore (come quello di Lees) è quello di assolvere Mihailović dall'accusa di collaborazionismo (questo testo, come gli altri di Martin, si inserisce nel contesto di quella polemica alla quale si è fatto cenno¹¹⁴). I due autori sono accomunati dalla convinzione che gli inglesi sarebbero stati degli ingrati e dei traditori, in quanto avrebbero fatto passare una non belligeranza, basata sull'istinto di sopravvivenza, per una vera e propria collaborazione con il nemico. Di questo i responsabili sarebbero stati, nello specifico, alcuni agenti sovietici infiltrati nello SOE, che avrebbero alterato i rapporti provenienti dai Balcani e in qualche caso ne avrebbero creati ad arte alcuni falsi, con lo scopo di screditare Mihailović a tutto vantaggio dell'agente sovietico Tito¹¹⁵.

In sede storiografica la presenza di agenti sovietici nei vertici dello SOE, in particolare nella sua sede del Cairo, è stata ampiamente provata¹¹⁶. Ciononostante, ridurre la collaborazione italo-cetnica ad una leggenda costruita ad arte dai moscoviti appare del tutto irragionevole, data l'immensa mole documentaria, in particolare di provenienza italiana, che testimonia l'esistenza e la portata di tale collaborazione. Risulta allo stesso modo difficile ridurre il tutto ad un complotto ordito dagli inglesi, che

¹¹³ Ibid, p. 141.

¹¹⁴ Martin, ex membro della Royal Canadian Air Force, era stato presidente del "Committee for a Fair Trial for Draza Mihailovich" di New York, che nell'immediato dopoguerra si proponeva l'obiettivo di fare pressioni sulla diplomazia statunitense affinché il processo al generale si tenesse in un tribunale internazionale, nel quale venisse consentito di testimoniare anche a personale americano.

¹¹⁵ Lees e Martin non sono gli unici a sostenere questa tesi, che è stata adottata anche dalla Beloff. NORA BELOFF, "Churchill's Yugoslav blunder", in ALEXANDAR PAVKOVIĆ e ILIJA VICKOVICH (a cura di), *The Serbs in World War II. A collection of essays*, Sydney, 1991, pp. 58-59.

¹¹⁶ CHRISTOPHER ANDREW, OLEG GORDIJEVSKI, *La storia segreta del KGB*, Milano, 1991, p. 136; BICKHAM SWEET-ESCOTT, *op. cit.*, p. 172. Da questi testi emerge conferma del fatto che James Klugman, uno dei principali sostenitori della causa di Tito presso la sede dello SOE al Cairo, era in realtà un agente sovietico. Non si può tuttavia dire altrettanto di Keeble (capo assistente del direttore della sezione del Cairo dello SOE), che i medesimi autori filo-cetnici descrivono come uomo di Mosca, ma sul quale non è emersa prova certa in sede storiografica.

avrebbero spinto Mihailović a collaborare sapendo che oltre un anno dopo lo avrebbero pugnalato alle spalle: la politica britannica nei Balcani fu dettata da una serie di organismi e personaggi diversi, che perseguivano degli obiettivi talvolta contrapposti o comunque difficili da conciliare, e che avrebbero trovato una comunità di azione solo a partire dalla seconda metà del 1943. Anche se non è stato oggetto di questo saggio, si può tranquillamente affermare che il processo decisionale inglese era troppo articolato e complesso per poter giungere all'individuazione di un'entità unica alla quale affibbiare il termine generico di "inglesi".

Il problema che qui emerge è piuttosto un altro. La base documentaria oggi disponibile, e l'abbondante storiografia che vi ha attinto, ci forniscono alcuni punti fermi. Il primo è che la collaborazione ci fu, il secondo è che Mihailović ne era a conoscenza e come minimo non disapprovava, il terzo è che gli italiani sapevano che i loro interlocutori avevano qualche sorta di intesa con Mihailović, il quarto è che alcuni di questi interlocutori avevano legami diretti con le strutture di intelligence britanniche, il quinto è che gli inglesi, seppur informati su tutti questi aspetti, non intervennero per oltre un anno.

Conclusioni

La Storia delle relazioni italo-cetniche non può essere ricostruita in tutte le sue implicazioni politiche facendo riferimento esclusivamente alla storiografia di lingua italiana. Il ricorso a testi scritti e pubblicati nel Regno Unito, in Canada, negli Usa e – in misura minore – in Australia appare imprescindibile, non solo per un esercizio di confronto tra le diverse interpretazioni, ma soprattutto per la ricostruzione di un quadro organico che comprenda i vari aspetti legati a questi avvenimenti, dato che le storiografie dei singoli paesi, per quanto prolifiche, hanno avuto la tendenza svilupparsi su due binari paralleli, soffermandosi su alcune tematiche a scapito di altre.

Spostando l'attenzione dall'aspetto militare a quello politico di tale collaborazione, ci si trova costretti a constatare l'esistenza di un indiretto rapporto tra Londra e Roma, in cui i cetnici funsero da tramite, e al quale gli studi sulla guerra in Jugoslavia non hanno prestato la necessaria attenzione. Se permettere agli agenti britannici di rimpatriare e ricostruire la

rete di spionaggio nei Balcani può essere stato per gli italiani un grossolano errore di valutazione, non si può dire altrettanto della decisione di mantenere i rapporti con i *vojvoda* cetnici nel corso del conflitto, tradottasi addirittura nel beffardo viaggio in Italia di Jevđević. Gli organi militari avevano tutti gli elementi per risalire ai legami di questi personaggi con Mihailović – considerato dai tedeschi un uomo di Londra – e con gli stessi apparati spionistici britannici, eppure non rinunciarono mai all'appoggio delle milizie ortodosse. Allo stesso tempo si può dire che gli inglesi non si opposero alla strategia adottata dagli esponenti dell'Esercito Jugoslavo in Patria, il cui operato sarebbe stato pubblicamente condannato solo dopo l'uscita dell'Italia dal conflitto: tra le varie interpretazioni che la storiografia ha fornito su tale scelta, nessuna ha tuttavia messo in relazione la vicinanza temporale tra l'8 settembre e la conferenza di Teheran. La possibilità che tra i due eventi fosse esistito un qualche nesso andrebbe comunque presa in seria considerazione.

In mancanza di elementi più concreti, si può cercare di interpretare l'ambiguità dimostrata dalle due parti in causa solo attraverso delle ipotesi. La prima è che le forze armate italiane fossero pesantemente – e sino ai più alti livelli – infiltrate da agenti britannici, che sarebbero riusciti a condizionare le scelte e l'operato del Regio Esercito secondo i propri interessi. Per quanto non aprioristicamente impossibile, è un'ipotesi che non si può smentire né confermare, data l'assenza di riscontri oggettivi al riguardo, motivo per cui, se non del tutto scartata, va messa in secondo piano.

Uscendo dal campo dello spionaggio, si può formulare un'altra ipotesi, che riguarda lo scenario di guerra nella quale gli italiani e i britannici erano coinvolti. Appare oggi piuttosto chiaro che il blocco tedesco-croato fosse fonte di preoccupazione per entrambi. Per quanto riguarda gli inglesi, in relazione ad ovvie considerazioni geo-strategiche legate al conflitto, in quanto era evidente che la potenza militare predominante all'interno dell'Asse era la Germania, della quale lo stato degli ustaša rappresentava un'appendice; di conseguenza sarebbe stato logico che a Londra si auspicasse, in un settore di significativa importanza strategica ma privo di eserciti alleati, un riequilibrio dei rapporti di forza a vantaggio dell'Italia, cioè dell'elemento più debole dello schieramento nemico. Dall'altra parte, gli italiani percepivano l'ingombrante presenza tedesca come un ostacolo ad un'ulteriore conquista di regioni assegnate alla NDH. Da un punto di

vista pratico, i cetnici avrebbero potuto essere per i comandanti della Seconda Armata il mezzo con il quale l'Italia si sarebbe potuta espandere verso oriente, ipotesi che a Londra era probabilmente auspicata, in quanto vista come il minore dei mali. Alla radice della tolleranza dimostrata sia da Roma che da Londra nei confronti di un movimento tanto ambiguo, è possibile che ci fossero dei calcoli di questo tipo.

Al di là degli interessi britannici, la vicenda italo-cetnica obbliga ad allargare il campo d'indagine all'impegno italiano nel conflitto, approfondendo l'aspetto dei rapporti tra politici e militari – cosa che qui è stata fatta in maniera molto sommaria – per comprendere meglio se la strategia del Regio Esercito godesse dell'appoggio di qualche, e in tale caso quale, settore dell'establishment fascista. Al momento si può trovare nelle forze armate l'elemento che diede l'input alle iniziative più audaci nei Balcani, ossia all'occupazione della II e III zona, e la collaborazione stessa con i cetnici. Appare anche abbastanza evidente che il fascismo si adeguò a queste iniziative, per quanto fosse portatore di una visione e una mentalità diversa da quella dei militari. Bisognerebbe piuttosto chiarire cosa si pensasse realmente dei cetnici ai vertici del regime, al di là delle prese di posizioni ufficiali, che erano palesemente condizionate dalla necessità di non compromettere ulteriormente i rapporti diplomatici con gli alleati tedeschi e croati. Se i militari avevano le informazioni per collegare i loro interlocutori a Mihailović e quindi al Regno Unito, sarebbe interessante sapere di cosa fossero al corrente i politici e cosa ne pensassero al riguardo. Qualora emergesse che neanche in questo caso si possa parlare di ingenui errori di valutazione, ne conseguirebbe una significativa convergenza degli interessi italo-inglesi, non limitata alle sole valutazioni strategico-militari contingenti, ma di una portata decisamente più rilevante: in questo caso sarebbe tutta la storia della condotta di guerra italiana, e non solo nel settore balcanico, a dover essere rivisitata. Per il momento, in assenza di riscontri oggettivi, ci si può limitare a riconoscere la peculiarità del fronte jugoslavo, nel quale i cetnici rappresentarono il *trade d'union* tra due Paesi che, allo stesso tempo, si stavano fronteggiando nel Mediterraneo e in Nord Africa. La speranza è che in futuro la ricerca storica si impegni ad indagare in questa direzione, proponendosi lo scopo di fare chiarezza sui numerosi aspetti, ancora oscuri, riguardanti la vicenda qui considerata.

SAŽETAK

ODNOSI IZMEĐU TALIJANA I ČETNIKA U HISTORIOGRAFIJI NA TALIJANSKOM I ENGLESKOM JEZIKU – Od jeseni 1941. talijanske vojne okupacijske snage u Jugoslaviji održavale su u Dalmaciji, Crnoj Gori i u nekim područjima Bosne i Hrvatske stalne odnose s nekim predstavnicima srpskog nacionalističkog pokreta nastalog na ruševinama raspale jugoslavenske vojske, koji su se sampoproglasili “četnicima”. Osnov za tu suradnju bili su teški odnosi s ustaškom Hrvatskom koja je bila pod snaznim utjecajem Njemačke. Postojala je, također, i želja određenih vojnih krugova za osvajanjem i dodatnim teritorijalnim proširenjem fašističke Italije. S vojnog aspekta je talijansko-četnička suradnja veoma dobro proučena, ali se isto ne može tvrditi za njene političke implikacije. Korištenje nekih tekstova koji su napisani i objavljeni u Sjedinjenim Državama, Kanadi i Australiji može pomoći u rasvijetljavanju nekih zanemarenih tema unutar talijanske historiografske rasprave. Da bi se dobio dovoljno širok okvir o aspektima te suradnje potrebno je procijeniti strukturu i zapovijedni lanac samog četničkog pokreta, odrediti glavne talijanske suradnike te rasčlaniti njihove odnose s Mihajlovićem, koji je imao političke referente u Ujedinjenom Kraljevstvu i jugoslavenskoj vladi u egzilu u Londonu, a koja ga je imenovala svojim ministrom. Istovremeno je potrebno razmatrati djelovanje Engleske i njenih tajnih službi, prije svega SOE, koja je uputila u četnički glavni štab brojne časnike za vezu sa zadatkom koordiniranja djelatnosti pokreta između Londona i Kaira gdje se nalazilo britansko glavno zapovjedništvo za Mediteran. Iz toga je proizašao čudan trokut između Italije, Engleske i četnika. Ovi posljednji su bili u razdoblju od skoro dvije godine zajednički saveznik Talijana i Engleza. Uprkos tome što su bili svjesni njihove dvoličnosti, Talijani i Englezi su nastavili održavati odnose s četnicima zbog razloga koji se tek trebaju historiografski utvrditi.

POVZETEK

ODNOSI MED ITALIJANI IN ČETNIKI V ZGODOVINOPISJU V ITALIJANSKEM IN ANGLEŠKEM JEZIKU – Od italijanske okupacije Jugoslavije jeseni leta 1941, so italijanski vojaki v Dalmaciji, Črni gori in drugih področjih Bosne in Hercegovine stalno sodelovali z nekaterimi predstavniki nacionalističnega srbskega gibanja, ki je nastalo po razpadu jugoslovanske vojske in so se poimenovali "četniki".

Razlog za to sodelovanje so bili težki odnosi s Hrvaškimi Ustaši, na katere je imela absolutno večji vpliv Nemčija. Temu je potrebno dodati še želje, prisotne v nekaterih vojaških krogih, po razširitvi že pridobljenih ozemelj fašistične Italije. Z vojaškega vidika je pa bilo italijansko-četniško sodelovanje zelo proučeno, tega pa ne moremo trditi za njegove politične posledice.

S pomočjo tekstov napisanih in objavljenih v Angliji, ZDA, Kanadi in Avstraliji lahko pojasnimo določene tematike zanemarjene v zgodovinskih razpravah v italijanskem jeziku. Da bi pridobili zadostno celovito sliko tega sodelovanja, moramo oceniti strukturo in zaporednje poveljevanja četniškega gibanja, opredeliti glavne sodelavce Italijanov ter analizirati odnose z Mihajlovićem. Ta je vzdrževal politične stike z Anglijo in jugoslovansko vlado v izgnanstvu v Londonu, ki ga je imenovala za svojega ministra. Poleg tega pa moramo upoštevati še delovanje Anglije in njenih obveščevalnih struktur zlasti SOE. Ta je poslal številne agente za povezovanje k četnikom, da bi lahko tako usklajevali dejavnosti gibanja z Londonom in Kairom, kjer so imeli Angleži svoj general štab za Sredozemlje. Tako se pojavi zanimiv trikotnik med Italijo, Anglijo in četniki. Slednji so bili skoraj dve leti zavezniki tako z Italijani in kot Angleži in to kljub temu, da sta obe velesili vedeli za njihovo sprenevedanje. Zgodovinopisci morajo še ugotoviti zakaj sta velesili vztrajali pri tem sodelovanju s četniki.

LE MEMORIE ISTRIANE DI RAIMONDO DEVESCOVI

GIANCLAUDIO DE ANGELINI

Roma

CDU 314.7(497.5Pola)''1915/1977''

Memorie

Maggio 2011

Riassunto: Le memorie di Raimondo Devescovi comprendono un lungo arco temporale determinante per la storia della regione istriana (1915 – 1975). Pur con tutti i loro limiti queste memorie contribuiscono a fornire un tassello importante sia per capire come si viveva in Istria nel periodo austro-ungarico, in quello del Regno d'Italia e, infine, come erano visti i profughi giuliani nel resto d'Italia dopo l'esodo.

Summary: The Istrian memoirs of Raimondo Devescovi - *The memoirs of Raimondo Devescovi extend to a long period of time crucial for the history of the Istrian region (1915-1975).*

With all its limitations, these memoirs contributed to draw an important picture that enables us to understand how life was like in Istria in the Austro-Hungarian period and in the period of the Regno d'Italia and, after all, the way the Julian refugees were seen in the rest of Italy after the exodus.

Parole chiave / Key words: Raimondo Devescovi, esodo da Pola (1915), esodo istriano (1947); *Raimond Devescovi, exodus from Pula (1915), Istrian exodus (1947)*

Prefazione

Grazie all'amicizia con Bianca Luigia sono venuto a conoscenza del diario in cui il padre, l'avv. Raimondo Devescovi, è andato annotando le sue memorie. Un libriccino che parte dai suoi giovanili ricordi in un'Istria ancora austro-ungarica arrivando sino agli ultimi giorni della sua vita, trascorsi nella località laziale di Anzio con l'ultima annotazione datata 10 luglio 1975. Nelle sue memorie Raimondo comprende così un lungo arco temporale di circa 60 anni (1915 – 1975) determinante per la storia della regione. Dai ricordi felici trascorsi tra Pola e Pisino, la città del nonno Cech, si passa ai tragici avvenimenti delle due guerre mondiali con il passaggio della sua Istria dall'Austria-Ungheria al Regno d'Italia per finire alla Federazione Jugoslava di Tito con il susseguente difficile periodo nell'Italia disastrosa del dopoguerra. La parte forse più interessante è

quella in cui il giovane Raimondo, al seguito del padre, il dott. Carlo Devescovi¹, descrive le varie località in cui vennero raccolte durante la Prima guerra mondiale le popolazioni del litorale istriano, oltre che di Fiume e del Trentino. È pur vero che Raimondo vive quei giorni da ragazzo, e con tali occhi li descrive, oltre tutto da una posizione di privilegio dato che il padre fece parte dello staff medico austro-ungarico. Molte cose che vorremmo sapere non entrano nei suoi interessi e pertanto non sono oggetto del suo diario. Pur con tutti i loro limiti queste memorie contribuiscono a fornire un tassello importante sia per capire come si viveva in Istria nel periodo austro-ungarico, in quello del Regno d'Italia e, infine, come erano visti i profughi giuliani nel resto d'Italia dopo l'esodo.

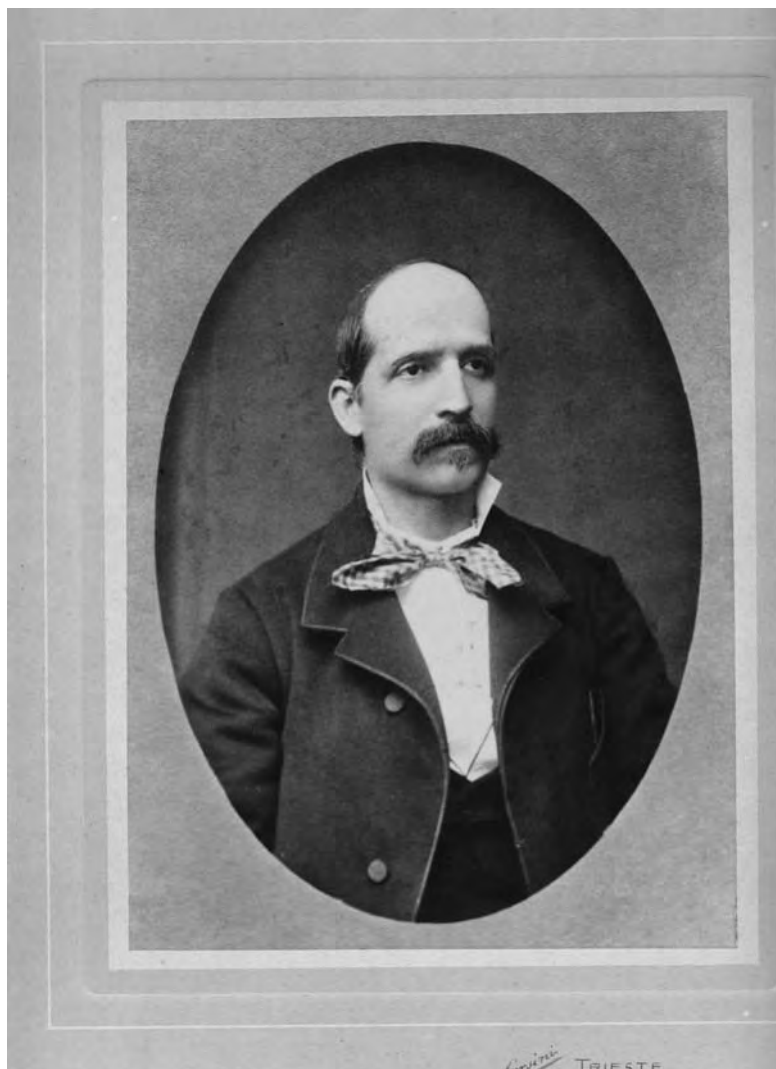
Raimondo Devescovi

Memorie di un istriano

1. L'esodo da Pola nel maggio 1915

Un'epoca serena e felice fu quella che precedette la prima guerra mondiale; io ne serbo un caro ricordo, perché fu il tempo della mia spensierata fanciullezza, trascorsa nella ridente città di Pola. Pola è un'attraente città, sita all'estremità meridionale della penisola d'Istria; le sue rive, le sue spiagge, i suoi parchi, le sue colline verdeggianti, sulle quali essa è sorta e si è estesa, i suoi monumenti romani e specialmente il suo limpido e azzurro mare sono le sue ricchezze naturali, per cui la città è sempre stata un apprezzato e importante centro turistico. Così pure le vicine Isole Brioni sono incantevoli. In quei tempi Pola era ancora soggetta alla dominazione austriaca; la situazione economica della città era fiorente, specialmente per l'esistenza del grande arsenale marittimo, dove venivano costruiti gli incrociatori, le corazzate e altre navi; ivi avevano un'occupa-

¹ Del padre di Raimondo, Carlo Devescovi abbiamo notizie dall'atto battesimale in latino: "**Anno Domini millesimo, octigentesimo** sexagemocto / 1868 **mense...**(illeg.) **et die** duodecimo (12) **in** La Parochia **sub. Dom. N. 426 loci** Rubini **Nomen Infantis Carolus Pius Patris Rajmondus Devescovi fu Fran.co mercator Matris Euphemia Suffich q. Caroli Patrinorum Aloysius Caenazzo e Maria** (illeg.)".



Raimondo Devescovi senior

zione permanentemente parecchie migliaia di operai, nonché tecnici e ingegneri.

Nel maggio del 1915, mio padre era medico presso un grande Istituto di assistenza sanitaria locale, chiamato Cassa provinciale di malattia, dove egli esercitava la sua professione già da parecchi anni, a favore dei dipendenti predetti dell'arsenale nonché di lavoratori e di tanti cittadini.

Io ero allora studente ginnasiale undicenne; mia sorella Alma di ventuno anni era diplomata insegnante di scuole elementari; l'altra sorella Lea di venti tre anni, era iscritta alla Facoltà di lettere dell'Università di Graz, nella Stiria. Mia madre Bianca², originaria da Pisino, trasferitasi a Pola con mio padre nei primi anni di questo secolo, si dedicava all'educazione dei figli e alle faccende domestiche. Durante l'estate si andava a villeggiare dai nostri nonni materni Giuseppe ed Anna Cech. Durante alcuni anni precedenti la prima guerra mondiale, cioè nel 1911, 1912 e 1913, passai dei mesi felici presso gli stessi nonni a Pisino, nella loro casa ospitale, assieme ad altri parenti. Prima che io nascessi era scomparso improvvisamente, mentre cantava nel coro di una chiesa di Rovigno, il mio nonno paterno Raimondo Devescovi³, che abitava colà con la moglie Eufemia e i figli. Seppi ch'egli esercitava la professione di commerciante di tessuti, però si dedicava alla letteratura, era autore di vari racconti, che descrivevano la vita della popolazione roviginese e in particolare dei pescatori dell'Adriatico. Egli era un uomo di grande bontà e talento.

Nell'imminenza del conflitto tra l'Italia e l'Impero austro-ungarico,

² Bianca Cech sposò a Pisino il dott Carlo Devescovi il 18 gennaio 1892. Sul giornale Corriere Istriano – l'Azione del 18 gennaio '42 venne pubblicato l'articolo: *“Le nozze d'oro del dott. Devescovi - Si compiono oggi cinquant'anni da cui il camerata cav. dott. Carlo Devescovi, apprezzato medico cittadino e patriotta della vecchia guardia, sposava a Pisino Bianca Cech, figlia del notaio dott. Giuseppe, già podestà di quel battagliero centro d'italianità e deputato provinciale alla Dieta di Parenzo. Fin dalla prima giovinezza i due sposi si amarono di grande affetto, che li tenne uniti nella gioia o nel dolore. La famiglia è stata sempre per loro un vero sacrario, nel quale seppero educare i figli in un'atmosfera di sacri principi patriottici, morali e religiosi. Il dott. Carlo Devescovi ha dedicato le sue energie alla Cassa Ammalati, facendosi amare da tutti i suoi pazienti, ai quali, oltre a lenire le sofferenze fisiche ha saputo sempre apportare una parola amica d'incoraggiamento e conforto; è stato membro del Consiglio Sanitario e, per quasi un trentennio, Presidente della Camera Medica Istriana....”* L'articolo prosegue ricordando che, come presidente del comitato “Pro Schola”, il dott. Carlo contribuì all'istituzione del liceo italiano di Pisino non tralasciando di ricordare la sua preziosa opera di medico nei vari “campi di concentramento dell'Austria inferiore e della Stiria” durante la prima guerra mondiale.

³ Raimondo Devescovi era erede di un'antica famiglia roviginese “*Rigo del Vescovo, 1340 c.a.; Tomà nato 1365 c.a.; Andrea nato 1370 c.a., ed Antonio nato nel 1380 c.a., suoi figli. Del Vescovo fu tramutato in Devescovi. È molto diramata questa famiglia, ed hanno tutti i rami un proprio agnome. Sembra indigena.*”. Così in “*Famiglie ancora esistenti*” manoscritto di Antonio Angelini fu Stefano in Atti del C.R.S di Rovigno Vol. VIII, pag. 353. Famiglia iscritta al Corpo dei Cittadini o Nobili di Rovigno, diede alla città vari canonici, giudici e notai. L'arma di famiglia, presenta una mitra vescovile, dietro la croce a due bracci ed il pastorale, posti in banda ed in sbarra. Raimondo fu uno dei primi autori a scrivere delle opere nel natio dialetto di Rovigno, quell'istrioto retaggio dei legionari che Roma impiantò nell'agro censuario di Pola, che arrivava sino al Canal di Leme. Data al 1901 il poemetto in vernacolo roviginese il “*Castiel de Ruveigno*”, mentre in precedenza aveva pubblicato i bozzetti in prosa “*Vita Rovignese*” editi a Rovigno per i tipi Coana nel 1894.

che doveva poi iniziarsi il 24 maggio 1915, le autorità austriache ritennero necessaria l'evacuazione di Pola di tutta la popolazione civile, di nazionalità italiana, e il suo trasferimento nella Stiria e nell'Austria inferiore, cioè nei dintorni di Graz e di Vienna. Mio padre e tante altre persone, professionisti, impiegati, commercianti ecc. che, in varie occasioni avevano pubblicamente sostenuto il diritto della Venezia Giulia, abitata prevalentemente da italiani, ad essere unita al regno italico, furono trasferiti dalle autorità austro-ungariche in lontane località e dovettero sopportare, durante il periodo bellico, disagi e persecuzioni. *Fu così che in una serena sera del maggio 1915, mentre mi trovavo a cena con i miei genitori e le mie due sorelle nel tinello del nostro appartamento, che si affacciava su piazza Carli, un funzionario austriaco si presentò a mio padre comunicandogli l'ordine di abbandonare la città, per recarsi, come sapemmo più tardi, in una località lontana. Mio padre Carlo aveva allora quarantasette anni*⁴. Mia madre ritenne opportuno, frattanto, di trasferirsi assieme a me e alle mie due sorelle, a Pisino, piccola città dell'Istria, presso i propri genitori. Mio nonno Dott. Giuseppe Cech⁵, esercitava colà la professione di notaio; mia nonna Anna Massopust (figlia di Giovanni, avvocato e di Maria Fedel, entrambi pisinesi) era una signora anziana, dotata di grande vitalità e coraggio. I nonni possedevano a Pisino una grande e comoda casa, sita nel centro della città, le cui finestre erano rivolte a mezzogiorno, perciò esposte sempre al sole. Al pianoterra c'era lo studio notarile del nonno,

⁴ Questa parte è in corsivo in quanto si trova in una pagina poi espunta dal libro di memorie. In effetti l'ordine di evacuazione di Pola venne emanato la sera del 17 maggio. L'ordine riguardava oltre al territorio di Pola, anche altri centri dell'Istria meridionale come Rovigno, Valle e Dignano. La maggior parte degli istriani venne raccolta nell'accampamento "Fliichtlingslager" di Wagna. Gruppi di minor consistenza si trovavano anche a Gmund, Leibnitz, Steinklamm, Oberhollabrunn, Oberstinhenbrunn, Pottendorf, Kamensdorf, Napensdorf, Nulendorf, Innendorf, Gutendorf, Bruck an der Leitha, Retz; in Ungheria: Paks, Bonjihadi, Salka, Grund, Mocva, Kisvejka; ed ancora in Cecoslovacchia, Moravia e Boemia. A questo riguardo è significativa la denuncia del polacco Halban: "*Non invidio l'uomo che ha inventato il Barackensystem, egli dovrà rispondere davanti a Dio e allo Stato di migliaia di esistenze distrutte, egli dovrà rispondere davanti a Dio e all'Austria del fatto che migliaia di cittadini venuti qua come amanti dello Stato, come fedeli, leali cittadini, perché non volevano mettersi a disposizione del nemico, o sono morti qui o sono ritornati nella loro patria pieni di sfiducia verso lo Stato*" in "Fuggiaschi. Il campo profughi di Wagna 1915-1918" di Paolo Malni.

⁵ Il notaio Giuseppe Cech, nonno dell'autore, venne eletto podestà di Pisino in due diverse tornate: nel 1872-1880 e nel 1883-1887 spuntandola per pochi voti sul partito "croato". In questo secondo periodo tenne una corrispondenza con Jules Verne che stava preparando il romanzo Mathias Sandorf. Lo scrittore grato per le notizie ricevute inviò a Giuseppe Cech una copia del libro con la seguente dedica autografa: "*Au Podestat de Pisino - Hommage de l'auteur - Jules Verne - Paris, 22 novembre 1885*".



Carlo Devescovi

sempre affollato di clienti della città e dei dintorni. Al primo piano abitava la famiglia di mio zio Luigi Cech (funzionario delle Poste); al secondo c'era l'ampio appartamento dei nonni, con molti mobili antichi e pregiati; dalle finestre si godeva il panorama della vallata e di una vasta collina verdeggiante. A metà della stessa, su di un terrapieno delimitato da una scarpata, si trovava la strada ferrata; più volte, nella giornata spuntava sbuffante il treno che percorreva la linea da Pola a Trieste; data la distanza dalla nostra dimora, di circa un paio di chilometri, esso sembrava un treno in miniatura. Al terzo piano della casa, c'erano alcune stanze riservate agli ospiti, che furono da noi occupate in quella occasione. Dietro l'edificio c'era un bel frutteto, di proprietà del nonno, il quale possedeva pure una grande campagna, fuori del paese, ben curata dai mezzadri, con vari vigneti e una pineta, nella quale si godeva l'aria fresca, pure in piena estate. Pisino è anche nota perché, alla sua periferia, esiste una enorme voragine, larga un centinaio di metri, profonda circa trenta e lunga alcuni chilometri.

Sul fondo di tale voragine, chiamata “Foiba”, scorre un ruscello, che poi prosegue il suo corso nel sottosuolo; in certi periodi dell’anno, in seguito alle intense piogge, tutta la “Foiba” si riempie d’acqua; i detriti, ostruendo le aperture del canale sotterraneo, fanno, infatti, salire il livello delle acque; a un certo punto la loro massa abbatte gli ostacoli ed esse riescono a defluire per il canale sotterraneo. Sopra la Foiba, sulla roccia scoscesa, si trova il famoso Castello dei Montecuccoli. Tale castello è descritto in un noto romanzo di Giulio Verne, il quale, prima di iniziare la sua stesura, ricevette da mio nonno Giuseppe (che in quel tempo era Podestà di Pisino) tutte le informazioni in proposito. Finito il romanzo Giulio Verne ne regalò una copia a mio nonno con una dedica autografa.

2. *La partenza per Vienna*

Nell’agosto del 1915, mia madre, le mie sorelle ed io prendemmo congedo dai nostri congiunti di Pisino e partimmo alla volta di Vienna, dato che mio padre era stato costretto, quale rifugiato politico, a risiedere a Weikertschlag, non lontano da quella capitale. Dopo un giorno di viaggio, giungemmo nella splendida capitale austriaca. Mentre mia madre era stata già a Vienna parecchio tempo prima, io vedevo per la prima volta la celebre metropoli. Ci fermammo in quella città qualche giorno prima di proseguire il nostro viaggio, ma la breve sosta fu sufficiente a farmi conoscere alcune zone caratteristiche di Vienna, che destarono la mia meraviglia per la loro bellezza, ma anche per traffico di carrozze e altri veicoli, che animavano le lunghe e ampie strade.

La nostra tappa successiva fu Raabs, una piccola città di villeggiatura, circondata da verdi colline.

Per raggiungere Weikertschlag dovemmo noleggiare una carrozza, perché non esisteva un collegamento ferroviario; il tragitto fu compiuto sempre in salita fino alla nostra destinazione. In quel piccolo villaggio montano c’era ad attenderci mio padre; il nostro incontro fu assai festoso dopo il precedente distacco doloroso e la successiva lontananza, non breve. A Weikertschlag aveva temporanea dimora una quarantina di italiani, fra i quali vari professionisti, cioè medici, avvocati, impiegati ecc. provenienti da alcune città della Venezia Giulia e della provincia di Trento. Tutti ci fecero una gioiosa e festosa accoglienza, quando ci recam-

mo a cenare in un Ristorante locale, che era stato adibito a mensa degli italiani. Quel villaggio montano era formato da case di agricoltori, da un albergo-ristorante e da una chiesetta. Era immerso nel verde dei prati e circondato da vasti boschi, vi passa il fiume Taja; le sue acque sono lente e limpide e il suo corso è tortuoso; si godeva da una collina la vista panoramica dei monti vicini. La mia famiglia prese in affitto una di quelle rustiche casette; ricordo che nella stanza da letto c'era, tra l'altro, un grande orologio a carillon che, all'ora segnata dalla sveglia suonava un noto motivo di musica tedesca. Si era d'estate, ma data l'altitudine, l'aria era fresca e piacevole, durante il giorno; le notti erano un po' fredde. I dintorni erano incantevoli e adatti alle lunghe passeggiate per i sentieri delle colline e delle fitte boscaglie, formate da alberi secolari. I miei genitori e le mie sorelle, Lea ed Anna, si associavano a tanti simpatici amici italiani, per effettuare le escursioni nei luoghi vicini. Io avevo trovato un amico, il rag. Magrini, un trentino ventenne, che era un appassionato escursionista; egli conosceva bene i sentieri montani e le strade campestri di quelle località, che percorrevamo insieme. Alla sera, dopo la cena consumata assieme a tutti gli altri conterranei, nel ristorante, si cantavano noti motivi delle nostre terre istriane. Mia sorella Anna possedeva una bella voce di soprano e Lea suonava perfettamente il pianoforte. Anche mio padre Carlo aveva una notevole voce di baritono e dirigeva il coro. Così, pure lontani dal proprio paese e con molte preoccupazioni per il nostro avvenire, mentre già infuriava su tutti i fronti l'immane conflitto, noi tutti tenevamo alto il nostro spirito, aiutati dalla sincera amicizia, che ci legava a quelle care persone. Il nostro soggiorno a Weikertschlag fu di breve durata; infatti già il 15 settembre 1915 a mio padre venne offerto un posto di medico dei profughi della Venezia Giulia, che erano stati radunati a Pottendorf⁶, località vicina a Vienna. In una vasta pianura, vicina alla predetta città di Pottendorf, era stato costruito un grande villaggio, formato da centinaia di edifici, di un solo piano, ampi e lunghi una ventina di

⁶ Pottendorf, comune austriaco del distretto di Baden I profughi italiani che si trovavano a Pottendorf nel settembre del 1915 erano circa 6.000, la maggior parte istriani con circa 1.400 originari del Trentino. Le baracche di Pottendorf si allineavano sulla riva del fiume Leitha, affluente di destra del Danubio, a circa 220 metri sul livello del mare. Dapprima i profughi furono ammassati negli edifici della fabbrica di zucchero abbandonata; quindi si assegnarono loro le baracche costruite alla destra del Leitha, oppure furono sistemati nel vicino villaggio di Landegg. L'accampamento, diretto dal dott. Oscar Bourcard della Luogotenenza di Vienna, ospitò fino a 7000 profughi, in maggioranza giuliani.



Bianca Cech Devescovi e i figli Lea, Alma e Raimondo

metri, da un ospedale, da uffici di amministrazione, da scuole elementari e da una chiesa. Il villaggio era chiamato campo dei profughi italiani e era diretto da funzionari ministeriali, delegati dal governo austriaco. Tutti gli edifici erano stati costruiti, in pochi mesi, in legno compresi gli uffici, la chiesa e l'ospedale. I profughi, che erano parecchie migliaia, sopportavano notevoli disagi; anzitutto il clima rigido, al quale non erano abituati, gli alloggi privi di comodità; il cibo poco nutriente, dato che in tutta l'Austria,

in conseguenza del conflitto, le risorse alimentari diminuivano sempre più e la carestia si diffondeva ovunque. Inoltre i profughi risentivano la nostalgia delle proprie terre abbandonate forzatamente. Mia sorella Anna ottenne un posto d'insegnante in quel campo di profughi, posto che conservò fortunatamente, per tutta la durata della guerra (1915-1918).

Mio padre dedicò la sua opera di medico al perfezionamento dei servizi sanitari e collaborò con gli altri medici per debellare le epidemie che, di tanto in tanto, minacciavano la salute di quella grande moltitudine di profughi. La mia famiglia prese in affitto alcune stanze in una villa, a circa due chilometri dal campo e vicina alla città. Noi frequentavamo la mensa del campo, istituita per i medici e i vari impiegati. Giornalmente, quindi, facevamo il tragitto dal Campo alla nostra dimora, passando sopra il ponte del fiume Leita, che ha un corso d'acqua rapido e impetuoso. Più oltre, ad alcune centinaia di metri, c'era la città di Pottendorf. Talvolta, alla sera, quando facevamo la strada di ritorno a casa, vedevamo poco lontano, al margine di un grande bosco, le volpi, che correvano velocissime sulla neve. Il 31 dicembre 1915 mio padre venne trasferito a Haugsdorf, un paesetto della provincia di Vienna, per assumere l'incarico dell'assistenza medica ai numerosi profughi italiani, che provenienti dalla Venezia Giulia, dimoravano nei villaggi vicini. Il 1° gennaio 1916 partimmo per quella nuova destinazione: mio padre, mia madre, mia sorella Lea ed io, mentre l'altra sorella Anna rimase a Pottendorf per continuare le sue mansioni di maestra. Haugsdorf era, in quel tempo, un villaggio con la popolazione molto ridotta, perché quasi tutti gli uomini erano stati richiamati al servizio militare ed erano partiti per la guerra. Sembrava, perciò un paese disabitato; le sue strade, spesso ingombrate per le abbondanti nevicate, erano quasi deserte. Per avere un alloggio abbastanza confortevole, la mia famiglia ritenne conveniente prendere dimora nell'unico albergo-ristorante, ivi esistente e consumare i pasti nello stesso. Mio padre aveva una vita dura; ogni mattina partiva in carrozza, da Haugsdorf per fare il giro dei vari villaggi, abitati anche da alcune centinaia di profughi istriani, e prestare la propria assistenza medica agli ammalati. Il 24 febbraio 1916 mio padre, per ordine delle autorità viennesi, fu trasferito a Göllersdorf⁷ (non

⁷ Göllersdorf dove vi era il famigerato ed omonimo Castello, sito tra Hollabrunn e non lontano da Vienna, dove vennero internati i "politici" ovvero gli irredentisti italiani. Così come nella vicina Oberhollabrunn.

lontano dalla capitale) dove si trovavano radunati altri numerosi intellettuali della Venezia Giulia, i quali, negli anni precedenti il conflitto fra l'Austria e l'Italia, avevano manifestato in varie occasioni i loro sentimenti di italiani. Mentre mio padre partiva per Göllersdorf, mia madre Bianca, mia sorella Lea ed io ci recammo in una città vicina, cioè a Oberhollabrun dove si trovavano anche altri profughi. Prendemmo alloggio in una villetta, vicina alla strada ferrata; c'era un giardinetto nel quale passavo qualche ora a studiare od a lavorare. Oberhollabrun era una graziosa cittadina, ben tenuta, con bei viali e qualche parco, numerosi negozi ed eleganti edifici. Due volte alla settimana ci recavamo in ferrovia, a Göllersdorf per fare visita a mio padre. Mio padre teneva sempre alto lo spirito degli altri patrioti italiani, di solito molto depressi in seguito alle triste vicende, che li avevano costretti a vivere lontano dalle proprie famiglie e dai paesi d'origine. Intanto mia sorella Lea, che conosceva perfettamente la lingua tedesca, si recava periodicamente nei Ministeri di Vienna per perorare, presso alcuni alti funzionari, l'aspirazione di mio padre di esercitare liberamente la sua professione di medico, per provvedere al mantenimento della propria famiglia.

Finalmente, il 17 maggio 1916, venne affidato a mio padre dalle autorità governative austriaco un nuovo incarico di carattere sanitario. Ma fu grande la nostra sorpresa quando apprendemmo che il posto a lui assegnato era in una regione molto lontana, cioè a Neu-Sandez (Novy-Sacz), nei pressi di Cracovia (compresa attualmente nello stato polacco).

3. *La permanenza a Novy-Sacz*

I miei genitori, in quella circostanza, decisero che mia sorella Lea sarebbe andata a Graz, nella Stiria, a continuare i suoi studi universitari, mentre mia madre ed io avremmo seguito il babbo nella nuova residenza polacca. Dopo l'affettuoso congedo da mia sorella, noi tre ci recammo anzitutto a Vienna, dove nuovamente ebbi occasione di ammirare la elegante e vastissima capitale. La partenza doveva avvenire dalla Nordbahnhof (Stazione per il Nord); qui sostammo alcune ore nel grande ristorante, in attesa che si preparasse il nostro treno. Nello stesso locale viennese a fare colazione parecchie decine di giovani ufficiali austriaci, che dovevano recarsi, fra poco, al loro convoglio, già pieno di militari, in

partenza per il fronte russo, dove infuriava la guerra. Tutti erano già equipaggiati per affrontare il freddo intenso, che avrebbero trovato nelle zone di combattimento, nel prossimo inverno. Mi fece impressione quel lunghissimo treno militare in sosta, dai finestrini si sporgevano centinaia di soldati per salutare parenti ed amici. Finchè vidi il treno partire ed allontanarsi lentamente. Dopo alcune ore partimmo pure noi, iniziando il lungo viaggio.

Da Vienna a Cracovia il viaggio in ferrovia è di circa quattrocento chilometri, ma la durata del viaggio fu notevole, poiché il nostro treno dovette più volte fermarsi in varie stazioni per dare la precedenza ai convogli che portavano i militari al fronte russo. Finalmente giungemmo a Cracovia, dove, durante una breve permanenza ebbi modo di ammirare alcuni sontuosi edifici e splendide chiese nel caratteristico stile polacco. La grande stazione era affollatissima, sia per le truppe che sostavano in attesa della partenza per la loro destinazione, sia per l'enorme massa di profughi polacchi, in pietose condizioni, che erano stati allontanati dalle loro regioni, divenute campi di battaglia. Infatti, l'Austria, dopo la dichiarazione di guerra alla Serbia il 28 luglio 1914, in seguito all'attentato di terroristi serbi, a Sarajevo, contro l'arciduca Francesco Ferdinando e sua moglie avvenuto il 28 giugno dello stesso anno, aveva iniziato il conflitto anche contro la Russia. Quindi, quando giungemmo in Polonia, nel maggio 1916, la guerra contro la Russia divampava già da quasi due anni. Com'è noto, la Polonia, in quel tempo, faceva parte dell'Impero austro-ungarico, limitatamente alla Galizia, nella quale erano comprese le regioni di Cracovia e Leopoli. Dopo la nostra sosta a Cracovia, s'iniziò il nostro viaggio per Tarnow, che dista circa un'ottantina di chilometri dalla stessa Cracovia. A Tarnow prendemmo il treno per Neu-Sandez (Novy-Sacz, in lingua polacca) e, dopo aver compiuto un ulteriore tragitto di circa ottanta chilometri, giungemmo finalmente in quest'ultima città. Scendemmo in un grande albergo-ristorante sito nella via principale di Novy-Sacz, sulla quale si affacciavano numerosissimi negozi⁸. Mio padre era stato assegnato a un grande Ospedale militare della città dove iniziò subito le sue funzioni di chirurgo. I medici dovevano svolgere un notevole lavoro giornaliero, poiché in detto Ospedale arrivavano continuamente i feriti più gravi, prove-

⁸ Neu-Sandez, in ungherese Újszandec, la località ora è conosciuta come Novj-Sacz, città polacca del distretto di Cracovia.

nienti dal fronte austro-russo, che, di solito, avevano necessità di interventi chirurgici e apposite cure. La città era abbastanza estesa, ma non ci fu possibile trovare un appartamento in affitto e perciò fu deciso di continuare ad alloggiare nell'albergo che offriva tutte le comodità. Novj-Sacz era in quel tempo (estate 1916), abitata quasi esclusivamente da israeliti; la maggior parte degli stessi esercitava il commercio. Davanti agli ingressi dei numerosi negozi sostavano, in attesa dei clienti, i proprietari, che indossavano il caratteristico soprabito lungo e nero, di stoffa leggera, che sostituiva la solita giacca, e il cappello di feltro pure nero; portavano tutti la barba lunga; alle tempie un grande ricciolo. La popolazione, naturalmente, parlava il polacco, ma quasi tutti sapevano esprimersi in lingua tedesca. Questa lingua era parlata alla perfezione, da mio padre, che aveva compiuto gli studi universitari alla Facoltà di medicina di Vienna. Mia madre Bianca ed io conoscevamo un poco il tedesco ed eravamo in grado di farci capire. La città aveva un grande parco e, nei giorni festivi, venivano tenuti nello stesso dei concerti dalla banda cittadina. Il sabato era giorno festivo per gli israeliti e quindi quasi tutti i negozi erano chiusi; già il venerdì sera ogni capo famiglia israelita recitava assieme alla propria famiglia le preghiere, osservando uno speciale rito. La città di Neu-Sandez è attraversata da un lungo e impetuoso fiume: il Dunhjec; le sue acque sono vorticosi e quindi molto pericolose per i bagnanti poco esperti. Mio padre terminava il suo intenso lavoro presso l'Ospedale circa alle 7 del pomeriggio e di solito sostava sul marciapiede davanti all'albergo. Ci chiamava, e allora mia madre ed io scendevamo per compiere assieme a lui la passeggiata usuale e poi tornavamo all'hotel per la cena. Il pomeriggio del 1° settembre 1916 udimmo la sua voce; ci affacciammo alla finestra e notammo che la sua espressione non era, come di solito, serena; anzi ci sembrò molto preoccupato.

Ci incontrammo con lui nelle vicinanze dell'albergo ed egli ci comunicò di esser stato assegnato, quale ufficiale medico a un reggimento che si trovava nei pressi della città ungherese di Marosvasarhely, che dista circa ottanta chilometri da Cluj (ex Klausenburg) nella Transilvania; tale regione si trova attualmente nella Romania. In quel tempo le battaglie tra ungheresi e rumeni si svolgevano a circa un centinaio di chilometri da detta città. Nel 1916 la Romania aveva iniziato le ostilità, quale alleata della Francia, Inghilterra e Russia, contro l'Impero austro-ungarico; nel conflitto la Romania fu poi sconfitta. Mio padre ci accompagnò fino a

Vienna; qui egli dovette lasciarci e partì verso la sua nuova destinazione in Ungheria. Mia madre ed io ci recammo verso la città di Graz, nella Stiria, dove si trovava mia sorella Lea, che, come già detto, stava completando i suoi studi universitari.

4. Vita nella Stiria

A Graz dopo il lungo viaggio da Neu-Sandez prendemmo alloggio nella via Merangasse, dove già abitava mia sorella Lea. Graz è una bellissima e accogliente città; le sue strade sono, di solito, lunghe e spaziose; gli edifici solidi ed eleganti, costruiti nello stile tedesco. I tetti sono molto spioventi per facilitare l'allontanamento della neve, che cade abbondantemente nella stagione invernale. Proprio nel centro della città si trova un immenso parco, con lunghi viali ed altissimi alberi secolari. Vi hanno stabile dimora uccelli canori di varia specie e animali piccoli e agilissimi, cioè gli scoiattoli. I visitatori del parco rispettano e amano tutti questi animali; ciò è un segno di civiltà e buona educazione, che mancano, purtroppo, in altri Paesi. Gli scoiattoli che stanno in alto sugli alberi frondosi, appena vengono chiamati col nome di Hansi, scendono velocemente e si avvicinano per prendere le noccioline o altro cibo dalle mani dei passanti. Ai margini di questo estesissimo parco, in una vasta piazza si trovava un grande ed artistico Teatro, dove in quegli anni (1916 e 1917) si tenevano frequenti spettacoli di operette. Mia madre, mia sorella ed io frequentavamo spesso il teatro, specialmente gli spettacoli pomeridiani delle domeniche, durante la nostra permanenza a Graz dal settembre 1916 al gennaio 1918. Gli artisti delle operette erano bravissimi, sia come cantanti, sia come ballerini e noi ci divertivamo assai, anche perché la nostra conoscenza della lingua tedesca era già progredita. Spesso facevamo delle gite nei pittoreschi dintorni della città, collegati con le linee tranviarie. Così si andava al bosco e al laghetto della Hilmteich; c'era un bel Caffè, con l'orchestra; io noleggiavo una barchetta e giravo per qualche ora in quel lago, dalle acque tranquille, nelle quali si riflettevano gli alti alberi delle rive. D'inverno il lago diventava una solida lastra di ghiaccio, ed era il ritrovo piacevole per i numerosi pattinatori che volteggiavano a suon di musica. Nei pressi di una grande piazza della città (la Jakomini-platz) si trova una collina, abbastanza alta, alla sua sommità si può acce-

dere con la funicolare; ivi si gode un magnifico panorama. D'inverno la neve cadeva abbondantemente a Graz; era un grande divertimento per noi ragazzi scendere in slitta dalle colline vicine alle nostre abitazioni. La vita a Graz era, però, rattristata per la mia famiglia dal fatto che mio padre era molto lontano da noi. Egli ci scriveva spesso dalla Transilvania, dove era impegnato nel suo intenso lavoro di medico. Era stato assegnato ad un reggimento di Honved (cavalleria militare ungherese), non lontano dal fronte di guerra con la Romania. In quel paese, nella stagione invernale il freddo era molto intenso; il termometro spesso scendeva a 30° sottozero. Siccome mio padre aveva una naturale facilità di apprendimento delle lingue (conosceva il tedesco, il francese e il croato), fu in grado di imparare abbastanza presto la lingua ungherese e, quindi, di dialogare con i militari del reggimento ed anche coi borghesi dei paesi vicini, che ricorrevano spesso alla sua assistenza medica. La gente del luogo, che aveva avuto modo di apprezzare il suo spirito generoso e cordiale, oltre alla sua capacità di medico, lo chiamava amichevolmente "Zio Dottore". In Ungheria gli alimenti indispensabili non mancavano, perché questo Paese, che possiede fertili ed estesi terreni coltivati, produce in abbondanza cereali, frutta, legumi ecc. ed ha, inoltre, copiose masse di bestiame bovino nonché selvaggina varia. A Graz, invece, dove vivevo in quei tempi con mia madre e mia sorella Lea, la carestia si intensificava sempre più. Ogni genere alimentare era tesserato e veniva distribuito alla popolazione in scarsissima misura. Nel dicembre del 1916 un grande dolore afflisse mia madre e la mia famiglia quando apprendemmo la morte del mio caro nonno Giuseppe Cech, avvenuta all'età di settant'otto anni, a Pisino dove aveva esercitato la professione di notaio per oltre quarant'anni, e dove si era costruito col suo lavoro una solida posizione sociale ed economica. Durante la permanenza a Graz mia madre dimostrò un grande coraggio e spirito di iniziativa, riuscendo a superare tante difficoltà, che derivavano dal fatto che ci trovavamo soli in un paese straniero e il nostro capofamiglia non poteva offrirci il suo aiuto, trovandosi in zona di guerra. Però il 23 settembre 1917 mio padre venne trasferito a Graz per prestare servizio presso un Ospedale militare locale e, perciò, fu grande la nostra gioia di riaverlo con noi.

Successivamente il 5 febbraio 1918 il babbo ottenne il posto di medico-chirurgo presso l'Ospedale che si trovava nel grande Campo di raccolta dei profughi istriani di Wagna, vicino a Leibniz, nella stessa provincia di Graz.

Nel Campo profughi di Wagna⁹, che aveva parecchie migliaia di abitanti italiani, fu ospitato dal 6 febbraio 1918 al 2 dicembre dello stesso anno pure la mia famiglia e precisamente, oltre a mia padre Carlo, mia madre Bianca, mia sorella Lea, professoressa di materie letterarie, che ottenne un posto da insegnante nella Scuola del Campo, ed io, studente ginnasiale, allora tredicenne. Per fortuna in quella cittadella di profughi i viveri erano moderatamente sufficienti, sebbene la carestia avesse già colpito gran parte delle regioni, componenti l'Impero austro-ungarico. Tutte le abitazioni erano state costruite in legno, a regola d'arte; vi erano ampie e lunghe strade rettilinee, sulla quale si trovavano la palazzina per gli uffici di Amministrazione, diretti da funzionari ministeriali austriaci, la mensa, l'edificio della Posta, le Scuole, l'Ospedale con vari padiglioni, la Chiesa, i numerosi edifici, costituiti da un solo piano dove erano alloggiati i profughi, e infine una comoda palazzina, occupata dai medici e dalle loro famiglie. In questa palazzina la mia famiglia aveva a disposizione un piccolo appartamento; sul retro c'era una grande veranda; si mangiava alla mensa riservata ai funzionari, ai medici e agli insegnanti, che prestavano la loro opera nel Campo. Faceva assai freddo in quel febbraio del 1918; per fortuna la fornitura della legna per il riscaldamento era abbondante, data la vicinanza dei grandi boschi. I tronchi venivano scaricati in un ampio terreno retrostante alla nostra palazzina. Ogni giorno dedicavo alcune ore

⁹ Significativa è una canzoncina intitolata *Le fiole de Wagna* i cui versi in dialetto sono del dignanese Bernardino Fabro (1883-1946) vennero musicati dal buiese Cesare Augusto Seghizzi (1872-1933): “*De Wagna le baracche / Xe un vero monumento, / Le fiole che vien drento / Più robe pol contar: // Co fis'cia la sirena / Che bobe che le beca! / i dedi le se leca, / Ghe xe come un bonbon! // Qua prima i le sbeleta / Con pura naftalina, / Vestiti de più fina... / Ortiga po le ga. // Allora a la so Rena / Ste macie polesane / Le pensa e par fontane / I oceti che le fa! // Apena avudo el numero / El capo de baraca / Che in zocoli de laca / Ghe fa de ciceron / De tesere ghe peta / Almeno una dozina / Un posto el ghe destina / Per meterse a paion! // Alora a la Calnova / Le fiole dignanesi / Le pensa, e a diese a diese / Le lagrime ghe vien! // Vegnudo xe del bagno / “Il sospirato giorno”, / Co la s'ciavina atorno, / Le core al baracon. / Una tociada in vasca, / Una schizada giassa, / E nassa quel che nassa, / L'igene vol cussi! // Alora al bel Isonzo / Ste macie de furlane / Le pensa, e par fontane / I oceti che le fa! // Po' a scola andar le devi / De borse e de merleti / Cantar come useleti... / De cheba infin le va! // Alora a Santa Femia / le fiole rovignesi / Le pensa, e a diese a diese / Le lagrime ghe vien! // Se xe scarpete nove, / Mulete de ogni rango, / Nel grandio mar de fango / Le marcia a zivetar. / Tornado po' a casa, / Le va come le zote, / Tacheti e siole rote: / No iera che carton! // Alora a la Piazzuta, / Ste macie goriziane / Le pensa, e par fontane / I oceti che le fa! // De note sul paiazo / Le sogna le matade / I basi, zerte ociade, / Che in patria le ga vù! / Le studia po' se fosse / Qua un giovine de rassa? / Oibò, de leva in massa / Xe el scarto sol resta! // Alora zo a ste fiole, / De l'Istria e a le furlane / Ve par che da fontane / Le lagrime ghe vien!”*. Sulla situazione di questo campo vedi anche “*Testimonianze di Rovignesi sfollati a Wagna (1915-1918)*” vol. II (1971) pp. 347-378 in *Atti del C.R.S. di Rovigno*.

a spaccare legna con una grossa scure. Avevo trovato un buon amico polese, mio coetaneo, di nome Guido Mosna, che viveva con la sua famiglia in quel Campo di profughi; suo padre era un dirigente di scuola. Spesso, io e il mio amico facevamo delle lunghe passeggiate nelle campagne, nei dintorni di Wagna. La vita all'aria aperta e l'esercizio fisico mi avevano molto irrobustito. In quel tempo (marzo 1918) si diffuse per tutta l'Europa una terribile epidemia, che essendo sorta nella Spagna, fu chiamata "Spagnola"; la malattia mieteva, con grande virulenza, una enorme quantità di persone in tutti i Paesi. La gente, nei vari stati belligeranti, era stremata dalla carestia e perciò non possedeva la resistenza necessaria per vincere il morbo. Il numero dei morti per la malattia, nel complesso, fu superiore a quello dei caduti nella guerra mondiale del 1914-1918. Anche nel Campo profughi di Wagna, che dava ospitalità a migliaia di istriani, trentini, goriziani e friulani, ben presto si diffuse la "spagnola" e vi furono giornalmente, moltissimi decessi. Talvolta, nelle strade del Campo passavano i carri, che portavano, cumulativamente, i poveri estinti al Cimitero; dato l'enorme numero di trapassati era impossibile procedere a regolari funerali. Tali tristi frequenti visioni ricordavano le grande morie in seguito alla peste, descritte dal Manzoni nel romanzo "I Promessi Sposi". Mia madre e mia sorella si ammalarono gravemente, ma guarirono, invece mio padre, che, per le sue funzioni di medico era in continuo contatto con gli ammalati non venne colpito dal morbo. Per uno strano caso, neppure io venni colpito dalla grave epidemia; può darsi che le mie difese organiche fossero allora molto forti data la vita all'aria aperta che svolgevo in quella località agreste, dedicandomi a frequenti escursioni negli annessi a salubri dintorni. In quel tempo il confine tra l'Austria e l'Ungheria era a pochi chilometri dalla città di Leibnitz e del vicino villaggio di Wagna; perciò spesso le lunghe camminate, che facevo con i miei amici, ci portavano facilmente nella meravigliosa e verdeggiante pianura ungherese. Durante il mio soggiorno a Wagna (nel 1918) studiavo privatamente e le lezioni in varie materie mi venivano impartite da alcuni insegnanti italiani, fra i grandi il valente prof. Jacopo Cella, che dimoravano nel Campo profughi. Intanto, mentre l'aggressività dell'epidemia "spagnola" andava attenuandosi, si avvicinava la fine dell'immane conflitto. Dopo la vittoria dell'esercito italiano, comandato dal generale Armando Diaz a Vittorio Veneto, nell'ottobre 1918, venne concluso il 4 novembre 1918 l'Armistizio di Villa Giusti, con l'Impero austro-ungarico, che così terminava la sua esistenza,

mentre l'Imperatore Carlo d'Asburgo, (che era succeduto nel novembre 1916 all'Imperatore Francesco Giuseppe), si rifugiava in Svizzera. Guglielmo II, Imperatore di Germania, che era stato uno dei più accesi fautori del conflitto, trovava ospitalità in Olanda, mentre il governo tedesco era costretto a concludere l'11 novembre 1918 un Armistizio con l'Intesa. L'intervento degli Stati Uniti nella guerra, a favore dell'intesa, nell'aprile 1917, era stato decisivo per il conseguimento della vittoria. Nel novembre 1918, finita la guerra mondiale, i profughi italiani di Wagna e di altri luoghi di raccolta, fecero ritorno nelle proprie regioni che venivano a riunirsi all'Italia. Anche la mia famiglia, cioè mio padre Carlo, mia madre Bianca, mia sorella Lea ed io stesso, partii alla volta di Trieste, dove per qualche settimana ci offerse cordiale ospitalità lo zio Francesco (fratello di mio padre); successivamente rientrammo tutti a Pola, compresa mia sorella Alma, proveniente dal Campo di profughi di Pottendorf vicino a Vienna.

5. Il ritorno a Pola; come si viveva nel dopoguerra

La fine della prima guerra mondiale e il ritorno a Pola di tutti i cittadini, che erano stati profughi per tre anni e mezzo, in varie regioni dell'Austria, furono considerati da tutti come l'inizio di una nuova era di pace e di benessere¹⁰. Queste previsioni si avverarono soltanto in parte negli anni seguenti. Infatti il grande Arsenal marittimo venne rimesso in funzione ma soltanto parzialmente. L'Italia disponeva di altri grandi porti e di altri Arsenali nel proprio territorio, per cui il porto di Pola, con le sue grandi attrezzature, non ebbe più l'importanza, che aveva assunto, precedentemente, sotto il dominio austriaco. Molti operai rimasero senza lavoro e furono costretti da questa precaria situazione ad emigrare, assieme alle proprie famiglie, in altri Paesi, specialmente nell'Argentina, che offriva varie possibilità di occupazione. Gli anni successivi e precisamente il 1919, 1920, 1921 e 1922 furono caratterizzati da continui scontri tra i partiti comunista, socialista e liberale da una parte e il partito fascista dall'altra.

¹⁰ Sul giornale di Pola "L'Azione" anno III n.ro 52 che celebrava "La consacrazione del ditrito italico su Pola" veniva pubblicato il Brindisi del dott. Carlo Devescovi in versi veneti: "...*Tornando dunque al brindisi – La Redenzion ve canto / aria possente e dolce – che sa de zogia e pianto: / come el Tedeum possente – dolze più d'ogniduna, / proprio come la mare – ghe canta al picio in cuna...*"

Il fascismo conquistò il potere assoluto il 29 ottobre 1922; dopo questo evento gli altri partiti cessarono, gradualmente, la loro attività pubblica. Bisogna notare, inoltre, che prima della grande guerra 1915-1918 la convivenza degli italiani con le minoranze croate in Istria era stata abbastanza normale; c'erano stati degli attriti e delle contese, anche delle lotte politiche, che però si mantenevano sempre moderate; non vi furono eccessi, né aggressività troppo spinte. Invece, dall'anno 1919 in poi, i rapporti tra il ceto italiano e quello croato si deteriorarono e si manifestarono sentimenti di odio nei due gruppi. Tali sentimenti di avversione crebbero sempre più, perché le nuove generazioni dei giovani non vollero usare alcuna moderazione, ricorrendo talvolta anche ad atti di violenza. Gli attriti si acuirono quando nella seconda guerra mondiale l'Italia intraprese azioni belliche nei confronti degli jugoslavi i quali reagirono e scatenarono la loro aggressività durante e dopo il conflitto dal 1939 al 1945, nei confronti di tutti gli italiani che risiedevano nella Venezia Giulia.

Mio padre aveva ripreso, dopo la prima guerra mondiale, la sua attività di medico a Pola, presso il locale Istituto di assistenza sanitaria e, in seguito, gli venne conferita la qualifica di capo-medico.

Tale Istituto, sito in un grande edificio della via Campo Marzio, nei pressi del Colle di San Michele, forniva tutte le cure mediche, anche specialistiche, agli impiegati ed operai della città e dei suoi dintorni; era organizzato in maniera perfetta. Mio padre era molto ben voluto e apprezzato dalla popolazione, perché da molti anni (cioè nel periodo precedente la guerra) esercitava la sua professione di medico con grande capacità e solerzia. Di mattina esplicava la sua opera negli ambulatori dell'Istituto sanitario e al pomeriggio faceva le visite ai suoi numerosi clienti. Anche di notte era pronto ad accorrere, in carrozza, presso gli ammalati che avevano bisogno di urgente assistenza. Mia madre Bianca era la nostra buona donatrice di consigli e di aiuto in tutto le difficili situazioni o nelle contingenze importanti. Era dotata di notevole buon senso, cioè di quella speciale capacità di prendere decisioni ragionevoli ed equilibrate in ogni circostanza, senza impulsività e senza emotività. In quell'epoca (anni 1919-1923) dedica la mia attività, in prevalenza, allo studio, frequentando il locale ginnasio Liceo Giosuè Carducci, e agli sport preferiti. Ero dotato di ottima memoria e grande volontà; perciò mi fu facile conseguire dei buoni successi in tutte le materie, ma specialmente nella matematica, per la

quale avevo notevoli attitudini. Ricordo la soddisfazione mia e dei miei genitori, quando ottenni la maturità liceale con ottimi risultati. Tutti noi, allievi dell'ultimo corso liceale, offrimmo nell'estate del 1923 una indimenticabile cena di addio ai nostri numerosi professori nel ristorante "Capanna del Pescatore", sito in una insenatura marina, poco distante da Pola. Sulla terrazza di questa trattoria, allora rinomata per le sue specialità ittiche, ci venne servita una cena prelibata, che durò alcune ore; furono numerose e gustose le varie vivande; i vini generosi molto apprezzati. Noi allievi (circa una quindicina), nella più viva allegria, eravamo animati da sentimenti di simpatia e di riconoscenza verso i nostri bravi professori. Trascorse, così, la piacevole serata, fra canti e liete conversazioni, mentre il mare vicino, illuminato dai raggi lunari, offriva uno spettacolo incantevole. Durante il precedente periodo dei miei studi liceali avevo praticato vari sport, assieme ad alcuni miei coetanei. Con Guido Mosna, Camillo Fulzari, Anselmo Santi e altri mi dedicavo con passione alle boxe dilettantistica; svolsi successivamente l'attività di istruttore di numerosi studenti nei locali di un'associazione, della Lega studentesca. Nella bella stagione, per parecchi anni, mi dedicavo alle nuotate sulle medie distanze. Pola possiede delle spiagge meravigliose; tutta la città istriana è dotata di vaste o piccole insenature naturali, dalle sponde rocciose. Tali sponde, per la maggior parte, sono costituite da pietra dura e liscia, che è stata, da secoli, levigata dalle onde marine. Le insenature stesse si prestano, quindi, quale comodo e piacevole soggiorno per i bagnanti. Le spiagge si estendono, attorno a Pola, per parecchi chilometri per cui non si verifica alcun eccessivo affollamento. Vi sono, però, anche dei buoni stabilimenti balneari. In quel tempo, l'acqua marina, nei pressi della città, era pura e priva di inquinamenti. Normalmente, a fianco delle insenature vi sono delle colline, che rendono più piacevole il panorama marino, in molte zone, a breve distanza dalle sponde, esistono dei boschetti di pini, nei quali trovano riposante ristoro i bagnanti nelle ore più calde dell'estate. Ogni insenatura ha un nome, ricordo la "Grotta dei Colombi, chiamata così perché nelle vicinanze esiste un'ampia grotta marina, nella quale, nei tempi passati, nidificavano i colombi selvatici; "Stoia" che è una piccola penisola, con un folto bosco di pini; "Valcane", una bella insenatura, di alcune centinaia di metri, preferita dai bagnanti per la sua incantevole posizione; "Valsaline", piccola insenatura, situata tra due colline; "Saccorgiana", spiaggia rivolta a ponente, dalle candide, alte scogliere, contro le

quali si infrangevano i flutti; da quel posto si assisteva a meravigliosi tramonti. Una delle spiagge più belle è l'insenatura, allora chiamata "Valovina", a piedi di una collina, nei pressi dell'antica fortezza sul promontorio di Musil. La struttura di questa zona balneare è simile a un piccolo golfo, dove il mare, sempre azzurro e limpido, è di solito poco mosso. A pochi metri delle sponde vi era, in quel tempo un boschetto di pini; all'ombra degli alberi i bagnanti sostavano dopo le fatiche delle nuotate e consumavano la colazione in lieta compagnia. In quella spiaggia le rocce hanno delle strutture simili a larghe gradinate, sulle quali si può comodamente riposare e fare il bagno di sole. Oltre a Valovina frequentavo altre spiagge; specialmente Valcane, un moderno stabilimento balneare e pure la spiaggia, sistemata sulla costa a destra dello stesso, formata da basse scogliere, plasmate dalle onde marine nel corso dei secoli. Detto stabilimento, costruito nei primi anni del 1900 dalla marina austriaca, era formato da due piani adibiti a cabine e da una enorme terrazza, dove si prendeva il sole. Nel pomeriggio la terrazza, per gran parte, veniva occupata da gruppi di giovani, che svolgevano giochi oppure organizzavano divertimenti vari. La fresca brezza marina mitigava l'intenso calore estivo e consentiva una lunga permanenza sul lido. Insieme a gioiose comitive giovanili trascorrevi così piacevoli giornate durante le estati fra gli anni 1920 e 1930. Spesso, assieme ai miei coetanei, nuotavo con lena instancabile, lontano dalla costa, dove il mare era abbastanza profondo, incurante degli eventuali pericoli; certe volte con la barca andavamo a visitare le altre spiagge. Se il tempo era propizio la nostra comitiva si avventurava anche in lunghe gite con il natante, a forza di remi, verso lidi più lontani. In quegli anni abitavo con la mia famiglia di origine nella centrale via Carducci al N.° 47; la casa era sita all'angolo con la piazza Carli; invece nel periodo precedente la guerra mondiale (1915-18) la mia famiglia aveva abitato in un palazzina che si trovava al n.° 1 della medesima piazza Carli, dov'ero nato. Il tram, che attraversava tutta la città, aveva una fermata vicino alla nostra casa.

Con lo stesso mezzo si poteva raggiungere sia la zona balneare della città sia il porto, sia il bellissimo bosco Siana. Tale bosco, sito a circa quattro chilometri dal centro cittadino; era costituito da centinaia di alberi di alto fusto fra i quali molte querce secolari. Era attraversato da un lungo viale principale e da vari sentieri; proprio nel mezzo della boscaglia si trovava un vasto prato, sul quale noi studenti svolgevamo al sabato pome-

riggio i nostri allenamenti o gare di atletica leggera: corse, marce, lanci e salti, nonché incontri di pugilato. Nelle domeniche nelle altre festività, durante la bella stagione, il bosco diveniva la meta preferita di molti cittadini che amavano le lunghe passeggiate salutarì. Consumavamo la colazione sui prati o in alcuni rustici ristoranti, in prossimità della grande foresta. In questa località si trovava pure una chiesetta, dedicata alla Madonna delle Grazie, sita in cima ad una collina, a fianco della strada principale, a poche decine di metri dal bosco stesso. La stazione ferroviaria è sita a pochi metri dal porto naturale della città. Dalla stazione, per circa un chilometro, si svolge un ampio viale alberato, a fianco del quale, a sinistra, vi sono alcuni artistici palazzi e il grande Albergo Riviera, costruito nello stile della “belle époque”, con ampie terrazze, rivolte verso il mare. Alla destra di questo viale della stazione si trovano gli ombrosi giardini pubblici già denominati “Valeria”, essi si affacciano sul grande porto commerciale. Nei tempi passati si svolgevano negli stessi giardini, durante certe festività, dei concerti della banda cittadina e di quelle militari. In questa zona, vicino alla riva, ebbe la sua sede per molti anni la “Società nautica Pietas Julia” (antico nome di Pola); parecchi suoi soci, in epoche diverse, conseguirono delle brillanti affermazioni negli sport del remo e della vela, in campo nazionale. Percorso il viale della Stazione ci si trova davanti il grande anfiteatro romano, chiamato Arena, dove si svolgevano nei secoli i combattimenti tra gladiatori; nella stessa Arena si tenevano nel passato, e si svolgono tuttora, degli spettacoli artistici; nelle sere d'estate, mentre sulla scena famosi cantanti interpretavano le più note opere liriche, numerosi polesi sedevano sulle gradinate e ascoltavano la buona musica, potendo ammirare, nello stesso tempo, il panorama del mare vicino, illuminato dalla luna. L'ampio porto di Pola, nel quale potevano ormeggiarsi, dato il notevole fondale, anche le grandi navi, è fiancheggiato per tutta la sua semi circonferenza, da un largo lungomare. Su quest'ultimo si affacciano immensi palazzi, fra i quali il più maestoso, costruito nei primi anni di questo secolo. È l'Ammiragliato, sede del comando militare marittimo.

A breve distanza c'è l'antico Duomo; più avanti, nella zona del porto, ha la sua sede il grande arsenale marittimo, che è recintato da una muraglia, lunga alcuni chilometri. All'esterno della stessa si trova un largo viale alberato, proprio alla base del monte Zaro. Su questo c'erano molte sontuose ville, nonché un parco pubblico, ombreggiato da alberi di alto

fusto; aiuole, con fiori variopinti, abbellivano quel luogo incantevole e salubre, frequentato dalle famiglie polesi. Procedendo per l'anzidetto viale si arriva nel rione detto allora di S. Policarpo, nel quale c'è un altro parco con alberi esotici e molte ville, fatte costruire, un tempo, dagli alti ufficiali della marina austriaca. Queste ville sorgevano anche nei rioni (quartieri) di Veruda, Verudella e Valcane; si accedeva alle stesse per numerosi viali che terminavano nei pressi delle insenature marine, cioè nelle zone balneari, già ricordate. Lì si può ammirare tuttora la bellissima chiesa della Madonna del Mare, di pregevole costruzione artistica, che domina da una collina il sottostante porto. Il centro della città è costituito dal Foro (romano), una piazza vetusta nella quale si trovano il tempio d'Augusto, il palazzo medioevale del Municipio, e anche l'elegante edificio, già sede della Cassa di Risparmio di Pola, ch'era, fino al 1947, il maggiore Istituto di credito dell'Istria. Il Foro è a breve distanza dalla Riviera principale, ai piedi della collina di Castropola; sulla cui sommità l'antico castello domina la città. Dal Foro ha origine la caratteristica via Sergia, ch'era chiamata il Corso, questo era il luogo preferito della passeggiate serali nei tempi passati. La via Sergia sulla quale si trovavano numerosi negozi, pasticcerie e cinematografi, termina sulla piazza della Port'Aurea. La Port'Aurea, chiamata anche Arco dei Sergi, costruita circa due millenni orsono, possiede dei bassorilievi ben conservati. In questa piazza confluiscono tre importanti strade, allora chiamate via Giulia, via Campomarzio, via Carducci. Dal centro si diramano altre vie principali, tra le quali le vie Promontore, che conduce all'estremità della penisola Istriana, nel villaggio omonimo, la via Medolino e la via Sissano che passa attraverso questi sobborghi a Pola. Nel viale Carrara, sulla pendice del colle dei Castropola si erge un grande edificio, che era, in quei tempi, la sede del ginnasio-liceo Giosuè Carducci, da me frequentato negli anni dal 1919 al 1923. In questo viale esistono pure due monumenti d'epoca romana: la Porta Gemina e la Porta d'Ercole. Si può affermare che Pola, situata in una incantevole posizione, costruita due millenni orsono intorno ad un ampio porto naturale, poi sviluppatasi sia lungo le rive del mare, sia su varie amene colline, dotate di molti giardini pubblici e di belle costruzioni, ricca di pittoresche spiagge balneari, nonché di interessanti monumenti romani, può essere considerata una splendida città. Però dopo l'esodo dei suoi cittadini di nazionalità italiana, avvenuto nel 1947, la vita sociale, già molto intensa a Pola, è mutata notevolmente e si è attenuata. Anche

l'aspetto della città, un tempo molto attraente, è alquanto mutato. È tuttora (però) una località molto apprezzata per la villeggiatura al mare.

6. *Ricordi di Bologna. La vita goliardica*

Terminati nel luglio 1923 gli studi liceali, mi recai nel successivo ottobre a Bologna e mi iscrissi alla Facoltà di giurisprudenza dell'Università. Miei compagni alla stessa Facoltà furono alcuni cari condiscepoli del liceo; così iniziarono con me gli studi legali: Bartolomeo Petronio, Riccardo Gramaticopolo, Giovanni Gorlato e Bruno Privilegio. Il caro amico Bartolomeo Doro si iscrisse alla Facoltà di chimica. La vita a Bologna era molto piacevole, perché la città offriva molte possibilità di divertimenti e di salutari passeggiate fra il verde delle sue colline. Alla mattina si studiava o si frequentavano le lezioni all'Università.

I nostri professori erano, per la maggior parte, famosi giuristi e taluni anche celebri avvocati; ricordo tra gli altri il prof. Redenti, il prof. Flora e il prof. Jemolo. Il palazzo dell'Università, molto antico, aveva un ampio cortile e grandi aule per le lezioni; l'austerità dell'ambiente vetusto e severo contrastava con l'allegria spensieratezza e la vivacità dei goliardi bolognesi. Abitavo, con i miei colleghi, in un quartiere alla periferia, detto "città giardino", dove erano state costruite molte villette, di uno o due piani, in mezzo a graziosi giardini privati. La zona era assai accogliente e salubre. Nelle vicinanze c'è tuttora un ampio parco pubblico, dove spesso, in primavera e d'estate, mi recavo con gli amici; questo parco, chiamato "Giardini Margherita" è un'oasi di pace, di bellezza e di tranquillità per i cittadini bolognesi. La mia abitazione era in una bellissima villetta del medico, dott. Augusto Bernardi, sita in via Clemente Primodì, che è una traversa della ex via del Ricovero, ora chiamata via Albertoni; quest'ultima si allaccia alla grande via Mazzini. Da qui, quasi giornalmente, mi recavo all'Università, sita in via Zamboni. Tale Università, che è la più antica d'Europa, deriva dallo "Studio bolognese" che fu istituito nel XII secolo e divenne famosa con Irnerio. La famiglia del dott. Bernardi era molto ospitale nei miei riguardi; la mia stanza, rivolta a mezzogiorno, era rallegrata dal sole anche d'inverno; avevo il mio scrittoio davanti alla finestra, che tenevo aperta nelle belle giornate; vedevo da quel posto il panorama dei numerosi villini e giardini che costituivano l'attrattiva del quartiere, e

le lontani verdeggianti colline. Molto interessante il centro storico di Bologna, costituito da edifici antichi, di grande importanza, come la Chiesa di S. Petronio, il Palazzo del Podestà, siti nella Piazza Maggiore, il Palazzo di Re Enzo, vicino alla via Rizzoli, la Fontana del Nettuno, con la gigantesca statua in bronzo, eseguita dallo scultore Gian Bologna nel XVI secolo. Rinomato è il Portico del Pavaglione, con tanti negozi e caffè; era molto frequentato da noi studenti. A poca distanza dalla Piazza Maggiore si trovano le due famose Torri: degli Asinelli e della Garisenda, quest'ultima pendente, ricordata anche dal poeta Dante Alighieri in un canto dell'*Inferno*. Da qui ha origine la via Zamboni, nella quale si trova, più avanti, il Palazzo dell'Università. A fianco delle due Torri ha, pure, inizio la via Maggiore, che ha la sua continuazione nella via Mazzini. Quest'ultima era la strada che percorrevo, ogni pomeriggio, per portarmi, assieme ai miei colleghi, da casa mia al centro della città. Da tempo Bologna è detta la "grassa", perché la sua cucina, per le ottime specialità, che vengono preparate nelle case private e nei ristoranti, è ormai famosa. Bologna è pure chiamata la "dotta" per la fama del suo antico "Studio bolognese", che fu frequentato, nei vari periodi storici, da illustri uomini di scienza. Nell'epoca in cui frequentai l'Università, cioè dal 1923 al 1927, mi dedicai intensamente e con entusiasmo agli studi giuridici ed ottenni risultati e soddisfazioni. Veramente mia madre, che era dotata di buon senso, mi aveva consigliato di intraprendere gli studi di matematica, dato che nel liceo avevo dimostrato una grande attitudine per tale scienza; lei avrebbe voluto, perciò, che divenissi insegnante nei licei. Effettivamente avevo la specifica vocazione per tale carriera; in quel tempo, però, ritenevo preferibile quella di legale. Il 28 novembre 1927 conseguii la laurea in giurisprudenza con un ottimo risultato. Il periodo passato a Bologna, assieme ad alcuni cari colleghi, lasciò un ricordo incancellabile nella mia esistenza¹¹. Durante il periodo universitario, pur soggiornando a Bologna, trascorrevo alcuni mesi dell'anno nella mia città natale, specialmente durante l'inverno e nella stagione dei bagni. D'inverno frequentavo a Pola, con molti miei amici, un grande Club chiamato allora "Circolo Savoia" o della Marina. Il grande edificio, in cui il circolo aveva la sua sede, era stato costruito agli

¹¹ "Raimondo Devescovi di Pola (Croazia), Facoltà di Giurisprudenza, 28/11/1927, tesi: Concetto dell'imputabilità nel Codice Penale italiano (artt. 45-46-47)", così nel sito internet dell'Università di Bologna.

inizi di questo secolo dal governo austriaco per i suoi numerosi ufficiali della marina militare, nella zona centrale cittadina nei pressi del colle Zaro. Il Club aveva una grande sala adibita a caffè, altro vasto ambiente per le danze e per i concerti nonché vari locali di ritrovo. Il Palazzo, con alcune grandi verande frequentate dai soci nella stagione estiva, si trovava nel mezzo di un grande parco. Tale Circolo dopo il 1918 era frequentato da professionisti, impiegati ed ufficiali, assieme alle loro famiglie e quindi da studenti e studentesse. I miei amici ed io eravamo frequentatori assidui anche del locale Teatro Ciscutti (sito all'inizio di via Promontore proprio di fronte al Circolo Savoia), nel quale avevano luogo spettacoli di operette, riviste, commedie ed opere liriche. D'estate si facevano delle gite alle Isole Brioni con un comodo vaporetto; le stesse, per la loro naturale bellezza, erano il luogo preferito per la villeggiatura di facoltosi turisti italiani e stranieri, che venivano ospitati nei lussuosi alberghi, ivi esistenti. Nel periodo fra gli anni 1920-1922 le mie due sorelle lasciarono la nostra famiglia, per contrarre il matrimonio. Lea, ch'era professoressa in lettere, sposò un suo collega ed abbandonò la carriera d'insegnante già iniziata; avrebbe potuto, invece, continuare l'esercizio della sua professione, che le avrebbe procurato probabilmente molte soddisfazioni, perché era in possesso di notevole intelligenza e cultura, nonché di una eccezionale memoria. Così tutte le sue fatiche ed impegnativi studi universitari risultarono inutili. Mia sorella Alma si unì in matrimonio con un medico, che ritraeva notevoli proventi dal suo lavoro; però lei volle continuare la sua carriera di maestra, per avere la soddisfazione di lavorare ed avere un proprio stipendio. I due coniugi facevano una vita brillante, frequentavano la buona società e compivano spesso dei viaggi, anche all'estero. Mia sorella Alma possedeva una bella voce di soprano e si dedicava con passione al canto, partecipando pure a qualche concerto. Nel 1927, quando mi laureai in giurisprudenza, avevo ventitre anni e mi illudevo che la mia vita sarebbe stata, in futuro, abbastanza serena e felice, come lo era stata sino allora; e, invece, quante emozioni, quante avversità e quanti dolori mi aspettavano specialmente negli anni della seconda guerra mondiale (1939-1945) e anche poi.

7. Il periodo dal 1927 al 1937

Il 1° agosto 1927 venni arruolato nella Scuola allievi ufficiali di complemento di Pola. Lo studio in quel Corso era abbastanza impegnativo e riguardava varie materie; la disciplina era ferrea, intensi e quotidiani gli esercizi fisici. Spesso si svolgevano i piani tattici e i tiri nelle campagne vicine. Sebbene la vita militare fosse dura, tuttavia mi trovavo bene in quella Scuola, perché avevo dei cari e buoni compagni, con i quali passavo anche ore liete; d'altronde le nostre energie giovanili ci consentivano di affrontare e superare con disinvoltura le dure fatiche. Ricordo i cari camerati Stagni, Toffoletti, Pittarini e Lius. Dopo la parentesi della vita militare, svolsi la pratica legale prescritta presso alcuni esperti legali polesi e, indi, nel luglio 1931 superai gli esami di procuratore legale (molto severi in quel tempo) presso la apposita Commissione della Corte d'Appello di Trieste. Per qualche anno esercitai la mia professione assieme a un caro collega più anziano, l'avvocato Francesco Maria Presil, che aveva uno studio legale molto avviato; ebbi, così, l'occasione di trattare moltissime cause in Pretura e in Tribunale e di acquisire una solida esperienza nelle controversie giudiziarie, specialmente civili. Successivamente per parecchi anni ebbi un mio proprio studio ed esplicai la mia attività di procuratore legale e di avvocato, iscritto negli Albi di Pola. Durante lo svolgimento di tale attività ho potuto fare una constatazione deludente: il nostro Paese viene detto la culla del diritto ed ha dato i natali a molti valenti giuristi; però, in pratica le norme legislative che regolano lo svolgimento dei processi civili consentono, e anzi favoriscono, una notevole lungaggine delle cause; ne consegue che chi vuole ottenere il riconoscimento di un proprio diritto deve attendere molti anni prima di giungere alla sentenza definitiva, dopo aver raffrontato ingenti spese dei vari gradi del giudizio. Nel periodo dal 1931 al 1938, quando esercitavo la libera professione legale, la mia vita era abbastanza serena. Vi era, però, la crisi economica, che travagliava il Paese e, quindi si presentavano spesso delle difficoltà da superare. Ma il mio animo si manteneva lieto e fiducioso nell'avvenire, anche perché ero sorretto dall'affetto dei miei cari: mia madre Bianca, che era una donna di immensa bontà e possedeva, anche, coraggio e volontà in tutte le contingenze difficili dell'esistenza; mio padre Carlo, che aveva dimostrato sempre affetto ed altruismo verso la propria famiglia ed era instancabile nell'esercizio della propria professione di medico, che svolge-

va con abnegazione ed amore verso chi aveva bisogno delle sue cure e del suo conforto; la mia cara fidanzata Ada, che avevo conosciuto durante una stagione balneare, passata sulla spiaggia di Valovina, con la sua bontà e serenità ha allietato la mia vita dandomi conforto e valido sostegno nelle più gravi e difficili situazioni; ha saputo affrontare e superare tante avversità che la mia famiglia ha incontrato specialmente durante la guerra 1940-1945 e anche dopo l'esodo del 1947 dalla nostra amata Pola.

8. Il periodo dal 1938 al 1945

Nel gennaio 1938 ebbi l'occasione di avere un posto quale legale della Cassa di Risparmio di Pola; era un lavoro molto interessante che mi dette notevoli soddisfazioni negli anni successivi; raggiunsi il grado di procuratore, dopo qualche anno, e svolsi, per un lungo periodo, le mie funzioni di capo dell'Ufficio legale di detto Istituto. Il 1° maggio 1940 fu celebrato il mio matrimonio con la mia fidanzata Ada nelle chiesa della Madonna delle Grazie, nei pressi del bosco di Siana, a Pola. Il rinfresco nuziale ebbe luogo nella villa di proprietà di mia suocera Luigia Bendoricchio, vedova di Teodoro Paulus (sita in via Petrarca 20); una bella dimora, allietata da un ombroso giardino e da un vasto frutteto. Vi parteciparono i miei genitori, le mie due sorelle Lea ed Alma, la famiglia di Ada, nonché il parroco Dott. Serafino Mattiello. Mia suocera volle preparare il rinfresco con speciale cura, graditi ospiti furono anche i due testimoni Dott. Bartolomeo Petronio e Dott. Carlo Franchi. Di questo evento serbiamo io e mia moglie un caro ricordo. Anche la memoria della mia cara suocera è tuttora viva nel mio pensiero, perché dimostrò sempre nei miei riguardi molta bontà e affetto, che io contraccambiai con pari simpatia e ammirazione per le sue rare doti di mente e di cuore. Il destino ci riserbava per gli anni seguenti molte dure esperienze e notevoli avversità; infatti, il 10 gennaio 1940, il nostro Paese, dopo essersi sconsideratamente alleato alla Germania, entrava in guerra contro la Francia e l'Inghilterra. Tale conflitto fu iniziato senza tener conto che il nostro esercito era scarsamente dotato di mezzi bellici moderni. La guerra scatenata dal Führer tedesco nel settembre 1939 era una guerra ingiusta perché aveva lo scopo di dominare altre popolazioni e di conquistare le terre altrui, sacrificando innumerevoli vite umane distruggendo fiorenti città e paesi; fu condotta dai nazisti tedeschi

e specialmente dalle Shultzstaffel¹² con bestiale ferocia calpestando i diritti di milioni di povere vittime. Nei primi anni di guerra si susseguirono continue vittorie delle armate germaniche, che erano dotate di potentissimi mezzi bellici, ma poi, in seguito all'entrata in guerra degli Stati Uniti a fianco dei francesi e degli inglesi e della Russia, ch'era stata aggredita dalla Germania, si iniziò per quest'ultima una serie di sconfitte militari. I governanti italiani, dopo la dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940 dovettero inviare molte migliaia di soldati ai campi di battaglia della Libia, dell'Eritrea, dell'Etiopia e della Somalia contro gli inglesi, nonché sulle montagne al confine fra l'Albania e la Grecia e un intero Corpo di spedizione in Russia, quando la stessa venne invasa dalle truppe corazzate germaniche. Le sofferenze dei nostri valorosi soldati furono grandi e continue; la maggior parte degli stessi fu sopraffatta dalle ingenti forze nemiche, che erano munite delle più perfezionate armi moderne. Frattanto, durante la seconda parte del conflitto, la nostra Italia fu sottoposta a intensi e grandiosi bombardamenti da parte di americani ed inglesi, che disponevano di un ingente numero di aerei, di tutte le specie, potentissimi e a larga autonomia di volo.

Numerose e belle città italiane vennero distrutte durante gli attacchi aerei, sempre più frequenti, e migliaia di cittadini furono massacrati, perché, è da ricordare, che l'aviazione nemica oltre a colpire gli obiettivi bellici, sganciava indiscriminatamente le micidiali bombe sui centri abitati. Durante il periodo di quella lunga ed immane guerra mondiale ebbi il dolore di perdere i miei più cari familiari di origine. Il 31 agosto 1940 lasciò questa vita terrena la mia amata nonna materna Anna Massopust, vedova del notaio Dott. Giuseppe Cech residente a Pisino in Istria; durante la sua lunga esistenza (morì all'età di novantadue anni) dimostrò sempre una straordinaria vitalità; fino agli ultimi anni viaggiava da sola, senza bisogno di aiuto. Compiva ogni giorno la sua passeggiata; possedeva una figura snella ed eretta; la sua mente era serena ed attiva; amava lavorare nelle faccende domestiche come negli anni giovanili. L'altruismo e la bontà erano le sue qualità più notevoli, per cui quando scomparve tutta la mia famiglia ne fu dolorosamente colpita. Nella primavera del 1941, quale tenente di complemento, venni richiamata alle armi assieme a parecchi

¹² Traslitterazione erronea di Schutzstaffel («reparti di difesa») meglio note come SS, un'unità paramilitare d'élite del Partito Nazista.

miei amici coetanei per esser inviati in Albania sul confine con la Grecia. Per certe fortunate circostanze ebbi un destino favorevole. Altri miei amici in epoca successiva vennero inviati in Russia, dove nell'inverno del 1943-43 avvenne la grande sconfitta delle truppe germaniche ed italiane, alle quali seguì una disastrosa ritirata nel gennaio 1943, in cui persero la vita migliaia di giovani soldati italiani, sfiniti dal gelo e dalle fatiche e decimati dalle artiglierie russe e dalle mitragliere, mentre erano privi di adeguati mezzi motorizzati e dovevano perciò intraprendere lunghe marce a piedi a trenta gradi sotto lo zero. Frattanto a Pola, come in moltissime altre città italiane, i viveri scarseggiavano e perciò l'alimentazione era insufficiente. Specialmente i bambini ed i vecchi ne soffrivano. Il 15 marzo 1943 ebbi il grande dolore di perdere la mia buona mamma Bianca, che era stata assistita durante la sua malattia da mio padre, da mia moglie Ada e da me. Il ricordo della cara mamma è sempre accompagnato da pensieri di riconoscenza per quanto lei ha fatto per me e per la mia famiglia durante tutta la sua lunga esistenza (morì a settantasei anni d'età). Il 25 luglio 1943 fu una data storica: il capo del governo italiano fu costretto a dimettersi, in seguito ad un voto di sfiducia dei membri del gran consiglio, cioè dei suoi più diretti collaboratori; nello stesso giorno, mentre egli usciva dalla villa del re, al quale aveva presentato le dimissioni, fu fatto arrestare dal sovrano, che nominò capo del governo il maresciallo Badoglio, dichiarando, in un proclama, che la guerra continuava a fianco dei tedeschi. In effetti il sovrano faceva concludere separatamente delle trattative per un armistizio con gli alleati a mezzo del suo incaricato generale Cavallero. Improvvisamente l'8 settembre 1943 veniva resa nota, dagli americani e dagli inglesi, la conclusione di detto armistizio, mentre il sovrano, assieme alla sua famiglia ed ai suoi collaboratori si allontanava precipitosamente da Roma rifugiandosi nell'Italia meridionale già occupata dalle truppe alleate.

Mentre il sovrano fuggiva, lasciando nel più completo caos le forze armate italiane, i tedeschi diedero corso ad una rapida occupazione del territorio italiano e considerarono quali prigionieri di guerra i soldati italiani che venivano inviati nei campi di concentramento in Germania, dove dovettero sopportare sofferenze ed umiliazioni. Molti soldati italiani però riuscirono a sfuggire alla cattura e si rifugiarono nelle montagne del nord, costituendo i corpi armati partigiani, che combatteranno valorosamente gli invasori tedeschi. Le sofferenze, le emozioni, le privazioni e le avversità di ogni genere, causate dal crudele conflitto travagliarono gli

ultimi anni di vita dei miei amati genitori, che per la loro età avanzata non avevano più la resistenza per reagire a tali penose circostanze. In seguito alla morte della sua adorata moglie, mio padre Carlo ne fu schiantato dal dolore; ebbe quindi seri disturbi al cuore, causati specialmente dal fatto che quasi ogni notte si verificavano gli allarmi aerei, seguiti dai bombardamenti ed egli doveva, come tutti i polesi, rifugiarsi nei ricoveri antiaerei, sopportando un grande strapazzo fisico. Decedette il 20 giugno 1944 per una improvvisa trombosi cerebrale. La sua memoria restò viva non solo nei figli, ma anche nei numerosissimi cittadini, ch'egli aveva fraternamente curato e confortato nella sua lunga carriera di medico. Il primo bombardamento di Pola avvenne il 9 gennaio 1944 ad opera di aerei americani (così dette fortezze volanti), che volando a grande altezza passarono per ben tre volte sopra la città – in formazione di un centinaio di elementi – sganciando ogni volta molte tonnellate di grosse bombe. Io, mia moglie Ada e mio figlio Antonio, che, allora aveva tredici mesi, circa (essendo nato il 14 dicembre 1944 a Pola), ci trovavamo, in quella mattina del 9 gennaio 1944, nel nostro appartamento di viale Roma 1 (già via Promontore). Circa alle ore 11, dopo lo squillo delle sirene d'allarme, udimmo un grande rombo di motori aerei e poco dopo si susseguirono per quasi un'ora gli intensissimi bombardamenti della città. Il bersaglio degli aviatori americani era il grande arsenale marittimo ma essi, con molta imprecisione, lanciarono le loro bombe anche sugli edifici di abitazione, seminando ovunque disastrose rovine e causando la strage di una parte della popolazione civile.

La nostra casa fortunatamente non fu colpita e così fummo salvi miracolosamente. Da quel giorno io e mia moglie, con il bambino, dovevamo correre spesso a rifugiarci negli appositi ricoveri antiaerei, (scavati nella roccia del sottosuolo), quando squillavano le sirene d'allarme, che preannunciavano un imminente bombardamento. Ciò, avveniva in media, una volta al giorno e, talvolta, anche di notte. Quando suonava la sirena del cessato allarme, dopo l'attacco aereo, la gente usciva dai vari ricoveri antiaerei della città e, allora, molte persone trovavano la loro casa danneggiata o distrutta e dovevano cercare asilo presso i parenti. La nostra dimora non fu mai colpita, ma spesso andarono in frantumi tutti i vetri dell'appartamento, per il grande spostamento d'aria. I tedeschi avevano occupato Pola fin dal 10 settembre 1943 e vi rimasero sino al 30 aprile 1945, mentre nelle campagne istriane, non lontano dalla città, si erano

insediate delle bande di partigiani slavi. Questi ultimi nutrivano un odio spietato verso gli istriani di nazionalità italiana e, dopo averli catturati in alcune cittadine dell'Istria, ne uccisero parecchie migliaia in modo barbaro gettandoli nelle numerose foibe della zona, che sono dei profondi baratri o voragini, formatesi nel corso dei secoli. Intanto si intensificavano sempre più i bombardamenti aerei e perciò i tedeschi decisero di allontanare da Pola la maggior parte delle famiglie e specialmente quelle costituite da bambini ed adolescenti. Perciò, nella primavera del 1945 trovammo un alloggio in una casetta di pescatori slavi, sita su una sommità di una collina, a Bagnole (Castagnes), che è un paesetto a circa sette chilometri da Pola, vicino a una pittoresca insenatura dell'Adriatico. Ogni mattina mi levavo circa alle cinque e mi avviavo verso la città, per iniziare alle 8 il mio lavoro in banca. Compivo il lungo tragitto a piedi perché in quel periodo non funzionava alcuna autocorriera. Passavo vicino a un bosco di pini dove potevano essere insediati i partigiani slavi. A me non diedero mai alcun fastidio; dopo alcuni chilometri di marcia giungevo al posto di guardia dei soldati tedeschi, che mi consentivano di rientrare in città; perché ero munito di una speciale tessera, rilasciatami per ragione di lavoro. Alle cinque della sera facevo lo stesso tragitto in senso inverso e pernottavo a Bagnole. Sopra al paesetto passavano spesso gli aerei americani e inglesi, senza sganciare alcuna bomba, perché erano diretti alla base militare di Pola e, specialmente, alle città tedesche, che erano colpite giornalmente in modo terrificante; anche gran parte delle città italiane erano severamente danneggiate in seguito ai quotidiani attacchi. La Germania, nei primi anni del conflitto, come già accennato, aveva riportato delle straordinarie vittorie, specialmente, perché aveva una perfetta organizzazione dell'esercito, bene addestrato, e perché disponeva di un enorme quantitativo di potenti carri armati e di velocissimi aerei da bombardamento (Stukas). La Germania fu in grado in breve di occupare la Polonia, la Danimarca, la Norvegia, l'Olanda, il Belgio, la Francia e la Grecia, ma non le riuscì d'invadere l'Inghilterra, sebbene gli aviatori tedeschi avessero sottoposto quest'ultima a quotidiani intensi bombardamenti; i piloti inglesi, nel difendere il patrio suolo, inflissero a quelli germanici notevolissime perdite.

Già nel settembre 1940 l'Italia aveva concluso con la Germania e col il Giappone il Patto tripartito. Gli Stati Uniti, da parte loro, inviavano notevole quantità di materiale bellico all'Inghilterra. Nel giugno 1941 la

Germania commise il grave errore di dichiarare guerra alla Russia; dapprima, e in breve tempo, le armate tedesche occuparono una vasta zona russa, ma poi, sopraggiunto l'inverno glaciale, l'offensiva dovette arrestarsi specialmente per la tenace resistenza ed il grande valore dei soldati russi, provvisti di ingenti e moderni mezzi bellici. Nel dicembre 1941 i giapponesi attaccarono con una imponente massa di bombardieri aerei la base marittima americana di Pearl Harbour (Hawaii) e distrussero numerosissime navi da guerra ivi ancorate. Ciò determinò l'entrata in guerra degli Stati Uniti che, poi determinò l'annientamento della Germania, seppure dopo anni di lotte cruente e di orribili stragi. Il 6 giugno 1944 gli anglo-americi, partendo dall'Inghilterra, effettuarono con ingenti forze e mezzi bellici lo sbarco in Normandia e progressivamente ricacciarono i tedeschi dai territori già da loro occupati. Quindi le armate anglo-ameriane marciarono nel territorio della Germania, distruggendo con i loro terrificanti bombardamenti aerei gran parte delle città tedesche. Contemporaneamente, dopo mesi di aspre e continue lotte, i russi cacciarono i germanici dalle zone, già occupate, e quindi invasero, da est verso ovest, lo stato tedesco e conquistarono Berlino nell'aprile del 1945. Il 10 maggio la Germania firmava la resa. Già il 29 aprile il comandante delle truppe tedesche in Italia aveva dichiarato la resa alle forze alleate. Mentre con la mia famiglia mi trovavo il 1° maggio 1945 a Bagnole vedemmo arrivare i primi contingenti delle forze partigiane jugoslave, che sbarcarono sulla costa marina, nella insenatura, ad un centinaio di metri dalla nostra abitazione. Gli jugoslavi occuparono la città di Pola e tutte le cittadine istriane, mentre, i tedeschi partivano precipitosamente verso il nord. Alcune settimane dopo, gli jugoslavi cominciarono una spietata persecuzione dei cittadini polesi di nazionalità italiana; procedevano giornalmente all'arresto di numerose persone, senza motivazione attendibile, deportandole nell'interno della Jugoslavia. Gli slavi volevano evidentemente terrorizzare la popolazione locale per indurla ad abbandonare, in avvenire la terra istriana. I polesi vivevano, quindi, in uno stato di continua preoccupazione e fu con sollievo che accolsero, verso la metà di giugno 1945, le forze armate anglo-ameriane, che occuparono la città, mentre gli slavi si ritiravano temporaneamente nell'interno dell'Istria. Frattanto, il 25 aprile 1945, era stata costituita a New York l'Organizzazione delle Nazioni Unite (O.N.U.), con lo scopo di promuovere la pace fra tutte le Nazioni e di tutelare, tra l'altro, la libera volontà dei popoli. Pola era una

città popolata da una popolazione di lingua e nazionalità italiana; nelle stesse condizioni si trovavano le altre cittadine della costa istriana. Nell'interno dell'Istria, specialmente nei villaggi, vi era invece, una certa prevalenza dell'elemento slavo. In considerazione di ciò, i polesi speravano, fondandosi anche sui principi di giustizia affermati dall'O.N.U., che la loro città sarebbe ritornata sotto la sovranità dell'Italia. Invece, durante una conferenza, tenutasi a Parigi, nel luglio 1946, alla quale presero parte gli Alleati, fu approvato il trattato di pace con l'Italia, che lo firmò nel febbraio 1947; in base allo stesso vennero assegnati alla Jugoslavia gran parte della Venezia Giulia, compresa la città di Pola, nonché Fiume e Zara. I polesi che avevano fatto già una crudele esperienza durante la precedente occupazione militare degli slavi, e, prevedendo che sarebbero stati sottoposti a persecuzioni dagli stessi con il passaggio della città al dominio jugoslavo, decisero di trasferirsi in massa in Italia, andando incontro alle gravi incertezze dell'avvenire e alle difficoltà che avrebbero dovuto superare per trovare altrove una casa e un lavoro. L'anno 1946 fu denso di preoccupazioni per i polesi¹³, i quali iniziarono i preparativi per lasciare la loro amata città natia e si affannavano nello stesso tempo a ricercare qualche nuovo posto di lavoro nelle varie città italiane. Queste aspirazioni, per molti anziani, erano di difficile realizzazione. E si può immaginare quante difficoltà essi dovettero superare. Nello stesso anno mia moglie ed io fummo molto colpiti da un grande dolore per la scomparsa della mia cara suocera Luigia, che un tragico destino volle rapirci al nostro affetto. Frattanto nell'estate del 1946 mio cognato Dott. Bartolomeo Petronio, funzionario bancario, aveva trovato una nuova sistemazione ad Anzio, dove si trasferì con la propria famiglia. Io ebbi la possibilità di entrare nell'Ufficio legale del Banco di Roma a Roma; dovetti, per mancanza di alloggio nella capitale, sistemare la mia famiglia ad Anzio, che si trova a circa 70 km. da Roma. Partimmo da Pola nella metà gennaio del 1947 io, mia moglie e mio figlio Antonio ed ottenemmo temporanea

¹³ Un tragico avvenimento che fornì una notevole spinta verso l'esodo della popolazione di Pola si ebbe nell'agosto di quell'anno. Lo scoppio di alcune mine giunse a funestare, in una bella giornata di sole, una gara di canottaggio che si teneva nel tratto di mare lungo la spiaggia di Vergarolla. Tra la popolazione polese lo scoppio provocò svariate decine di morti innocenti alimentando, assieme alle notizie di infoibamenti e sparizioni che giungevano dall'Istria già occupata, il terrore per l'imminente ingresso nella città delle truppe jugoslave. Il 27 gennaio 1947, assistito dal Governo Militare Alleato che occupava la città istriana, ebbe inizio l'esodo che avverrà principalmente tramite la motonave Toscana in 12 viaggi (il piroscafo poteva portare 2.000 persone alla volta) l'ultimo viaggio avverrà il 20 marzo di quel freddo 1947.

ospitalità a Trieste, presso mio zio Pio Corva e mia zia Maria Devescovi, i quali assistettero affettuosamente mia moglie, che il 31 gennaio diede alla luce Bianca Luigia. Successivamente il 15 marzo ci recammo, noi quattro, nella nostra nuova residenza di Anzio. I primi anni furono molto difficili per noi, poiché, mentre io prestavo la mia opera a Roma nella Banca, mia moglie doveva provvedere da sola alle varie faccende domestiche e badare all'allevamento dei due figli in tenera età.

9. La nostra nuova residenza ad Anzio, dopo il mio secondo esodo da Pola

Mentre il primo esodo da Pola, nel maggio 1915, ci lasciava la speranza e il conforto che un giorno io e la mia famiglia di origine saremmo ritornati probabilmente nella nostra città, il secondo esodo del gennaio 1947 non consentiva a me e a mia moglie di nutrire alcuna fiducia di ristabilirci in futuro nella nostra cara Istria. Quante difficili situazioni dovetti affrontare, tenuto conto del fatto che a quarantatré anni ero costretto a ricominciare tutto da capo nella mia professione di legale in Banca diversa!

Avevo comunque la necessità e la responsabilità di provvedere al sostentamento e al benessere della mia famiglia in una località nuova senza poter contare sull'aiuto e sull'appoggio di alcuna persona. Io e la mia cara moglie Ada lottammo con tutte le nostre forze, sia fisiche, sia morali, contro le avversità, che si presentavano di giorno in giorno. Certamente ci sosteneva anche il pensiero e la speranza che in avvenire i figli sarebbero stati il nostro sostegno durante gli anni della vecchiaia e che le nostre fatiche e i nostri sacrifici avrebbero reso possibile agli stessi, una serena e decorosa esistenza. Il 24 settembre 1949 ci lasciò per sempre la mia cara sorella Lea, a soli cinquantasette anni dopo una dolorosa malattia; la sua fine prematura mi procurò un cocente dolore e un grande rimpianto, perché lei si era dimostrata molto affettuosa e altruista in varie difficili situazioni mie e della mia famiglia. Nel periodo dal 1947 al 1957 mio cognato Dr. Bartolomeo Petronio e sua moglie Anita, sorella della mia consorte, ebbero la loro residenza ad Anzio; così le nostre due famiglie furono vicine; ciò costituiva un vantaggio, perché, pur essendo lontani dalla nostra città natale, noi tutti avevamo la possibilità di ritrovarci

insieme e di passare delle piacevoli ore in lieta compagnia. Poi mio cognato fu trasferito a Fiumicino e lo seguì naturalmente la sua famiglia. Per circa un ventennio cioè dal 1947 al 1967 veniva da noi periodicamente da Trieste, dove risiedeva, la mia amata sorella Alma per fare dei brevi soggiorni ad Anzio. Ci rallegrava con la sua presenza e giovialità e in particolare procurava tanta gioia ai miei figli, verso i quali era sempre generosa e premurosa. Ogni suo arrivo ad Anzio era per noi tutti una festa. Pur essendo il mio impiego a Roma, non ci fu possibile trasferirci in quella città, date le enormi difficoltà di trovare una abitazione adatta, tenuto conto che il costo delle pigioni era altissimo¹⁴. Perciò fummo costretti a continuare a risiedere ad Anzio, dove gli affitti erano più conformi alle mie possibilità economiche. Il ritmo del mio lavoro in Banca era molto intenso; praticamente, avendo la responsabilità del buon andamento dell'ufficio legale, mi trovavo nella condizione di avere giornalmente dei contatti, per ragioni di lavoro, con molte persone appartenenti a vari ceti sociali. Così ho avuto modo di conoscere l'indole di una buona parte dei romani, molti dei quali sembravano animati da uno spirito di indifferenza verso le vicende altrui. Vi sono invece numerosissime persone che hanno l'animo generoso e sono sempre disposti ad aiutare e ad avere un atteggiamento altruistico verso il prossimo che si trova in difficoltà. Nell'ambito del mio istituto bancario conobbi tanti cordiali colleghi, dei quali molti mi furono amici buoni e sinceri; specialmente l'amico dott. P.L. Jannoni, con il quale lavorai molti anni; apprezzai le doti di cuore e di spirito in particolare dell'avv. G. Jannoni, dell'avv. G. Pediconi e dell'avv. Sorrentino, tutte persone di grande cuore e superiori capacità. Molte volte ebbi rapporti con profughi giuliani e ricordo la grande bontà e generosità del dott. C. Stupari, Segretario Nazionale dell'Associaz. Profughi, che mi aiutò a definire qualche mia pratica personale di notevole importanza. Della città

¹⁴ Nel febbraio '47 nasce il Comitato Nazionale Rifugiati Italiani. Il Comitato d'Onore è composto da Alcide De Gasperi (Presidente), Vittorio Emanuele Orlando, Ivanoe Bonomi, Francesco Nitti e Ferruccio Parri. Nel Consiglio Generale che ha come Presidente Vittorio Emanuele Orlando, Vice Presidente Luigi Einaudi e Segretario Generale Fausto Pecorari (Trieste 1902-1966), tra gli altri spiccano i nomi di Giuseppe Saragat, Vittorio Valletta ed Alberto Pirelli. La sede provvisoria del Comitato sarà a Roma in piazza San Marco al n.49 (Palazzo Venezia). Promotore del Comitato sarà l'ing. Oscar Sinigaglia che si dannerà l'anima per la raccolta dei fondi necessari a far fronte alle prime necessità degli esuli. Il Comitato, con decreto presidenziale n° 295, datato 27 aprile 1949 verrà disciolto per costituire l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati Il decreto sancirà il nuovo istituto quale "ente morale". Il primo presidente sarà l'industriale ing. Oscar Sinigaglia ed il segretario generale Aldo Clemente.

di Roma ho rilevato il grande contrasto che esiste tra il suo meraviglioso centro storico e i ricchi quartieri siti in amene posizioni e, dall'altra parte, i quartieri dell'estrema sua periferia che suscitano un senso di tristezza e di oppressione perché sono costituiti da enormi palazzoni antiestetici, in zone prive ormai di spazi erbosi e di alberi, in cui la vita dev'essere per chi vi abita molto triste e monotona. È una cosa deludente constatare che una città così bella e ricca di splendidi vetusti palazzi, di numerose vestigia romane e di incantevoli giardini sia stata deturpata nelle zone della sua periferia da centinaia di costruzioni bruttissime e antiestetiche, mentre avrebbero potuto essere abbellite di case non tanto grandi, contornate da giardini e comunque dal verde, com'è avvenuto in altre metropoli europee. Si vede che a Roma le autorità comunali per moltissimi anni hanno consentito a centinaia di costruzioni, che avevano come unico loro scopo la speculazione e l'interesse personale, di fabbricare tanti palazzoni, privi di qualsiasi bellezza artistica, in cui i romani, meno abbienti, saranno costretti a vivere con grande disagio per un lungo periodo di tempo. Gli anni della mia età senile furono travagliati da molte preoccupazioni e afflizioni, anche in conseguenza della precarietà della mia salute e della solitudine in cui vivevamo io e mia moglie. Infatti i maggiori inconvenienti della mia vecchiaia sono il decadimento della mia salute e la solitudine. Per ovviare, almeno in parte a questi guai è necessario, parecchi anni prima della vecchiaia, adottare un sistema di vita che consenta, in avvenire, di godere di un sereno tramonto.

Anzio, 16. 6. 1975

Gli ultimi tempi della mia esistenza furono travagliati da una grave malattia che mi procurò terribili dolori fisici e continue afflizioni morali. Mia moglie Ada fu la mia affettuosa assistente che cercò in vario modo di lenire le mie sofferenze e mi diede con la sua bontà amore e conforto. Lei fu la sola persona che mi fu sempre vicina in tutti i periodi dolorosi della mia malattia e che mi diede aiuto quando altri, gli altri mi abbandonarono. Mentre scrivo queste mie ultime righe, fra crudeli dolori, sono rattristato dal constatare che la Provvidenza abbia abbandonato me, che non ho mai fatto del male ad alcuno. Spero che in un tempo non lontano Gesù e la Madonna mi accoglieranno nelle loro amorevoli braccia per far cessare le mie sofferenze e farmi addormentare nella divina pace eterna.

Anzio, 10. 7. 1975

SAŽETAK

ISTARSKE RASPRAVE RAIMONDA DEVESCOVIJA – Rasprave Raimonda Devescovija obuhvaćaju dugo vremensko razdoblje koje je veoma bitno za razumijevanje istarske povijesti (od 1915. do 1975.). Uprkos određenim nedostacima ova je rasprava važan doprinos za shvaćanje o načinu življenja u Istri tokom perioda Austro-ugarske, u razdoblju Kraljevine Italije i naposljetku o doživljavanju ovdašnjih izbjeglica u ostatku Italije nakon egzodusa.

POVZETEK

SPOMINI NA ISTRO RAIMONDA DEVESCOVIJA – Spomini Raimonda Devescovija uključujejo dolgo časovno obdobje, ki je bilo odločilnega pomena za istrsko regijo (1915-1975). Kljub temu, da moramo upoštevati omejitve teh spominov, le-ti predstavljajo pomembno izhodišče za razumevanje življenja v Istri v obdobju avstro-ogrske monarhije, v Kraljevini Italiji in na koncu kakšno je bilo mnenje o teh beguncih po eksodusu v ostali Italiji.

*Finito di stampare nel mese di ottobre 2011
presso la Tipografia Adriatica - Trieste*